



Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza



Rassegna STAMPA

07 agosto 2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 07 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 10
FATTO QUOTIDIANO <i>del 07 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 11
GIORNALE <i>del 07 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 12
ITALIA OGGI <i>del 07 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 13
MESSAGGERO <i>del 07 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 14
MF <i>del 07 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 15
REPUBBLICA <i>del 07 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 16
SOLE 24 ORE <i>del 07 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 17
STAMPA <i>del 07 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 18

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE <i>del 07 ago 2026</i>	Bignami sbaglia bersaglio Quel fango su Scalfaro per giustificare sé stessi = «Su Scalfaro offesa alla memoria» <i>di MARCO IASEVOLI</i>	<i>a pag 1, 9</i>	pag. 19
AVVENIRE <i>del 07 ago 2026</i>	Covid, Conte contrattacca in commissione e procura = Caso Covid, Conte sfida Meloni <i>di VINCENZO R SPAGNOLO</i>	<i>a pag 1, 10</i>	pag. 21
CORRIERE DELLA SERA <i>del 07 ago 2026</i>	Addio a Guccini, maestro e poeta della canzone d'autore = Il poeta dei perdenti che amava gli eroi epici I libri dietro le canzoni Ma non si laureò mai <i>di Aldo Cazzullo</i>	<i>a pag 1, 3</i>	pag. 23
CORRIERE DELLA SERA <i>del 07 ago 2026</i>	Intervista a Romano Prodi - «Mi disse che ormai era stanco di vivere» = «L'ultima volta a casa sua non volle cenare e mi disse: sono stanco di vivere» <i>di Marco Madonia</i>	<i>a pag 1, 5</i>	pag. 26

CORRIERE DELLA SERA del 07 ago 2026	Elogio di Mattarella. Meloni: lo canto anche se non gli piacevo di Mariolina Iossa a pag 6	pag. 28
CORRIERE DELLA SERA del 07 ago 2026	AGGIORNATO - Covid, Conte accusa Meloni: «Un diritto cercare la verità» = Covid, Conte all'attacco di Fdi Meloni: «La verità è un dovere» di Emanuele Buzzi a pag 1, 10	pag. 29
CORRIERE DELLA SERA del 07 ago 2026	Bende, cartelle, cappi sventolati: ai parlamentari resta la bagarre = Cappi&coreografie Se al parlamentare figlio delle liste bloccate resta solo la «bagarre» di Antonio Polito a pag 1, 12	pag. 32
CORRIERE DELLA SERA del 07 ago 2026	Intervista a Carlo Nordio - «Non si può violare la vita più intima per le chat» = «Di Delmastro sono sicuro, mi sono congratulato con lui Le chat? Un pm non può entrare dentro la vita più intima» di Virginia Piccolillo a pag 1, 13	pag. 34
CORRIERE DELLA SERA del 07 ago 2026	Vannacci: su quei gruppi social offese ma non sessismo E con noi nessun rapporto di Marco Gasperetti a pag 15	pag. 36
CORRIERE DELLA SERA del 07 ago 2026	I giovani socialisti dividono la sinistra = Forza generazionale o moda passeggera? Il socialismo d'America mobilita i più giovani ma allontana i moderati di Federico Rampini a pag 1, 17	pag. 37
DOMANI del 07 ago 2026	Se l'ex premier non cambia può scordarsi di governare = Se l'ex premier non cambia può sognarsi Palazzo Chigi di PIERO IGNAZI a pag 1, 3	pag. 40
DOMANI del 07 ago 2026	Mascherine, Conte al contrattacco Le accuse alla spa pagata da Chigi = «Mascherine contraffatte dalla spa pagata dal governo» di ENRICA RIERA a pag 1, 4	pag. 42
ESPRESSO del 07 ago 2026	Qual è davvero la posta in gioco in Val di Susa di Giuseppe De Marzo a pag 35	pag. 45
FATTO QUOTIDIANO del 07 ago 2026	La guerra cambia, noi no di Marco Travaglio a pag 1	pag. 47
FATTO QUOTIDIANO del 07 ago 2026	Chat, nuovo terremoto: possibili reati di ministri = Mps, i pm alla Giunta: " Dateci chat coi ministri, se no indagini a rischio " di Giacomo Salvini a pag 1, 2	pag. 48
FATTO QUOTIDIANO del 07 ago 2026	Sul "Melonellum" ora di respinge l'intruso La Russa = Melonellum, ora Fdi respinge l'imbucato Ignazio dalle riunioni	pag. 52

FATTO QUOTIDIANO <i>del 07 ago 2026</i>	Salvini accontenta Durigon: all'Enac va Mister logistica = Enac, ecco il commissario: poco esperto di aviazione <i>di NN</i>	pag. 54 <i>a pag 1, 13</i>
FOGLIO <i>del 07 ago 2026</i>	A destra della destra <i>di Paola Peduzzi</i>	pag. 56 <i>a pag 1</i>
FOGLIO <i>del 07 ago 2026</i>	L'Anac di Salvini <i>di Carmelo Caruso</i>	pag. 57 <i>a pag 1</i>
FOGLIO <i>del 07 ago 2026</i>	Manuale di resistenza contro la sinistra che non si oppone alla trasformazione in bersaglio del popolo ebraico. Clonare Fetterman, grazie <i>di CLAUDIO CERASA</i>	pag. 58 <i>a pag 1</i>
FOGLIO <i>del 07 ago 2026</i>	Prodi: "Un casino" <i>di Davide Mattone</i>	pag. 59 <i>a pag 1</i>
FOGLIO <i>del 07 ago 2026</i>	Il Conte day = Conte contrattacca sul Covid e marca la distanza da Draghi <i>di Ruggiero Montenegro</i>	pag. 60 <i>a pag 1, 3</i>
FOGLIO <i>del 07 ago 2026</i>	Il vero mistero di Giuseppe = Il vero mistero attorno a Giuseppe <i>di GIULIANO FERRARA</i>	pag. 61 <i>a pag 1, 4</i>
GIORNALE <i>del 07 ago 2026</i>	Qui la legge va rispettata = Chi vive in Italia accetti di rispettare i nostri principi <i>di VITTORIO FELTRI</i>	pag. 62 <i>a pag 1, 20</i>
ITALIA OGGI <i>del 07 ago 2026</i>	Una parte crescente di elettori LGBTQ francesi voterà Marine Le Pen per la prima volta (27%) = L'elettorato LGBTQ voterà per la Le Pen <i>di ALESSANDRA RICCIARDI</i>	pag. 64 <i>a pag 1, 2</i>
LIBERO <i>del 07 ago 2026</i>	La figuraccia di un ex premier disabilitato <i>di ALESSANDRO SALLUSTI</i>	pag. 65 <i>a pag 1</i>
LIBERO <i>del 07 ago 2026</i>	Amato pure a destra Ma non da tutti... = Amato anche a destra Ma non da tutti... <i>di Annalisa Terranova</i>	pag. 66 <i>a pag 1, 15</i>
MANIFESTO <i>del 07 ago 2026</i>	AGGIORNATO - Mascherine, Conte si difende e attacca = AGGIORNATO - Covid, Conte nel mirino di Fdl <i>di ELEONORA MARTINI</i>	pag. 68 <i>a pag 1, 4</i>
MATTINO <i>del 07 ago 2026</i>	Intervista a Ignazio La Russa - La Russa: «Vannacci autoescluso dal centrodestra Approveremo le preferenze» = «Vannacci si è autoescluso Mail centrosinistra non ha un programma comune» <i>di Ileana Sciarra</i>	pag. 70 <i>a pag 1, 10</i>

MATTINO del 07 ago 2026	La crescita italiana si consolida = La crescita italiana si consolida di Marco Fortis a pag 1, 35	pag. 73
MESSAGGERO del 07 ago 2026	L'addio di Cirano = Guccini La locomotiva si è fermata di Niccolò Agliardi* a pag 1, 2	pag. 76
MESSAGGERO del 07 ago 2026	Quell'amore inatteso tra Roma e il Maestrone = Quell'amore inaspettato tra Roma e il Maestrone di m. a. a pag 1, 2	pag. 80
MESSAGGERO del 07 ago 2026	Di sinistra, amato a destra = L'artista di sinistra tanto amato a destra di Mario Ajello a pag 1, 3	pag. 81
MESSAGGERO del 07 ago 2026	Intervista a Elly Schlein - «Energia, sanità, lavoro e sicurezza: così cambieremo l'Italia» = «Energia, sanità, lavoro e sicurezza Così al governo cambieremo l'Italia» di Ernesto Menicucci a pag 1, 7	pag. 84
MESSAGGERO del 07 ago 2026	La crescita italiana si consolida = La crescita italiana si consolida di Marco Fortis a pag 1, 20	pag. 88
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 07 ago 2026	Le radici illiberali su cui cresce il bipopulismo = Le radici illiberali su cui cresce il bipopulismo di Paolo Macry a pag 1, 3	pag. 91
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 07 ago 2026	Stop di Meloni a Vannacci nel centrodestra = Alleanza con Vannacci? Meloni dice no Il Pd vuole il ballottaggio di Claudia Fusani a pag 1, 4	pag. 93
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 07 ago 2026	Non-Governo l'antica tentazione della sinistra = Da Bertinotti a Dibba l'arte di non governare di CLAUDIO AMICANTONIO a pag 1, 14	pag. 96
REPUBBLICA del 07 ago 2026	AGGIORNATO - Uno spettro si aggira per l'America di Michele Serra a pag 1, 10	pag. 98
REPUBBLICA del 07 ago 2026	AGGIORNATO - Gli stretti indispensabili di LUCIO CARACCILO a pag 1, 11	pag. 99
REPUBBLICA del 07 ago 2026	La meglio gioventù con Spin Time = La meglio gioventù con Spin Time di Elena Stancanelli a pag 1, 11	pag. 100
REPUBBLICA del 07 ago 2026	Un'associazione del Nord la sfida dei governatori nella Pontida di Salvini di Lorenzo De Cicco a pag 14	pag. 102
REPUBBLICA del 07 ago 2026	Campo largo, il rebus primarie l'ipotesi di votare a inizio 2027 per evitare il rischio logoramento di Giovanna Vitale a pag 15	pag. 104

REPUBBLICA del 07 ago 2026	Ponte, sì condizionato dei Lavori pubblici al progetto esecutivo di Alessia Candito a pag 17	pag. 106
RIFORMISTA del 07 ago 2026	El-Sayed, il pericolo che arriva dall'America di Enrico Cerchione a pag 1, 1	pag. 107
RIFORMISTA del 07 ago 2026	Gli Usa frenano sull'intesa Iran-Oman Blu? su Hormuz = Gli Usa frenano sull'accordo tra Iran e Oman Il sospetto di un blu? per passare a Hormuz di Giuseppe Kalowski a pag 1, 5	pag. 108
SOLE 24 ORE del 07 ago 2026	Hormuz, senza soluzione prezzi ancora instabili = Senza pace su Hormuz prezzi sempre in crescita di Davide Tabarelli a pag 1, 3	pag. 110
SOLE 24 ORE del 07 ago 2026	Intervista a Luigi Sbarra - Sbarra: «Zes, servono 4 miliardi Rinnovabili tra le filiere del piano» = «Per la Zes servono 4 miliardi in manovra Anche le rinnovabili tra le filiere del piano» di Carmine Fotina a pag 1, 4	pag. 111
SOLE 24 ORE del 07 ago 2026	La società che non restituisce fiducia consuma il suo futuro di PADRE ENZO FORTUNATO a pag 6	pag. 113
STAMPA del 07 ago 2026	Danni record per il caldo "Mm Piemonte già 2 miliardi" = L'allarme degli agricoltori "Per il caldo danni record" In Piemonte due miliardi di ANDREA JOLY a pag 1, 8	pag. 114
STAMPA del 07 ago 2026	Intervista a Chiara Braga - "Ora servono incentivi e interventi strutturali Per finanziarli si possono usare le entrate degli Ets" di ALESSANDRO DIMATTEO a pag 1, 8	pag. 118
STAMPA del 07 ago 2026	Quando i politici negano anche di andare in vacanza = Austerità, dieta e famiglia Che noia le ferie degli onorevoli di SIMONETTA SCIANDIVASCI a pag 1, 9	pag. 119
STAMPA del 07 ago 2026	Il taccuino - Il battagliero avvocato di sé stesso di MARCELLO SORGI a pag 1, 13	pag. 121
STAMPA del 07 ago 2026	Industria, i paletti di Urso all'Europa "Auto ibrideo niente ok alle regole Ue" = Industria, i paletti di Urso all'Europa "Auto ibride o niente ok alle regole Ue" di LEONARDO DI PACO a pag 1, 31	pag. 122
STAMPA del 07 ago 2026	Come difendere le nostre città dal caldo di CHRISTIA NROCCHI a pag 33	pag. 124

TEMPO del 07 ago 2026	I due casi esemplari che spiegano cos'è il campo largo avverso alla libertà = Giornata Tortora e Ucraina Il Pd ormai è «teleguidato» di Giancristiano Desiderio	pag. 125 a pag 1, 6
TEMPO del 07 ago 2026	La longa manus del regista Bettini dietro le mosse di Giuseppi = La «longa manus» di Bettini dietro le mosse di Giuseppi di GIANFRANCO POLILLO	pag. 127 a pag 1, 6
VERITÀ del 07 ago 2026	Il vero virus e conte = L'unico virus pare essere l'avvocato del popolo di MAURIZIO BELPIETRO	pag. 129 a pag 1, 3
VERITÀ del 07 ago 2026	Così Sanchez deporta i migranti in Africa = Migranti arrestati e lasciati al confine: in Mauritania la Spagna getta la maschera di PATRIZIA FLODER REITTER	pag. 131 a pag 1, 6
VENERDÌ DI REPUBBLICA del 07 ago 2026	Quattro salti (in padella) con Churchill di Dora Iannuzzi	pag. 135 a pag 104

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA del 07 ago 2026	Generali, l'utile sale a 2,5 miliardi: tuteleremo l'integrità del gruppo di Daniela Polizzi	pag. 137 a pag 31
MF del 07 ago 2026	Il golden power e l'ipotesi di nozze banco-a gricole di ANGELO DE MATTIA	pag. 139 a pag 1, 16
SOLE 24 ORE del 07 ago 2026	La Borsa oltre il muro dei 54mila punti Bce: allarme inflazione e shock da caldo = Piazza Affari record sul tetto dei 54mila ma dalla Bce allarme energia e inflazione di Morya Longo	pag. 140 a pag 1, 2
VENERDÌ DI REPUBBLICA del 07 ago 2026	Intervista a Alessandro Marzo - Le criptovalute le abbiamo inventate noi di Rosaria Amato	pag. 143 a pag 1, 44

AZIENDE

NUOVA VENEZIA del 07 ago 2026	Cantieri sotto il sole Allarme della Cgil «Tutelare chi lavora» di Marta Artico	pag. 145 a pag 21
NUOVO QUOTIDIANO DI P.. del 07 ago 2026	Il salario minimo ora è ok Risolto il nodo sul monte ore di Redazione	pag. 147 a pag 6

SOLE 24 ORE <i>del 07 ago 2026</i>	Norme & tributi - Ispettorato del lavoro, lecito imporre un accordo di secondo livello <i>di Antonella Iacopini</i>	<i>a pag 1, 24</i>	pag. 148
FOGLIO <i>del 07 ago 2026</i>	La farsa di Ilva <i>di Annarita Digiorgio</i>	<i>a pag 6</i>	pag. 149
MANIFESTO <i>del 07 ago 2026</i>	Ex Ilva, Decaro accusa: «Sulla decarbonizzazione non c'è chiarezza» <i>di Redazione</i>	<i>a pag 5</i>	pag. 150
MESSAGGERO <i>del 07 ago 2026</i>	Statali, aumenti e arretrati in busta a settembre = Statali, aumenti e arretrati in busta paga a settembre <i>di Francesco Bisozzi</i>	<i>a pag 1, 11</i>	pag. 151
REPUBBLICA <i>del 07 ago 2026</i>	Ex Ilva, ricorso anti-chiusura Schlein: Meloni cestisca la crisi <i>di f.san.</i>	<i>a pag 1, 32</i>	pag. 153
SOLE 24 ORE <i>del 07 ago 2026</i>	Ex Ilva, ricorso contro lo stop delle aree a caldo = Ex Ilva, i commissari pronti a impugnare la sentenza d'appello di Milano <i>di Domenico Palmiotti</i>	<i>a pag 1, 15</i>	pag. 154
STAMPA <i>del 07 ago 2026</i>	Ex Ilva, cordata italiana con l'aiuto dello Stato si va verso la manifestazione d'interesse <i>di Cla Lui</i>	<i>a pag 31</i>	pag. 156

CYBERSECURITY PRIVACY

SOLE 24 ORE <i>del 07 ago 2026</i>	Norme & tributi - La cybersecurity componente degli adeguati assetti d'impresa <i>di Riccardo Borsari</i>	<i>a pag 1, 24</i>	pag. 157
---------------------------------------	--	--------------------	----------

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ROMAGNA DI ... <i>del 07 ago 2026</i>	Aggressione al Bufalini, Pascarella: «Potenziare i servizi di vigilanza» <i>di Redazione</i>	<i>a pag 13</i>	pag. 158
GAZZETTA DEL MEZZOGI... <i>del 07 ago 2026</i>	Raid sui binari, più controlli e vigilanza armata <i>di Redazione</i>	<i>a pag 26</i>	pag. 159
NUOVA FERRARA <i>del 07 ago 2026</i>	Street tutor Fermati per un cavillo <i>di Redazione</i>	<i>a pag 29</i>	pag. 160
PICCOLO <i>del 07 ago 2026</i>	Il supporto delle Guardie giurate Settanta segnalazioni in un anno <i>di Redazione</i>	<i>a pag 23</i>	pag. 161

QUOTIDIANO DI BARI <i>del 07 ago 2026</i>	Avviato un nuovo servizio di vigilanza, applica il salario minimo <i>di Redazione</i>	pag. 162 <i>a pag 2</i>
RESTO DEL CARLINO FO... <i>del 07 ago 2026</i>	Non chiamatele ronde «Un servizio in più, non una nuova polizia» <i>di ma bo</i>	pag. 163 <i>a pag 48</i>

VENERDÌ 7 AGOSTO 2026

www.corriere.it

In Italia (con "Sete") EURO 2,70 | ANNO 151 - N. 186

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campana 50 C - Tel. 06 688291



Servizio Clienti - Tel. 02 63707310
mail: servizioclienti@corriere.it



Per il silenzio sul virus
Il Senato Usa: Fauci
colpevole di oltraggio
di Matteo Persivale
a pagina 19



Il fenomeno in America
I giovani socialisti
dividono la sinistra
di Federico Rampini
a pagina 17



Gli Stati e l'Unione

SICUREZZA, PARADOSSO EUROPEO

di Angelo Panebianco

Il paradosso europeo. Ci sono questioni che gli Stati nazionali europei, singolarmente presi, non sono in grado di fronteggiare. Questioni che richiederebbero una politica europea. Se non che, spesso, queste questioni riguardano, in modo diretto o indiretto, la sicurezza. E la sicurezza è precisamente ciò che gli Stati nazionali fanno assai fatica a delegare a organismi sovranazionali. Perché chiama in causa la loro ragion d'essere essendo gli Stati, prima di tutto e soprattutto, organizzazioni che hanno il compito di garantire sicurezza. Talché eserciti (per la difesa esterna) e polizie (per assicurare l'ordine pubblico) sono, degli Stati, le colonne portanti. Inoltre, gli Stati europei sono democrazie ed è parte integrante del patto tacito fra governi e cittadini il fatto che il compito principale del governo sia tutelare, dei cittadini, la sicurezza. Se la protezione militare da eventuali attacchi esterni è la prima e più ovvia questione che mette in gioco la sicurezza, il problema riguarda anche altri temi, ivi compreso quello, oggi caldissimo in tutta Europa, dell'immigrazione irregolare o clandestina.

L'Unione europea è una complessa organizzazione che svolge innumerevoli attività che toccano, nei suoi vari aspetti, la vita dei cittadini europei. Quasi sempre, con effetti benefici. È un sistema complesso fondato sulla dispersione dell'autorità e che opera tramite la cooperazione fra livelli differenti (europeo, nazionale, sub-nazionale),
continua a pagina 28

1940-2026 Scrisse «L'avvelenata» e «La locomotiva»

Addio a Guccini, maestro e poeta della canzone d'autore

Aldo Cazzullo a pagina 3



Matteo Crucci e Andrea Laffranchi da pagina 2 a pagina 6

ROBERTO VECCHIONI

«Quell'ultimo brano registrato in cucina»

di Barbara Visentin

a pagina 4

ROMANO PRODI

«Mi disse che ormai era stanco di vivere»

di Marco Madonia

a pagina 5

Il leader consegna ai pm una lettera anonima sulle mascherine

Covid, Conte accusa Meloni: «Un diritto cercare la verità»

Scontro in commissione. FdI: fa comizi

L'INTERVISTA / NORDIO

«Non si può
violare la vita
più intima
per le chat»

di Virginia Piccolillo
a pagina 13

LE PROTESTE IN AULA

Bende, cartelle,
cappi sventolati:
ai parlamentari
resta la bagarre

di Antonio Polito
a pagina 12

GIANNELLI



IL FILO CONTE
da pagina 10 a pagina 14

Il 2026 si avvia a diventare l'anno più caldo di sempre

L'Italia e l'ondata di afa Durerà per altri 10 giorni

di Francesca Menna
Virginia Nesi
e Paolo Virtuani

Ie ondate di caldo del 2026 sono la conferma di una nuova «normalità» estiva legata alla presenza costante e prolungata dell'anticiclone africano che ha scalzato ormai in Italia, e in Europa, quello atlantico. E così il 2026 con i suoi 22,72 gradi si avvia a diventare l'anno più caldo di sempre a livello globale, superando il precedente record del 2024, che si era fermato a 22,37, alle pagine 8 e 9

IL PM: ARRESTI ILLEGALI E PECULATO

Milano, 5 vigili in cella «Squadretta fuorilegge»

di Pierpaolo Lio

a pagina 22

ROMA FA RICORSO

Crans, no della Svizzera all'Italia parte civile

di Fabrizio Caccia

a pagina 23

**PARLI OGNI GIORNO.
MA SCEGLI LE PAROLE GIUSTE?**

BASTA DIRLO

in edicola dal 10 luglio con Chiara della Sera

CORRIERE DELLA SERA

Uefa contro Infantino, lo scisma del calcio

La decisione di non partecipare ai tornei Fifa: fiducia persa, voleva vendere i Mondiali

di Guido De Carolis

La Uefa non arretra e decide di voler boicottare le competizioni della Fifa se il presidente Infantino non farà un passo indietro. Niente più mondiali né maschili né femminili per le nazionali europee, partecipazioni cancellate a tutte le competizioni di ogni età e genere, anche quelle per club. «Il boicottaggio delle competizioni Fifa resta: non c'è più alcuna fiducia in Infantino», la nota caustica dell'Uefa.
a pagina 42



Chiara Pellacani, 23 anni

LA TUFFATRICE AGLI EUROPEI Pellacani, storico en plein: è il quinto oro

di Lia Capizzi

Europei nuoto, Chiara Pellacani nella storia: per lei il quinto oro arriva nel trampolino sincro da 3 metri, in coppia con Elisa Pizzini.
a pagina 45

NELLE MIGLIORI LIBRERIE

Il bestseller da cui è tratto il rivoluzionario corso di negoziazione di Bridge Partners®



Bridge Partners®

Alessandra Colonna
CEO Bridge Partners®



Renzi nel 2025 ha guadagnato 2,2 milioni e comprato altre 2 case. Ma aderisce al concordato. La Russa gli intima di dichiarare i redditi e lui chiama l'avvocato



Università Mercatorum
Ateneo Digitale delle
Camere di Commercio

unimercatorum.it
800.185.458

**il Fatto
Quotidiano**

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Università Mercatorum
Ateneo Digitale delle
Camere di Commercio

unimercatorum.it
800.185.458

Venerdì 7 agosto 2026 - Anno 18 - n° 214
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 14/2009

LA LITE CON DONZELLI

Sul "Melonellum" ora Fdl respinge l'intruso La Russa



• A PAG. 6

SLOVANSK-KRAMATORSK

I russi all'assalto delle 2 roccaforti ucraine rimaste

• IACCARINO A PAG. 9

LA DITTA PRO COLONI

Grosseto contro i pannelli solari "dell'apartheid"

• ANTONIUCI A PAG. 8

POCO ESPERTO DI AEREI

Salvini accontenta Durigon: all'Enac va Mister logistica

• DE RUBERTIS E ROTUNDO A PAG. 13

PER COPRIRE DELMASTRO

Bignami straccia tutti i record: sei balle in 3 minuti

» Giuseppe Pipitone

Sei clamorose balle in poco più di tre minuti. Rischia di essere un record quello di Gaetano Bignami, capogruppo FdI chiamato a spiegare perché il suo partito ha negato ai pm l'uso delle chat tra Andrea Delmastro e Mauro Carroccia, prestanome dei Senese. Sarà forse per spostare l'attenzione dal clan di camorra che Bignami si è avventurato in una fantasiosa ricostruzione storica.



• A PAG. 2-3

Mannelli

e ancora tuona il cannone e ancora non e' contenta di assapora la belva umana e ancora ci porta il vento



CE LA FAREMO ANCORA A SCRIVERE PAROLE COSI' GRAZIE FRANCESCO

COMMISSIONE COVID L'ex premier risponde per oltre 5 ore

Conte contro Mr. 100 Milioni E le Dogane sbugiardano Fdl

■ Il leader M5S tira fuori un documento del 2022 per affermare che P. Chigi sapeva delle mascherine irregolari. Fu il commissario Petroni, succeduto a Figliuolo, a sottoscriverlo

• AMATO, DE CAROLIS E LILLO A PAG. 4-5



CASO MPS L'AD DEL MEF PARLAVA COI POLITICI, INCLUSO CROSETTO

Chat, nuovo terremoto: possibili reati di ministri



LA LETTERA DEI PM

LA PROCURA DI MILANO ALLE CAMERE: GLI SMS VANNO AUTORIZZATI PER VERIFICARE LE PAROLE DEL DIRIGENTE SALA. SI INDAGA "SU UN SISTEMA"

• MILOSA E SALVINI A PAG. 2-3

L'OPERA DA 35MLN E LA TURBATIVA D'ASTA Il Mit nomina come commissaria al Piano Casa la manager indagata per la cabinovia di Milano-Cortina

• PIETROBELLI A PAG. 13

SCOMPARSO A 86 ANNI

Guccini, cantautore che voleva soltanto essere uno scrittore



• MANNUCCI A PAG. 14-15

LE NOSTRE FIRME

- Migone L'alleanza governo-violenti a pag. 11
- Scanzi Guccio, un orso borbotone a pag. 15
- Barbacetto Quei fedifraghi a Milano a pag. 11
- Ambrosi Il caldo, un nuovo lockdown a pag. 11
- Palombi I "grandi" come Tronchetti a pag. 10
- Feltri-Delbecchi Diverbio su Indro a pag. 10

IL CAMBIO DI DIVISA

Vigili del fuoco: l'acqua scioglie la nuova maglia

• A PAG. 12



La cattiveria

Il governo Meloni prossimo al record di longevità. Io però sono riuscito a non fare un cazzo per molti più anni

LA PALESTRA/GABRIELE BRAMBILLA

La guerra cambia, noi no

» Marco Travaglio

Afuria di occultare l'esito della guerra sul campo perché contraddice tutte le loro previsioni, i giornalisti seguitano a parlarne come se fosse sempre uguale da 53 mesi. Invece è cambiata più volte, come i virus, che si adattano all'ambiente circostante. Putin invade l'Ucraina il 24.2.2022 per ottenere con la forza ciò che ha provato per anni a ottenere per via diplomatica: autonomia speciale del Donbass (accordi di Minsk del 2014-15) e rinuncia di Kiev alla Nato (ritorno alla neutralità della Costituzione del 1996). La chiama "operazione militare speciale" perché una vera "guerra" è sempre preceduta da bombardamenti: la Russia non li fa in anticipo, usa poca aeronautica e impiega solo 175 mila uomini (meno della metà degli ucraini). Dice di voler "denazificare e smilitarizzare l'Ucraina", non occuparla tutta. La colonna di 60 km di carri armati alle porte di Kiev pare una follia, perché li espone al tiro al bersaglio. Ma il 28.2 russi e ucraini già trattano, prima a Minsk poi a Istanbul. La Russia non chiede territori (è la nazione più vasta del mondo): offre di ritirarsi in cambio della rinuncia ucraina alla Nato, del Donbass autonomo e di un esercito ridotto a dimensioni difensive. 29.3.22: comunicato congiunto russo-ucraino sui tanti punti di intesa. I russi ritirano i tank dalle porte di Kiev, concentrandosi sul Sud-Est. A metà aprile gli ucraini abbandonano il tavolo: non si tratta più, guerra fino alla vittoria. Kiev, nella prima controffensiva, recupera territori e fa saltare i gasdotti NordStream. Putin vede che non c'è più spazio per trattare, annette le 4 regioni russofone e triplica le truppe.

Zelensky vieta per decreto ingozziati e annuncia la controffensiva del 2023 per riprendersi tutto. Ma si schianta contro la linea Surovikin, perdendo più territori di quanti ne recupera. 6.8.23: Kiev occupa mille kmq nella regione russa di Kursk. I russi la liberano e dal 2024 non fanno che avanzare. La guerra si cambia: gli ucraini colpiscono in profondità la Russia coi missili Nato; Putin occupa zone cuscinetto al confine per ridurre la gittata. 14.8.25: Trump in Alaska riapre il dialogo con Putin, che offre di fermarsi se Kiev gli cede il 15% di Donetsk mancante in cambio di altri territori occupati altrove. Kiev e Ue spingono il piano. Ora i russi si prendono pure quel fazzoletto di terra con le ultime roccaforti ucraine. Fanno ciò che avrebbe già fatto chiunque in una "guerra" vera: distruggono i ponti per tagliare i rifornimenti al nemico e i porti per bloccargli l'export. E puntano Odessa (Putin parla di "Novorossia"): un altro bluff per negoziare o il prossimo boccone? Anziché domandarselo, i geni dell'Uesono ancora fermi al 2022: "aggressore e aggredito". Sempre gli ultimi a sapere le cose, come i comiti.

OGGI
CON IL GIORNALE
Alta portineria

L'estate al mare di La Russa: «Ma in spiaggia vado solo per fare il bagno»

Roberto Alessi Pag. 19

Francesco Guccini Il compagno che conquistò il cuore della destra

Paolo Giordano e Seba Pezzani — Pag. 24-25
Francesco Boezi, Luca Fazzo, Vittorio Macioce e Gianmatteo Pellizzari
Pag. 26-27

IL BRANO INEDITO

IL FIUME RENO E LE PERE CALDE
NEL MIO ULTIMO LIBRO

Francesco Guccini Pag. 24



Addio
Francesco
Guccini si è
spento ieri
a 86 anni



il Giornale



FONDATO DA INDRO MONTANELLI

Direttore editoriale Vittorio Feltri

Venerdì 7 agosto 2026

Direttore responsabile Tommaso Cerno



CONTROCORRENTE
Tommaso Cerno

LA LIBERTÀ
IN ESILIO

Francesco Guccini meritava
sorte migliore che finire im-
balsamato nell'Italia con-
formista che la sinistra ha
partorito. Cantava l'oriz-
zonte: oggi affondiamo
nell'abisso di woke e politi-
cally correct. Dio è morto,
cantava lui; ma Allah è vivo, vegeto e
si candida insieme a noi. Quale anar-
chia? Oggi la rima è Sharia. Mentre il
sacro, in politica, viene svenduto al
relativismo. Ti applaudiranno men-
tre si nascondono le verità. Ti piange-
ranno sbandierando la Costituzione,
usata come zattera per fuggire dalle
istituzioni. Dalla Commissione Anti-
mafia al caso Covid, con Conte che
imbastisce difese sceniche che apro-
no voragini. Intanto la destra - che di
Guccini s'innamorò senza capire be-
ne perché, come tu del resto - oggi
rivendica la tua penna contro i guerri-
glieri travestiti da idealisti. L'odio,
non la poesia, è l'ossessione di una
sinistra smarrita. Francesco, fuggi
più veloce che puoi: qui la libertà è
solo l'alibi della censura.

La strage di Crans-Montana

Vergogna Svizzera

La procura elvetica respinge la richiesta italiana di costituirsi parte civile
nell'inchiesta sulla tragedia. Morirono 6 nostri ragazzi e 14 rimasero feriti

Un altro affronto all'Italia nella
guerra giudiziaria tra Ro-
ma e Berna scatenata dal pro-
cesso per la strage di Capo-
danno a Crans-Montana, l'in-
cendio al club Le Constellation
che ha causato la morte
di 41 giovani, sei dei quali ita-
liani. La Procura di Sion ha

respinto la richiesta dell'Ita-
lia di costituzione di parte ci-
vile nel procedimento sul ro-
go nel quale sono rimasti feri-
ti anche 14 nostri connazio-
nali. «L'Italia ha già presenta-
to ricorso contro l'ordinan-
za», la replica della Farnesi-
na.

Andrea
Cuomo
Pag. 5

Conflitto d'interessi
Caso Report,
il servizio
contro la carne
pagato dai vegani

Quali sono i criteri che un'in-
chiesta deve rispettare per es-
sere trasmessa dal servizio
pubblico? Prima di tutto la
trasparenza. Fari su un servi-
zio di Giulia Innocenzi.
Napolitano e Sorrentino
Pag. 11

IL REPORTAGE-4



Il pugno duro di Madrid:
a Ceuta rimpatri forzati

Fausto Biloslavo Pag. 15

BUFERA NEGLI USA

**FAUCI, OLTRAGGIO
AL CONGRESSO**

Valeria Robecco
Pag. 13

L'ex premier

**Covid, Conte parla
ma fa 4 autogol
E fu lui a far «spiare»
il no global Casarini**

Felice Manti
Pag. 2-3

Giuseppe
Conte



Luigi Iannone
Pag. 28

Stefano Arcobelli
Pag. 29



LA STANZA DI
Vittorio Feltri

QUI LA LEGGE
VA RISPETTATA

Ogni volta che la sinistra re-
sta senza argomenti, tira
fuori una parola magica.
Stavolta la parola è «puniti-
vo»...

Pag. 20

Anno LIII N. 186 Euro 1,50*



ISSN 2532-4011 il Giornale (ed. nazionale online)
9 771124 883008 60807



PROGRAMMI TV
INCIDENTE PROBATORIO
CRONACHE D'ESTATE
L'AVVOCATO DI CRANS-MONTANA

VIA MONTANA

FATTI VERA

DOMANI
CON IL GIORNALE

Lifestyle

3°
TEMPO

Napoleone e i grandi uomini nella tempesta della storia

Tuffi, Pellacani fa 5 su 5: è oro anche in coppia con la Pizzini

Venerdì 7 Agosto 2026
Nuova serie - Anno 36 - Numero 185 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

UK € 1,40 - Ch.fr. 3,50
Francia € 2,50

€ 2,00*



ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

Una parte crescente di elettori LGBTQ francesi voterà Marine Le Pen per la prima volta (27%)

Alessandra Ricciardi a pag. 2

ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

CAPITALI IN FUGA

Boom di contanti al confine svizzero: da gennaio 2025 la Gdf ha già sequestrato 450 milioni di euro (furono solo 33 milioni un anno prima)

Rizzi a pag. 21

FEDERALISMO FISCALE

La Tassa automobilistica deve essere corrisposta alla regione in cui circolano effettivamente i veicoli

Faccini a pag. 27

DIFFUSIONI GIUGNO

**Fatto +23%,
Avvenire -0,3%,
Giornale -6%,
Sole -6%,
Corsera -7%,
Repubblica -8%,
Messaggero -10%,
Qn Carlino -10%,
Stampa -11%,
Verità -13%,
Libero -16%**

Cipriani a pag. 17

Adempimento collaborativo, via libera delle Entrate al ravvedimento operoso



Nell'ambito dell'adempimento collaborativo, i contribuenti ammessi al regime e che ravvisano omissioni o irregolarità nell'applicazione delle disposizioni tributarie o che intendono regolarizzare la propria posizione aderendo alle indicazioni delle Entrate, possono provvedere spontaneamente a sanare la violazione utilizzando l'istituto del ravvedimento operoso. Entro il termine di nove mesi, antecedenti la scadenza dei termini per l'accertamento, è necessaria la presentazione di una comunicazione ad hoc. Con la circolare n. 6/E/2026 del 6 agosto 2026, l'Agenzia delle entrate ha illustrato l'evoluzione del regime di adempimento collaborativo.

Poggiani a pag. 15

DIRITTO E ROVESCIO

L'ultima frontiera della disinformazione di massa si chiama LLM poisoning, cioè avvelenamento dei modelli di intelligenza artificiale. Un esempio? Brad Parscale, l'ex direttore della campagna digitale di Trump, con la sua società Clock Tower X, sta gestendo un'operazione del valore di 4,5 milioni di dollari al mese per conto del governo israeliano, allo scopo di influenzare i chatbot basati sull'IA, come ChatGPT, Claude, Gemini, Perplexity. I siti creati da Parscale registrano poche centinaia di visitatori al mese. Il loro vero scopo è essere letti e indicizzati dai web crawler che alimentano i giganti dell'IA. In questo modo riescono ad influenzare le risposte dei chatbot e quindi l'opinione pubblica. La stessa cosa, ma in modo ben più massiccio, fanno gli addetti alla disinformazione russa, cinese ecc. Tutti impegnati ad avvelenarci il cervello.

Università Pegaso

Connessi al Futuro con l'Università Digitale più scelta in Italia*

*Fonte dati MUR - iscritti A.A. 2024/2025

unipegaso.it

Numero Verde
800.185.095

*Con La riforma del TUF a € 9,90 in più; con La Trasparenza Retributiva a € 8,90 in più

ADVEST Mediobanca riparte dal Cib e da Generali, 711 milioni di utili in 6 mesi Gualtieri a pagina 4 Debito ridotto e ordinativi ai massimi, il titolo Trevi oltre le due opa Dal Maso a pagina 7	MF il quotidiano dei mercati finanziari	Ralph Lauren batte le attese nel trimestre, vendite a +14% La domanda dei giovani in Asia e Nord America spinge i ricavi del brand Camurati in MF Fashion Anno XXXVIII n. 154 Venerdì 7 Agosto 2026 €2,00 <i>Classeditori</i> 
---	--	---

FTSE MIB +0,44% 53.683
DOW JONES -0,84% 53.892**
NASDAQ -0,08% 26.342**
DAX +0,05% 26.140
SPREAD 78 (-1) €/S 1,1542

** Dati aggiornati alle ore 19,30

PER IL CEO DI UNICREDIT LA BANCA DEVE CONCENTRARSI DI PIÙ SULLA GERMANIA

Orcel ridisegna Commerz

*I conti semestrali battono le attese e l'istituto tedesco conferma le stime 2026
Ora però il primo azionista italiano chiede di rafforzare il business domestico*

PIAZZA AFFARI AL NUOVO RECORD OLTRE 54.000 PUNTI. SPREAD BTP-BUND GIÙ A 77

Gualtieri e Rigamonti alle pagine 2 e 5



CONTI RECORD

Donnet: le authority valutino gli effetti del risiko sull'integrità delle Generali

Messia a pagina 3

ESCLUSIVO

Inflazione sommersa Blitz di Urso sui prezzi

Valente a pagina 6

ALLARME

Lettera dell'Abi alle banche: alzate le difese contro i rischi dell'AI

Bussi a pagina 5



**Università
San Raffaele
Roma**

**L'Ateneo
Digitale Leader
nella Qualità
della Ricerca***

***Prima per qualità della ricerca tra gli Atenei
telematici (fonte: VQR 15-19)**

uniroma5.it

Numero Verde
800.128.606



la Repubblica



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI



R cultura

Le ricette con i cibi fuggiti dai piatti

di **MARINO NIOLA**
alle pagine 34 e 35

R sport

Pellacani, 5 ori su 5 nei tuffi agli Europei

di **ALESSANDRA RETICO**
a pagina 41



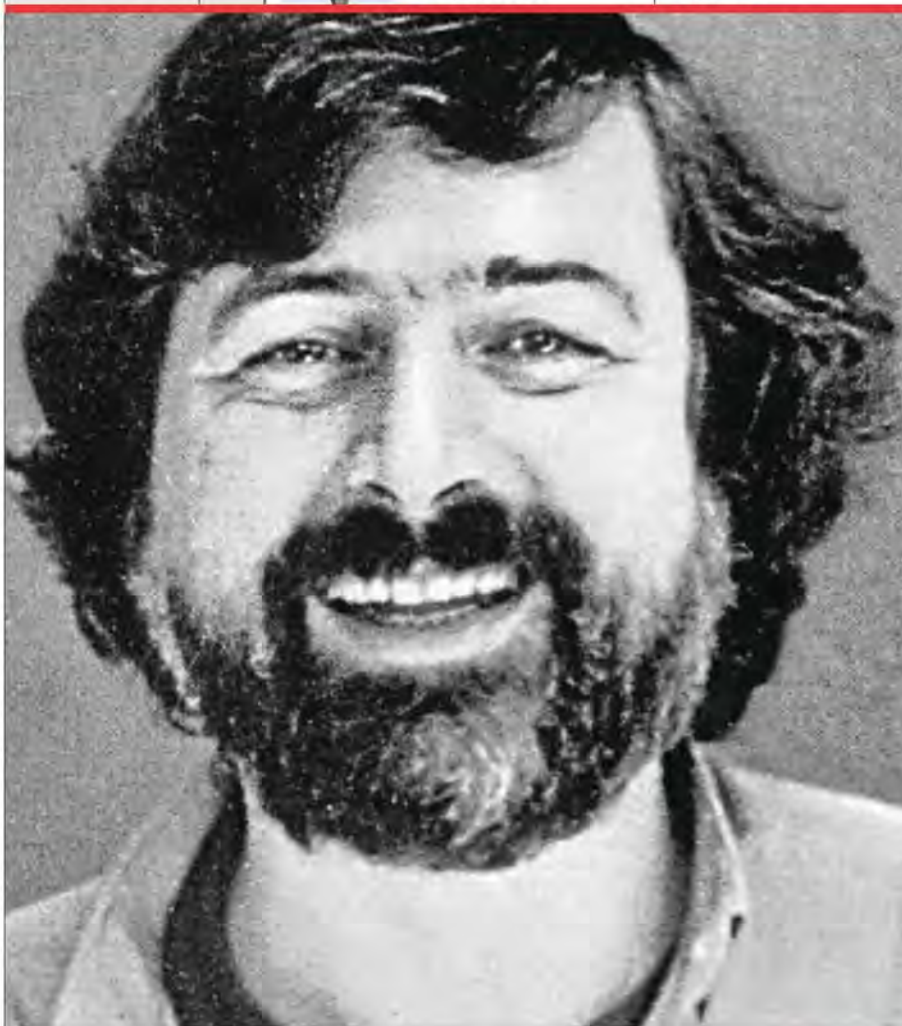
Venerdì
7 agosto 2026

Anno 51 - N° 152

Oggi con

Il venerdì

In Italia € 2,90



19-10-2026

Francesco Guccini

Addio all'artista antidivo
Ha scritto: "È con il suono delle parole che abbiamo imparato ad amare le cose"

di **MICHELE SERRA**

Il gigante era stanco. Gli ultimi anni gli erano pesati molto. I suoi anni, pieni di acciacchi, e gli anni del mondo, un mondo che lui non capiva più. Lo scrutava da lontano rintanato nella sua casa a Pavana, al confine tra Emilia e Toscana.

➔ a pagina 6

HANNO SCRITTO

VIOLA ARDONE

GINO CASTALDO

MAURIZIO CROSETTI

LUIGI MANCONI

EMILIO MARRESE

➔ da pagina 2 a pagina 9

con i servizi di **GIOVANNI EGIDIO, SILVIA FUMAROLA, EMANUELA GIAMPAOLI, PATRIZIO RUVIGLIONI, LUCA VALTORTA e ANDREA VIVALDI**

Covid, Conte accusa il governo: 100 milioni per mascherine finte

di **GIULIANO FOSCHINI**

Doveva essere la prova regina contro il governo di Giuseppe Conte durante la pandemia. Rischia di trasformarsi nel più grande problema della Commissione parlamentare che su quella stagione sta indagando. La storia è quella di JC Electronics, la società finita al centro del contenzioso sulle mascherine. Per mesi la maggioranza l'ha indicata come il simbolo degli sprechi e delle presunte irregolarità.

➔ a pagina 12

Strage di Crans, la procura di Sion: "No all'Italia come parte civile"

di **DE GIORGIO e DI RAIMONDO**

➔ a pagina 23

La meglio gioventù con Spin Time

LE IDEE

di **ELENA STANCANELLI**

Dove sono, oggi, gli angeli del fango? Mi sembra già di sentirli i profeti del buon tempo che fu immalinconirsi e mugugnare sconsolati il 4 novembre di quest'anno, quando cadrà il sessantesimo anniversario dell'alluvione di Firenze. Rimpiangere la meglio gioventù che allora arrivò da tutta Italia a salvare la città.

➔ a pagina 11

L'ORO HA FATT LA STORIA.

Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro.

BANCO METALLI PREZIOSI

OBRELLI

dal 1929 a LAVIS (Trento) | MILANO

www.oro.obrelli.it

SPEDIZIONI E RITIRI ASSICURATI IN TUTTA ITALIA

VENDIAMO E ACQUISTIAMO ORO E ARGENTO ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

0461 242040 | 338 8250553 | info@obrelli.it

AUTORIZZAZIONI BANCA D'ITALIA N. 5007737 - 5009402

Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 3* in Italia — Venerdì 7 Agosto 2026 — Anno 162° — Numero 215 — ilsale24ore.com

* in vendita abbonamento obbligatorio con l'abbonamento al Sole 24 Ore € 3 + l'abbonamento al Sole 24 Ore € 15. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, l'abbonamento al Sole 24 Ore € 15 in vendita separata da il Sole 24 Ore.



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Fisco

Cooperative
compliance,
arriva il manuale
delle Entrate

Alessandro
Germani
— a pag. 21



Decreto omnibus

Concordato, meno
vincoli per società
tra professionisti
e tra avvocati

Lorenzo Pegorin
e Gian Paolo Ranocchi
— a pag. 21



FTSE MIB **53682,72** +0,44% | SPREAD BUND 10Y **80,30** +1,83 | SOLE24ESG MORN. **1732,18** +0,13% | SOLE40 MORN. **1967,09** +0,43% | Indici & Numeri → p. 25 a 29

La Borsa oltre il muro dei 54mila punti Bce: allarme inflazione e shock da caldo

Mercati

Piazza Affari segna
un nuovo record in scia
con i listini europei

Crisi energetica ed estate
torrida: la Banca centrale
stima futuri rincari

Piazza Affari segna un nuovo record superando la soglia dei 54mila punti. Ben intonato anche le Borse europee, mentre il petrolio è tornato leggermente sopra gli 80 dollari. Tuttavia è nella prospettiva a medio termine che si focalizza l'attenzione: secondo il bollettino della Banca centrale gli effetti dei rincari energetici devono ancora arrivare, mentre sta preoccupando la grave siccità che mette a rischio centrali elettriche e raccolti. Risultato: inflazione oltre il 2% fino al 2027. **Morya Longo** — a pag. 2

L'IMPATTO/1

Estate torrida
e siccità mettono
a dura prova
la tenuta
del Pil europeo

Maximilian Cellino — a pag. 3

L'IMPATTO/2

Elettricità, costi
ai massimi
dal 2023
Pesano gas e alte
temperature

Sara Deganello — a pag. 3

L'IMPATTO/3

Cereali,
con la ripresa
dei listini
Europa in fuori
gioco sui mercati

Giorgio dell'Orefice — a pag. 3

L'ANALISI

HORMUZ, SENZA SOLUZIONE
PREZZI ANCORA INSTABILI

di Davide Tabarelli — a pagina 3

Generali, utile record Donnet: «Tuteleremo integrità del gruppo»

Assicurazioni



Philippe Donnet, Ceo
del Gruppo
assicurativo
Generali

I risultati di Generali nel semestre superiori alle attese con un utile in crescita a 2,54 miliardi. Tutto il resto, e in particolare l'Ops lanciata da Inesa Smpo e Mps, resta ai margini, ma solo nella misura in cui non vada a intaccare l'autonomia del gruppo. Su questo punto, il Ceo Philippe Donnet è stato chiaro: «Tuteleremo l'integrità e l'indipendenza di Generali».

Mariga Mangano — a pag. 17

MPS BUONA OPERAZIONE

Bper, +14,7% utile
netto semestrale
L'interesse per
attività di Bff Bank

Luca Davi — a pag. 19

COMMERZBANK

Bettina Orlopp:
«È nell'interesse
di tutti parlare
con UniCredit»

Isabella Bufacchi — a pag. 19

BASKET

**Nba Europe sbarca
a Roma e Milano
Business da 560
milioni annui**

Marco Bellinazzo — a pag. 14



Debutto nel 2027. La lega statunitense guarda al mercato del Vecchio continente

L'INTERVISTA

Sbarra: «Zes, servono 4 miliardi
Rinnovabili tra le filiere del piano»

Carmine Fotina — a pag. 4



Luigi Sbarra,
Sottosegre-
tario alla
Presidenza
del Consiglio
con delega
per il Sud

PANORAMA

UNICEF, MORTI 300 BAMBINI

**Forti pressioni
da otto Paesi arabi
e dall'Europa:
«Israele rispetti
accordi per Gaza»**

Alla richiesta ufficiale dell'Europa si aggiunge quella di otto Paesi arabi. Le continue violazioni di Israele della tregua a Gaza, con «attacchi a civili e strutture sanitarie», minacciano di «far deragliare il processo politico, riaccendere il ciclo di escalation e aggravare ulteriormente la catastrofe umanitaria nella Striscia». Intanto continuano le tensioni in Cisgiordania e in Libano. La denuncia dell'Unicef: a Gaza in 300 giorni sono morti 300 bambini. — a pag. 10

LEGGE DI BILANCIO

**INDUSTRIA
DEL FARMACO
E SCELTE
COERENTI**

di **Marcello Cattani** — a pag. 12

AL TRIBUNALE DI MILANO

**Ex Iva, ricorso contro
lo stop delle aree a caldo**

I commissari di Acciaierie d'Italia hanno incaricato i propri legali di predisporre il ricorso contro la sentenza della Corte d'Appello di Milano sulla chiusura delle aree a caldo di Taranto. — a pag. 15

1940-2026

**GUCCINI,
ADDIO
AL POETA
«MAESTRONE»**

di **Francesco Prisco** — a p. 13

DIPLOMAZIA E CRESCITA

**Spinta all'export dell'edilizia
Tajani: «Ance strategica»**

Il ministro degli Esteri Tajani ha ribadito il ruolo strategico dell'Ance nell'ambito della diplomazia della crescita. Una collaborazione rilevante nella manutenzione del patrimonio immobiliare all'estero. — a pag. 5

Plus 24

**Lidi finanziarie
Ecco gli arbitri a
tutela del risparmio**

— Domani con il quotidiano

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsale24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600



L'abbraccio. Leone XIV ad Assisi

AD ASSISI CON I GIOVANI

**Il Papa: «I potenti
della Terra
vogliono
dominare gli altri»**

Pietro Manzani — a pagina 6
con l'intervista di **Enzo Fortunato**

oro dei 24
ORO IL LUSSO DELLA SICUREZZA.
IN UN MONDO CHE CAMBIA L'ORO RESTA.
PERCHÉ L'ORO NON È SOLO RICCHEZZA. È SICUREZZA CHE DURA. DOVE IL VALORE PRENDE FORMA.
800 173057
www.oro dei 24.com

2.00€ II ANNO 160 II N. 212 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

VENERDÌ 7 AGOSTO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



AREE DI ACCELERAZIONE. IL NEGOZIATO CON BRUXELLES

Industria, i paletti di Urso all'Europa
"Auto ibride o niente ok alle regole Ue"

LEONARDO DI PACO - PAGINA 23



L'EN PLEIN DI ORI AGLI EUROPEI

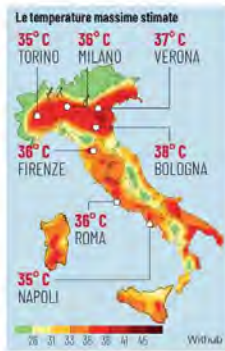
Il quinto sigillo di Chiara Pellacani
Cagnotto: "I nostri tuffi già nel futuro"

PASTUGLIA, ZONCA - PAGINA 20



L'SOS DI AGRICOLTORI E ALLEVATORI. LA REGIONE CHIEDE LO STATO DI CALAMITÀ

Danni record per il caldo "In Piemonte già 2 miliardi"



AMABILE, CAROSINI, DI MATTEO, FORTE, JOLY, MONTICELLI

In Piemonte è emergenza siccità, tra temperature record e assenza di precipitazioni. È il danno per il settore agricolo «può arrivare a quota due miliardi di euro», stima Confagricoltura. Per questo la Regione guidata dal presidente Alberto Cirio ha avviato le procedure per chiedere al governo il riconoscimento dello stato di calamità naturale. Ma per gli agricoltori serve di più: molte aziende non sanno se avranno acqua sufficiente per arrivare al raccolto. Nel Vercellese e nel Novarese, aree simbolo della risicoltura italiana, la disponibilità idrica è inferiore dell'80% rispetto allo scorso anno. Pesante anche la situazione della nocciola, con una produzione stimata in calo del 70%. L'allarme non riguarda però soltanto il Piemonte: secondo Coldiretti il 60% del territorio nazionale è colpito dalla siccità. - PAGINE 6-9

Casamonti: nelle città
va portata la natura
ALESSANDRO COLOMBO - PAGINA 7

ADDIO A FRANCESCO GUCCINI, IL MAESTRONE CHE HA FATTO CANTARE TUTTE LE GENERAZIONI

Tra la via Emilia e l'infinito

DEL VECCHIO, FIORINI, GIUBILEI, VENEGONI - PAGINE 2-4



IL PERSONAGGIO
Un rivoluzionario
senza la rivoluzione

MARIA CORBI

Certe canzoni entrano nella tua vita, anche se non sei di quella generazione lì, anche se non ti sono mai veramente appartenute, come un lascito familiare, una libreria amata da tua madre,

dove trovare parole e tracce che ti indicano da dove vieni e chi sei. Con Guccini politica e sentimento si fondono in una colonna sonora che va oltre il tempo.

CONTINUA A PAGINA 2

PER LA PRIMA VOLTA IN 800 ANNI UN PONTEFICE CELEBRA ALLA PORZIUNCOLA, DOV'È NATO IL FRANCESCANESIMO

Il Papa contro i potenti della Terra

"Inventano fantasmi e nemici per umiliare gli altri. Pericoloso intrecciare religione e nazionalismo"
E ai giovani riuniti ad Assisi assicura: "Voi siete l'esatto opposto dei fondamentalismi"

IL COMMENTO

LEONE XIV
LA FORZA GENTILE
DEL DIALOGO

MAURIZIO DE GIOVANNI

Lo confesso (è il caso di dirlo): da laico e agnostico, non sono stato felice dell'elezione a Papa dello statunitense Prevost. Per la sua provenienza, probabilmente, in un momento in cui da quella nazione arrivavano ondate di intolleranza, xenofobia, bellicismo. - PAGINA 11

GIACOMO GALEAZZI



Un altro mondo è possibile ma «servono operatori di pace». Lo dice il Papa ai giovani arrivati per l'ottavo centenario francescano. - PAGINE 10 E 11

CASO MASCHERINI, L'EX PREMIER IN AUDIZIONE. E SI RIVOLGE ALLA PROCURA

Conte al contrattacco Covid, duello con Meloni

CARRATELLI, FAMÀ

Giuseppe Conte di fronte alla Commissione sul Covid si difende e contrattacca: «È un plotone di esecuzione contro di me, ma ho salvato l'Italia». In serata botta e risposta via social con Giorgia Meloni. - CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 12 E 13

LE CAMERE CHIUSE PER FERIE

Quando i politici
negano anche
di andare in vacanza

SIMONETTA SCIANDIVASCI - PAGINA 9

DIARIO DI UNA CAREGIVER

La scoperta
della malattia
che cambia la vita
per sempre

MARIA ROSA TOMASELLO



Con questo articolo comincia un viaggio a puntate nella vita di una caregiver. Il racconto personale di un'esperienza comune a milioni di italiani.

Bisogna prenderne atto. Essere una caregiver non è sexy. Non che debba esserlo, eh, ma un certo appeal potrebbe aiutare. - PAGINA 19

CORSA TRA ITALIA E SPAGNA PER ASSISTERE ALL'EVENTO ASTRONOMIC

Un'ora di eclissi, lo show del sole spento

VALENTINA ARCOVIO

Il cielo di metà agosto si prepara a regalare uno degli spettacoli astronomici più affascinanti e attesi degli ultimi decenni. Mercoledì 12 agosto 2026, l'Europa tornerà a essere teatro di un'eclissi solare totale: un evento di questa portata mancava dal nostro continente dall'11 agosto 1999, oltre ventisei anni fa. LOCAMPO - PAGINA 21



SPECCHIO ESTATE

Se l'arte rende pari
il brutto e il bello

MAURIZIO CECCHETTI

«Il bello è il brutto, il brutto è il bello». Avevano già capito tutto le streghe di Macbeth su come sarebbe andata a finire? - NELL'INSERTO

ECOTRAIL DEL LESSONA DOC

11 OTTOBRE 2026
Lessona (BI)

25 km
la boula
119 €

36 km
1 quarto
219 €

8 km
1 bicor
completata

PARTENZA DEI TRAIL:
25km ore 9:30 / 16km ore 9:45

RITIRO PETTORALI:
Sabato o Domenica dalle ore 7:30

PREMI:
- per i primi 5 assoluti M/F
- per i primi di categoria M/F

Ristoro e degustazioni post gara

Info: spindor1922@gmail.com
www.lessonaeventi.com

50°
A produttività di Pissone
circular
LESSONA
BIOBON
Wine & Agri

VICENDA DELMASTRO

Bignami sbaglia bersaglio Quel fango su Scalfaro per giustificare sé stessi

Monta l'indignazione per le accuse false del meloniano contro il presidente emerito, morto più di 14 anni fa. La nota dell'Azione cattolica: offesa la memoria. La famiglia: compassione per tanta ignoranza. Il ricordo: a Corleone con don Ciotti contro il volere dello staff.

Iasevoli, Mira e un'analisi di Gambino

a pagina 9

«Su Scalfaro offesa alla memoria»

Dura nota dell'Azione cattolica sulle parole del meloniano Bignami: il presidente emerito ha sempre servito la Costituzione. Il nipote Paolo: compassione per tanta ignoranza. Delrio e i cattodem non ci stanno: vergogna, stravolta la storia del Paese

MARCO IASEVOLI

In un misto tra incredulità e attesa di una correzione di rotta (che probabilmente non arriverà mai), il laicato cattolico, la famiglia di Oscar Luigi Scalfaro e alcune delle principali voci del cattolicesimo democratico replicano alle fuorvianti accuse di Galeazzo Bignami, capogruppo di FdI alla Camera, contro il presidente emerito della Repubblica, morto più di 14 anni fa. Tale e tanta era stata la carne messa a fuoco mercoledì da Bignami per difendere il collega Delmastro - la Camera ha negato alla magistratura le chat tra l'ex sottosegretario alla Giustizia e il presunto prestanome del clan Senese, Mauro Carocchia - che le parole su Scalfaro, a fine giornata, erano cadute in un calderone indistinto di polemiche e frastruoni. Non per *Avvenire*, però, che ha voluto evidenziare subito, già mercoledì sera, la gravità di quanto detto da Bignami alla Camera.

Ieri la consapevolezza degli strafalcioni del capogruppo di FdI è cresciuta. E ha spinto a intervenire anche l'Azione cattolica, associazione in cui Scalfaro ha militato sin da quando aveva 11 anni. L'Ac ha ricordato l'intervento di Scalfaro alla festa dei giovani del 10 maggio 1997, allo stadio Olimpico. In quella occasione il presidente della Repubblica spiegò la sua scelta di portare sempre con sé il distintivo dell'associazione, proprio per il ruolo che ebbe nell'educarlo alla libertà in pieno regime fascista. L'associazione ricorda quel passaggio in un articolo a firma di Paolo Seghedoni, responsabile degli Adulti, che dopo aver poi ripercorso gli attacchi di mercoledì in Aula chiosa: «L'onorevole Bignami dice "forse ricordo male" e ha perfettamente ragione. Ricorda male». Nessuno dei passaggi di Bignami è stato corretto, come spiega anche Alberto Gambino nell'articolo in basso, a l'Ac non ci sta: il capogruppo FdI «dimostra di avere una memoria confusa della storia del nostro Paese».

La storia di Scalfaro contro le mafie e a servizio della Costituzione, scrive l'Ac, è indiscutibile.

Anche la famiglia alza la voce, con il nipote Paolo Cattaneo: «Ho ricevuto tante telefonate di gente indignata. Quello che è penoso è che un parlamentare non si documenti, l'ignoranza è una cosa brutta, è da combattere. Si ha la sensazione di un intervento di gente che è alla canna del gas, che è disperata e che per attaccare gli altri tira fuori un presidente della Repubblica morto da quasi 15 anni. Cosa dire? Compassione, poveracci».

Parole dure, la ferita è profonda. Per la famiglia, si è andato molto oltre quella dialettica politica aspra tra centrode-



Peso: 1-2%, 9-33%

stra e Scalfaro, iniziata di fatto con i famosi «tre no» a Berlusconi nel 1994.

Come detto, anche i principali esponenti del cattolicesimo democratico vogliono che la «versione di Bignami» non venga minimamente presa sul serio. Il capogruppo di FdI, dice Graziano Delrio, «dimostra di avere una memoria che offende e capovolge la storia del nostro Paese. L'affermazione di Bignami è semplicemente una vergogna per il Parlamento che Scalfaro servì con onore e dignità».

Anche l'ultimo segretario del

Partito popolare, Pierluigi Castagnetti, alza la voce: «Perché imbrattare la memoria di un politico onesto e coerente?», si chiede sui social. «Forse perché si fa proprio così quando si vogliono creare le condizioni di un nuovo e diverso ordine istituzionale. Si parte con la demolizione dei simboli di quello precedente. Di battuta in battuta, polemica in polemica, falsità in falsità, distrazione in distrazione si arriva in modo più o meno felpato e sistematico a creare un nuovo modo di pensare, manipolando semplicemen-

te la verità». Il grande timore di Castagnetti su «macro intenzioni» incrocia poi l'indignazione del centrosinistra di Novara, città di origine di Scalfaro. Pd, M5s e Avs annunciano un ordine del giorno a difesa dell'illustre concittadino e si aspettano la convergenza anche di Fratelli d'Italia, che governa la città».

Monta nel Paese
l'indignazione per
le accuse fuorvianti
del capogruppo
di FdI sui «mafiosi
liberati nel 1993»,
mosse durante
il dibattito sulle chat
tra Delmastro
e Caroccia
Castagnetti: vogliono
demolire un simbolo

A Novara, città
di origine dell'ex capo
dello Stato,
il centrosinistra
chiede che anche
il sindaco di FdI
prenda le distanze
dalle dichiarazioni



Oscar Luigi Scalfaro, fu il nono presidente della Repubblica, dal 1992 al 1999. /Ansa



Peso:1-2%,9-33%

POLITICA «Nessun illecito commesso». E segnala un pagamento «sospetto»

Covid, Conte contrattacca in commissione e procura

L'ex premier e leader M5s Conte si è «difeso» per ore nella commissione d'inchiesta sulla pandemia: «È un plotone di esecuzione, da me zero illeciti». Poi: «Meloni regista degli attacchi, mi affronti». Ha segnalato, anche in procura, il pagamento da 100 milioni fatto dal Governo attuale a una ditta fornitrice di mascherine «sospette».

Spagnolo a pagina 10

Caso Covid, Conte sfida Meloni

La difesa in commissione d'inchiesta: «È un plotone di esecuzione, da me zero illeciti». Poi: premier regista degli attacchi, mi affronti. E segnala il pagamento da 100 milioni fatto dal Governo a una ditta che aveva fornito mascherine «sospette». A settembre si riprende

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

«Giuro di dire la verità sul mio onore. L'onore che qualcuno qui ha perso già durante la pandemia, quando anziché essere in prima fila a combattere con noi in trincea si è rifugiato nelle polemiche sterili e nelle strumentalizzazioni più futili...». L'ex premier e leader di M5s Giuseppe Conte inizia a testa alta la tanto attesa audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione del Covid. Un «momento della verità» preceduto da mesi di polemiche (e dalle sue stesse dimissioni dal medesimo organo). Attacchi dietro i quali vede una «regista». Lo dice chiaro e tondo a sera, uscendo da palazzo San Macuto: «Dovete chiedere a Giorgia Meloni se è soddisfatta. E allora le mando un messaggio: visto che questi mezzucci hanno un corto respiro, allora dico, Meloni, non è meglio che mi affronti politicamente?». Conte parte giocando all'attacco, e non in difesa come qualcuno avrebbe potuto pensare. Prevista inizialmente alle 11, la

seduta slitta di 4 ore per il protrarsi dei lavori della Camera. Poi finalmente inizia, concentrando in un lungo pomeriggio l'esame dei dossier più delicati della prima fase della pandemia: la gestione della campagna vaccinale, la ricerca dei dispositivi di protezione e l'uso dei Dpcm. Per la maggioranza, Conte fa «una lezione e un comizio». Dalle opposizioni invece, soprattutto dalla sua forza politica, gli arrivano «stimoli» e «solidarietà».

«Giuro sul mio onore di riferire tutto ciò che so»

Costituita nel settembre del 2024 e presieduta dal senatore di FdI Marco Lisei, la Commissione ha l'obiettivo di ricostruire come le autorità affrontarono l'emergenza sanitaria. E l'allora premier è uno dei principali bersagli della maggioranza attuale. Ma fin dalle prime risposte, il suo tono è stentoreo: «Mi assumo la piena responsabilità giuridica di quello che dirò, *pleno jure* direbbero i giuristi - esordisce -, nel rispetto verso me stesso e verso le persone che hanno perso la vita, i loro familiari e gli operatori sanitari».

«Un plotone d'esecuzione»
Conte bolla la Commissione come «un plotone d'esecuzione»

politico nei suoi confronti e una «gabbia di protezione», invece, per gli amministratori locali del centrodestra. Riconosce come, sulla questione, leader politici come Silvio Berlusconi abbiano mostrato «grande senso di responsabilità», mentre da altri sono giunti «attacchi violenti». La vostra presidente Giorgia Meloni andò nelle trasmissioni tv a dargli del criminale. Ma quale fu il contributo dell'opposizione?». L'ex premier rivendica sempre la correttezza del proprio operato: «Potete scavare quanto volete, non troverete mai qualcosa di illecito». Sul piano tecnico, difende la le-



Peso: 1-5%, 10-42%

gittimità dei decreti del presidente del Consiglio (Dpcm), strumento normativo contestato dalle attuali forze di Governo: «Lo stato d'emergenza venne presentata come una dittatura - afferma -, ma non è stata una misura liberticida». Ogni testo, precisa, veniva adottato su proposta del ministero della Salute, dopo aver consultato gli altri ministeri, le Regioni e il Comitato tecnico scientifico, garantendo tempestività rispetto all'evolversi del contagio.

Il caso della Jc Electronics

L'audizione affronta alcuni nodi della struttura commissariale, come i contratti di consulenza da 454mila euro pagati da alcune aziende per ottenere commesse pubbliche e il ruolo dell'avvocato Luca Di Donna. Conte respinge le accuse di mancato controllo da parte di Palazzo Chigi. E contrattacca

depositando agli atti un documento anonimo di dieci pagi-

ne, datato aprile 2022 (che dice di aver consegnato alla Procura di Roma) su una transazione da 100 milioni di euro effettuata a favore della società Jc Electronics di Dario Bianchi, fornitrice di mascherine: «Ho l'obbligo di diffidare la presidenza del Consiglio, responsabile nel gestire la vicenda. Come è possibile che si realizzi una follia, di fronte a un procedimento cautelare per una somma assurda di 200 milioni, per cui lo Stato non aspetta il giudizio cautelare e agisce addirittura con un decreto per 100 milioni, quando non avete trovato 6 milioni per le mamografie?». Una nota della società controbatte che la relazione sulle mascherine Aoxing AX-

KF95 è stata oggetto di verifiche giudiziarie favorevoli e invita Conte «a rinunciare all'immunità parlamentare per un confronto diretto». Intanto fonti

M5s fanno notare che Bianchi è stato uno dei principali accusatori di Conte e sarebbe "vicino" ad ambienti FdI.

Bignami: torni a settembre La replica: sarò sempre qui

Dopo tre ore di audizione e una breve pausa, a sera si riparte con le domande dei commissari. Il capogruppo di Fi in Senato, Lucio Malan, punzecchia: «Lei lamentava che la commissione fosse un plotone d'esecuzione, ma oggi la scambia per il palco di un comizio a tutto campo». Poi critica Conte per aver rivendicato di aver «avviato il piano vaccinale nel segno della libertà di scelta», precisando che i Green pass e gli obblighi arrivarono dopo, col Governo Draghi. Ma il leader 5s ribatte: «Non sono qui per prendere un solo voto No vax, li lascio a voi». Anche il capogruppo di FdI alla Camera, Galeazzo Bignami, lo incalza sul piano pandemico. E lui non indietreggia: «Il Piano era del 2006, si sono alternati otto Go-

verni di tutti i colori politici, quindi non può imputare al mio la responsabilità del mancato aggiornamento, come del resto non ha fatto la sentenza d'archiviazione del tribunale di Roma». Tuttavia Bignami auspica un supplemento: «Penso che ci vedremo a settembre per completare l'audizione». E c'è già una data: lunedì 14. Pronta la replica: «La rassicuro: sarò sempre qui». Insomma, la tenzone politica non è finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex premier M5s per ore sfida il centrodestra: da voi durante la pandemia solo polemiche, zero contributi «Non sono qui per prendere voti No vax. Gli obblighi? Messi da Draghi» Malan (FdI): ha fatto un comizio



L'ex premier e leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte, affiancato da Marco Lisei durante l'audizione alla commissione Covid

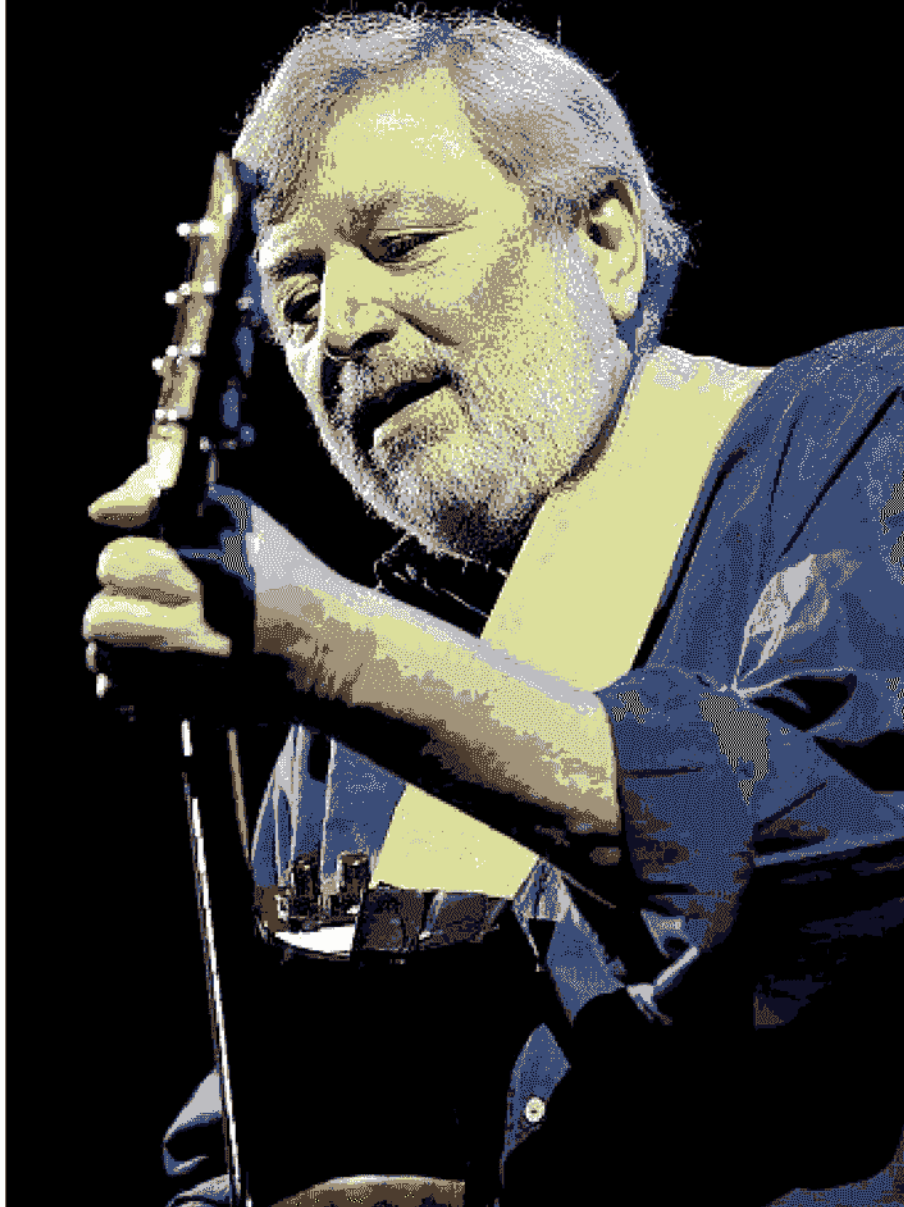


Peso:1-5%,10-42%

1940-2026 Scrisse «L'avvelenata» e «La locomotiva»

Addio a Guccini, maestro e poeta della canzone d'autore

Aldo Cazzullo a pagina 3



CLAUDIO PERI/ANSA

Matteo Cruccu e Andrea Laffranchi da pagina 2 a pagina 6



Peso:1-24%,3-58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il poeta dei perdenti che amava gli eroi epici I libri dietro le canzoni Ma non si laureò mai

di **Aldo Cazzullo**

I suoi indirizzi erano diventati dischi, microcosmi, mondi. Via Paolo Fabbri 43, il quartiere Cirenaica a Bologna, le case dei ferrovieri, la piccola borghesia, il vicino pensionato («lo sento da oltre il muro che ogni suono fa passare, l'odore quasi povero di roba da mangiare...»), gli altri vicini che vennero a bussargli una mattina all'alba: «Abbiamo saputo che sta scrivendo una canzone sul pensionato, noi preferiremmo non comparire...». Pavana, il mulino dei nonni, il padre Ferruccio che torna dalla prigionia in Germania e lo butta nel laghetto per insegnargli a nuotare, le balere, i primi amori, il primo goccio di liquore, «mai vino rosso che appesantiva l'alito», le prime ragazze, il primo gruppo musicale: «Ci chiamavano i Gatti, suonavamo da ballo, ma anche Peppino di Capri».

Però l'ultimo indirizzo del cuore di Francesco Guccini era meno conosciuto. Mondolfo, provincia di Pesaro, era il paese della donna che gli ha cambiato la vita, Raffaella, conosciuta più di trent'anni fa, che gli è rimasta accanto sino all'ultimo. Lei era ancora all'università, doveva dare l'ultimo esame in semiotica e la tesi con un uomo meraviglioso che era stato anche il maestro di Guccini, l'italianista Ezio Raimondi, figlio di un calzolaio e di una lavandaia. «Con Raffaella fu un corteggiamento lento e rispettoso, d'altri tempi, mano nella mano» raccontava Francesco, che con i suoceri si dava ancora del lei. Mondolfo è il paese marchigia-

no con i «ciuffi di parietaria attaccati ai muri» cantato nella bellissima *Vorrei*: «Vorrei che gli amici tuoi tutti mi parlassero, come se amici fossimo sempre stati...».

Ci sono cantanti per tutti, popolarissimi, amati, ma non idolatrati. E ci sono cantanti che hanno un pubblico meno vasto, per il quale diventano maestri, anzi, nel suo caso, il Maestrone. Il prototipo della prima categoria è Lucio Dalla. Il prototipo della seconda è Francesco Guccini. I due, a dispetto della retorica, non si amavano. Certo, si frequentavano da Vito, tiravano tardi quando «lui e Bologna eran più giovani di adesso». Ma Guccini non amava quello che Dalla era diventato, una pop star, mentre Dalla trovava Guccini un po' distante e distanziante. Forse era solo una differenza di carattere: un folletto e un orso possono convivere nella stessa foresta, pur senza diventare davvero amici; e la foresta ha bisogno di entrambi. Avevano anche scritto una canzone insieme, *Emilia*: «Ora ti saluto, è quasi sera, si fa tardi, si va a vivere o a dormire da Las Vegas a Piacenza. Fari per chilometri ti accecano testardi, ma io sento che hai pazienza, dovrai ancora sopportarci...».

Ci sono canzoni di Guccini diventate miti. *L'Avvelenata*, che lui non amava. E *La locomotiva*, che pure non cantava volentieri anche perché, diceva, non finisce mai, è una fatica fisica. Era stata una fatica anche scriverla: non una maratona, una finale olimpica dei 100 me-

tri; «presi in mano la chitarra, la scrissi in venti minuti, alla fine ero stremato». Venti minuti per comporla, una vita per pensarla. Tutto nacque da *Trent'anni di officina* di Romolo Bianconi, un libro di racconti di vita operaia.

L'autore ricordava di aver conosciuto un vecchio claudicante, un anarchico di cui si diceva che si fosse lanciato con una locomotiva contro «un treno pieno di signori». Guccini ne parlò con il pensionato di via Paolo Fabbri, che si chiamava signor Mignani ed era un calzolaio specializzato in piedi deformi. Conosceva la storia dell'anarchico della locomotiva, e anche il nome: Pietro Rigosi da Poggio Renatico, Ferrara. Si era gettato davvero contro un treno pieno di signori e non era morto; «lo raccolsero che ancora respirava», poi si era ripreso, anche se questo la canzone non lo dice.

Quando Guccini la cantava ai concerti, sul «trionfi la giustizia proletaria» scattavano i pugni chiusi, anche se lui spiegava di non essere mai stato comunista, semmai anarchico; e *La locomotiva* era una canzone romantica, non rivoluzionaria.



Peso: 1-24%, 3-58%

L'aveva molto emozionata sentirla cantare sulle Ramblas dopo la morte di Franco, nella versione catalana intitolata *La locomotora*.

Altri testi di Guccini celano una cultura letteraria enorme, anche se non si era mai laureato. Dietro la *Canzone dei dodici mesi* ci sono i bestiari medievali e i poeti: Cenne da la Chitarra, Folgore da San Gimignano, Omar Khayyam. Del mese di dicembre scrive «nei tuoi giorni dai profeti detti nasce Cristo la tigre», un'immagine di John Donne. A scuola tifava per i Troiani. Amava i perdenti. Le sconfitte. Gli addii. *Farewell*, appunto addio, è forse la più bella canzone d'amore scritta da un italiano negli ultimi decenni: «Forse un tempo poteva commuoverti, ma ora è inutile credo perché, ogni volta che piangi e che ridi non piangi e non ridi con me». I suoi eroi erano viaggiatori che, come Gulliver, dal tempo e dal mare non avevano imparato niente:

«Di tutte le sue vite vagabonda-
te al sole restavan vuoti gusci di
parole». O come Ulisse, che lui
chiamava Odyseus, alla greca,
cui dedicò versi stupendi, deg-
ni dell'Ulisse di Dante: «E die-
di un volto a quelle mie chime-
re, le navi costruii di forma ar-
dita, concavi navi dalle vele ne-
re, e nel mare cambiò quella
mia vita».

Si riconosceva in Cyrano —
«spiacere è il mio piacere, io
amo essere odiato» — e in don
Chisciotte: «Nel mondo oggi
più di ieri domina l'ingiustizia,
ma di eroici cavalieri non ab-
biamo più notizia». Amava Che
Guevara ma non quello che il
comunismo era diventato: «Ma
voi reazionari tremate, non so-
no finite le rivoluzioni, e voi a
decine che usate parole diver-
se, le stesse prigionie; da qual-
che parte un giorno, dove non
si saprà, dove non l'aspettate, il
Che ritornerà».

Conosceva i cuori delle don-
ne e sapeva esprimerne la sof-
ferenza, come in *Piccola storia*

ignobile: «E così ti sei trovata,
tra paura e tra rimorsi, davvero
sola nelle mani altrui, e pensavi
nel sentire nella carne tua quei
morsi di tuo padre di tua ma-
dre e anche di lui». Nel tratto
era gentile, disponibile, affet-
tuoso, sempre con un velo di ri-
serbo e di malinconia. Alla fine
mangiava poco e beveva solo
vino bianco aromatico, in par-
ticolare il Gewürztraminer.
Non riusciva più a leggere per
una malattia agli occhi, ma se-
guiva volentieri la tv. È stato tra
i pochissimi artisti italiani a
non adeguarsi al conformismo
generale che ha accompagnato
l'avvento al governo dei post-
missini: «Giorgia Meloni mi ha
chiamato per invitarmi ad
Atreju, è stata gentile, e io ho
gentilmente declinato». Era
amico di Prodi e del cardinale
Zuppi. Ha affrontato la malattia
e la fine con grande dignità,
con Raffaella al fianco. Aveva
una figlia molto amata, Teresa,
Culodritto. Sull'aldilà non si
pronunciava: «Sono agnostico,

non ateo. *Starem a veddere*».

Staremo a vedere, Francesco.
E speriamo davvero di riveder-
ti. Nell'attesa, qualcuno di noi
passerà il pomeriggio, e anche
domani, e anche i prossimi
giorni, a riascoltare le tue can-
zoni, su cui «Ade che tutto ra-
pina non metterà le mani».

Anarchico

Amava Che Guevara,
ma era anarchico
Rifiutò l'invito di Giorgia
Meloni ad Atreju

Album



Adolescente
Guccini passò la
gioventù a
Modena,
frequentando
l'istituto
magistrale



Con i genitori
Uno scatto con
la madre Ester,
casalinga, e il
padre
Ferruccio,
postino



Con Lucio Dalla
I due grandi
cantautori
emiliani si
trovavano a
mangiare
insieme



In famiglia
Con la figlia
Teresa e sua
madre Angela
Signorini, con
cui ebbe una
lunga relazione



La moglie
Nel 2011 il
matrimonio (il
secondo per
Guccini) con
Raffaella
Zuccari



Scrittore
Molti i libri
pubblicati,
come «Cròniche
epafàniche» e
«Vacca d'un
cane»

I suoi personaggi reali

Il pensionato di
via Paolo Fabbri e
il macchinista contro
il «treno dei signori»



Peso:1-24%,3-58%

ROMANO PRODI

«Mi disse che ormai era stanco di vivere»

di **Marco Madonia**

a pagina 5

«L'ultima volta a casa sua non volle cenare e mi disse: sono stanco di vivere»

Gli amarcord comuni e gli scherzi tra il politico e il cantautore

di **Marco Madonia**

«A Bologna si pascolano sempre gli stessi posti, quindi alla fine ti conosci. A noi è capitato casualmente, poi è nato un legame forte. Mi dispiace molto, è un pezzo della vita che se ne va», dice l'ex premier Romano Prodi parlando di Francesco Guccini. Un anno di differenza (Prodi classe 1939 e Guccini nato nel 1940), entrambi cresciuti in Appennino (Reggiano e Modenese), si vedevano spesso. «Andavo anche a trovarlo a Pavana, almeno una volta all'anno. L'ultimo incontro? Circa venti giorni fa, l'avevo visto molto affaticato. Mi aveva anche detto che era stanco di vivere. Di solito facevamo una bella chiacchierata e poi andavamo a cena. Lui per la prima volta non è venuto. La chiacchierata è stata molto bella lo stesso, un'ora e mezza tranquilla».

Parlavate di musica?

«Anche, ma intesa più come fenomeno culturale. Mi piacevano le sue canzoni, ma

devo dire che di musica non me ne intendo molto».

Avete avuto un'infanzia simile.

«Un amarcord comune. Parlavamo dei ricordi dell'infanzia, l'ultima parte della Guerra, l'arrivo degli Alleati. Poi la montagna, a cui entrambi eravamo legatissimi: il declino dell'Appennino lo preoccupava molto. Era sempre molto bello stare lì con lui, in quella casa di una volta, con il pavimento in pietra, il tavolone e i tegami alle pareti. C'era una bellissima atmosfera famigliare, anche grazie a sua moglie».

Era diventato uno scrittore di successo.

«Nell'ultima conversazione mi ha aggiornato sul suo programma letterario. Era stanco, ma aspettava l'uscita dell'ultimo libro in autunno. Stava lavorando a un testo dedicato ai gatti. Anche se il suo primo animale era stato un cane, mi ha detto che poi si era affezionato ai gatti».

Come è stata l'ultima chiacchierata?

«Era molto preoccupato per la politica. Li chiamavo "i crucci di Francesco", le guerre

e l'andamento della politica italiana. Il nostro ultimo colloquio non è stato improntato all'ottimismo».

Per la politica?

«La sua preoccupazione era legata all'attuale governo. Non per un provvedimento, ma proprio in termini di valori profondi».

L'antifascismo?

«Il suo cruccio era dimenticare le nostre radici».

Era molto affaticato.

«L'ultimo ricordo triste è il suo accenno alla vecchiaia, alla decadenza, al passare degli anni. Aveva anche fatto un passaggio sulla fine, ma poi aveva scherzato sul fatto che io avessi un anno in più».

Anche lei pensava che fosse stato comunista? Confessò di non esserlo mai stato.

«Non ci ho mai pensato...».

Fu anche ulivista.

«Un sostenitore affettuoso, anche se la nostra amicizia si è cementata dopo. Per L'Ulivo esprimeva simpatia, poi noi



Peso: 1-2%, 5-33%

non assoldavamo nessuno per fare il propagandista».

Da uomo di governo sarà stato interessante sentire un punto di vista diverso.

«Appunto. Guccini, poi, era un uomo di grande cultura. Io mica andavo a incontrare il cantante, del resto non ne sarei stato capace. C'era una comunanza di ricordi interiori».

Bologna lo ricorderà.

«Giustissimo, Bologna è una città che ricorda le persone a cui vuole bene. A lui tutti hanno voluto bene e non perché è stato un grande cantante. Gli volevano bene perché non era uno di quelli gasati. Anzi, proprio il contrario».

Con lei come era?

«Mica erano confessioni,

andavamo in 5-6 amici, anche con mia moglie. E poi tutti insieme andavamo a mangiare in un ristorante dove non

Le guerre e la politica
Era stanco, ma fece una battuta sul mio anno in più. Stava lavorando a un libro sui gatti
Era preoccupato per le guerre e la politica



Vicini

Romano Prodi con Francesco Guccini. «Ci vedevamo spesso» ha raccontato l'ex premier. Solo un anno di differenza (Prodi classe 1939 e Guccini 1940), cresciuti in Appennino (Reggiano e Modenese)



Peso:1-2%,5-33%

Elogio di Mattarella. Meloni: lo canto anche se non gli piacevo

Il cordoglio bipartisan della politica. Schlein: ha raccontato le ingiustizie, i sogni e le speranze del nostro Paese

ROMA Anche le istituzioni e la politica ricordano Francesco Guccini con parole commosse. Con lui, scrive il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, «scompare un poeta, un musicista, un intellettuale che ha composto canzoni che hanno segnato questi anni, che parlano di impegno, di giustizia, di uguaglianza».

La morte del Maestroni, che, pur di casa a sinistra, ha fatto cantare generazioni di politici di ogni colore, ha risvegliato ricordi e passioni civili anche di chi era ideologicamente distante. «Ha interpretato inquietudini e ideali di generazioni di italiani. Ho amato profondamente la sua musica e le sue canzoni — racconta la premier Giorgia Meloni — Conosco a memo-

ria molti suoi testi. Splendidi, poetici, lirici. «Cirano» e «Cristoforo Colombo» sono tra le composizioni più belle e profonde della musica italiana, gli sono grata per il contributo che ha dato alla mia formazione ideale». Meloni aggiunge: «Continuerò a cantare le sue canzoni, lo farò nonostante probabilmente non ne sarei contento, nonostante abbia letto le sue dichiarazioni livorose verso di me. Perché non mi appartiene e non mi apparterrà mai l'ideologia: sono una persona libera».

La segretaria del Pd Elly Schlein ricorda come «con la chitarra e con le parole Guccini ha raccontato le ingiustizie, i sogni, le rabbie e le speranze del nostro Paese. Non ha mai smesso di stare dalla parte de-

gli ultimi e di dire la verità, anche quando era scomoda». «Ci ha fatto pensare, non solo emozionare», sottolinea Giuseppe Conte, leader M5S.

«Le sue canzoni rimarranno tra i beni culturali nazionali — commenta il ministro della Cultura Alessandro Giuli — Un indiscusso poeta meritevole di un ricordo unanime al di là di qualsiasi strumentalizzazione politica».

«Ciao a chi ha saputo cantare dell'anarchia, dell'ideale e anche della disillusione. Addio farewell», è il saluto del leader di Avs Nicola Fratoianni. «Dio è morto ma la sua poesia resterà viva», il pensiero di Luca Zaia (Lega).

Pure Roberto Vannacci «canticchia» Guccini: «Se ne va uno degli ultimi poeti e

cantautori italiani. Io ne ho spesso canticchiato le canzoni. Mi piaceva molto «La locomotiva», storia di una persona che non si arrende».

«Addio e grazie di tutto», scrive Nicola Zingaretti (Pd) sui social e incolla alcuni versi di «Dio è morto»: «Nei campi di sterminio, nei miti della razza, negli odi di partito».

Mariolina Iossa



Zuccherò

Non ti ho mai perduto, con quanto amore, stai soltanto dormendo in fondo al mio cuore



Jovanotti

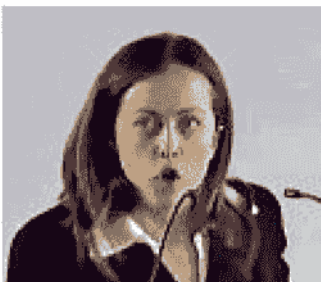
Ci sono artisti che fanno canzoni e artisti le cui canzoni, a forza di girare, diventano pezzi di un Paese



Fiorella Mannoia

Oggi siamo un po' più soli. Ciao Cirano

Il video del 2004



In un video del 2004 Giorgia Meloni chiude il suo intervento al congresso nazionale di Azione Giovani citando «Cirano» di Guccini



Peso: 30%

Il leader consegna ai pm una lettera anonima sulle mascherine

Covid, Conte accusa Meloni: «Un diritto cercare la verità»

Scontro in commissione. FdI: fa comizi

da pagina 10 a pagina 14

Covid, Conte all'attacco di FdI Meloni: «La verità è un dovere»

L'audizione in Commissione: nessun illecito, la premier regista del plotone d'esecuzione

MILANO Il ring è la Commissione Covid. E il match è l'audizione dell'ex premier Giuseppe Conte. La seduta inizia a metà pomeriggio e dura per quasi 5 ore ma è solo il primo round: ci sarà un seguito il 14 settembre, dopo la pausa estiva. Il presidente M5S a fine giornata commenta: «Non dovete chiedere a me se è andata bene. Dovete chiederlo a Giorgia Meloni se è soddisfatta perché è lei la regista di questo plotone di esecuzione». E poi invita la premier: «Confrontiamoci politicamente». In serata, Meloni replica con un post via social: «A differenza di Conte, non mi interessa gettare fango su nessuno, né trasformare una tragedia che ha segnato milioni di italiani in un terreno di scontro personale», scrive la premier difendendo la Commissione: «Non è un processo verso una persona, ma un dovere verso una Nazione che ha pagato un prezzo altissimo. La verità sulla pandemia non è un attacco politico. È un diritto degli italiani». L'ex premier controe replica nei commenti: «Dicci in quale cassaforte sono finite le chat del tuo amico Delmastro con un prestanome

di un clan mafioso. Dicci dove sono finite le Regioni di centrodestra che avete scudato dalle domande sulla gestione Covid. Dicci quando Santanchè andrà in Tribunale senza protezioni e scudi sull'inchiesta per truffa Covid. Io oggi sono stato per ore a rendere conto e a rispondere. Tu li hai 5 minuti per rispondere all'Italia?».

Il leader M5S ha passato la giornata al contrattacco, annunciando di aver portato in Procura, lunedì, un documento di 10 pagine che a suo dire indicherebbe la non conformità di mascherine fornite da JC Electronics, società guidata dall'imprenditore Dario Bianchi, considerato vicino a FdI. «Non ho fatto nulla di illecito, non ho niente da nascondere e mai mi sono sottratto al mio operato. Su paura e onore non accetterò lezioni da chi non può darle — dice Conte —. Il vostro nemico pubblico sono io. Lo sono per motivi politici, che non sto qui a dire, ma sono diffusamente chiari». L'ex premier poi passa in rassegna i punti cruciali di quel periodo: «La proroga dello stato d'emergenza non fu una misu-

ra liberticida» o «da dittatura»: «Era necessaria». «Il Piano pandemico del 2006 era una risposta totalmente inadeguata, ci trovavamo dinanzi a un virus senza precedenti: non a caso la comunità scientifica internazionale ha predisposto uno strumento di risposta modellato sul Covid che ha contemplato azioni anche non previste, come le zone rosse».

Tra esposizione, domande e risposte, non sono mancati attacchi e battibecchi. Sui vaccini, il leader M5S (che dice di non accarezzare i No vax) prende di mira il governo Draghi: «Sono andato via nel febbraio 2021. Ci si dimentica che noi abbiamo avviato il piano vaccinale nel segno della libertà di scelta. Con Draghi sono venuti i Green pass e gli obblighi per gli over 50». «Conte si



dissocia dall'obbligo vaccinale del governo Draghi, votato dal M5S. Ci vuole un bel coraggio», incalza capogruppo di Fdi in Senato Lucio Malan. È solo uno dei botte e risposta che coinvolgono meloniani e 5 Stelle. Conte loda anche Silvio Berlusconi, mettendo in ombra gli altri leader del centro-destra: «Ho trovato un esponente politico con senso di responsabilità per il bene del Paese, altri avevano una visione politica, in termini di noi e loro, i nemici da abbattere». La missione russa in Italia? «Frutto di un accordo bilaterale del-

la Protezione civile per la gestione delle catastrofi, non è stata costruita da me con uno slancio filorusso». «La responsabilità del mancato aggiornamento pandemico — aggiunge — non si può attribuire al mio governo, come non ha fatto la sentenza di archiviazione del Tribunale di Roma. I membri del mio governo non hanno responsabilità su questo. Dall'ultimo aggiornamento del 2006, si sono succeduti 8 governi». Fdi contrattacca. «Il professor Conte ci ha fatto una lezioncina su cose già note — dice Antonella Zed-

da —. L'audizione ha rafforzato i dubbi sulla reale capacità del suo governo di essere pronto a gestire l'impatto della pandemia».

Emanuele Buzzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le carte del 2022

LA LETTERA IN PROCURA

È un documento di 10 pagine pervenuto in forma anonima a Giuseppe Conte il 14 aprile 2022, quello che l'ex premier ha consegnato in Procura lunedì scorso. La lettera riguarderebbe la consegna delle mascherine effettuata dalla società JC Electronics Italia e rilevarebbe la non conformità di quei dispositivi di protezione. Il leader del Movimento 5 Stelle sostiene che «ci sarebbe la possibilità, tutta da accertare, di valutare se addirittura sono stati pagati questi 100 milioni, una cifra obiettivamente enorme, per queste mascherine». Un elemento su cui Conte è tornato nella sua audizione di ieri. La JC Electronics Italia è guidata da Dario Bianchi, imprenditore considerato dai 5 Stelle vicino a Fratelli d'Italia, tra i principali accusatori di Conte nella Commissione Covid. I 100 milioni a cui fa riferimento l'ex presidente del Consiglio sono quelli di una transazione attraverso la quale lo Stato ha chiuso un contenzioso con la società di Bianchi. «Il documento di 10 pagine di cui parla il presidente Conte, pervenutogli in forma anonima, non è una novità: un documento di 10 pagine sulle mascherine Aoxing è già stato portato in giudizio dallo Stato, insieme al dossier dei militari della struttura commissariale, ed è uscito indenne dal vaglio della magistratura», ha replicato JC Electronics Italia alla notizia emersa nel corso dell'audizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo streaming



Un momento dell'audizione di Conte, ieri, dalla diretta trasmessa in streaming dal sito della Camera

Convocazione

Giuseppe Conte, 57 anni, presidente del Movimento 5 Stelle, ieri durante la sua audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione dell'emergenza Covid, presieduta dal senatore di Fratelli d'Italia Marco Lisei, seduto alla sua sinistra (Monaldo/LaPresse)





Peso:1-6%,10-43%,11-5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE PROTESTE IN AULA

Bende, cartelle,
cappi sventolati:
ai parlamentari
resta la bagarre

di **Antonio Polito**
a pagina 12

Cappi & coreografie Se al parlamentare figlio delle liste bloccate resta solo la «bagarre»

Privi di potere, per farsi rieleggere aumentano gli show

di **Antonio Polito**

Poveri parlamentari, bisogna pur capirli! È facile condannarli per l'ultima «gazzarra» o per l'ennesima «bagarre», termini che ormai si applicano solo alle sceneggiate tra la rissa e l'avanspettacolo nelle un tempo austere aule parlamentari. Facciamo presto noi giornalisti, con moralistico snobismo, a indignarci per cappi sventolati e bende sugli occhi, cartelli issati ed ex capi di Stato profanati. Ma che altro possono fare, oggi in Italia, i rappresentanti del popolo sovrano?

Le leggi non spettano più a loro, e si che sarebbero il «potere legislativo». Ormai le leggi le fa il governo, abitualmente, con i decreti legge. Emendarle nemmeno possono, quelli dell'opposizione perché devono dire no e basta se non è «inciucio», quelli della maggioranza possono solo su ordine del segretario del partito, se ha raggiunto un accordo col segretario dell'altro partito in un vertice svoltosi altrove. La legge di Bilancio si fa ad anni alterni in una sola Camera, l'altra ratifica e basta, in nome del monocameralismo di fat-

to che è stato introdotto senza dirlo nel nostro sistema costituzionale. Le interrogazioni parlamentari non fregano più a nessuno, con quelle non si va sui giornali. Al parlamentare non resta che far casino.

È la nuova funzione politica dei «figli della lista bloccata». E bisogna darsi da fare soprattutto quando si avvicinano le elezioni, perché ognuno sa che non saranno gli elettori a decidere se rieleggerlo oppure no, ma il capo del suo partito mettendolo in lista oppure no. Ed ecco spiegato lo spettacolo di questi giorni. Tra l'altro poco creativo, fatto di go-liardia e imitazioni di basso livello. Per esempio, il parlamentare vannacciano che ha tirato su in Aula un cappio, come ai tempi di Tangentopoli fece un deputato leghista, contro chi lo sventolava? Chi intendeva impiccare, seppure metaforicamente, visto che si parlava del fondo Safe per la difesa? Quella corda era dunque una pura citazione situazionista (se l'onorevole Edoardo Ziello non si offende perché l'ho chiamato «situazionista»)?

Capigruppo e vicecapigrup-

po devono ormai essere esperti in coreografia, immagino che facciano delle riunioni del gruppo prima dello show per coordinare tempi e battute. Quando l'oratrice di Alleanza Verdi e Sinistra, Elisabetta Piccolotti, dice rivolta verso la maggioranza che difende Delmastro: «Non si può bendare l'Italia», tutti i colleghi all'unisono tirano fuori il fazzoletto e si bendano. Quando l'avvocato Conte, ex premier, non uno qualunque, dice: «Tirate fuori le chat, tirate fuori i cellulari», tutti quelli del suo gruppo tirano fuori i telefonini a favore di telecamere. Non è facile, ci vuole tempo, ritmo, regia. È la civiltà dell'immagine, del gesto che prende il posto della parola (radice etimologica di «Par-



Peso: 1-1%, 12-63%

lamento»). Il parlamentare oggi è comparsa.

Per fare il deputato, poi, è importante non conoscere la storia; o meglio, conoscerne solo la versione letta sul Bignami. Bignami infatti, il capogruppo di Fratelli d'Italia, ha tuonato in Aula contro il defunto Oscar Luigi Scalfaro (che c'entrava? boh) accusandolo di aver liberato 300 mafiosi, poi rimandati in galera dal Guardasigilli Conso. Solo che non furono mai «liberati», e la sospensione del regime del 41 bis non fu decisa da Scalfaro, ma anzi dal ministro che li avrebbe poi «riportati in galera». Vabbè, dettagli. L'importante era scatenare la «bagarre» con l'opposizione, indignata come d'ordinanza.

E Paolo Borsellino, ne vo-

gliamo parlare? Perché quest'uomo, che ha dato tutto ciò che poteva alla Repubblica, fino all'estremo sacrificio, deve essere così frequentemente oggetto di una tale volgare strumentalizzazione? Il presidente del Senato Ignazio La Russa dice che se fosse vivo oggi sarebbe ministro di Fratelli d'Italia, e Elly Schlein lo chiama in causa per il caso della Bisteccheria d'Italia, là dove le traiettorie di Andrea Delmastro e dell'oste mafioso si incrociarono. Che tristezza!

È vero, dipende anche dalla qualità del nostro personale politico, come spesso si dice. In Parlamento oggi non troverete molte personalità che possano meritare un giorno un decimo dell'ammirazione che campioni dello sport co-

me Franco Baresi o della cultura popolare come Francesco Guccini stanno ricevendo in questi giorni. Ma il problema è sempre lì: come vengono selezionati. Oggi il merito è pesato in obbedienza e disponibilità a rendersi ridicolo, trasformando le Camere in bivacchi di manipoli della gag, di energumeni dell'oratoria, di majorette del loro capo. Solo così si viene rieletti.

È un lavoro sporco, lo so, ma qualcuno deve farlo. Poveri parlamentari!

La parola

CAMERE

La riforma costituzionale del 2020 (il 20 e 21 settembre, con il 70%, vinse il Sì al referendum) ha ridotto il numero dei parlamentari: da 630 a 400 i deputati a Montecitorio, da 315 a 200 i senatori a Palazzo Madama

L'immagine

È la civiltà dell'immagine, del gesto, che prende il posto della parola

Montecitorio
1 Edoardo Zillo (Fnl) con un cappio mercoledì per le comunicazioni di Giorgetti: le proteste in Aula sulla chat di Delmastro; 2 15 Stelle Francesco Silvestri con un cd e Arnaldo Lomuti con una finta cassaforte lunedì; mercoledì 3 i deputati di Avs bendati e 4 quelli del M5S con i telefonini accesi; 5 l'intervento duro di Galeazzo Bignami (Fdi)



Peso:1-1%,12-63%

L'INTERVISTA/NORDIO

«Non si può
violare la vita
più intima
per le chat»

di Virginia Piccolillo

a pagina 13

«Di Delmastro sono sicuro, mi sono congratulato con lui Le chat? Un pm non può entrare dentro la vita più intima»

Il ministro della Giustizia: in un telefono ci sono molte informazioni in più

di Virginia Piccolillo

ROMA Ministro Carlo Nordio, ha sentito Andrea Delmastro?

«Sì, dopo il voto. Mi sono congratulato con lui perché è passata una questione di principio e l'ho tirato su con un bicchiere di buon bianco».

Ma la Camera ha negato le sue chat con Carocchia ai pm. Non era contento?

«Affatto. Non era lui a non volerle dare, le aveva già consegnate ai pm. Sa di non aver fatto nulla di male. E non è come me».

Ovvero?

«Mi han detto che avevo le "mani insanguinate" per Almasri, che ero "piduista" per il referendum. Ma io queste cose le prendo con filosofia. Mi vien da ridere e le ignoro. So che la politica è fatta anche di aggressioni, più o meno violente. Lui è più emotivo e le soffre».

Lei è proprio certo che sui rapporti con la camorra non abbia nulla da nascondere?

«Strasicuro. Conoscendo la vita e il vissuto di Delmastro. Se c'è un paladino dell'antimafia che ha fatto della lotta alle cosche la sua vita è lui. Più volte ci siamo scontrati sul mio garantismo. Ad esempio, sul reato di concorso esterno

in associazione mafiosa che io giuridicamente guardo con diffidenza ma lui invece è stato granitico nel difendere».

Ma lasciando segrete le chat non resta il dubbio che qualcosa da nascondere ci sia, come dice Schlein?

«Balle. La segretezza è il lato simmetrico della nostra libertà. Tanto che la Costituzione dice che la segretezza della corrispondenza è inviolabile. Anche l'opposizione ha chiesto il voto segreto. Perché? Avevano qualcosa da nascondere? No, perché con il segreto si è più liberi. E il voto ne è la massima espressione. Tanto che portare il telefonino nelle urne è un delitto».

Ma allora perché avete negato quelle chat ai pm che le

ritenevano necessarie?

«Perché non si possono mettere "fuori le chat", come dicono loro. Perché per tirarle "fuori" le dovrebbero individuare. E quindi se avessimo accolto questa loro richiesta generica avremmo dovuto consegnare non solo le chat, ma tutto il contenuto del telefonino che ormai racchiude foto, video, chat a volte anche

intime, cartelle cliniche, conti correnti. La vita intera di un individuo. E non solo. Perché c'è la funzione "inoltre"».

E quindi?

«E quindi ci sono situazioni che coinvolgono terzi. L'amico che ti ha mandato il documento riservato, i colloqui al-

trui che ti vengono girati. Chi visiona vede anche quelle. È cambiato il mondo rispetto alle vecchie intercettazioni. Ora ci troviamo nella contraddizione per cui per avere i tabulati il pm deve avere l'autorizzazione del giudice, mentre per i device, che contengono un miliardo di informazioni in più, no. C'è un principio di civiltà giuridica che nessuno ha capito».

Quale?

«Non è ammissibile che un



Peso: 1-1%, 13-56%

magistrato entri anche nella vita più intima di un individuo per trovare le chat che gli interessano. Vale per tutti i cittadini, figuriamoci per i parlamentari le cui comunicazioni non possono essere viste se non previa autorizzazione perché tutelate dall'articolo 68 della Costituzione».

Ma il pm chiedeva solo le chat con Carocchia.

«A parte che la richiesta era del tutto generica. E comunque io che garanzia ho che, una volta sbloccato il telefonino, non apra anche le chat fra Delmastro e Meloni o fra Delmastro e Nordio, fra Delmastro e il suo collegio elettorale o magari con l'opposizione?».

Con l'opposizione?

«Tutti parlano con qualche collega dell'altra parte. E le

chat possono essere interpretate in modo ambiguo. Non si rendono conto che lì dentro c'erano le chat anche loro?».

Quindi la soluzione è negare ogni acquisizione?

«No. Personalmente non sarei contrario all'acquisizione delle chat. Particolarmente a queste cui non si era opposto neanche Delmastro. Ma bisogna trovare il modo in cui nessuno, neanche il pm, venga a vedere cose di cui non debba venire a conoscenza».

Ma come può il pm individuare ciò che gli interessa se non può vederle tutte?

«Io la soluzione l'avrei. Mettere il pm e l'interessato, in via riservatissima da soli in una stanza per selezionare ciò che davvero interessa all'indagine. Ma con la sanzione asso-

luta: se quelle cose dovessero uscire il pm sarebbe destituito dalla magistratura».

La proporrà i futuro?

«Ma per carità. Impossibile. Quando tocchi l'argomento intercettazioni si scatena un putiferio emotivo: dicono che vuoi favorire la mafia e su riflessione e razionalità prevale la reazione di pancia. Tanto che in aula il dibattito è stato fatto tutto sulla mafia e su Borsellino, che non c'entrava nulla. A parte che anche i M5S si sono opposti a mostrare le chat di Scarpinato. E avevano ragione, perché questo discorso vale per tutti».

Le opposizioni ricorreranno alla Consulta contro il no del presidente Fontana a visionare le chat. Sbagliano?

«La Consulta definisce i li-

miti entro cui le norme devono essere applicate. Ma Fontana ha fatto bene: una cosa è mettere a disposizione il cartaceo di conversazioni, ma che ne sapevano cosa ci fosse in quel dvd? Siamo d'accordo. Per saperlo qualcuno avrebbe dovuto visionarle».

Anche la Procura valuta un conflitto alla Corte costituzionale. Perché dice che non ha fondamento?

«Come si fa ad elevare conflitto in Corte costituzionale contro la Costituzione? È l'articolo 68 che tutela i parlamentari. Bisognerebbe cambiare la Costituzione. Credo siano solo voci».

**La proposta
Mettere il pm
e l'interessato da soli
in una stanza
per selezionare ciò
che davvero interessa
all'indagine**

Il profilo

Carlo Nordio, 79 anni, deputato di FdI, è ministro della Giustizia. Magistrato in pensione dal 2017, già procuratore aggiunto di Venezia, negli anni '80 ha condotto le indagini sui sequestri di persona e le Br venete



Peso: 1-1%, 13-56%

Vannacci: su quei gruppi social offese ma non sessismo E con noi nessun rapporto

Il caso dell'odio dalle pagine in suo sostegno. «Il web è una fogna»

VIAREGGIO «Macché sessismo, questi sono siti che nascono spontaneamente e non hanno alcun rapporto con Futuro nazionale. E poi che il web sia la fogna della società lo sanno tutti». Attenzione, il generale Roberto Vannacci usa proprio la parola fogna, che sembrerebbe molto vicina al termine «feccia» con il quale ha definito, seppur provocatoriamente, sé stesso e il suo popolo. Eppure, stavolta gli ammiratori dei gruppi Facebook a suo sostegno che, come ha svelato ieri sul *Corriere* Gian Antonio Stella, hanno insultato con offese volgari e sessiste le giornaliste Lilli Gruber e Lina Palmerini non li riconosce come suoi camerati. «Personalmente aborrisco il turpiloquio, non mi piace la gente che offende — spiega il leader

di FnV —. Non li seguo e non so neppure che cosa facciano, perché la Rete è incontrollabile». Dunque sembra essere questa la risposta che indirettamente dà a Gian Antonio Stella che nel suo articolo si era chiesto: cosa pensa il generale? Insomma, il leader di Futuro nazionale condanna? «Certo, sono contrario sia alla violenza sia all'uso di espressioni volgari. E anche al sessismo, quando lo è davvero».

Eh già, perché secondo il Vannacci-pensiero non sempre quello che i giornali chiamano sessismo è un'espressione contro le donne. Tanto che poi arriva a sostenere che gli insulti a Gruber e Palmerini «non sono sessismo, ma offese, ingiurie»: «È sessismo quando si prende di mira il

genere e non la motivazione. Se uno dice "donna al volante pericolo costante", non è sessismo ma una battuta ironica». Insomma, la battuta per Vannacci può essere lecita: «L'importante è che la battuta sia espressa in modo contenuto. Non ci si può rinchiudere in una gabbia delle parole. Facciamoci una risata, magari a denti stretti, ma facciamocela».

In realtà, i commenti sulla pagina Facebook «Futuro Nazionale Vannacci - Il Popolo Amico del Generale» tutto sembrano tranne che battute, non c'è nulla di cui ridere a denti stretti, c'è appunto solo da condannare. Vannacci però decide di tornare sull'intervista di Lilli Gruber, che in una puntata di *Otto e mezzo*

su La7 aveva ribattuto punto per punto alle sue esternazioni, e dice: «Mi ha chiesto se fossi un marito fedele. Che cosa sarebbe successo se la stessa domanda l'avessi fatta io a una donna sposata?».

Marco Gasperetti



A Roma

Il leader di Futuro nazionale Roberto Vannacci, 57 anni, mercoledì alla Camera per la conferenza stampa su immigrazione e crisi energetica (*LaPresse*)



Peso: 28%

Il fenomeno in America I giovani socialisti dividono la sinistra

di **Federico Rampini**
a pagina 17



Forza generazionale o moda passeggera? Il socialismo d'America mobilita i più giovani ma allontana i moderati

Under 30 uniti da malessere economico e simpatie pro Pal

di **Federico Rampini**

Per molti anni il socialismo americano è sembrato un fenomeno di nicchia, anche se potentissimo nella sua egemonia culturale: nei campus universitari, nei circoli intellettuali, in qualche enclave urbana sulla East e West Coast, tra scrittori e giornalisti, a Hollywood e tra le celebrity pop. L'estate del 2026 potrebbe passare alla storia come il momento in cui l'estrema sinistra ha conquistato il Partito democratico.

L'ultimo segnale arriva dal Michigan, Midwest. Abdul El-Sayed ha conquistato la nomination democratica per il Senato, aggiungendosi a una serie di vittorie che, da New York al Colorado, da Los Angeles allo Stato di Washin-

gton, testimoniano la crescita dei Democratic Socialists of America, Dsa. Non si tratta più soltanto del successo personale del sindaco di New York Zohran Mamdani, oggi il volto più noto di questa nuova sinistra; o del «nonno» storico Bernie Sanders, o dell'altra pioniera newyorchese che è stata Alexandria Ocasio-Cortez (forse una futura candidata alla nomination per la Casa Bianca). Ormai emerge una classe dirigente diffusa, capace di vincere primarie in territori molto diversi fra loro e mobilitare una generazione.

Alex Hogan, in un'analisi pubblicata da Compass, invita a non sottovalutare il fenomeno. I candidati Dsa otten-

gono spesso maggioranze schiacciante tra i più giovani, mentre incontrano resistenze nelle fasce di età superiori ai sessant'anni. È una frattura generazionale.

Segnali di disagio

Le ragioni economiche del malessere sono note. Il costo dell'università continua a salire mentre l'intelligenza artificiale crea incertezza proprio nelle professioni per le quali quei giovani hanno investito anni di studio. Comprare una casa è proibitivo in molte metropoli. Un sondag-



Peso: 1-2%, 17-52%

gio del Cato Institute indica che il 60% degli americani fra i 18 e i 29 ha un'opinione favorevole del socialismo. Ma per alcuni equivale semplicemente a uno Stato sociale più generoso, con congedi parentali retribuiti, sanità accessibile, università meno costose. Per altri significa un ripensamento molto più radicale del capitalismo americano. Il marchio funziona come contenitore di un disagio più che come adesione a un progetto coerente. La politica estera contribuisce. Tra gli americani sotto i 35 domina la simpatia verso la causa palestinese.

Le posizioni dei Dsa sulla totale libertà di immigrazione, il rifiuto di occuparsi della sicurezza, l'ostilità verso le forze dell'ordine, la fuga in avanti sui «risarcimenti razziali», per molti strateghi democratici preludono a un suicidio elettorale negli Stati in bilico. Un conto è chi vince

le primarie democratiche, altra cosa chi conquisterà la maggioranza fra gli elettori in generale.

La dirigenza democratica è davanti a un dilemma. Non può espellere questa nuova sinistra perché rappresenta ormai una parte consistente della base, soprattutto i giovani. La dinamica ricorda quella vissuta dal Partito repubblicano quando Trump conquistò la leadership dando voce a un elettorato che si sentiva tradito dall'establishment conservatore. Trump aveva intercettato il risentimento della classe operaia bianca verso globalizzazione e immigrazione. I socialisti raccolgono invece la frustrazione di una generazione istruita che vede restringersi le prospettive.

Il peso del conformismo

Arthur Brooks, economista comportamentale a Harvard, su *The Free Press*, guarda il

fenomeno con distacco storico. Gli Stati Uniti, osserva, sono sempre stati il Paese delle mode collettive.

Nella musica, nei consumi o nella tecnologia, ma anche nella politica. L'America passa con sorprendente rapidità da un entusiasmo all'altro, convinta ogni volta di avere trovato la soluzione definitiva ai propri problemi. Poi, altrettanto rapidamente, abbandona quelle convinzioni e ne cerca di nuove. I socialisti potrebbero seguire lo stesso ciclo. È lo stesso meccanismo che alimenta le bolle speculative nei mercati finanziari e le esplosioni di popolarità di prodotti culturali. Brooks suggerisce di diffidare di una convinzione

politica che diventa obbligatoria all'interno di una comunità: il conformismo accompagna ogni ondata ideologica.

Karl Rove, ex consigliere di George W. Bush, osserva le esitazioni dei dirigenti democratici di fronte alla crescita dei Dsa. A suo giudizio, il problema non è tanto l'avanzata dei socialisti, ma l'incapacità dei moderati di contrastarla. L'ex stratega repubblicano richiama un episodio del 1992: Bill Clinton, in piena campagna presidenziale, prese pubblicamente le distanze dalle dichiarazioni estremiste della rapper Sister Souljah. Quel gesto servì a rassicurare l'elettorato moderato che Clinton non sarebbe stato ostaggio della sinistra radicale del suo partito. Finora nessuno ha assunto il ruolo che Clinton interpretò più di 30 anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi dei centristi

L'ondata socialista costringe i dem a scegliere se seguirla o imporre un argine



Peso: 1-2%, 17-52%

I protagonisti

Bernie Sanders: nasce un'icona

✓ Il senatore Bernie Sanders, classe 1941, al Congresso per il Vermont dal 1991, si candida «da sinistra» alle primarie dem per le presidenziali del 2016 e 2020: perde ma diventa molto noto

Ocasio-Cortez (e le altre)

✓ Giovani, donne, non bianche e su posizioni decisamente di sinistra: nel 2018 arrivano al Congresso Ocasio-Cortez, Omar, Pressley e Tlaib: daranno vita al gruppo «the Squad»



Crescita e calo della «Squad»

✓ Nelle elezioni del 2020 e del 2022, la «Squadra» acquisisce altri elementi al Congresso, ma subisce una riduzione nel 2024: attualmente i deputati che ne fanno parte sono sette

Mamdani a Nyc e Wilson a Seattle

✓ Lo scorso novembre il dem Zohran Mamdani (nella foto sopra), musulmano e socialista, vince la corsa a sindaco di New York. Anche a Seattle vince una candidata molto di sinistra, Katie Wilson

I «nuovi» giovani dal Michigan

✓ I «nuovi» socialisti arrivano dal Michigan. Da Abdul El-Sayed, che ha vinto le primarie per il Senato, passando per Donovan McKinney, Christina Hines e William Lawrence che corrono per la Camera



Peso:1-2%,17-52%

IL LEADER 5 STELLE E L'ALLEANZA

Se l'ex premier non cambia può scordarsi di governare

PIERO IGNAZI

Giuseppe Conte vuole tornare a Palazzo Chigi. Nessuno scandalo. L'ambizione è connaturata a ogni politico. In maniera più o meno nascosta, più o meno ammantata di alti ideali. Tutti ambiscono a manovrare le leve del comando. Quindi non ha alcun senso lanciare strali moralisti contro il leader dei 5 stelle. La stessa Elly Schlein è scesa in

campo nelle primarie del suo partito, certo per salvarlo da una china disastrosa e portare una visione diversa, ma anche perché ambiva a dirigerlo. Altrimenti non avrebbe potuto realizzare il suo progetto politico. Detto ciò, il leader pentastellato pensa di riuscire nel suo intento distanziandosi continuamente dal Pd su temi centrali come sta facendo in questi ultimi tempi?

a pagina 3

IL COMMENTO

Se l'ex premier non cambia può sognarsi Palazzo Chigi

PIERO IGNAZI

Giuseppe Conte vuole tornare a Palazzo Chigi. Nessuno scandalo. L'ambizione è connaturata a ogni politico. In maniera più o meno nascosta, più o meno ammantata di alti ideali. Tutti ambiscono a manovrare le leve del comando. Quindi non ha alcun senso lanciare strali moralisti contro il leader dei 5 stelle. La stessa Elly Schlein è scesa in campo nelle primarie del suo partito, certo per salvarlo da una china disastrosa e portare una visione diversa, ma anche perché ambiva a dirigerlo. Altrimenti non avrebbe potuto realizzare il suo progetto politico. Detto ciò, il leader pentastellato pensa di riuscire nel suo intento distanziandosi continuamente dal Pd su temi centrali

come sta facendo in questi ultimi tempi?

Una motivazione plausibile riguarda la formazione che guida. Il M5S è un partito sui generis, sia per come è nato e per come ora si è strutturato sia per la sua "ideologia". Il movimento delle origini era rivoluzionario, voleva cambiare la politica, l'economia, la società. Per questo ha attratto tanti che speravano in una nuova stagione. In alcuni casi tale aspirazione si è concretizzata nel periodo di governo, con il Reddito di cittadinanza e la riduzione del numero dei parlamentari; ma su altri terreni è rimasta insoddisfatta. La spinta trasformativa e utopica, così come la visione di un mondo senza armi prefigurato nelle utopie di Gianroberto Casaleggio, è ancora diffusa alla base del partito. A maggior ra-

gione con una guerra vicina alle nostre frontiere. L'opposizione di Conte a sostenere la resistenza degli ucraini va quindi letta anche tenendo presente il suo mondo di riferimento.

Tuttavia, rimangono due problemi aperti. Il primo rimanda a una questione di leadership. Conte la esercitò quando nel suo governo aumentò le spese militari per avvicinarsi all'obiettivo del 2 per cento del Pil stabilito in sede Nato, e frenò gli impulsi antimilitaristi della sua base. Se ambisce a rinverdire un ruolo da uomo di Stato, ora dovrebbe fare altrettanto con una operazione di convincimento dell'urgenza del mo-



Peso:1-8%,3-22%

mento. E non fa certo problema che sostenga anche l'importanza di una iniziativa seria per mettere fine al conflitto. Anzi. Ma se insiste in una posizione destruens — niente armi all'Ucraina e non un euro alle spese militari — distrugge la sua credibilità come uomo delle istituzioni, oltre a incrinare la coalizione. E perde una carta che, implicitamente, gioca nei confronti della leader del Pd.

Su questo si innesta un secondo aspetto. Conte rimarca continuamente una posizione distinta, e a tratti contrapposta, a quella del Pd per presentarsi alle primarie con una spinta maggiore, confidando sia nel sentimento antimilitarista dell'opi-

nione pubblica che nel maggiore gradimento che i sondaggi gli assicurano. Solo che questi indici di gradimento non valgono nulla alla prova dei fatti: Gianfranco Fini era apprezzato molto di più rispetto a Berlusconi nei sondaggi, e sappiamo come è andata a finire. Inoltre gioca il fattore organizzazione. Per portare a votare gli elettori del centro-sinistra serve una presenza ramificata nel territorio: faccia Conte un giro nelle zone rosse a vedere le feste dell'Unità in ogni dove, per capire con chi compete alle primarie...

Cavalcare l'onda di stanchezza nei confronti del conflitto in Ucraina e l'ostilità all'aumento

delle spese di militari in contrapposizione alla politica più responsabile del Pd solleva la popolarità del leader pentastellato. Ma allo stesso tempo lo porta in rotta di collisione con Elly Schlein, la cui pazienza e generosità sono arrivate al punto di rottura. Se Conte non cambia passo le primarie saltano. E la coalizione scoppia. Allora tanti saluti a Palazzo Chigi, per chiunque. Il leader del M5s ne è consapevole, ovviamente. Allora, vuole questo? Perdere e far perdere? A che scopo?



Peso:1-8%,3-22%

PRIMARIE E PROGRAMMA, LA ROAD MAP DI SCHLEIN PER BLINDARE IL CAMPO LARGO

Mascherine, Conte al contrattacco Le accuse alla spa pagata da Chigi

Il leader 5 stelle davanti al «plotone d'esecuzione» della commissione sulla gestione della pandemia
«Ho presentato un esposto in procura sui dispositivi fallati dell'azienda risarcita con 100 milioni»

IANNACCONE, PREZIOSI e RIERA da pagina 2 a 4

È stato il giorno di Giuseppe Conte in commissione Covid, «il suo plotone d'esecuzione», lo ha definito l'ex premier. Ma il presidente dei 5 stelle si era riservato un colpo di scena: un esposto presentato ai pm contro l'azienda che la destra ha usato come te-

stimone anti Conte e che ha ricevuto 100 milioni di risarcimento subito dopo una sentenza di primo grado: il governo, cioè, non ha voluto aspettare gli altri gradi di giudizio. Nell'esposto di Conte ci sarebbero elementi nuovi sulle mascherine fallate e vendute dalla società che Fdi ha portato in commissione contro di lui.

Il leader del M5s vs la destra
«Dove eravate durante la pandemia? Cosa avete fatto? Quali erano le vostre posizioni?»
FOTO ANSA



COVID, IL LEADER DEL M5S AL CONTRATTACCO



Peso: 1-24%, 4-57%

«Mascherine contraffatte dalla spa pagata dal governo»

Conte in commissione Covid: «Siete il mio plotone d'esecuzione». E poi il colpo di scena
Spiega di aver presentato un esposto in procura contro la società risarcita con 100 milioni

ENRICA RIERA

ROMA

A inizio settimana Giuseppe Conte ha attraversato l'ingresso del tribunale di piazza Clodio, imboccato le scale di una delle sue tre palazzine e, arrivato al primo piano dove campeggiano le targhe commemorative di Vittorio Occorsio e Mario Amato, ha consegnato un verbale della struttura commissariale di dieci pagine datato 14 aprile 2022. Un verbale pervenutogli per mezzo di una lettera anonima, che conterebbe, a dire del leader dell'M5s, elementi «assolutamente meritevoli di approfondimento» su presunte irregolarità delle mascherine fornite, all'epoca dell'emergenza pandemica, dalla Jc Electronics, la società del filomeloniano Dario Bianchi: l'imprenditore che, a ottobre 2025, ha concluso un grande affare, ottenendo oltre 100 milioni dal governo in base a un accordo di transazione sottoscritto dal ministero della Salute e in particolare dalla dirigente Maria Rosaria Campitiello, moglie del viceministro di Fratelli d'Italia Edmondo Cirielli. Proprio quell'accordo — come già raccontato e ricostruito ieri da Conte nel corso della sua audizione in Commissione Covid — ha decretato la fine di una controversia civile tra il manager, di casa ad Atreju, e il governo, che era stato condannato in primo grado al pagamento di oltre 200 milioni di euro in favore della società a

cui la struttura commissariale guidata ai tempi da Domenico Arcuri aveva rescisso un contratto di fornitura di 10 milioni di mascherine al prezzo unitario di 2 euro e 20 centesimi. Neanche un anno fa, però, l'esecutivo di Giorgia Meloni ha rinunciato all'appello, preferendo concedere a Bianchi il pagamento milionario. Ora il contenuto della lettera nelle mani di Conte e dei pm riapre la vicenda, aprendo a scenari allarmanti.

Il contenuto del verbale

«Confido che l'ordine di pagamento non sia stato ancora eseguito», ha detto Conte davanti agli esponenti della Commissione parlamentare d'inchiesta, definita da lui stesso «il suo plotone d'esecuzione». «E confido che il pagamento non sia avvenuto — ha precisato il leader del Movimento — perché dal verbale che ho depositato in procura emergerebbe che le forniture consegnate dalla Jc Electronics non sarebbero a regola». Tradotto: secondo Conte, dalle dieci pagine di verbale «si rilevarebbe che le mascherine della società» premiata dall'esecutivo «non avrebbero efficacia filtrante e che addirittura i documenti di accompagnamento delle stesse avrebbero una rappresentazione contraffatta». Il verbale citato dall'ex presidente del Consiglio e consegnato ai pm darebbe non solo, dunque, manforte alla decisione dell'allora struttura guidata da Arcu-

ri sulla interruzione dei rapporti contrattuali con la società dell'amico di Fdi, ma pure altro. E cioè: dal verbale del 2022 emergerebbe che al tavolo inerente la verifica delle forniture consegnate dalla Jc Electronics ci fossero «rappresentanti dell'area legale e logistica della struttura commissariale e dell'Agenzia delle dogane».

«Si tratta di una vicenda — ha concluso Conte — che merita approfondimento senza alcun colore politico. Da qui l'invito a bloccare il pagamento previsto dallo Stato a favore della spa. Un pagamento coi soldi pubblici, dei cittadini. Ho l'obbligo di diffidare la presidenza del Consiglio».

La replica della Jc Electronics, tuttavia, non si è fatta attendere. «Il documento di cui parla il presidente Conte non è una novità: un documento sulle mascherine Aoxing è già stato portato in giudizio dallo Stato, insieme al dossier dei militari della struttura commissariale, ed è uscito indenne dal vaglio della magistratura», ha fatto sapere la società. Che ha aggiunto: «Le stesse mascherine sono oggetto della sentenza del 2024 del tribunale di Roma, che ha condannato le amministrazioni a un risarcimento di oltre 203 milioni di euro, divenuta definitiva dopo l'estinzione



Peso:1-24%,4-57%

ne dell'appello, e di nove pronunce tributarie favorevoli. Ben diversa è la vicenda delle mascherine acquistate dal consorzio cinese Luokai-Wenzhou, pagate 1.250 milioni di euro in gran parte risultate insalubri agli esami di più laboratori».

Lo scontro, così, continua. Del resto nel corso dell'audizione Conte ha tenuto a sottolineare di essere «andato via nel febbraio 2021, dopo aver avviato il piano vaccinale nel segno della libertà e quando insieme alla Germania eravamo i primi in Europa».

L'accusa

«Dove eravate durante la pandemia? Cosa avete fatto? Quali erano le vostre posizioni? La vostra presidente, Giorgia Meloni, andò nelle trasmissioni televisive a darmi del criminale. Ma qual è stato il contributo dell'opposizione? Ma voi pensate che una forza di opposizione non abbia nessuna responsabilità di fronte al paese? Mi avete accusato di tutto», le parole di Conte. La risposta è del meloniano Galeazzo Bignami che già mercoledì, prima del voto alla Camera che ha scudato dalle richieste dei pm di Roma il collega di partito Andrea Delmastro Delle Vedove, si era scontrato col leader dei Cin-

que stelle. «Penso che ci vedremo a settembre», ha detto il meloniano. E Conte: «La rassicuro, vengo a settembre, ottobre, novembre. Io non sono un disertore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader del M5s Giuseppe Conte è stato sentito nella commissione d'inchiesta sul Covid
FOTO ANSA



Peso: 1-24%, 4-57%

FACCIAMO ECO

**L'opinione di
Giuseppe De Marzo**



L'opera pensata 35 anni fa va
a rilento e per un obiettivo che non
è l'originario. A quale prezzo?

Qual è davvero la posta in gioco in Val di Susa

Com'è possibile che in più di 30 anni la politica non sia stata capace di cambiare idee su un progetto palesemente sbagliato, insostenibile e antieconomico come quello dell'alta velocità in Val Susa?

Mentre siamo colpiti dalla quarta ondata di caldo, più impoveriti e diseguali, con un governo che butta decine di miliardi per armi e sussidi ai fossili invece di investire nella riconversione ecologica, la classe dirigente politica italiana criminalizza i movimenti che difendono la Terra. Lo fanno per coprire la violenza strutturale del modello economico estrattivistico, insostenibile per sua natura, spostando le responsabilità su comunità e territori. Lo sviluppo non è per tutti, anzi è per pochissimi. È questo il vero problema con cui dovremmo misurarci, invece di continuare a spostare ipocritamente l'attenzione sugli scontri degli scorsi giorni avvenuti nel cantiere di Chiomonte, come se la vicenda della Tav iniziasse ieri e non 35 anni fa. Durante i quali gli abitanti della Val Susa hanno visto le loro vite sconvolte dalla violenza della militarizzazione dei territori, dall'inquinamento dovuto a decenni di scavi, dalla distruzione di ecosistemi, economie locali e memorie condivise. Ignorati per anni dalle autorità che in maniera bipartisan sono rimaste sorde a tutte le istanze.

Basta entrare nel merito delle questioni per accorgersi della costante manipolazione dell'opinione pubblica e del fallimento

di un'intera classe dirigente che continua a riproporre all'opinione pubblica la favola della crescita economica. Così non se ne esce, anzi le cose peggiorano. Meglio coprire gli errori e puntare il dito sulla "legalità" (senza verità e giustizia) per difendere le proprie rendite di posizione. Che importa se dei 118,8 km di tunnel previsti più di 35 anni fa ne sono stati scavati appena 21; che i lavori preliminari di 25 anni fa sono ancora da completare; che le macchine per scavare dovevano essere 7 ma ce n'è solo una; che secondo la Corte dei conti i costi previsti sono aumentati del 127%, passando da 7 a 16 miliardi, di cui più di un terzo a carico nostro. Evidente che a questo ritmo di scavo l'inizio previsto del funzionamento per il 2033 è impossibile.

Quello che doveva essere un progetto per trasportare passeggeri si è trasformato in una linea merci che gli stessi promotori di allora ritengono non più necessaria. A meno che l'obiettivo non sia trasformare il progetto in opera militare trasferendo soldi europei: siamo in guerra e non ce lo avete detto?

Lo stato delle cose conferma il fallimento di un progetto figlio del pensiero unico sviluppatista. Un errore ancora più evidente nell'era del capitalocene che minaccia



Peso: 76%

con il suo eccessivo utilizzo di risorse la sopravvivenza della nostra specie. Pericoloso e miope per il campo largo assecondare il richiamo ipocrita alla legalità di un governo che sta quotidianamente abbattendo i principi della costituzione antifascista. Non capire il contesto, la sproporzione e non riconoscere la necessità di cambiare le politiche industriali ed energetiche da parte di chi si dice alternativo alle destre e

all'internazionale nera è un errore gigantesco. Lontano dalle telecamere dell'autonarrazione le nuove generazioni, a cui non frega niente dei giudizi perbenisti e dei salotti buoni di confindustria, lottano legittimamente per un'alternativa rispetto a chi propone crescita e riarmo. Facciamo Eco! **'E**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:76%

La guerra cambia, noi no

» Marco Travaglio

A furia di occultare l'esito della guerra sul campo perché contraddice tutte le loro previsioni, i giornaloni seguono a parlarne come se fosse sempre uguale da 53 mesi. Invece è cambiata più volte, come i virus, che si adattano all'ambiente circostante. Putin invade l'Ucraina il 24.2.2022 per ottenere con la forza ciò che ha provato per anni a ottenere per via diplomatica: autonomia speciale del Donbass (accordi di Minsk del 2014-'15) e rinuncia di Kiev alla Nato (ritorno alla neutralità della Costituzione del 1996). La chiama "operazione militare speciale" perché una vera

"guerra" è sempre preceduta da bombardamenti: la Russia non li fa in anticipo, usa poca aeronautica e impiega solo 175 mila uomini (meno della metà degli ucraini). Dice di voler "denazificare e smilitarizzare l'Ucraina", non occuparla tutta. La colonna di 60 km di carrarmati alle porte di Kiev pare una follia, perché li espone al tiro al bersaglio. Ma il 28.2.2022 russi e ucraini già trattano, prima a Minsk poi a Istanbul. La Russia non chiede territori (è la nazione più vasta del mondo): offre di ritirarsi in cambio della rinuncia ucraina alla Nato, del Donbass autonomo e di un esercito ridotto a dimensioni difensive. 29.3.22: comunicato congiunto russo-ucraino sui tanti punti di intesa. I russi ritirano i tank dalle porte di Kiev, concentrandosi sul Sud-Est. A metà a-

prile gli ucraini abbandonano il tavolo: non si tratta più, guerra fino alla vittoria. Kiev, nella prima controffensiva, recupera territori e fa saltare i gasdotti NordStream. Putin vede che non c'è più spazio per trattare, annette le 4 regioni russofone e triplica le truppe.

Zelensky vieta per decreto i negoziati e annuncia la controffensiva del 2023 per riprendersi tutto. Ma si schianta contro la linea Surovikin, perdendo più territori di quanti ne recupera. 6.8.23: Kiev occupa mille kmq nella regione russa di Kursk. I russi la liberano e dal 2024 non fanno che avanzare. La guerra ri-cambia: gli ucraini colpiscono in profondità la Russia coi missili Nato; Putin occupa zone cuscinetto al confine per ridurre la gittata. 14.8.25: Trump in Alaska riapre il dialogo con Putin, che offre di fermarsi se

Kiev gli cede il 15% di Donetsk mancante in cambio di altri territori occupati altrove. Kiev e Ue respingono il piano. Ora i russi si prendono pure quel fazzoletto di terra con le ultime roccaforti ucraine. Fanno ciò che avrebbe già fatto chiunque in una "guerra" vera: distruggono i ponti per tagliare i rifornimenti al nemico e i porti per bloccargli l'export. E puntano Odessa (Putin parla di "Novorossia"): un altro bluff per negoziare o il prossimo boccone? Anziché domandarselo, i geni dell'Ue sono ancora fermi al 2022: "aggressore e aggredito". Sempre gli ultimi a sapere le cose, come i cornuti.



Peso: 13%

CASO MPS L'AD DEL MEF PARLAVA COI POLITICI, INCLUSO CROSETTO

Chat, nuovo terremoto: possibili reati di ministri

LA LETTERA DEI PM

LA PROCURA DI MILANO
ALLE CAMERE: GLI SMS
VANNO AUTORIZZATI PER
VERIFICARE LE PAROLE
DEL DIRIGENTE SALA. SI
INDAGA "SU UN SISTEMA"

MILOSA E SALVINI A PAG. 2 - 3



Peso: 1-24%, 2-59%, 3-24%

Mps, i pm alla Giunta: “Dateci chat coi ministri, se no indagini a rischio”

Lettera Viola alla Camera:
ora i dialoghi con Salvini-
Giorgetti e 7 eletti. L'ex dg
Sala parlava con Crosetto:
“Ma mai delle banche”

» Giacomo Salvini

La procura di Milano che indaga sulla scalata di Monte dei Paschi a Mediobanca vuole leggere le chat tra 9 parlamentari e l'ex direttore generale del Tesoro Marcello Sala perché è necessario verificare se i nomi degli eletti corrispondano a quelli reali altrimenti si rischia di danneggiare le indagini e perché si tratta di una delle “principali operazioni di aggregazione bancaria con riflessi sull'intero equilibrio del capitalismo finanziario italiano”. È questo il senso della lettera di 4 pagine che i magistrati di Milano mercoledì sera hanno inviato alla Giunta per le autorizzazioni della Camera per chiedere di avere accesso alle chat tra i parlamentari e Sala. I 9 eletti e l'ex dg non sono indagati.

La lettera con 31 pagine di allegato di scambi tra la procura e la Guardia di Finanza – di cui *Il Fatto* è venuto a conoscenza – è stata inviata per rispondere alle richieste di chiarimento della Giunta per le autorizzazioni di Montecitorio del 15 giugno scorso. Il 29 aprile, il procuratore di Milano Marcello Viola aveva chiesto alle giunte per le autorizzazioni

di Camera e Senato di poter visionare le chat di Sala (non indagato) che aveva affermato di avere sul telefono comunicazioni (chat e email) con nove parlamentari, tra cui i ministri Salvini e Giorgetti, sottosegretari Edoardo Rixi, Federico Freni, Maurizio Leo, Giovambattista Fazzolari e i parlamentari Massimiliano Romeo, Giulio Centemero e Antonio Misiani. Secondo tre fonti, nella lettera inviata mercoledì non si cita il deputato Alberto Bagnai (presente nella precedente richiesta) ma il ministro della Difesa Guido Crosetto, che non è eletto ma per cui servirebbe comunque l'autorizzazione parlamentare essendo ministro. In particolare, in seguito all'estrazione dei dati dal telefono, sarebbe stato proprio Sala (che è stato anche nel cda di Leonardo) a dire agli investigatori di avere conversazioni con i 9 parlamentari e Crosetto. Ma per il ministro della Difesa non viene chiesta l'autorizzazione perché, nella ricerca per parole chiave, non risultano conversazioni rilevanti. Contattato dal *Fatto*, Crosetto dice: “Essendo ministro, mi sembra normale parlare col direttore generale

del Tesoro: ma non ci ho mai parlato di Mps”.

A GIUGNO, la Giunta per le autorizzazioni della Camera aveva scritto alla Procura chiedendo chiarimenti sulla richiesta. E i magistrati di Milano hanno risposto. In primo luogo spiegano che è necessario avere accesso alle chat per capire se effettivamente le persone con cui parlava Sala sono i ministri e i parlamentari da lui citati. Il riscontro, spiegano gli investigatori, è necessario perché per astratto “qualsiasi soggetto cui fosse sequestrato un *device* potrebbe dichiarare anche falsamente che nello stesso sono presenti comunicazioni tra parlamentari, previa memorizzazione in rubrica delle u-



tenze e di eventuali correi con cognomi di parlamentari". E dunque, continuano i pm di Milano, se l'autorizzazione all'accesso e al riscontro fosse negata "ciò potrebbe tradursi in una compromissione ingiustificata dell'efficacia delle indagini e dunque della risposta penale alla commissione dei reati". In particolare, i magistrati non possono accertare la titolarità dei numeri di telefono forniti da Sala perché la me-

ra intestazione della scheda telefonica non fornisce "alcuna certezza" sull'identità di chi la usa. Nella documentazione depositata gli investigatori spiegano che le chat sono necessarie per l'importanza dell'ipotesi investigativa in quanto si tratta "di una delle principali operazioni di aggregazione bancaria con riflessi sull'intero equilibrio del capitalismo finanziario italiano". Il *fumus persecutionis* che potrebbe portare i componenti della Giunta a negare l'autorizzazione, inoltre, non ci sarebbe per i pm in quanto nelle indagini svolte fi-

nora (quindi senza le chat) non sono emersi reati nei confronti di parlamentari e ministri.

A settembre la Giunta si esprimerà come per Delmastro. La destra fa già sapere che nella lettera dei magistrati ci sono alcune "anomalie", dice una fonte di maggioranza: non ci sarebbe una vera "motivazione" e ci sarebbero "errori" avendo riversato il contenuto in hard disk, prima di chiedere l'autorizzazione. Richiesta respinta.

La linea I magistrati: "Inchiesta sul sistema finanziario". La destra per il no, bis Delmastro

PROTAGONISTI



**MARCELLO
SALA**

• Ex direttore generale
del Tesoro che però non
è indagato



**GIOVANBATTISTA
FAZZOLARI**

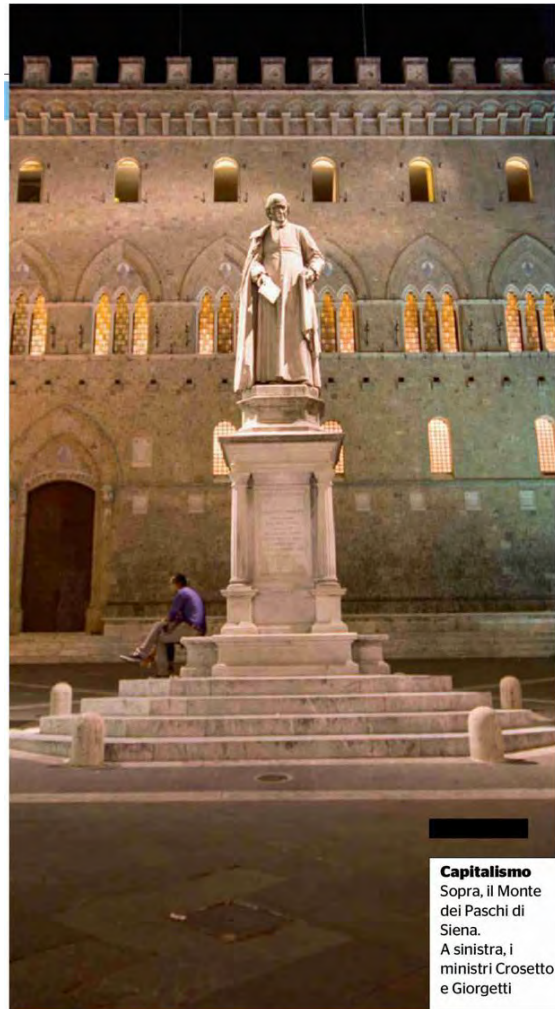
• Braccio destro di
Meloni a Palazzo Chigi



**MATTEO
SALVINI**

• Vicepresidente del
Consiglio e ministro dei
Trasporti





Capitalismo
Sopra, il Monte
del Paschi di Siena.
A sinistra, i
ministri Crosetto
e Giorgetti



Peso:1-24%,2-59%,3-24%

LA LITE CON DONZELLI Sul "Melonellum" ora Fdl respinge l'intruso La Russa

◀ A PAG. 6



PREFERENZE LA RIVOLTA DELLE DONNE

Melonellum, ora Fdl respinge l'imbucato Ignazio dalle riunioni

Raccontano che se ne voglia occupare in maniera ossessiva. Chiede gli orari delle riunioni, vuole informarsi, fa presentare emendamenti. Ritene di essere il "padre" delle preferenze, avendo presentato negli anni modifiche in tal senso. Dice che decide lui i tempi dell'iter parlamentare e quindi deve essere informato. Ma niente. Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, viene respinto dal partito che ha co-fondato, cioè Fratelli d'Italia. Sulle trattative politiche legate alla legge elettorale i vertici del partito meloniano stanno provando a tenere lontano La Russa. Mercoledì, il presidente del Senato si sarebbe risentito per non essere stato invitato alla riunione degli sherpa di centrodestra - Giovanni Donzelli e Angelo Rossi (Fdi), Stefano Benigni e Alessandro Battilocchio (Forza Italia), Andrea Pagnella e Roberto Calderoli (Lega) - e tanto meno al vertice dei leader con Giorgia Meloni nella sua casa del Torrino in cui sarebbe stato suggellato l'accordo proprio sulla legge elettorale. Patto chiuso su un solo emendamento da presentare a settembre al Senato: ritorno alle preferenze con capolista bloccato e alternanza di genere, ma non per i primi in lista. La Russa avrebbe anche chiamato gli sherpa di Fratelli d'Italia durante la riunione, ma Donzelli e

Rossi gli avrebbero fatto sapere che stava filando tutto liscio senza bisogno del suo supporto. Non solo: anche l'idea di La Russa di provare a inserire il ballottaggio nella legge elettorale per poter fare solo al secondo turno l'accordo con Roberto Vannacci è stata subito cassata. L'emendamento sarebbe stato presentato formalmente dal senatore Marcello Pera che nei giorni scorsi in Commissione Affari costituzionali del Senato aveva fatto un accorato intervento per il ballottaggio. Ma Meloni e gli alleati sono contrari: sia perché è molto complicato dal punto di vista tecnico inserire il ballottaggio in due Camere elette su base diversa; sia perché in questo modo ci sarebbe la convinzione che Vannacci massimizzerebbe i voti al primo turno senza essere sicuri di fare un accordo al secondo. Così l'emendamento La Russa-Pera è stato stralciato. Fdi non vuole che il presidente del Senato entri nelle trattative sulla legge per una questione di opportunità istituzionale.

Intanto ieri è stata la giornata della rivolta delle parlamentari donne, anche di Forza Italia, sul tema del mancato ritorno all'alternanza di genere nelle preferenze. Proprio Tajani ha chiesto che l'alternanza di genere resti solo tra i candidati con preferenze e



Peso: 1-2%, 6-21%

il listone, ma non tra i capilista bloccati. Questo significa che, per assurdo, i partiti minori (come Forza Italia e Lega) potrebbero eleggere solo uomini in Parlamento. "Sarebbe più sensato mantenere la quota di genere nei capilista perché sarebbe una quota vera, sarebbe preferibile come soluzione, avrebbe più senso", ha detto la deputata Isabella De Monte che è critica insieme a Catia Polidori. Se ne è parlato anche ieri mattina in una riunione di Forza Italia con Tajani: il tema lo ha posto la vicesegretaria Deborah Bergamini e il leader ha assicurato di voler

tutelare "la rappresentanza femminile" nelle liste. Fdi avrebbe espresso, invece, la volontà di reintrodurle per evitare nuovi scherzetti parlamentari come l'imboscata di metà luglio alla Camera.

GIA. SAL.



Peso:1-2%,6-21%

POCO ESPERTO DI AEREI

Salvini accontenta
Durigon: all'Enac
va Mister logistica

DE RUBERTIS E ROTUNNO
A PAG. 13

Enac, ecco il commissario: poco esperto di aviazione

POLTRONE/1 • Salvini accontenta Durigon (e la Lega)

» Patrizia De Rubertis
e Roberto Rotunno

Commentatore, ingegnere e pure avvocato. Forse. Tanta logistica, nessun incarico di vertice nel settore del trasporto aereo. Sembra un'impresa spaziale ricostruire l'identikit del nuovo super commissario straordinario dell'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac). Di certo si chiama Carlo Mearelli, ha 66 anni e lo ha scelto formalmente Matteo Salvini, caldamente sollecitato dal sottosegretario al Lavoro, il leghista Claudio Durigon. Il ministro dei Trasporti ha fatto prima il nome ai colleghi di governo durante l'ultimo Consiglio dei ministri e poi, ieri, con un decreto di tre pagine, ha formalizzato la nomina. La scelta, se si chiede un po' in giro, non ha scaldato il cuore degli addetti ai lavori: al contrario si registra più di qualche malumore.

I PIÙ SCONTENTI spiegano che non ci sono titoli o specifiche esperienze di Mearelli nel setto-

re. L'ultimo suo incarico è la presidenza della Fict-Cec, l'assemblea dei manager europei dei trasporti. Punto di arrivo di una carriera passata nel mondo della logistica: presidente di Assologistica per sei anni, dopo essere stato amministratore delegato di società come Malpensa Logistica Europa e di B-Cube. Prima ancora, incarichi tra Anas e commissioni ministeriali alle Infrastrutture. Ma sono i primi vent'anni di lavoro quelli che sembrano avere più a che fare con la nomina a commissario straordinario Enac: dal 1984 ha lavorato in Alitalia, iniziando come assistente di volo e finendo come assistente dell'allora presidente Giuseppe Bonomi (ex deputato leghista), dal 2003 al 2004.

Non proprio un *curriculum* di primo piano nell'aviazione, ma tanto è bastato per far fare a Mearelli il salto da manager della logistica a commissario Enac, ente oggi gestito in regime di *prorogatio*, in scadenza il 15 agosto. A volerlo lì, come detto, è stata la Lega che in questi mesi ha cercato più volte di commis-

sariare l'ente (bloccata da Palazzo Chigi) e finalmente ci è riuscita martedì col nuovo decreto P.A.

Il commissariamento arriva a chiudere l'ennesima guerricciola di potere e poltrone. Il 30 giugno era infatti scaduto il mandato quinquennale del presidente Pier Luigi di Palma e non s'è trovato l'accordo per sostituirlo: Salvini, in realtà, provò a prorogarlo di un anno, ma anche in quel caso senza successo. La scelta del commissariamento, motivata con la scusa di una riorganizzazione, taglia la testa al toro e azzera pure la poltrona di direttore generale, dal 2025 appannaggio di Alexander D'Orsogna.

Resta che la figura del commissario pare debole rispetto al compito. Lo statuto Enac non parla di requisiti del commissario, ma va da sé che devono essere paragonabili a quelli del presidente, che va "scelto tra soggetti aventi particolari capa-



Peso: 1-2%, 13-41%

cià ed esperienza riferite al trasporto aereo e all'aviazione". Non proprio il settore *core* dell'esperienza di Mearelli, del quale non esiste un *curriculum* ufficiale visitabile, non avendo avuto ruoli da dirigente pubblico. Il *Corriere della Sera*, per dire, lo definisce "avvocato". In realtà nel suo profilo LinkedIn si parla di una laurea in Scienze e tecnologie del trasporto aereo e di un

master in Comunicazione. C'è anche una biografia che lo definisce Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica. Il sito del Quirinale, però, parla di un Carlo Mearelli Cavaliere Ordine al Merito e lo presenta "ingegnere": la nomina del 2003 proposta dal governo Berlusconi. Dal 1998 al 2001, Mearelli è stato segretario del presidente

della Commissione Trasporti alla Camera, Ernesto Stajano, che ritroverà in Anas. Manager sempre più di "terra"...

TANTI INCARICHI NELLE AZIENDE DELLA LOGISTICA

HA INIZIATO lavorando per l'Alitalia nel 1984, prima come assistente di volo e poi come assistente del presidente Giuseppe Bonomi. Dopo vent'anni nella compagnia di bandiera, Carlo Mearelli è passato all'Anas; poi una serie di incarichi manageriali in società della logistica. Per cinque anni ha presieduto la sigla di categoria Assologistica; dal 2024 è alla guida della federazione dei manager dei trasporti Fict-Cec. Il governo Meloni lo ha scelto come commissario Enac



La mossa
La Lega aveva già tentato più volte di nominare il commissario
FOTO ANSA



Peso:1-2%,13-41%

A destra della destra Il decalogo di Tucker Carlson che flirta con l'idea di un terzo partito, che spezza i Maga

Milano. Prima c'è stata la riunione nella sua villa nel Maine, poi mercoledì sera Tucker Carlson ha usato i suoi seguitissimi canali social per presentare la sua visione dell'America in dieci punti, che è il manifesto dell'ala dei Maga che lui guida e rappresenta – quella contraria alle guerre, quella che flirta con l'antisemitismo, quella che si è messa di traverso al trumpismo che l'ha creata – e che molti già definiscono un nuovo partito. Carlson era uno dei conduttori più famosi di Fox News, una creatura e un megafono di Donald Trump, poi messosi in proprio, con qualche scossone, ma poi riaccucciato nel mondo Maga, fino alla frattura, diventata netta con la guerra all'Iran – che per Carlson è la guerra che Israele ha fatto fare all'America – ma già presente con l'affare Epstein. A luglio Carlson aveva detto di voler “contribuire a costruire un terzo partito”, e nello scorso fine settimana ha

ospitato altri “dissidenti” Maga, che gli hanno detto: devi candidarti. Così Carlson ha presentato il suo nuovo ordine politico, un manifesto per “qualsiasi cosa verrà dopo”, che potrà prendere qualsiasi forma, ma che si basa su dieci, furbissime, accoglientissime parole su come deve essere l'America. Deve essere “giusta”, le regole valgono per presidenti, agenti federali ed élite come l'impunito Jeffrey Epstein; “sovrana”, non al servizio della “corruzione e delle minacce” di paesi come Israele o di altri paesi che usano il debito americano come “una schiavitù”; “produttiva” e fondata su agricoltura, manifattura e artigianato, non su finanza o industria delle armi; “bella”, non “imbruttita” da urbanisti brutalisti o dalla criminalità e la droga; “sana”, nel senso di sana come la vuole il ministro Robert Kennedy jr, con la sua dieta, e sana senza gli ansiolitici e antidepressivi che lasciano gli americani “mezzi in-

tontiti”; “onesta”, che non mente sul passato come hanno fatto i governi su casi come l'assassinio di Kennedy o come l'11 settembre; “ottimista” e che quindi fa figli (un imperativo biologico); “saggia” e quindi lontana da schermi e mode tech, ma anche dall'ossessione dei titoli di studio; “decent”, termine in traducibile, cioè che non fa le guerre (i civili uccisi dovrebbero essere risarciti) e non aiuta paesi che commettono genocidi come Israele; e “unita” e quindi senza immigrati.

Per Trump, Carlson e i suoi compagni sono soltanto un “gruppetto imbarazzante di voltafaccia”, piagnucolosi e che si sopravvalutano. Ma Carlson vuole coltivare la sua nuova ambizione: pensa di andare anche a parlare con l'ala radicale del Partito democratico, in grande ascesa. Sa che su molte cose, a partire da Israele, ci si intende. Non sa o non dice che tale coalizione ha un colore: rossobruno. (Paola Peduzzi)



Peso: 9%

L'Anac di Salvini

**Si libera a settembre. E' la carica
che può favorire la staffetta
al Viminale con Piantedosi**

Roma. La nuova carica per favorire la staffetta Salvini-Piantedosi al Viminale è l'Anac. E' l'autorità che presto si libererà e sarà assegnata alla Lega. L'11 settembre scade il mandato del presidente dell'Anac, l'Anticorruzione, il presidio che si era inventato il governo Renzi e affidato nel 2014 al magistrato Raffaele Cantone. Il mandato del presidente Giovanni Busia si conclude dopo sei anni. Giorgetti e Meloni sono consapevoli che il solo modo per sostenere la Lega, per non farla crollare, è consegnare il Viminale a Salvini. Ha già idee pronte, fare l'anti Vannacci. Vuole recuperare la parola simbolo della Lega: ronde. Immagina ronde in città, esercito

ai confini. All'Anac potrebbe trasferirsi il ministro dell'Interno, il prefetto, il tecnico. Oggi Salvini riunisce la Lega lombarda e vuole sfidare chi fa l'hidalgo. Pensa che sia solo Attilio Fontana, ma accanto ci sono Romeo, Zaia, Fedriga, Fugatti. C'è anche Giorgetti, uno capace di smentire che si chiama Giancarlo. (Carmelo Caruso)



Peso: 4%

Manuale di resistenza contro la sinistra che non si oppone alla trasformazione in bersaglio del popolo ebraico. Clonare Fetterman, grazie

Clonarlo: si può? La diffusione mondiale di un'internazionale progressista desiderosa di raccogliere consenso attraverso la demonizzazione di Israele e del popolo ebraico, a volte giocando senza pudore con l'antisionismo, altre volte abbattendo senza timore gli argini necessari a frenare l'ascesa dell'antisemitismo, costringe le sinistre di mezzo mondo a scegliere con decisione da che parte stare. Da una parte della barricata ci sono le sinistre che considerano necessario abbracciare il modello Zohran Mamdani (sindaco di New York poco interessato a denunciare gli orrori di Hamas) e il modello Abdul El Sayed (candidato democratico per un seggio in Michigan che ha fatto della demonizzazione di Israele un suo cavallo di battaglia). Dall'altra parte della barricata ci sono le sinistre che considerano necessario non arrendersi alla demonizzazione del popolo ebraico. Da una parte, c'è la sinistra che contribuisce a trasformare gli ebrei in colpevoli fino a prova contraria. Dall'altra parte, c'è la sinistra che tenta in tutti i modi di evitare che il fronte progressista del futuro possa sacrificare la difesa del popolo ebraico sull'altare del consenso facile. A offrire buoni argomenti al secondo fronte politico è un eroico senatore della Pennsylvania, John Fetterman, che, in una chiacchierata fatta due giorni fa con il conduttore americano Jon Stewart, ha offerto un formidabile manuale di conversazione per resistere all'ondata di estremismo antisionista che si sta impossessando delle coscienze della sinistra mondiale. Fetterman parla senza paura. Denuncia la sinistra che trasforma la parola "sionista" in un insulto, che minimizza il terrorismo di Hamas, che applica agli ebrei criteri che non applica a nessun altro popolo e offre spunti utili per riconoscere con semplicità quando l'interlocutore progressista supera limiti che non si dovrebbero superare, trasformando le sue legittime critiche allo stato di Israele in operazioni di demonizzazione di un popolo. Provate anche voi. Fetterman dice

che il limite si supera quando "sionista" diventa un termine infamante, con il quale non si critica più una politica, ma si trasforma in colpa l'idea che gli ebrei possano avere uno stato e difendersi. Dice che il limite si supera quando un movimento teocratico e terrorista non viene considerato un nemico dei progressisti solo perché combatte Israele o gli Stati Uniti: vale per Hamas, vale per Hezbollah, vale per l'Iran. Dice che il limite si supera quando ci si dimentica di difendere i palestinesi dai crimini di Hamas. Dice che il limite si supera quando si rende accettabile uno slogan come "dal fiume al mare", che implica la cancellazione di Israele. Dice che il limite si supera quando una terribile e drammatica guerra urbana viene descritta senza dubbi come un genocidio. Nel suo manuale di resistenza contro la sinistra che alimenta l'antisemitismo attraverso l'antisionismo, Fetterman dice giustamente che è sbagliato considerare "pro Hamas" chiunque critichi Israele. Dice che non tutto l'antisionismo è antisemitismo. Ma allo stesso tempo ricorda qual è il punto su cui concentrarsi. Dopo il 7 ottobre, dice il senatore, ci troviamo di fronte a una scelta esistenziale: tra Hamas e Israele non è possibile scegliere Hamas. Ma attenzione: scegliere Israele non significa non doverlo criticare. Significa solo ricordare una verità spesso rimossa, che Fetterman vuole ricordare "anche a costo di perdere consenso": criticare Netanyahu non vuol dire essere nemici del popolo ebraico, ma usare l'antisionismo come un cavallo di Troia per far rientrare l'antisemitismo nel dibattito pubblico significa contribuire alla legittimazione di un'Intifada globale e chiudere gli occhi di fronte a chi costruisce consenso senza fare di tutto per evitare la demonizzazione dell'unica democrazia del medio oriente e per evitare che un ebreo possa essere considerato, senza troppi drammi, colpevole di un peccato mortale: quello di essere semplicemente ebreo. Fetterman: god bless.



Peso: 14%

Prodi: "Un casino"

**Il Professore sul campo largo.
E sul Safe: "Uno dice una cosa, uno
un'altra. Decidano". Chiacchierata**

Roma. "Questo campo largo è un casino". Romano Prodi, due volte premier e padre dell'Ulivo, commenta al Foglio la settimana in cui il Safe e gli aiuti a Kyiv hanno creato una spaccatura nel Pd e allontanato il M5s, fino alla risoluzione del campo largo rinnegata dai riformisti dem. La richiesta di Prodi è una: "Prendano una decisione sulla politica estera. Per ora sono solo incasinati, uno dice una cosa, uno ne dice un'altra e basta. Ma

una decisione dovranno pur prenderla". Poi, però, si ritrae: "In effetti è un periodo che non parlo". Per evitare la polemica? "No, no, ma nemmeno per 'non polemica'. Sono in un periodo di riflessione". *(Davide Mattone)*



Peso: 3%

Il Conte day

**L'ex premier all'attacco sul Covid:
colpi di teatro e documenti
"inediti". La distanza da Draghi**

Roma. Davanti al "plotone d'esecuzione", così lo definisce, s'è rimesso i panni dell'Avvocato. I Fratelli lo puntano da tempo, vogliono fargli il processo sulla pandemia e lui contrattacca. Se la campagna elettorale è iniziata, e pure quella nel campo largo, ogni occasione va sfruttata. Così l'ex premier parla in commissione Covid ma si rivolge "a chi ascolta da casa". Attacca Draghi, "persecutore". E tira fuori un documento, "inedito", che riguarda le forniture di mascherine della

Jc electronics: "Potrebbero essere contraffatte". E' la società che fa capo a Dario Bianchi, vicino a FdI, a cui lo stato ha riconosciuto, dopo un contenzioso, 100 milioni di euro. (Montenegro segue a pagina tre)

Conte contrattacca sul Covid e marca la distanza da Draghi

(segue dalla prima pagina)

E' la prima mossa dell'Avvocato. Parte da qui la tanto attesa resa dei conti sul Covid - il bis ci sarà il 14 settembre - dopo settimane di accuse, rimpalli e rinvii coi meloniani. Quello sulla Jc electronics è un documento, spiega Conte, che gli è arrivato sotto forma anonima e se ne occuperanno i giudici. La società di Bianchi, poco dopo, risponderà al leader di M5s con una nota stampa: "Le mascherine sono conformi. Conte rinunci all'immunità e venga in tribunale". L'ex premier va avanti e adombra sospetti anche sulla transazione da 100 milioni concessa dal governo, in seguito a un contenzioso sulle mascherine, alla società di Colleferro, a quel Dario Bianchi che viene invitato alle feste di partito di FdI: "Invece è stato fatto un decreto legge in fretta e furia. Una transazione assurda", sulla quale anche il Pd, con Francesco Boccia, chiede da tempo spiegazioni. Anche perché Bianchi è passato dalla commissione Covid senza mai parlare di tutto questo. Il "processo", o almeno il primo atto, dura un intero pomeriggio, e per Conte è l'occasione di ritornare ai tempi del governo rosso-giallo per rivendicare tutte le scelte, gli strumenti legislativi, di quella fase. Anche la successiva trattativa sul Pnrr in Europa. "Meloni mi die-

de del criminale. Ma cosa fece la destra contro la pandemia?", attacca il leader del M5s. "Non troverete mai nulla di illecito", risponde alle accuse sugli acquisti di mascherine che gli contestano i meloniani. E se l'attuale presidente del Consiglio durante l'emergenza non ha mai collaborato, "Berlusconi ha dimostrato senso di responsabilità".

Per FdI è "tutto un comizio", come dice il capogruppo Lucio Malan, ma è un palcoscenico che hanno cercato anche, forse soprattutto, in via della Scrofa. Conte lo sfrutta a suo modo e trova anche il modo di fare un passaggio contro il riarmo. E poi per segnare la distanza da Mario Draghi, per andare all'attacco: "Io sono andato via dal governo a febbraio 2021. Dopo c'è stato un altro governo". Poco dopo, rispondendo alle domande dei parlamentari il leader rivela pure di non aver condiviso tutte le misure adottate da Draghi a Palazzo Chigi. E quindi, per esempio, va bene il green pass ma nell'obbligo vaccinale agli over 50 Conte vede "un po' una volontà di persecuzione" per cui "vi dovette per forza sottoporre al vaccino. Ecco, lì, francamente, ci ho visto qualcosa che andava oltre". Ma chiarisce: "Mai accarezzato i no-vax". E perché ha votato i provvedimenti di Draghi, il persecutore? "Altrimenti

cadeva il governo", vale anche per la Legge Cartabia. Riavvolge il nastro il leader del M5s, ma nelle sue parole manda segnali in vista dei prossimi mesi - Schlein l'ex presidente della Bce l'ha incontrato di recente -, allontanando trame e giochi di palazzo. Dopo la relazione, Conte risponde alle domande. A distanza arriva la solidarietà di Roberto Speranza, che fu il suo ministro della Salute (e di Sandra Zampà). Francesco Boccia lo difende: "Conte ha rimesso in ordine la verità". Nel finale è Federica Onori, di Azione, a chiedere a Conte della missione russa in Italia. "Quell'aiuto non era stato costruito da me in uno slancio filorusso". Era una necessità, secondo l'ex premier, dovuta all'emergenza. "Più spiego che condanno Putin più lo ignorate". Conte non vuole più mandare armi a Kyiv, è noto. Ma non vuole nemmeno il gas russo, "finché non ci sarà un accordo di pace". E poi "sono assolutamente favorevole alle sanzioni alla Russia". La polemica nel campo largo, almeno per oggi, sembra scampata. Ma la campagna elettorale di Conte va avanti, all'attacco.

Ruggiero Montenegro



Peso: 1-3%, 3-15%

IL VERO MISTERO DI GIUSEPPI

**A volte viene voglia di strozzarlo
ma il talento di Conte è un mistero da
studiare e può trasformarlo in ciclope**

Giuseppe Conte è un disastro. Però ha chiuso l'Italia nel momento giusto, avanguardia in Europa e nel mondo. Però ha portato i miliari-

DI GIULIANO FERRARA

di necessari a non mollare e a non decadere definitivamente strappandoli a un insieme di partner riluttanti a Bruxelles. Però ha ridotto il ridondante numero di seggi in Parlamento. Però ha fatto il Reddito di cittadinanza senza colpo ferire e senza uccidere il bilancio. Però ha organizzato la più grande riforma dai tempi di Segni per l'agricoltura, e del Piano casa di Fanfani, e della sanità in epoca ultraconsociativa: il meraviglioso, non per me che non l'ho toccato, ma per il paese intero che ne è vissuto e sopravvissuto malgrado le fesserie in contrario, il famoso 110 per cento. Non parla, al-

meno per me, gracchia. Quando gracchia di genocidio lo strozzerei con le mie manone. Quando gracchia di pace stabile e di democrazia popolare al soldo di Putin e della sua armata gli taglierei la gola con un coltello da cucina. Quando appare, spengo. Quando mi domandano: allearsi con lui? Rido. Un signor Nessuno in tempi di Odissee andanti, non la nostra di Omero e Augusto Privitera, non quella di Nolan, quella del partito alberghiero che ha strappato al Grillo in capo, a paragone di Giuseppe un deficiente comune.

Conte è un opportunista. Un inaffidabile. Un trasversalista e trasformista bestiale. Ma non si può essere ciechi. Meloni a parte, che si prepara a vincere le prossime elezioni senza nemmeno combattere (questa frescaccia segnatevela aureo cum lapillo) Conte è stato quel che si dice un

uomo di stato. Un uomo di sistema, che ha capito quanto fragile e corrotto sia il sistema più efficiente del mondo, in questo momento e forse da molti decenni. Senza bisogno dei consigli di Goffredo Bettini, che lo sostiene e monta da anni con uno zelo infesso e dissimulato male. La sua è una classe dirigente, di molto superiore a quella band di squarciagole riunita nel povero Pd. Il suo curriculum non ha rivali. (segue a pagina quattro)

Il vero mistero attorno a Giuseppe

(segue dalla prima pagina)

La sua pericolosità in politica estera e di sicurezza, regina della politica, è tremenda. Non lo voterei nemmeno sotto tortura, si dice sempre così, io amo il voto inutile, dunque voto Calenda, perché stimo Meloni Lollobrigida e Donzelli, adoro Taja & Zaia, ma fin lì non ci arrivo. Ragioni di famiglia. Però sono alla ricerca di qualcuno che mi spieghi il mistero di Conte. Ora che in tanti, dopo averlo giustamente irriso e irriso giustamente anche me che ne scrivo in questi termini da anni, hanno scoperto che è addirittura una testa fina in politica, troverò bene l'oracolo ca-

pace di svelare che cosa c'è sotto dietro davanti a lato di Nessuno. Quale Ninfa, quale Atena lo proteggano. Non vorrei che, dopo aver fatto regolarmente perdere di nuovo le elezioni alla mia studentessa preferita, Elly Schlein, e alla sua corte di furbissimi indementiti, Giuseppe emergesse come un Ciclope dell'opposizione scippando altrove altri voti e altre forze, come gli riuscì con il poverello di Bibbiano.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-9%, 4-4%

LA STANZA DI

Vittorio Feltri

QUI LA LEGGE VA RISPETTATA

Ogni volta che la sinistra resta senza argomenti, tira fuori una parola magica. Stavolta la parola è «punitivo»...

Pag. 20

LA STANZA DI

Vittorio Feltri

CHI VIVE IN ITALIA ACCETTI DI RISPETTARE I NOSTRI PRINCIPI

Gentile Direttore Feltri, abito a Milano e, negli ultimi anni, mi capita sempre più spesso di vedere donne completamente velate e perfino bambine che indossano il velo. Ho letto che il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha proposto di vietare il burqa e il velo integrale a scuola, ma la sinistra ha criticato questa iniziativa definendola una «deriva punitiva». Francamente non riesco a comprendere questa posizione. Lei che cosa ne pensa?

Laura Bianchi

Cara Laura, ogni volta che la sinistra resta senza argomenti, tira fuori una parola magica. Stavolta la parola è «punitivo». Basta pronunciarla e qualsiasi provvedimento diventa improvvisamente cattivo, liberticida, quasi autoritario. Peccato che la realtà sia molto meno ideologica e molto più concreta.

Il ministro Valditara propone di vietare il burqa e il velo integrale nelle

scuole. Non nelle case. Non nei luoghi di culto. Nelle scuole, che sono istituzioni della Repubblica e luoghi nei quali lo Stato ha il dovere di garantire uguaglianza, riconoscibilità reciproca e tutela dei minori.

Mi sembra una proposta che può essere discussa nel merito, ma liquidarla come una «deriva punitiva» significa, ancora una volta, evitare il vero problema.

Chi decide davvero che una bambina di otto, nove o dieci anni debba coprirsi? Qualcuno pensa seriamente che quella sia una scelta libera? Le bambine non scelgono la religione nella quale vengono educate, non scelgono le regole della famiglia e, nella maggior parte dei casi, non scelgono neppure l'abbigliamento. Sono gli adulti a decidere per loro.



Peso: 1-2%, 20-17%

E allora la scuola deve limitarsi ad assistere in silenzio? Io credo di no. Io continuo a pensare che l'integrazione implichi qualcosa di molto semplice. Chi sceglie di vivere in Italia porta con sé la propria cultura, le proprie tradizioni, la propria fede. Ma accetta anche che esistano principi fondamentali non negoziabili. Tra questi vi è la pari dignità tra uomo e donna. Non vedo

alcuna forma di razzismo nell'affermare questo principio. Lo considererei, piuttosto, un dovere di uno Stato democratico.

Per questo trovo singolare che chi si definisce progressista finisca spesso per essere inflessibile con le tradizioni occidentali e sorprendentemente indulgente verso pratiche che, se fossero nate in Europa, verrebbero probabilmente denunciate come patriarcali.



Peso:1-2%,20-17%

Una parte crescente di elettori LGBTQ francesi voterà Marine Le Pen per la prima volta (27%)

Alessandra Ricciardi a pag. 2

L'elettorato LGBTQ+ voterà per la Le Pen

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La sinistra in Francia ha perso il primato di forza politica principale garante dei diritti dell'elettorato LGBTQ+: in vista delle elezioni presidenziali del 2027, una quota crescente di questi elettori dichiara infatti di preferirle la destra di **Marine Le Pen**.

Secondo gli ultimi dati demoscopici dell'istituto Ifop, circa il 27% degli elettori LGBTQ+ francesi voterebbe per il Rassemblement National alle prossime elezioni: dieci punti percentuali in più rispetto al risultato del 2022. Al secondo posto nelle preferenze si colloca l'area centrista di **Emmanuel Macron**. La restante parte dell'elettorato si divide tra i partiti di sinistra, a partire dalla France Insoumise di **Mélenchon**, gli ambientalisti e l'astensione. Ma

come si spiega questo cambio di rotta di una parte della comunità LGBTQ+? Lo spostamento di voto, definito da alcuni analisti come homonationalismo, non sarebbe legato principalmente a ragioni ideologiche, ma a una crescente domanda di sicurezza, alimentata dalla percezione dell'immigrazione e dell'islamismo radicale come minacce allo stile di vita occidentale e ai diritti della stessa comunità omosessuale. Del resto, le cronache, senza nemmeno uscire dai confini della vecchia Europa, sono ricche di episodi di violenza e discriminazione nei confronti di persone il cui orientamento sessuale o i cui stili di vita non sono conformi a determinati precetti. In gioco ci sono la libertà di essere se stessi e il diritto a non essere discriminati per il proprio orientamento sessuale, ma anche il diritto a essere tutelati dallo Stato e a vivere in una società sicura: la

cifra del nostro modello di civiltà.

Che sicurezza e immigrazione siano due temi centrali per i cittadini è un dato che va ben oltre le tradizionali appartenenze politiche. L'epoca del voto puramente ideologico sembra ormai alle spalle. Sempre più elettori, quando decidono di recarsi alle urne, scelgono chi appare disposto ad ascoltare le loro istanze e a non liquidare le loro paure. Perché anche le paure hanno diritto di cittadinanza.



Peso:1-3%,2-14%

**L'EDITORIALE**

La figuraccia di un ex premier disabilitato

ALESSANDRO SALLUSTI

Ora si capisce perché Giuseppe Conte ci ha messo mesi a decidersi di presentarsi davanti alla Commissione parlamentare che sta indagando sul disastro del Covid. Ed è un perché semplice: il premier che ha gestito la pandemia non ha modo né carte per difendere l'operato del suo governo dalle accuse di ritardi, errori e sperperi di denaro pubblico emerse durante le tante audizioni. Per tre ore Conte ha provato a sfiancare la resistenza dei commissari con una arringa da principe del foro nella quale ha sostenuto (incurante del fatto che l'Italia sia stata il Paese che ha avuto più morti e più restrizioni di libertà tra quelli occidentali) di aver gestito l'emergenza pandemica in modo impeccabile e che senza di lui probabilmente saremmo morti tutti. Poi è passato ad accusare, non si capisce a che titolo, l'attuale governo e

Giorgia Meloni (all'epoca tutti i tre partiti oggi maggioranza erano all'opposizione) di svariate nefandezze e infine si è superato con un annuncio a sorpresa: una lettera anonima in suo possesso nella quale si sostiene che le mascherine dell'appalto da lui bocciato, costato al governo una condanna da duecento milioni (transati di recente da Palazzo Chigi a cento) erano farlocche. Peccato che si tratti di una tesi che il tribunale di Roma ha cassato senza possibilità di dubbio con una sentenza nel luglio del 2025. Autocelebrazione, lettere anonime che spuntano da chissà quale pattumiera a distanza di anni: per riabilitarsi sarebbe stato sufficiente dire qualcosa tipo «sì, eravamo impreparati, abbiamo commesso tanti errori ed è probabile che qualcuno ne abbia approfittato, più di così non sono riuscito a fare» per riabilitarsi agli occhi degli italiani e strappare un applauso. Non lo ha fatto, resta un ex premier disabilitato.



Peso: 13%

Amato pure a destra Ma non da tutti...

ANNALISA TERRANOVA • PAGINA 15

Amato anche a destra Ma non da tutti...

*Il suo antifascismo non era un problema per i gucciniani di segno opposto
Con Solinas pubblicò alcuni libri. Leggeva Pound e Borges. Poi il «no» a Giorgia*

ANNALISA TERRANOVA

Lasciemo ad altri il parlare dell'impegno civile di Francesco Guccini. Qua scriviamo di quanto e come la destra lo abbia amato (non tutta, non sempre) anche prima che una Giorgia Meloni giovanissima, al congresso di Azione giovani (formazione dei ragazzi di An) citasse i versi di *Cirano*: «Tornate a casa nani, levatevi davanti/ per la mia rabbia enorme mi servono giganti».

Lui, rinchiuso nella sua Pavana a pensare ai tanti volti conosciuti come il pensionato che aveva cantato nell'album *Via Paolo Fabbri 43*, non ha mai ricambiato la cortesia, ostentando disprezzo per la destra al potere in Italia, osservando che non avevano cultura, raccontando che Giorgia Meloni lo aveva invitato a Atreju ma lui, con garbo, aveva rifiutato.

E cantando poi, ad uso di una sinistra caotica e fattasi per lui incomprensibile, «o partigiano, portateli via». I fascisti, ovviamente. Salvini, Meloni, Berlusconi contro cui «faremo la resistenza». Accadeva cinque anni fa. In tanti ieri hanno ripreso quel video.

Ma pochi sanno che coi «fascisti» Guccini ci aveva scritto un libro, *C'eravamo tanto a(r)mati*, curato da Maurizio Cabona e Stenio Solinas, uscito nel 1983. Lì aveva scritto dei suoi anni Settanta, confessando: «Io sono quello che in assoluto ha fatto meno canzoni politiche, eppure in quegli anni mi hanno preso per il più politicizzato».

EMOZIONI E IMPEGNO

La casa editrice di quel testo, che voleva essere suggello letterario del supera-

mento agli anni di piombo e degli scontri, era *Settecolori*, la «Adelphi di destra» che oggi sforna uno dei migliori cataloghi dell'editoria italiana. Come tutti i grandi artisti Guccini ha vissuto la politica attraverso le emozioni, non faceva mancare il suo voto al Pd pur facendosi beffe del suo correntismo («del resto è così dal congresso di Livorno») e pur non avendo la tessera del partito.

Anche se in una intervista del 2019 al *Corriere della sera* rifiutò di definirsi comunista: «Comunista io? Macché. Ero anche antisovietico. Cinque anni fa feci un endorsement per un consigliere di Leu, Igor Taruffi. Una persona che stimo molto. È di Porretta. Lui sì, viene dal Pci. Una sera gli ho detto che non sono mai stato comunista. Ha fatto una faccia...».

LE PIETRE MILIARI

Per i gucciniani di destra l'antifascismo di Guccini non è mai stato un problema. Contavano e contano solo le canzoni. *L'Avvelenata* prima di tutte. «È stata la prima canzone che ho imparato, strimpellando la chitarra», ha scritto su Facebook Mario Bortoluzzi, voce e leader del gruppo *La Compagnia dell'Anello*.



Peso: 1-1%, 15-47%

«Ciao maestro, la tua musica è poesia», gli ha fatto eco Paola Frassinetti, sottosegretaria al Mim. Luca Zaia lo ha salutato così: «Si è spenta una leggenda».

Ma l'omaggio è stato corale, convinto, sincero. Contavano e contano le canzoni, appunto. Guccini è stato tra i primi a cantare il dramma di Praga invasa dai carri sovietici.

«Son come falchi quei carri appostati/Corron parole sui visi arrossati/Corre il dolore bruciando ogni strada/E lancia grida ogni muro di Praga».

Era il 1970. Guccini arrivò a paragonare l'eretico Jan Hus al giovane Jan Palach, il martire anticomunista che si diede fuoco a piazza San Venceslao il 16 gennaio del 1969. I roghi che creano miti, i miti che vengono raccolti dai giovani.

Da ultimo si era fatto scrittore e si teneva lontano dalla mondanità.

Nel cinema interpretò il ruolo del preside autoritario, e del resto nei panni del reazionario Guccini male non ci stava, anche se ciò avveniva a sua insaputa: non a caso in un album del 1972 metteva la foto dei bisnonni e lo intitolava *Radici* e nel 2017 ha dato alle stampe *Il piccolo manuale dei giochi di una volta*, viaggio serissimo tra i passatempi dei ragazzini degli sgarrupati anni Cinquanta.

Dei suoi anni Sessanta Guccini ha scritto in un libro di Walter Veltroni *Il sogno degli anni '60*, raccontando che non vedeva il Cantagiro ma ascoltava Dylan o i Beatles e che leggeva Ezra Pound e Borges.

Nelle ultime interviste si rammaricava del fatto che gli italiani si fossero dimostrati allergici alla lettura e ammetteva (intervista a *La Stampa* del 2022) che l'unica riforma seria della scuola fu quella di Gentile.

Ovviamente non amava i social ma neanche puntava l'indice contro la tv. Superati i tempi "avvelenati" confessava candidamente, con la saggezza bonaria dei vecchi, che anche lui guardava il *Grande Fratello*, col cipiglio un po' snob, ma ci passava il suo tempo.

Del resto di se stesso aveva detto in uno dei suoi versi fulminanti dei tarli che gli passavano per la mente, i pensieri di "uno che ha tanto tempo e anche il lusso di sprecarlo".

Ma Guccini il suo tempo non lo ha sprecato e ci ha regalato veri capolavori. Merita un grazie anche dai suoi nemici politici.

SOGNO ANNI SESSANTA

*Raccontava di essere
antisovietico.
Confessava bonariamente
di guardare
il "Grande Fratello".
La Meloni lo aveva
invitato a Atreju
ma lui aveva rifiutato*



Peso:1-1%,15-47%

COMMISSIONE COVID Mascherine, Conte si difende e attacca

■ Dopo settimane di scontri, audizione fiume del leader M5S e ex premier Giuseppe Conte davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul Covid. La maggioranza tenta di farlo inciampare sui no vax per minare la sua leadership a sinistra. **MARTINI A PAGINA 4**



Covid, Conte nel mirino di FdI

Dopo settimane di scontri, audizione fiume del leader M5S ed ex presidente del Consiglio davanti alla commissione parlamentare

ELEONORA MARTINI

■ Nell'ultimo giorno utile prima della pausa estiva, il leader del M5S Giuseppe Conte arriva «finalmente» davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione dell'emergenza Covid e subito riprende la postura da premier, perfettamente a suo agio nei panni «di chi - per usare le sue stesse parole - è stato diretto e assoluto protagonista di quel tempo in veste di presidente del Consiglio».

PERTRE ORE, non un secondo in meno, prima di sottoporsi alle domande fiume dei commissari, ricostruisce «la serietà», il «rispetto delle regole», la «grande capacità» del suo governo nell'affrontare un'emergenza di cui nessuno al mondo conosceva natura, contorni e via d'uscita. E si difende dagli attacchi che da tempo gli vengono sferrati dalla maggioranza nel tentativo di farlo inciampare sui no vax e dividere così il campo largo. Conte lo sa, nega qualsiasi simpatia antiscientifica ma non entra troppo nei dettagli: rivendica di essersi opposto all'obbligo vaccinale ma anche, al contrario, di aver accettato il green pass come «scelta sostenibile». Il candidato leader del centrosinistra contrattacca a testa bas-

sa le destre che allora cavalcavano espressamente le peggiori pulsioni negazioniste e oggi da Palazzo Chigi «hanno concepito questa commissione come un plotone d'esecuzione nei miei confronti e come gabbia a protezione degli amministratori locali di certi partiti». Un'audizione, quella di ieri, che il meloniano Lucio Malan, membro della stessa commissione, ha definito fin da subito una «scontata lezione di diritto». Anche se in realtà FdI l'ha voluta intensamente, al punto tale da far slittare a settembre il voto della Camera sulla proposta di legge sul cinema previsto nel pomeriggio, pur di non rinviare lo sperato *knockout* dell'avversario politico. E infatti il capogruppo di FdI alla Camera Bignami sminuisce: «Le ombre non sono state fugate, il governo era impreparato e l'Italia ha pagato un prezzo altissimo».

«**LA VOSTRA** presidente Giorgia Meloni andò in tv a darmi del criminale. Ma qual è stato il contributo dell'opposizione? Sono le persone che lottarono contro la pandemia i veri patrioti, poi ci sono quelli finti che speculavano su una grande tragedia nazionale e internazionale». E nel merito della commissione: «Come facciamo ad affrontare una pandemia se non andiamo ad

approfondire il ruolo della sanità territoriale? Mentre voi - accusa Conte - avete escluso irresponsabilmente le regioni per proteggere gli amministratori, perché quelle più immediatamente colpite, come Piemonte e Veneto, erano regioni a vostra guida».

È un'occasione di grande visibilità per il leader del M5S che facilmente, nell'attuale contesto, sale in cattedra di democrazia: «Nessuno deve rimanere indietro, è un messaggio fondamentale che abbiamo lanciato durante la pandemia affinché tutti lo condividesse». Fin dall'inizio, spiega, «abbiamo capito che non si dovevano contrapporre salute e tutela dell'economia». Rivendica un «poteroso piano di interventi», un elenco infinito di scelte difficili ma necessarie spesso adottate tramite Dpcm, «uno strumento mol-



to agile», per «intervenire prontamente in base all'evoluzione del contagio» e che «offre un più ampio ed efficace spazio di tutela dei cittadini».

PROTOCOLLI per la sicurezza sul lavoro e dei cittadini, blocco dei licenziamenti, sgravi contributivi e tante altre misure sociali ed economiche che poi «sono stati copiati da Spagna, Francia e Grecia, recepiti dall'Ue e dall'Oms come strumenti di mitigazione del rischio». Soprattutto «abbiamo salvato un milione di persone dalla condizione di povertà assoluta, come ha accertato l'Istat». Riguardo poi alla fornitura di mascherine, punto sensibile per i commissari, l'ex premier contrattacca depositando un

documento di 10 pagine «ricevuto in forma anonima» e «consegnato alla procura di Roma», che mostrebbe una transazione da 100 milioni di euro tra lo Stato e la società Jc Electronics per colli di mascherine «non corrispondenti alle caratteristiche anticipate e dichiarate».

LE DOMANDE incalzano (e spaziano anche sul suo rapporto con Putin). Il tempo è poco per approfondire tutto, per ricostruire i «giorni drammatici» della pandemia, il ruolo della Consip. L'audizione continuerà a settembre. Ieri però in tanti, a cominciare dai dem Roberto Speranza e Sandra Zampa, delegati alla Salute nel Conte II, hanno ringraziato il leader M5S per aver ricordato alle destre che con loro a Palazzo Chigi «durante il Covid gli italiani non avrebbero avuto la tutela del diritto alla salute che la Costituzione riconosce». Uscendo da Palazzo San Macuto

Conte assesta la stoccata finale: «Non dovete chiedere a me se è andata bene, dovete chiederla a Meloni se è soddisfatta, lei è la regista di questo plotone di esecuzione. E allora le mando un messaggio: non è meglio che mi affronti politicamente?».

*Non ha fugato le ombre.
Il governo giallo rosso
non era pronto a gestire
l'impatto della pandemia.
E l'Italia ha pagato
un prezzo altissimo*

Galeazzo Bignami (Fdi)



L'ex premier Giuseppe Conte in audizione alla commissione Covid
foto di Fabio Frustaci/Ansa



Peso: 1-4%, 4-31%, 5-5%

Le interviste

La Russa: «Vannacci autoescluso dal centrodestra Approveremo le preferenze»

«Vannacci si è autoescluso dal centrodestra». Così il presidente del Senato Ignazio che aggiunge: «Il centrosinistra non ha un programma comune. Per il leader del fronte progressista servirebbe la palla di vetro».

Sciarra a pag. 10



L'intervista Ignazio La Russa

«Vannacci si è autoescluso Ma il centrosinistra non ha un programma comune»

► Il presidente del Senato: «Il leader del fronte progressista? Servirebbe la palla di vetro
A Ceuta cento morti nel silenzio dei dem. Le preferenze stavolta in Aula passeranno»

Presidente La Russa, per Meloni Vannacci è fuori dal perimetro della maggioranza. Scelta giusta?

«Vannacci faceva parte del centrodestra. Non siamo noi che lo abbiamo espulso, è lui che è uscito e ha ripetutamente votato col centrosinistra. È ovvio che ci sono delle conseguenze inevitabili...»

Con lo Stabilitum però il generale rischia di essere decisivo per il bis a palazzo Chigi. Rischiate di farvi male da soli...

«Decisivi sono gli elettori, non Vannacci. E gli elettori saranno chiamati a decidere se vogliono

un governo di centrodestra o di centrosinistra. Stando attenti a non favorire col proprio voto, anche involontariamente, quelli che si vogliono battere».

Sulla legge elettorale il Pd vi accusa di aver introdotto un premierato mascherato...

«Non capisco di cosa ci accusino ma so cosa vuole questa legge elettorale: vuole evitare la palude, vuole evitare il pareggio, vuole evitare che governi gente senza aver avuto il mandato dagli elettori. Sarà una legge che avvantaggia la stabilità dell'Italia e riconosce il voto dei cittadini. C'è chi ha governato a lungo senza aver vin-

to le elezioni. Con la nuova legge non potrà più accadere. E poi non capisco francamente perché la sinistra, che sostiene di essere certa di poter vincere, critichi una legge con cui, chi ha un voto in



Peso: 1-4%, 10-57%

più vince e governa. Allora o mentono contro questa legge o più probabilmente mentono quando dicono che sono sicuri di vincere».

Lo Stabilitum prevede l'indicazione del candidato premier nel programma. Chi vede a sinistra?

«A sinistra ci vorrebbe la palla di vetro per indovinarlo, perché sono l'uno contro l'altro. Schlein non vuole Conte, Conte non vuole nessuno che non sia se stesso. Oggi abbiamo anche la novità con il duo che poi comico non è, Bonelli-Fratoianni che alza la voce. E poi c'è Renzi che è come un parente povero che tengono nascosto dietro un paravento, da tirare fuori eventualmente all'ultimo. Dietro l'angolo si affaccia anche Grillo, che ogni tanto spunta per dire la sua. In questo bailamme, più che indovinare chi sarà o non sarà il candidato, dovremmo chiederci: "ci sarà o non ci sarà un campo largo con tutti questi soggetti? E ancor di più, avranno mai un programma comune?"».

Le preferenze: stavolta il centrodestra reggerà in Aula?

«Avrebbe retto anche la volta scorsa se non ci fosse stata una leggera e comprensibile sottovalutazione. La maggioranza è andata sotto per un voto, non per una cinquantina. Ciò non toglie che al Senato ci sarà un alibi in meno con il voto palese, ognuno dovrà dire veramente come la pensa e la trasparenza è la miglior cosa. Io confido che responsabilmente la maggioranza non avrà problemi, anche dopo i piccoli correttivi, come quello sulle donne, che sono stati inseriti».

E le frizioni su riarmo e Safe?

«Assolutamente sì, terrà e non andrà in difficoltà. Vede, storicamente il centrodestra trova sempre una sintesi. E poi si tratta di impegni presi da tutti i governi, anche quelli precedenti. Il fatto che dovessimo spendere di più per la nostra difesa è chiaro da anni. In più, con i venti di guerra che spirano nel mondo, è facile comprendere che per garantire la tutela della libertà e della democrazia occorra anche come deterrente, un'adeguata capacità di risposta militare. Quindi, capisco si possa discutere, ma un punto di caduta comune il centrodestra lo troverà. Mi chiedo piuttosto co-

me farà la sinistra a mettere insieme, semmai riuscirà, le posizioni di Conte e Schlein. Pensi su Kiev, Conte ha appena dichiarato che sulle armi all'Ucraina decideranno con le primarie del centrosinistra. Cioè, loro faranno un programma di politica estera con le primarie e secondo loro con le primarie non scegli il leader ma se l'Italia si alleerà con Mosca o con l'Ucraina. Hai voglia a dire che anche noi abbiamo qualche diversità: il centrodestra è unito da decenni e ha un programma concordato da tutti. Con buona pace dei campi larghi o stretti».

Legge di bilancio. Detassare le 13esime, abolire il bollo auto, aumentare le pensioni... Qual è la mossa giusta?

«Premesso che la legge di bilancio sarà il massimo possibile per gli italiani, non cercherei una mossa giusta ma piuttosto rivendicherei la coerenza della politica del centrodestra. Le difficoltà incontrate vanno spiegate, una tra tutte la guerra con le conseguenze sui prezzi dell'energia. Non andrei come è abitudine dei 5 Stelle, a cercare di "comprare" il voto con una mossa ad hoc. Noi dobbiamo fare una legge di bilancio che stia attenta ai bisogni degli italiani, rivendicare la coerenza delle scelte fatte spiegando le difficoltà affrontate e superate».

Ceuta. Su Schengen molti accusano il governo Meloni di aver fatto una mossa meramente ideologica visto che tra l'exclave spagnola e l'Europa c'è una doppia frontiera...

«Guardi, l'iniziativa della Meloni e dalla Danimarca è stata seguita da 20 Paesi, altro che Schengen e non Schengen».

Schengen però l'ha sospesa solo l'Italia...

«Non solo l'Italia. Sa quante volte è stata sospeso il trattato dal 2006 a oggi? 496 volte, parlano i numeri. Ma anche se la nostra risposta fosse stata ritenuta troppo forte, meglio avere una reazione forte che dia un segnale chiaro, che l'assenza di risposte che molte volte per la sinistra equivale a un "venite venite tutti, anche senza regole". Madrid da un lato ha incoraggiato l'immigrazione clandestina, salvo poi, a Ceuta, lasciare i migranti senza pane e acqua. Ci sono 100 morti e non ho sentito nemmeno la sinistra italiana staccarsi le vesti per queste vittime. Il mito Sanchez è finito lì. Allora

meglio una reazione forte, preventiva, che predicare bene e poi fare carne da macello».

La commissione Covid ha ascoltato Conte. L'ex premier ha definito l'organismo parlamentare un plotone di esecuzione...

«Sono stati rispettati tutti i parametri previsti dal regolamento, e anzi, sono intervenuto personalmente, con Fontana, tenendo in debita considerazione anche le richieste di Conte. Non c'è nessun plotone e garantisco che Camera e Senato sono tenuti a rispettare il regolamento fino all'ultima lettera».

In occasione della strage di Bologna, Meloni è stata accusata di non aver citato la matrice fascista. Lei pensa che Fdi abbia saldato i conti col passato?

«Hanno rimproverato anche me, per aver aggiunto, dopo aver citato la "matrice fascista" che occorre continuare nella ricerca della completa verità. Lo ha detto anche Schlein, ma nessuno l'ha criticata. Quella sui conti col passato è una domanda davvero stonata. Io ero tra i promotori di Fiuggi, il rapporto con la Storia noi lo abbiamo chiarito nel 1995. Ci terrei poi a dire una cosa...»

Dica pure...

«Domani ci sarà un'iniziativa a Milano, promossa da un comitato di Gabriele Pagliuzzi, per chiedere al Comune di rendere omaggio, attraverso una targa, un gesto d'attenzione, alle vittime dell'8 agosto del 1944 quando in Viale Abruzzi esplose una bomba che era destinata a colpire i soldati tedeschi nazisti. Quell'ordigno uccise invece 10 italiani, milanesi, civili, assolutamente innocenti. Il più piccolo aveva 12 anni e di nome si chiamava Primo. Nulla per loro è stato fatto da allora. Io voglio associarmi a questa richiesta con forza. Chiedo al sindaco Sala un gesto in tal senso. Sarebbe un bel segnale alla fine del suo mandato».

Ileana Sciarra



Peso: 1-4%, 10-57%

**IN COMMISSIONE COVID
NESSUN PLOTONE DI
ESECUZIONE
CONTRO CONTE MA
PIENO RISPETTO DEL
REGOLAMENTO**

**DURI SU SCHENGEN?
MEGLIO UNA RISPOSTA
FORTE CHE
PREDICARE
BENE E FARE
CARNE DA MACELLO**

**Il presidente del Senato
Ignazio La Russa, 79 anni, è
stato tra i fondatori di
Fratelli d'Italia**



Peso:1-4%,10-57%

L'analisi

LA CRESCITA ITALIANA SI CONSOLIDA

Marco Fortis

Avete notato che esperti, commentatori e politici discutono molto poco e soprattutto hanno poche idee chiare su come affrontare concretamente i problemi reali dell'economia italiana, come l'evasione fiscale, il divario Nord-Sud, che è un po' migliorato ma rimane (e che è ormai passato quasi nel dimenticatoio), la burocrazia che rallenta gli investimenti, i bassi salari di entrata per i giovani laureati, le mancate liberalizzazioni, ecc.? Temi politicamente anche scomodi, da cui è meglio stare alla larga. Tutti si accapigliano invece sui dati macroeconomici, quelli del PIL e del mercato del lavoro, che pure mostra-

no giorno dopo giorno i progressi evidenti di un'economia italiana che negli ultimi anni ha ribaltato i luoghi comuni di un mainstream sempre incline a dipingere il nostro Paese come arretrato e senza crescita.

Per la verità, il mainstream si sta ormai spaccando da tempo in vari filoni. Innanzitutto, vi sono i "filo-americani", quelli che hanno sempre posto il liberismo e il mercato sull'altare, contrapponendo gli splendidi Stati Uniti alle "miserie" italiane. Costoro sono rimasti oggi "orfani" dell'amata America, spiazzati dalle follie di Donald Trump, e sono alla disperata ricerca di nuovi modelli a cui ispirarsi. Lo stesso è accaduto ai "filo-tedeschi", che

hanno sempre esaltato la Germania come motore d'Europa e allo stesso tempo come paradigma assoluto del rigore fiscale.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

LA CRESCITA ITALIANA SI CONSOLIDA

Marco Fortis

Una Germania che però oggi non esiste più, con la crisi strutturale della sua industria e come unica soluzione per uscire da una stagnazione che dura ormai da sei anni solo quella di fare più spesa e debito pubblico, cioè l'esatto contrario di ciò che Berlino ha sempre predicato.

Poi ci sono i "revisionisti", di cui abbiamo recentemente parlato ("Il Paese delle revisioni", 4 agosto), quelli che all'inizio di ogni anno prevedono regolarmente che l'Italia sarà l'ultima per crescita economica ma che poi sono costretti a rivedere, altrettanto regolarmente, le loro previsioni (perlomeno da un paio di lustri a questa parte) e lo fanno con assoluta naturalezza, magari spiegando che essi avevano capito per primi che la situazione stava migliorando. Infine, abbiamo i "negazionisti", una specie di "Neinstream", ci si passi l'espressione, quelli che vedono sempre nero e al massimo sono disposti ad ammettere che qualche piccolo progresso nell'economia italiana c'è stato, ma solo per una

sorta di causalità e non per merito di qualche cambiamento reale. E comunque, per i "negazionisti", tutto è destinato a tornare come prima, cioè l'Italia è condannata inevitabilmente all'arretratezza e ad una bassa crescita, principalmente perché non attua le ricette e le riforme che essi predicano da anni.

I dati OCSE diffusi ieri ("Growth and economic well-being") su potere d'acquisto pro-capite e PIL pro-capite rischiano però di infliggere un ulteriore, duro colpo sia ai "revisionisti" sia, soprattutto, ai "negazionisti". Intanto,



Peso: 1-8%, 35-52%

nell'ultimo anno, dal primo trimestre 2025 al primo trimestre 2026, il reddito disponibile pro capite in termini reali (detto altrimenti potere d'acquisto), è aumentato in Italia dell'1,4%, la più forte crescita tendenziale tra i Paesi del G7 (mancano i dati del Giappone) e tra le restanti quattro maggiori economie dell'Euro area, davanti a Germania (+1%), Spagna (+1%), Belgio (+0,7%), Stati Uniti (+0,4%), Paesi Bassi (+0,3%), Canada (-0,1%), Francia (-0,2%), Regno Unito (-1,2%) e Austria (-3,2%).

Poi l'OCSE ha diramato anche i dati sulla crescita del PIL pro capite, sempre relativi al primo trimestre 2026, con l'Italia (+0,8% rispetto al primo trimestre 2025), seconda solo agli Stati Uniti (+2,3%), alla Spagna (+1,7%) e ai Paesi Bassi (+1%), in linea con la Germania (+0,8%) e il Giappone (+0,8%), davanti al Regno Unito (+0,7%), all'Austria (+0,7%), alla Francia (+0,5%), al Belgio (+0,4%) e al Canada (+0,2%). Dunque, non c'è stato il temuto ritorno alla bassa crescita che i "negazionisti" prevedevano per l'Italia, comparativamente agli altri principali Paesi, una volta esauriti i fattori casuali che ci avevano aiutato, secondo loro, nella fase di uscita dal Covid. Anzi, sappiamo già dalle prime stime preliminari che nel secondo trimestre di quest'anno la crescita italiana è ulteriormente proseguita.

Come appare dai grafici, se consideriamo per ragioni di sintesi soltanto i Paesi del G7 e la Spagna, l'Italia si posiziona per PIL per abitante sopra la crescita mediana del G7 sia nell'ultimo anno sia da prima del Covid ad oggi (nel qual caso ha fatto molto meglio anche della Spagna). Lo stesso è evidente se compariamo la crescita

cumulata dell'Italia da prima del Covid ad oggi sia del PIL pro capite sia del potere d'acquisto pro capite. Il tutto avendo fatto l'Italia meno debito pubblico cumulato degli altri Paesi per uscire dalla pandemia. Un'altra notizia che smentisce i "negazionisti" (alcuni si sono spinti nei giorni scorsi perfino a negare gli evidenti progressi del mercato del lavoro, giudicandoli inferiori a quelli di altri Paesi) arriva dall'Eurostat. Secondo i dati destagionalizzati, il tasso di disoccupazione dell'Italia è sceso nel primo trimestre 2026 al 4,9%, appena sopra quello della Germania. Per la prima volta dal 2013 il nostro tasso di disoccupazione è ormai stabilmente sotto quello dell'Euro area, è la metà di quello spagnolo ed è inferiore non solo rispetto a quello della Francia ma anche a quelli di tre Paesi "falchi" su quattro (Austria, Svezia e Danimarca), nonché quasi uguale a quello del quarto Paese "falco" (l'Olanda), cioè rispetto a Paesi che ci hanno sempre dato "lezioni" di economia, non solo nel campo dei conti pubblici ma anche in quello del lavoro e delle politiche sociali. Ovviamente, sappiamo bene che il tasso di partecipazione al lavoro in Italia è ancora basso ma per la prima volta dopo tanti anni esso è finalmente cresciuto, il che è positivo per una nazione come la nostra dove il lavoro femminile è da sempre strutturalmente inferiore a quello di altre economie avanzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,35-52%

Il Pil per abitante in termini reali nel primo trimestre 2026

..... Valori medi del G7



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Ocse

Withub

Pil pro capite e potere d'acquisto pro capite

Nel primo trimestre 2026 rispetto ai livelli pre-covid

Variazioni % a prezzi costanti rispetto al quarto trimestre 2019

..... Valori medi del G7



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Ocse

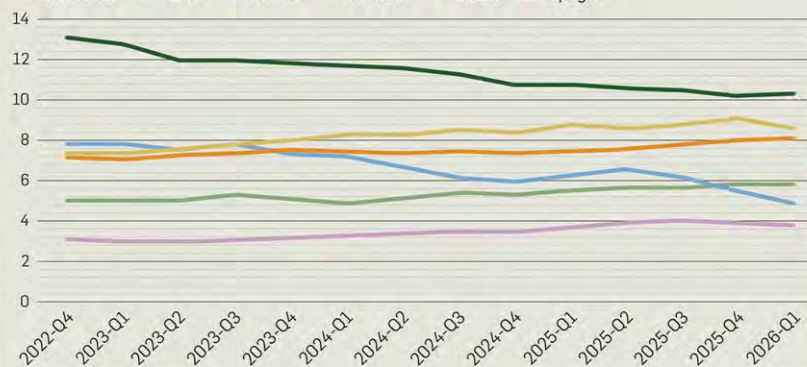
*Il dato del potere d'acquisto del Giappone è fermo al 1T 2025

Withub

Tasso di disoccupazione

Dati trimestrali destagionalizzati, in % della forza lavoro, 15-74 anni

— Germania — Italia — Austria — Francia — Svezia — Spagna



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Withub



Peso:1-8%,35-52%

1940-2026 Guccini si è spento nella sua Pavana, cordoglio unanime. L'omaggio di Mattarella e di Meloni

L'addio di Cirano

Oltre le ideologie

Di sinistra, amato a destra

Mario Ajello

Francesco Guccini era di tutti, ma proprio di tutti. O meglio - e il fronte progressista lo prenda a modello - era la sinistra che sapeva parlare a tutti. *A pag. 3*



Francesco Guccini durante un concerto

Il ricordo di Beppe Carletti a pag. 5

I ricordi

Prodi: «L'ultimo incontro? Pensava a un libro sui gatti»

Mattia Marzi a pag. 5

Vecchioni: «Cantò la nostalgia, non la lotta di classe»

A pag. 5

Quell'amore inatteso tra Roma e il Maestroni

A pag. 2

Guccini

La locomotiva si è fermata

di Niccolò Agliardi*

Francesco Guccini è morto ieri nella sua casa di Pavana, sull'Appennino tosco-emiliano dove aveva scelto di vivere lontano dai riflettori. Aveva 86 anni. Da tempo le condizioni di salute lo avevano costretto a rallentare, fino a ritirarsi dalla vita pubblica. La famiglia ha fatto sapere che, nel rispetto delle sue volontà, le esequie si svolgeranno in forma strettamente privata. Restano le sue canzoni. E una lingua italiana che, grazie a lui, è diventata un posto un po' più grande. Ci sono uomini che arrivano nella tua vita quando sei già diventato la persona che sarai. E poi ci sono

quelli infinitamente più pericolosi: quelli che ci arrivano prima. È stato fortunato chi ha incontrato Guccini a 15 o 16 anni, quando le canzoni non avevano il compito di ricordare niente, ma quello di costruire qualcosa. Quando una strofa diventava educazione sentimentale, un aggettivo allargava il vocabolario del pensiero e una rima ti svelava che il mondo è più complicato di come provano a raccontartelo.

LE TRIBÙ

Io sono cresciuto in un tempo curioso: bastava poco a dividerci in tribù. C'erano quelli del rock americano, quelli del punk, i metallari con i capelli al sedere e gli anfibì



Peso: 1-21%, 2-75%, 3-27%

consumati. E ognuno provava a difendere la propria musica con la stessa convinzione con cui a quell'età si difendono certe bandiere. Poi, compiuti i trent'anni, abbiamo imparato che anche le band crollano come i matrimoni, e con loro molte altre convinzioni. Ma succedeva una cosa che oggi sembra quasi commovente. Quando dopo cena, o su una spiaggia in estate, compariva una chitarra, sparivano le appartenenze. Era tregua. Sentivamo solo il bisogno di aderire alle parole di un maestro capace di convincerci che la lingua italiana era cosa troppo preziosa per essere sprecata. Le canzoni di Guccini avevano proprio questo merito. Erano e sono luoghi. Ci entravi ragazzo e ne uscivi con qualche domanda in più.

Lì dentro ci sono ancora il bar e la biblioteca, l'osteria e Dante, il vento dell'Appennino e una citazione colta. Mai un'esibizione, e tutto al naturale, come se la cultura fosse semplicemente questo: tenere insieme cose lontane senza farle pesare a nessuno. Così noi abbiamo imparato un metodo. Abbiamo capito che si può parlare di politica senza fare comizi, che si può dire qualcosa sull'esistere senza mai pronunciare la parola senso, e che il modo più onesto per denunciare una bruttura del mondo è descriverla con precisione, senza sbraitarci sopra. Era questo, in fondo, il suo modo per metterci tutti d'accordo. Ognuno trovava il suo Guccini. Chi sceglieva di farsi scaldare dalla fiaccola dell'anarchia finiva sopra *La locomotiva*. Chi si sentiva deriso ingiustamente si affilia all'*Avvelenata*. Chi aveva bisogno di una carezza, la trovava in *Canzone per un'amica*. Chi provava a capire da che parte stare inciampava in *Eskimo*. E quelli che, come me, crescevano e basta, senza sapere verso cosa, prima o poi arrivavano a *Lettera*, da

D'amore, di morte e di altre sciocchezze del 1996.

LA BEFFA

Che già il titolo del disco è una beffa: mette la morte in fila indiana insieme alle sciocchezze, come se fosse solo una delle tante amenità di cui la vita è fatta, e non la cosa che la interrompe. È un modo di sminuirla per poterla guardare, di trattarla con la stessa apparente leggerezza con cui si tratta un amore finito male o una domenica sprecata peggio. Perché altrimenti non la si guarderebbe affatto. Ma quanto riduttivo e poco elegante sarebbe stato parlare di morte in modo esplicito? Molto più interessante è parlare, di tutto quello che le sta intorno quando

non ci hai ancora fatto i conti. È la canzone con cui il Maestro ne smette di discutere con la storia e la politica e comincia a discutere con il tempo. Il lutto è solo la crepa da cui entra una domanda molto più grande. Come fa il tempo a ingannarci così bene? Per tre quarti della canzone non succede quasi

nulla. Fioriscono i ciliegi. I piatti sbattono nelle cucine. I gatti ignorano il rumore della televisione. Le stagioni si alternano con l'indifferenza di sempre. La vita sembra ripetersi identica.

Poi, con una naturalezza che appartiene solo ai grandi scrittori (e Guccini lo era: scrisse numerosi libri tra romanzi, raccolte di racconti e autobiografie: *Calde le pere*, *Storia di un fiume* e di una integerrima fanciulla uscirà postumo a settembre per Giunti), infila un dubbio dentro quel paesaggio domestico. E lo detona. Mentre descrive un mondo che continua a esistere, ci fa capire che l'unica co-

sa che sta davvero cambiando siamo noi. Ti accompagna lentamente dentro un paesaggio e, quando credi di averci camminato abbastanza da riconoscerne le strade, scopri che in realtà stavi solo cominciando ad affacciarti nel labirinto di viuzze incasinate che è la

tua vita. Poi, con un soffio di libeccio nell'ultima strofa, dissolve il paesaggio e ti lascia lì, inebetito, davanti a un'unica domanda: ma il tempo, chi ce lo rende? Da quel momento la canzone non è più sua. Appartiene a chiunque abbia avuto vent'anni. A chi li ha appena lasciati. E a chi li cerca ancora, decenni dopo, ovunque nei ricordi. Tanto siamo tutti attraversati dalla stessa ferita invisibile: il desiderio impossibile di trattenere ciò che ci ha resi vivi. Lo ha detto anche il Presidente Sergio Mattarella: Guccini era «un poeta», che «ha composto canzoni che hanno

segnato questi anni». E *Lettera*, oggi, più che mai, fa un male atroce. Perché nel giorno in cui Guccini muore, non promette alcuna consolazione. Non offre morale. Ci consegna soltanto una verità che arriva dritta, a noi sghembi che aspettiamo «sempre l'inverno per desiderare una nuova estate» e che nessuno ha saputo dire meglio di lui: il tempo non restituisce niente. Però, ogni tanto, una canzone riesce a restituire noi a noi stessi. Succede.

**Autore, conduttore, musicista vincitore del Golden Globe*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantautore se n'è andato a 86 anni, nella sua Pavana. Lascia un patrimonio inestimabile di musica, libri e poesia

**METTEVA TUTTI D'ACCORDO
CHI SI SENTIVA DERISO
SCEGLIEVA L'"AVVELENATA"
E PER CHI CERCAVA
DI CAPIRE DA CHE PARTE
STARE C'ERA "ESKIMO"**

**"LETTERA" DEL 1996
È LA CANZONE CON CUI
SMETTE DI DISCUTERE
CON LA STORIA
E COMINCIA A FARLO
CON IL TEMPO**

**ERA UN GRANDE
SCRITTORE DI ROMANZI
"CALDE LE PERE", IL SUO
ULTIMO LIBRO, USCIRÀ
POSTUMO A SETTEMBRE
CON GIUNTI**



Peso: 1-21%, 2-75%, 3-27%

UNA VITA IN MUSICA



Jam session nell'osteria Da Vito

Lucio Dalla con Francesco Guccini e il mitico oste Vito durante una jam session presso l'osteria Da Vito nel quartiere Cirenica a Bologna alla fine degli anni Settanta



Lo champagne in un cofanetto con le iniziali

Rino Barillari ha immortalato il cantautore durante un brindisi con lo champagne, dopo un concerto a Roma negli anni Novanta, conservato in un cofanetto con le sue iniziali



Lo scambio delle fedi con Raffaella Zuccari

A 71 anni ha detto di sì a Raffaella Zuccari, la compagna con la quale divideva da anni la sua vita a Pavana. La cerimonia il 21 aprile 2011, a Mondolfo, cittadina d'origine della sposa



Peso:1-21%,2-75%,3-27%



Il mitico concerto al PalaEUR negli Anni Ottanta

Tra le migliaia di spettatori anche il King dei Paparazzi Rino Barillari che ritrae nel 1984 l'omaggio della Capitale al PalaEUR, durante uno dei tanti live che il cantautore ha tenuto a Roma



L'incontro con Gualtieri in Campidoglio

Il 9 dicembre 2022 la visita in Campidoglio, dove non era mai stato. Con il sindaco parlarono della storia di Roma e della Resistenza. Gualtieri gli regalò la foto di un suo concerto del 1984



"Son morto che ero bambino"

Il 23 gennaio del 2017 presso l'aula dei gruppi parlamentari della Camera durante la presentazione del documentario sul viaggio ad Auschwitz "Son morto che ero bambino"



Peso:1-21%,2-75%,3-27%

Quell'amore inatteso tra Roma e il Maestrone

A pag. 2

Quell'amore inaspettato tra Roma e il Maestrone

Era un montanaro Francesco Guccini. Ma gli piaceva la storia di Roma. Capiva la forza e la grandezza di questa città. E quando Carlo Azeglio Ciampi lo nominò Ufficiale al Merito, il «maestrone» di Pavana fu molto fiero di questa onorificenza del Quirinale. Ne parlava spesso con gli amici. Ma c'è stato anche un altro Colle nel suo rapporto con la Capitale. Tanti romani ancora ricordano il celebre concerto di Guccini al Gianicolo agli inizi degli anni '80. Con la gente che si era inerpicata fino alla cima della statua di Garibaldi, si era messa in groppa al cavallo dell'Eroe dei Due mondi e da lassù sulla groppa della Repubblica Romana e del Risorgimento in tanti si sono goduti uno show memorabile. In una città di cui Guccini parla in una canzone che a risentirla adesso, e non vale solo per questa, fa venire le lacrime: *Quel giorno d'aprile*. Parla del 25 aprile e c'è un verso che fa così: «L'Italia è una donna che balla sui tetti di Roma». Non è forse così? Certo che lo è. Guccini sapeva sentire la profondità di una metropoli che non dovrebbe apparire congeniale a uno che viveva sull'Appennino toscano-emiliano. Ma che, soprattutto da giovane, a Roma è venuto in continuazione per i concerti.

C'è la gara in queste ore, tra i suoi fan, a chi ricorda il suo concerto più bello. Meglio quello del Gianicolo o quelli del '74 e del '75 al Folkstudio, tempio trasteverino dei cantautori di allora dove Francesco conobbe De Gregori e Venditti e in quel locale suonò per la prima volta *L'Avvelenata* e registrò pezzi di suoi dischi? Ma

no: la decina di concerti al Palaeur e quello mitico a Castel Sant'Angelo, secondo me, sono stati il massimo. Dici? E non ti ricordi allora, quando il Palaeur era in ristrutturazione, l'esibizione al Palaghiaccio di Marino? Ma come no, Guccini si mise a cantare in uno strano romanesco l'hit *Nanni ('na gita a li Castelli)* di Lando Fiorini: «Lo vedi, ecco Marino, la sagra c'è dell'uva...».

IL CASO

Poi il caso ha voluto che uno dei responsabili della comunicazione del Campidoglio, con Gualtieri, sia allo stesso tempo il portavoce di Guccini. Che improbabile intreccio, eppure è così. Lui è Dario Borlandelli, ieri dal Campidoglio si è precipitato in auto a Pavana, e durante il viaggio, da persona riservata e in questo momento adolorata, cede a qualche ricordo: «Francesco l'ultima volta che è stato a Roma era nel 2022, per presentare un disco. Venne in Campidoglio, dove non era mai stato prima, e con il sindaco parlarono della storia di Roma e della Resistenza. Poi Gualtieri gli ha regalato la foto di un suo concerto del 1984». Li univa l'amore per la chitarra? «No, Francesco e Gualtieri hanno in comune una grande umanità che ognuno esprime a suo modo. Francesco era un montanaro, il sindaco è un professore».

IL VIAGGIO

Una volta, una sola volta, Guccini entrò alla Camera dei deputati. Era tornato nel 2017 con Matteo Zuppi dal suo unico viaggio ad Auschwitz, a cui aveva molti decenni prima dedicato l'omonima

canzone, fu impressionato dall'accoglienza in Parlamento, ma si accorse - lui che portava sempre comodi maglioni - che la giacca trovata all'ultimo momento gli stava stretta. E ne sorrise. Racconta Borlandelli: «Francesco aveva anche un simpatico fan club a Roma. Si chiamava I Cazzari». Era affascinato da questa città Guccini, che tante città ha saputo cantate a cominciare dalla «Bologna busona». Borlandelli lo ha conosciuto molto prima di andare a lavorare al Campidoglio. E il suo racconto descrive in profondità il personaggio: «Gli incontri con lui non erano mai banali. Da ragazzi, con alcuni amici andammo da lui prima di un concerto. Gli chiedemmo se poteva dedicare *Canzone per un'amica* a Elvio, uno di noi che era scomparso da poco. Poi siamo andati al concerto e non ci aspettavamo che si fosse ricordato di cantare per Elvio. È salito sul palco e ha detto testualmente: sono venuti ieri dei ragazzi di Roma e mi hanno chiesto di dedicare al loro amico la prima canzone, e lo faccio con grande piacere». Come non si poteva amare a Roma e ovunque un artista, e anzitutto una persona, così?

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-9%, 3-10%

Oltre le ideologie Di sinistra, amato a destra

Mario Ajello

Francesco Guccini era di tutti, ma proprio di tutti. O meglio - e il fronte progressista lo prenda a modello - era la sinistra che sapeva parlare a tutti. **Apag. 3**

L'artista di sinistra tanto amato a destra

► Anarchico, socialista e riformista, rivendicava le sue idee senza farne una barriera. E così è arrivato oltre i confini della politica

Francesco Guccini era di tutti, ma proprio di tutti. O meglio - e il fronte progressista lo prenda a modello - era la sinistra che sapeva parlare a tutti. È stato un artista che non risultava respingente per impuntature ideologiche, anche se egli è stato un anarchico, un socialista, un riformista. Ma «mai un comunista» (come diceva lui stesso in continuazione) e sempre un avversario degli «egoismi vestiti di sofismi» da qualsiasi parte venissero. Se c'è qualcuno che, stando sempre a sinistra, ma senza pose banali, è riuscito a fare egemonia culturale, o almeno musicale, questi è Guccini. Una volta la giovane Giorgia Meloni, che adora *Cirano* e nel 2004 chiuse un comizio citandone il testo («Facciamola finita, venite tutti avanti/nuovi protagonisti, politici rampanti,/ venite portaborse, ruffiani e mezze calze,/ feroci conduttori di trasmissioni false»), telefonò a Guccini e gli disse: «Maestro, la vorrei invitare ad Atreju».

Lui cortesemente disse di no, anche perché aveva un altro tipo di idee, eppure le sue canzoni, perché poetiche ed esistenzialiste, impegnate ma seriamente, hanno la forza di non escludere. Anzi di calamitare. Di venire percepite autentiche e quindi, già solo per que-

sto, meritevoli di ascolto e di passione, senza schemi e senza confini. Anche se il confine delle sue convinzioni politiche ed elettorali (votava Pd) Guccini non lo ha mai superato e sempre ribadito. Anzi, quando veniva a sapere che uno di destra o di centro era pazzo di lui - perfino Salvini suonava le sue canzoni da ragazzo, mentre Angelino Alfano come sanno tutti i suoi amici stravede per Francesco e ne conosce a memoria le canzoni - scherzava bonariamente: «Dove ho sbagliato?». Non ha sbagliato Guccini. Ha capito, con una semplicità profonda, che si può essere ciò che si è ma si può parlare a chiunque se si hanno motivazioni vere, testi letterariamente prezio-

si, una postura non da agit prop ma da persona libera e una disposizione d'animo da italiano che ama il proprio Paese e lo racconta sinceramente dal suo angolo visuale. Le emozioni non hanno colore, ecco, o se ce l'hanno la loro qualità le rende largamente accessibili. Perciò tutto il mondo istituzionale, a cominciare dal presidente Mattarella, ricorda la grandezza di Guccini, e perciò Meloni dice che è «grata a Guccini per il contributo che ha dato alla mia formazione ideale» e «continuerò a cantare le sue canzoni». Figuriamoci se il «Maestro» di Pavana poteva interessarsi a discorsi come quelli sul «dialogo bipartisan» (una formula che gli avrebbe provo-

cato allergia, superabile comunque con un paio di bicchieri di vino) o se credeva di svolgere, e invece l'ha fatto, una funzione di pedagogia democratica rivolta a cittadini di ogni tendenza e di ogni colore («Io racconto solo storie mie»). Ma di fatto, e con naturalezza d'artista, ha compiuto un miracolo. Quello che egli attribuiva a Guevara. Di cui ha detto: «È un mito ormai fuori dalle appartenenze politi-

che. Si può essere conservatori e comunque emozionarsi per il messaggio del Che». Non è detto che sia così per il rivoluzionario cubano, lo è invece per il riformista Guccini. Prendiamo *Primavera di Praga*. Una delle canzoni cult - come viene ben spiegato nel classico *Fascisti immaginari* di Luciano Lanna e Filippo Rossi - della nuova destra e perfino di quella missina. Guccini, il libertario Guccini, nemico di ogni regime, la dedicò a Jan



Peso: 1-2%, 3-44%

Palach, lo studente cecoslovacco che si diede fuoco a Piazza San Venceslao il 6 gennaio del '69, per protesta contro l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia. «Quando la fiamma violenta ed atroce/spezzò gridando ogni suono di voce». Non ci si può non riconoscere, tutti ma proprio tutti, tranne gli estremisti d'ogni parte e «io il radicalismo lo detesto» (cit. «Maestro-ne»), in parole così. Idealiste e anti-totalitarie. Semplicemente: civili.

Di una civiltà politica, e prima ancora culturale e di onestà intellettuale, che spiega il perché - e su questo filone si potrebbero citare altre canzoni - non ci si può non dire gucciniani. Un Paese diviso su tutto, su di lui non si dilania. E proprio su di lui che non ha mai ammiccato alla politica ufficiale o cercato di attirarsi simpatie partitiche. Perché preferiva viverci come un poeta e amava i poeti (compreso Ezra Pound). La locomotiva che è

sempre passata per essere un inno super-combat è in realtà una canzone d'amore. L'avvelenata, scritta contro i critici alla moda che gli davano del qualunquista e del venduto, è stata una rivendicazione di libertà: «Militanti severi chiedo scusa a vossia...». Piaceva a tutti e continuerà a piacere a tutti, generazione dopo generazione, perché - come scrisse un enorme letterato, scuola bolognese del Mulino, Ezio Raimondi - «Guccini canta l'etica con parole estetiche». E basterebbe questo per concludere qui l'articolo. Ma va aggiunto un episodio. In *Tango e gli altri*, uno dei suoi libri migliori, Guccini racconta di un partigiano comunista ucciso da altri partigiani comunisti. Gli diedero a vanvera del revisionista. Guccini replicò: «Io leggo Bocca, non Pansa, ma conosco i libri della destra». Non aveva paraocchi, ma convinzioni vere, il «maestro-ne». Il quale negli ultimi anni aveva

perso la vista, ma solo fisicamente. Lo sguardo largo lo ha mantenuto fino alla fine. Ed è stato un deposito vivente di cultura, perciò andrebbero conservate le parole e le note di Guccini come un monumento nazionale.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Scompare
un poeta
che ha composto
canzoni che
hanno segnato
questi anni*

SERGIO MATTARELLA
Presidente della Repubblica

**UNA GIOVANE GIORGIA
MELONI, CHE ADORA
"CIRANO", LO INVITÒ
AD ATREJU, E ANGELINO
ALFANO STRAVEDE PER
TUTTE LE SUE CANZONI**

*Ci lascia alcuni
capolavori come
testimonianza
di un Novecento
duro a morire
nei nostri cuori*

ANTONELLO VENDITTI
Cantautore

*Continuerò
a cantare
le sue canzoni,
nonostante
non ne sarebbe
contento*

GIORGIA MELONI
Presidente del Consiglio

*Quando
ci incontravamo
aveva sempre
storie
straordinarie
da raccontare*

GIANNI MORANDI
Cantante



Peso: 1-2%, 3-44%



**La foto del live a Roma nel 1984
donata da Gualtieri a Guccini**



Peso:1-2%,3-44%

» Elly Schlein «Prima il programma, poi le primarie»

«Energia, sanità, lavoro e sicurezza: così cambieremo l'Italia»

Ernesto Menicucci

La segretaria del Pd Elly Schlein al *Messaggero*: «Io a Palazzo Chigi? Ovviamente sento la responsabilità. Prima il programma poi le primarie. Non faremo più alla destra il favore di dividerci». E su Ceuta: «Sanchez in 48 ore ha fatto più rimpatri di Meloni». *Apag. 7*



» L'intervista Elly Schlein

«Energia, sanità, lavoro e sicurezza Così al governo cambieremo l'Italia»

► La segretaria del Pd: «Io a Palazzo Chigi? Ovviamente sento la responsabilità. Prima il programma, poi le primarie. Non faremo più alla destra il favore di dividerci»

E appena uscita dalla Camera, per il "rompete le righe" agostano del Parlamento, e sta salendo in auto per un appuntamento privato. Tra uno spostamento e l'altro, Elena Ethel Schlein, per tutti Elly, segretaria del Pd, risponde al telefono al *Messaggero*. Un'ora e dieci di chiacchierata, che si conclude con una battuta. Segretaria, lo sa che tra qualche giorno diventerà la più longeva, come giorni consecutivi (superando Bersani; come giorni complessivi in testa resta Renzi, ma con due round al Nazareno), alla guida del Pd? Come ci è riuscita, in

un partito in cui lo sport nazionale sembrava quello di eleggere un leader per poi "crocifiggerlo in sala mensa"?

«Davvero? Non lo sapevo... Ce l'abbiamo fatta perché abbiamo riportato il partito dove la nostra gente se lo aspetta: al fianco di lavoratrici e lavoratori davanti alle fabbriche, davanti ai luoghi di cura che sono in sofferenza, l'abbiamo riportato a batterci per la giustizia sociale, per la questione salariale, per la sanità pubblica, la scuola pubblica, per riuscire a migliorare la qualità del lavoro e dell'impresa. Oggi abbiamo una comunità che è af-

fiatata, che capisce questa grande sfida unitaria per portare la sinistra al governo del Paese».

Con Elly Schlein premier?

«Ho sempre detto che faremo un accordo a chi prende un voto



Peso: 1-6%, 7-85%

in più o faremo le primarie, in ogni caso la mia disponibilità c'è tutta perché sentiamo la responsabilità come prima forza d'opposizione del Paese di dare il nostro contributo».

Di strada ne ha fatta molta

«Dopo la sconfitta del 2022 c'era chi ci dava per spacciati, c'era chi scommetteva su scissioni o sulla fine del Pd. Siamo cresciuti in tutte le tornate elettorali, siamo cresciuti dai sondaggi del 2023 che ci davano al minimo storico del Pd al 14% fino al 24% delle Europee. Al contempo abbiamo anche lavorato per costruire un'alleanza progressista che nel 2022 non c'era perché sia con Cinquestelle che con i moderati non ci si parlava più: oggi governiamo insieme e bene Regioni e città».

Le istanze dei riformisti?

«Io penso alle priorità del Partito democratico e quando le ho delineate già abbiamo puntato su temi su cui è possibile costruire convergenze con tutte le forze di opposizione: sanità pubblica, scuola, ricerca e università, lavoro dignitoso. Poi le politiche industriali per guidare le grandi transizioni, digitale e ecologica. Anche il tema climatico va affrontato, il governo non ha messo un euro sul cambiamento climatico e lascia da sole le città a fare quello che possono. La quinta, perché devono starci sulle dita di una mano, sono i diritti della democrazia su cui abbiamo fatto tante cose insieme, tra cui vincere un referendum che dicevano che sarebbe stato impossibile vincere».

La crisi migratoria e umanitaria di Ceuta, in Spagna, ha infuocato il dibattito estivo. Che idea se n'è fatta?

«Che intanto è una grave crisi umanitaria nella quale hanno perso la vita più di cento persone, risolta in 48 ore nelle quali Sanchez ha fatto più rimpatri di Meloni in quattro anni. Il governo ha risposto con delle buffonate propagandistiche, litigando con le cartine geografiche: Ceuta è un'exclave spagnola, dalla quale non si può circolare liberamente nella penisola spagnola, figuriamoci in Europa. La chiusura di Shenghen è un precedente pericoloso per l'Europa e il nostro Paese. Pensi se facessero così gli altri Paesi con noi, visto che in Italia nel primo anno di Meloni sono arrivati 157 mila migranti».

Però 22 paesi europei si sono schierati con l'Italia. Sanchez

è esente da critiche?

«C'è stata una disinformazione di contenuti social, che cioè si potesse passare liberamente le frontiere e passare in Spagna. Sanchez non c'entra, c'è stato un vertice dei ministri europei da cui è emersa solidarietà alla Spagna».

Fosse lei al governo, cosa farebbe sul fronte migratorio?

«Quello che avevo già fatto da europarlamentare: modificare le regole di Dublino, per dire che chi entra in Italia entra in Europa e ogni paese deve fare la sua parte sull'accoglienza. Il governo italiano ha mollato questa battaglia».

Ma la revisione di Dublino è stata affondata anche dai veti di diversi Paesi europei, specie del Nord e dell'Est...

«In ogni caso l'Italia ha rinunciato, andando poi a spendere milioni per le prigionie in Albania, un modello illegale che ha fallito, per centri rimasti vuoti oltretutto: 536 persone in due anni».

Sul fronte della Sicurezza cosa farebbe da premier?

«Intanto riportare in Italia gli 800 milioni spesi per l'Albania, e assumere più forze di polizia: mancano 22 mila tra poliziotti e carabinieri, per aumentare i presidi nelle città. La sicurezza è un bene comune dei cittadini e chi ha la responsabilità di garantirlo è il governo, senza scaricare sui sindaci. Invece da noi, a fronte di 6 decreti sicurezza, i reati nel 2023 e 2024 sono aumentati e la risposta del governo è solo propagandistica».

Va bene, ma la sua ricetta?

«I pilastri sono due: repressione e prevenzione. Perché accanto ai presidi delle forze dell'ordine, servono quelli sociali, educativi, culturali».

La sicurezza, a sinistra, è stata sottovalutata?

«Non mi esprimo per il passato, ma da quando guido il Pd ci siamo sempre occupati di questo tema, abbiamo fatto il primo grande evento con tutti i nostri sindaci a Bologna su questo». **Un governo a guida Schlein confermerà gli aiuti militati all'Ucraina?**

«Da settembre lavoreremo al programma, ma in politica estera abbiamo forti convergenze. La condanna alla guerra illegale

di Trump e Netanyahu in Iran, le mozioni su Gaza che sono scaturite in una piazza da 300 mila persone, il riconoscimento dello Stato di Palestina. Lo sa che dalla tregua in Iran muore comunque un bambino al giorno a Gaza?».

Ok, e l'Ucraina?

«Ci sono delle differenze, ma saremo in grado di fare sintesi anche su questo. Il Pd non ha mai fatto mancare il suo apporto al popolo ucraino, contro l'invasione criminale di Putin. Serve anche uno sforzo diplomatico e politico della Ue, che finora è mancato. Ci vorrebbe un negoziatore europeo».

Idee?

«Serve una figura delle istituzioni europee o scelta comunque dai 27 Stati membri, che sarebbe più forte di una decisione in formati intergovernativi. L'Europa è un progetto di pace, dopo le due guerre mondiali, non può ricadere in preda ai nazionalismi».

Stop anche all'unanimità?

«Con l'unanimità non si gestisce neanche un condominio... Serve un salto in avanti sull'integrazione come ricorda spesso il Presidente Mattarella. Altrimenti l'Europa verrà messa al margine dalle superpotenze. Bisogna cercare di colmare il gap sull'Ia: noi, con il Nobel Parisi, abbiamo proposto un Cern europeo. Lo dice anche Papa Leone nella sua ultima enciclica: non si può concentrare il potere sempre in meno mani, l'Ia non può dominare l'essere umano. Facciamo un modello europeo, o saremo dipendenti da quello cinese o da quello degli amici di Trump. L'autonomia strategica è anche una questione di sicurezza nazionale».

Un treno che l'Ue ha perso?

«Siamo in ritardo, certo. Ma sul terreno delle applicazioni indu-



Peso:1-6%,7-85%

striali si può fare molto».

La difesa?

«Contrari alla corsa al riarmo di 27 singoli Stati, ma favorevoli a costruire una vera difesa europea. Abbiamo ribadito anche la contrarietà all'aumento al 5% del Pil della spesa militare».

Benzina alle stelle, cosa fare?

«Il taglio di 17 centesimi non è neppure sufficiente a far tornare il prezzo sotto i due euro. Bisogna attivare il meccanismo delle accise mobili, che significa restituire agli italiani l'extra gettito Iva che entra nella casse dello Stato per i rincari dei carburanti dai maggiori ricavi».

Quali altre priorità?

«Dopo quattro anni di governo Meloni abbiamo le bollette più alte d'Europa. Altri paesi europei che 5-6 anni stavano come noi e hanno fatto passi da gigante sullo sviluppo dell'energia pulita e rinnovabile e questo ha ridotto il peso del gas sulla bolletta. Bisogna semplificare i processi autorizzativi per nuovi impianti, coinvolgere i territori e condividere i benefici. Se fai un impianto una quota dell'energia che produce vada alle piccole e medie imprese del territorio e che alle famiglie arrivi lo sconto in bolletta».

Che altro?

«Sanità pubblica e salario minimo, immediatamente. Ci sono 6 milioni di italiani, cresciuti di un milione mezzo tra il 2023 e 2024 che rinunciano a curarsi perché le liste sono troppo lunghe o non se lo possono permettere. Ma questa destra vuole una sanità a misura del portafoglio delle persone, noi difendiamo la sanità di Tina Anselmi, che cura

chi da solo non ci riesce. Il salario minimo esiste in 22 Paesi europei, ha aiutato a reggere il colpo dell'inflazione che ha rubato potere d'acquisto alle famiglie italiane. Dato Istat: negli ultimi 4 anni gli stipendi degli italiani hanno perso 9 punti percentuali e i beni alimentari quando si va a fare la spesa costano il 25% in più. Questo è il Paese dopo 4 anni di governo Meloni: crescita zero, calo della produzione industriale da tre anni consecutivi, salari tra i bassi d'Europa, le bollette tra le più care. La fotografia di un fallimento».

Non vi sarà difficile vincere le elezioni...

«Ce la metteremo tutta perché dopo 20 anni abbiamo la possibilità di vincere le prossime elezioni e cambiare il Paese. Questo è l'obiettivo. Farlo con un'alleanza progressista è un'occasione che non possiamo perdere».

La sinistra, quando sembra avere buone chances di vincere, finisce per perdere. La "gioviosa macchina da guerra" di Occhetto nel '94, la "non vittoria di Bersani nel 2013. Cosa state facendo perché questo non si ripeta?

«Non faremo più il favore alla destra di dividerci. Sono tre anni che lavoro in maniera testardamente unitaria, non perché ce lo abbia scritto il medico ma perché ce lo chiede la nostra gente che vuole un'alternativa a questa destra. Ma non partiamo da zero: abbiamo fatto tante proposte comuni, come quella sul congedo paritario, 5 mesi al 100% anche per i padri. E anche sulla riforma della Rai».

Quindi Elly Schlein, se fosse

premier, non "sceglierà" i direttori di Tg1, Tg2 eccetera?

«Giorgia Meloni è l'ultima presidente del Consiglio ad aver lottizzato la Rai».

Glielo torneremo a chiedere se e quando sarà a Palazzo Chigi. Perché, come si dice nel calcio, "sono bravi tutti dal divano".

«Ne avete piena facoltà. Ma sono talmente seria che non siamo neppure entrati nel Cda della Rai».

A proposito, per chi tifa?

«Per la Nazionale e speriamo di essere presto di nuovo in pista».

Per chiudere. Prima il leader del centrosinistra o prima il programma?

«Prima il programma. Poi o faremo un accordo, a chi prende un voto in più oppure le primarie».

Prima il programma perché poi chi vince, ma anche chi perde, lo deve rispettare?

«Esatto. Perché chi vince le primarie deve guidare tutta l'alleanza e non solo il suo partito».

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceuta? Sanchez in 48 ore ha fatto più rimpatri di Meloni in quattro anni di governo



In Ucraina un'invasione criminale di Putin Con Conte troveremo una sintesi



Peso:1-6%,7-85%



Elly Schlein è la segretaria del Partito democratico dal 12 marzo del 2023. È stata vicepresidente dell'Emilia-Romagna ed eurodeputata tra il 2014 e il 2019



Peso:1-6%,7-85%

III I NUMERI VERI LA CRESCITA ITALIANA SI CONSOLIDA

Marco Fortis

Avete notato che esperti, commentatori e politici discutono molto poco e soprattutto hanno poche idee chiare su come affrontare concretamente i problemi reali dell'economia italiana, come l'evasione fiscale, il divario Nord-Sud, che è un po' migliorato ma rimane (e che è ormai passato quasi nel dimenticatoio), la burocrazia che rallenta gli investimenti, i bassi salari di entrata per i giovani laureati, le mancate liberalizzazioni, ecc.? Temi politicamente anche scomodi, da cui è meglio stare alla larga. Tutti si accapigliano invece sui dati macroeconomici, quelli del PIL e del mer-

cato del lavoro, che pure mostrano giorno dopo giorno i progressi evidenti di un'economia italiana che negli ultimi anni ha ribaltato i luoghi comuni di un mainstream sempre incline a dipingere il nostro Paese come arretrato e senza crescita.

Per la verità, il mainstream si sta ormai spaccando da tempo in vari filoni. Innanzitutto, vi sono i "filo-americani", quelli che hanno sempre posto il liberismo e il mercato sull'altare, contrapponendo gli splendori di Stati Uniti alle "miserie" italiane. Costoro sono rimasti oggi "orfani" dell'amata America, spiazzati dalle folie di Donald Trump, e sono alla disperata ricerca di nuovi modelli a cui ispirarsi. Lo

stesso è accaduto ai "filo-tedeschi", che hanno sempre esaltato la Germania come motore d'Europa e allo stesso tempo come paradigma assoluto del rigore fiscale.

Continua a pag. 20

La crescita italiana si consolida

Marco Fortis

Una Germania che però oggi non esiste più, con la crisi strutturale della sua industria e come unica soluzione per uscire da una stagnazione che dura ormai da sei anni solo quella di fare più spesa e debito pubblico, cioè l'esatto contrario di ciò che Berlino ha sempre predicato.

Poi ci sono i "revisionisti", di cui abbiamo recentemente parlato ("Il Paese delle revisioni", 4 agosto), quelli che all'inizio di ogni anno prevedono regolarmente che l'Italia sarà l'ultima per crescita economica ma che poi sono costretti a rivedere, altrettanto regolarmente, le loro previsioni (perlomeno da un paio di lustri a questa parte) e lo fanno con assoluta naturalezza, magari spiegando che essi avevano capito per primi che

la situazione stava migliorando. Infine, abbiamo i "negazionisti", una specie di "Neinstream", ci si passi l'espressione, quelli che vedono sempre nero e al massimo sono disposti ad ammettere che qualche piccolo progresso nell'economia italiana c'è stato, ma solo per una sorta di causalità e non per merito di qualche cambiamento reale. E comunque, per i "negazionisti", tutto è destinato a tornare come prima, cioè l'Italia è condannata inevitabilmente all'arretratezza e ad una bassa crescita, principalmente perché non attua le ricette e le riforme che essi predicano da anni.

I dati OCSE diffusi ieri ("Growth and economic well-being") su potere d'acquisto pro-capite e PIL pro-capite rischiano però

di infliggere un ulteriore, duro colpo sia ai "revisionisti" sia, soprattutto, ai "negazionisti". Intanto, nell'ultimo anno, dal primo trimestre 2025 al primo trimestre 2026, il reddito disponibile pro capite in termini reali (detto altrimenti potere d'acquisto), è aumentato in Italia dell'1,4%, la più forte crescita tendenziale tra i Paesi del G7 (mancano i dati del Giappone) e tra le restanti quattro maggiori economie dell'Euro area, davanti a Germania (+1%), Spagna (+1%), Belgio (+0,7%), Stati Uniti (+0,4%), Paesi Bassi (+0,3%), Canada (-0,1%), Francia (-0,2%),



Peso: 1-8%, 20-51%

Regno Unito (-1,2%) e Austria (-3,2%).

Poi l'OCSE ha diramato anche i dati sulla crescita del PIL pro capite, sempre relativi al primo trimestre 2026, con l'Italia (+0,8% rispetto al primo trimestre 2025), seconda solo agli Stati Uniti (+2,3%), alla Spagna (+1,7%) e ai Paesi Bassi (+1%), in linea con la Germania (+0,8%) e il Giappone (+0,8%), davanti al Regno Unito (+0,7%), all'Austria (+0,7%), alla Francia (+0,5%), al Belgio (+0,4%) e al Canada (+0,2%). Dunque, non c'è stato il temuto ritorno alla bassa crescita che i "negazionisti" prevedevano per l'Italia, comparativamente agli altri principali Paesi, una volta esauriti i fattori casuali che ci avevano aiutato, secondo loro, nella fase di uscita dal Covid. Anzi, sappiamo già dalle prime stime preliminari che nel secondo trimestre di quest'anno la crescita italiana è ulteriormente proseguita.

Come appare dai grafici, se consideriamo per ragioni di sintesi soltanto i Paesi del G7 e la Spagna, l'Italia si posiziona per PIL per abitante sopra la crescita mediana del G7 sia nell'ultimo anno sia da prima

del Covid ad oggi (nel qual caso ha fatto molto meglio anche della Spagna). Lo stesso è evidente se compariamo la crescita cumulata dell'Italia da prima del Covid ad oggi sia del PIL pro capite sia del potere d'acquisto pro capite. Il tutto avendo fatto l'Italia meno debito pubblico cumulato degli altri Paesi per uscire dalla pandemia.

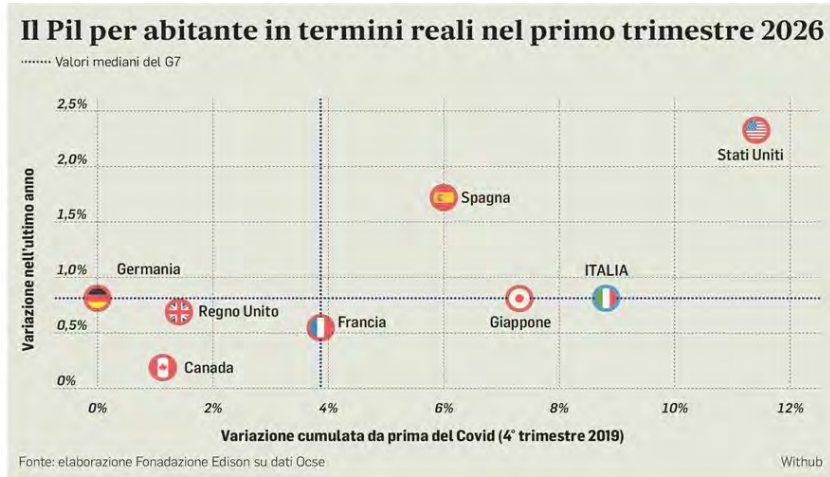
Un'altra notizia che smentisce i "negazionisti" (alcuni si sono spinti nei giorni scorsi perfino a negare gli evidenti progressi del mercato del lavoro, giudicandoli inferiori a quelli di altri Paesi) arriva dall'Eurostat. Secondo i dati destagionalizzati, il tasso di disoccupazione dell'Italia è sceso nel primo trimestre 2026 al 4,9%, appena sopra quello della Germania. Per la prima volta dal 2013 il nostro tasso di disoccupazione è ormai stabilmente sotto quello dell'Euro area, è la metà di quello spagnolo ed è inferiore non solo rispetto a quello della Francia ma anche a quelli di tre Paesi "falchi" su quattro (Austria, Svezia e Danimarca), nonché quasi uguale a quello del quarto Paese "falco" (l'Olanda), cioè rispetto a Paesi che ci hanno sempre dato "lezioni" di

economia, non solo nel campo dei conti pubblici ma anche in quello del lavoro e delle politiche sociali. Ovviamente, sappiamo bene che il tasso di partecipazione al lavoro in Italia è ancora basso ma per la prima volta dopo tanti anni esso è finalmente cresciuto, il che è positivo per una nazione come la nostra dove il lavoro femminile è da sempre strutturalmente inferiore a quello di altre economie avanzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,20-51%



Peso:1-8%,20-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'EDITORIALE LE RADICI ILLIBERALI SU CUI CRESCE IL BIPOPULISMO

di PAOLO MACRY

C'è una simmetria inquietante che emerge dalle cronache. Giorno dopo giorno, come un virus che non fa differenza tra bianchi e neri, le "estreme" stanno divorando la politica italiana. Vannacci sta lacerando il centrodestra di Meloni. Conte sta lacerando il centrosinistra di

Schlein. I partiti minori fagocitano i partiti maggiori. Ed evapora tristemente la stessa ragion d'essere del bipolarismo e cioè la possibilità di un'alternanza tra coalizioni costruite per governare il Paese.

continua a pagina III

L'EDITORIALE

Le radici illiberali su cui cresce il bipopulismo

segue dalla prima pagina
di PAOLO MACRY

Ma attenzione a prendersela con il generale o con l'avvocato. Vannacci e Conte stanno dando brillantemente l'assalto al cielo non solo perché esiste un'Italia di xenofobi, razzisti, neutralisti, antieuropeisti, antisemiti e chi più ne metta. Non solo perché esiste la populace feroce dei social. Non solo perché vengono spalleggiati dalla guerra ibrida dei nemici dell'Occidente. Il populismo, dappertutto nel mondo, vince sulle macerie della politica, dilaga grazie alle sue inadeguatezze, ai suoi errori storici. Ciò che significa, nel caso italiano, il doppio fallimento della cosiddetta Seconda Repubblica: il fallimento di una nuova destra conservatrice e il fallimento di una nuova sinistra riformista. Vanificate, tutte e due, dai

veleni che scorrevano e scorrono nelle proprie stesse vene. Vanificate, per dirla chiara, dalle loro radici illiberali.

Forse dimentichiamo troppo facilmente che, nel lontano 1994, le praterie aperte da un sanguinoso golpe giudiziario vennero occupate dalla rapida legittimazione di culture politiche lungamente rimaste ai margini del governo del Paese. Sì, fascisti e comunisti. Culture politiche che aveva-



Peso: 1-6%, 3-40%

no, com'è noto, storiche assonanze. Similmente centraliste, autoritarie, stataliste, securitarie, assistenzialiste, demagogiche. Similmente diffidenti nei confronti dell'Europa, ostili all'atlantismo americano, terzomondiste, filoarabe, anti-israeliane. Nè Berlusconi, nè Prodi furono in grado di governare coalizioni al cui interno erano molti e influenti i reduci di quelle esperienze. Fallì l'ircocervo veltroniano che avrebbe voluto mischiare, nel Pd, comunisti e popolari. Fallì il partito liberale di massa del Cavaliere. E, simmetricamente, furono emarginate le componenti riformiste, pragmatiche, liberiste, garantiste, europeiste e atlantiste delle due coalizioni.

È in un simile deserto che hanno fatto la loro comparsa, uno dopo l'altro, gli improvvisati pifferai del populismo, Grillo, Salvini, Conte, Vannacci. Ed è qui che, in vista delle politiche

del 2027, Schlein e Meloni sono chiamate a fare le proprie scelte. Ma in quale direzione? Proponendo agli italiani un'alternativa realista, responsabile, programmaticamente chiara? Cercando perciò il consenso di quella larga parte del corpo elettorale che (sondaggi alla mano) sembra lontana dalla furia divisiva del dibattito politico e mediatico? Chiamando a raccolta quel Paese di persone ragionevoli, riflessive, moderate, quella maggioranza silenziosa che spesso non sa cosa votare? Avendo il coraggio di perdere le "estreme"? No. Non sembra questa la strada scelta. FdI e Pd, al contrario, appaiono sempre più subalterni ai Conte e ai Vannacci, ne temono la concorrenza, cercano di accordarsi ai loro slogan, sembrano disposti a snaturare la propria stessa identità, a rinunciare alle proprie ambizioni. Ieri, mentre la sinistra ancora si

stracciava le vesti per non poter leggere le chat di Delmastro, la destra preparava l'assalto ai grillini per la gestione del Covid. Una cieca rincorsa a chi è più giustizialista. Sulle macerie della cultura delle garanzie, naturalmente.

E intanto, con una riforma elettorale che nella sostanza sta bene a Meloni quanto a Schlein, i partiti maggiori ribadiscono il totem del bipolarismo. Quali che siano i compromessi necessari, l'obiettivo sembra uno solo: costruire la coalizione vincente. E poco male se crescerà l'onda dei delusi e degli astensionisti. Poco male se il Paese finirà per essere governato da una destra sempre più destra o da una sinistra sempre più sinistra. Poco male se, più che governato, sarà sgovertato. Come accade da oltre trent'anni, da quando ebbe inizio la lunga stagione del declino italiano.



L'Elevato Beppe Grillo, fondatore del M5S



Peso: 1-6%, 3-40%

IL RETROSCENA

Stop di Meloni a Vannacci nel centrodestra

di CLAUDIA FUSANI

La premier Giorgia Meloni stoppa l'ipotesi di Futuro Nazionale nel centrodestra. Il tutto mentre entrambe le coali-

zioni ragionano ancora sulla legge elettorale, in particolare su ballottaggio e alternanza di genere.
a pagina IV

LE GRANDI MANOVRE IN VISTA DEL VOTO

Alleanza con Vannacci? Meloni dice no Il Pd vuole il ballottaggio

di CLAUDIA FUSANI

La cena dell'ultimo giorno di scuola (da ieri il Parlamento è chiuso e la premier reperibile ma in vacanza più o meno fino al 20 agosto) non è stata allegra. Non poteva esserlo.

Certo, il 4 settembre Giorgia Meloni festeggerà il governo più longevo della Repubblica, il suo. Ma il prezzo della stabilità, in questo caso, non fa rima con crescita né con programmazione. Formalmente il menu della cena - a casa della premier - sono stati "i dossier per la ripresa", ovvero legge elettorale e legge di bilancio più qualche altro provvedimento spicciolo.

Il "piatto" principale è stato invece cosa fare con Futuro nazionale e l'ex generale Vannacci. Matteo Salvini ha fatto presente che la temuta conferenza stampa di Vannacci alla Camera

(mercoledì pomeriggio mentre in aula volavano stracci su Del Mastro) è stata "un mezzo flop": poche persone ("le abbiamo tenute fuori perché lo spazio è poco" ha detto lo staff di Fn) e toni abbastanza stanchi e ripetitivi, nessuna proposta incisiva.

Una domanda invece gira insistente: Vannacci dentro o fuori il perimetro della maggioranza? Giorgia Meloni avrebbe chiarito per la gioia degli alleati commen-



Peso: 1-3%, 4-53%

sali - Tajani, Salvini e Lupi - "mai faremo un'alleanza con Vannacci, meglio perdere, stare fuori qualche anno tanto il campo largo o come si chiamerà non reggerà a lungo e poi tornare a vincere".

Il ragionamento della premier, per come è stato riferito dai presenti (per inciso, tutti contrari ad avere l'ex generale come alleato), è stato più o meno questo: "La nostra è una destra moderna e contemporanea, sinceramente atlantista, non possiamo condividere nulla con un estremista come Vannacci". Sospiro di sollievo dei presenti. Ma sarà davvero così? Il dibattito è aperto. Anche tra i vannacciani.

Mentre la premier mercoledì sera era a cena con gli alleati, alla Camera ancora si votava la fiducia sul decreto Immigrazione- Giustizia. Pienone in Transatlantico e in cortile. Il nodo alleanza e cosa fare è al primo posto anche tra il gruppo di Futuro nazionale, spaccato a metà: quattro di loro tifano per entrare in maggioranza, gli altri quattro tra cui Ziello e Sasso, sono convinti della corsa in solitaria. Ovviamente deciderà uno solo: Roberto Vannacci. "Non ci conviene entrare in coalizione, perdiamo elettorato e forza attrattiva - diceva convinto Ziello - Restando noi e solo noi, entriamo in Parlamento con il 7-8%, la previsione minima, significa un gruppo con oltre venti deputati e una decina di senatori. Così pesiamo e ci divertiamo. Comunque - ha subito aggiunto - se vuole la Meloni sa dove trovarci, il nostro programma in 12 punti è pronto". Vannacci ha la forza di stare fuori così tanto tempo a fare l'opposizione? "Direi proprio di sì, mi pare bello vispo sul punto". In realtà poco prima Vannacci era stato assai più morbido: "La destra al governo ci sta inseguendo su immigrazione e riarmo ma non basta. Circa future alleanze, sono disposto a collaborare con chiunque anche con Forza Italia, a patto che sia una forza di destra". Vannacci è una anguilla, lascia e

sgusciante. Molto più chiara è stata Meloni: "Non se ne parla". Un principio che in politica può durare lo spazio di un mattino. E quindi vedremo.

Non è un caso che sul tavolo della legge elettorale - una delle pietanze della cena - sia rispuntata fuori l'opzione di introdurre il ballottaggio. Proprio in chiave anti-Vannacci. O meglio: FN resta fuori dal perimetro della maggioranza ma in caso di secondo turno, i vannacciani sarebbero costretti a confluire sul centro-destra.

Sullo Stabiliticum la maggioranza ha trovato la sintesi sulle preferenze - saltate in prima lettura alla Camera nel voto segreto - in "cambio" del ripristino dell'alternanza di genere in percentuale 60-40%. "Avanti così - il monito di Meloni - ma adesso basta scherzi". Quindi il primo settembre scade il termine per gli emendamenti, il 9 si va in aula, il 15 il voto finale.

Il tema ballottaggio è già venuto fuori nei giorni scorsi. Secondo chi della maggioranza partecipa al tavolo tecnico, "l'opzione è già uscita perché non compatibile dal punto di vi-

sta tecnico-numerico con l'impianto dello Stabiliticum". Un'opzione che quindi sarebbe stata esclusa.

Ma il Pd ha pronto l'emendamento. I senatori Bazoli, Verini e Zampa prevedono la seguente modifica: attribuzione del premio al primo turno se la prima coalizione supera la soglia del 48%; diversamente si svolge il ballottaggio "tra le due maggiori coalizioni che abbiano entrambe superato il 38% in entrambe le Camere" e il premio è attribuito alla coalizione che ottiene più voti. Se la seconda coalizione non ha superato il 38%, il premio viene attribuito a chi ha superato il 42%. Se non si verifica nessuna di queste condizioni, i seggi saranno ripartiti tutti in chiave proporzionale.

Vedremo.

Una cosa è certa: il testo della Stabiliticum sarà modificato per le preferenze e quindi è disponibile anche ad ulteriori modifiche.

Comunque ci sarà una terza lettura alla Camera con voto segreto finale e sarebbe conveniente per tutti avere la più larga maggioranza. Anche perché la nuova formulazione sulle preferenze non convince neppure

adesso le parlamentari, di destra e di sinistra. "Ci sentiamo ancora poco tutelate, l'emendamento non chiarisce bene che l'alternanza deve riguardare i capolista dei listini" dicono da Forza Italia. L'invito è di aspettare il primo settem-

bre, quando il testo dell'emendamento sarà depositato. "E noi avviamo in chiave preventiva" aggiunge De Monte (Fi). Anche da sinistra arrivano gli stessi dubbi, guidano la carica Luana Zanella (Avs) e Elena Bonetti (Azione). Insomma, nulla è chiuso e lo Stabiliticum sarà un work in progress per tutto il mese.

Come le legge di bilancio. Su cui Salvini ha avvisato: "Andiamo a prendere i soldi alle banche e non chiediamoli a Bruxelles facendo debito". Come si vede, c'era poco da festeggiare alla cena prima delle vacanze.

IL RECORD

Il 4 settembre
il governo
diventerà
il più longevo
della storia
della Repubblica

LA "PAZZA" IDEA

«Meglio perdere e stare fuori qualche anno: il campo largo non reggerà a lungo»

FN SPACCATO

Quattro deputati vogliono entrare in maggioranza gli altri quattro intendono correre da soli

LA NORMA

L'emendamento dei senatori dem Bazoli, Verini e Zampa punta a introdurre il doppio turno



Peso:1-3%,4-53%



Il Parlamento è ufficialmente in vacanza. A settembre la riforma elettorale riprenderà il percorso in Senato



Peso:1-3%,4-53%

LA RIFLESSIONE

NON-GOVERNO L'ANTICA TENTAZIONE DELLA SINISTRA

di **CLAUDIO AMICANTONIO**

Ci sono forze politiche che sembrano temere la vittoria più della sconfitta. Prosperano nell'attesa, si nutrono di distinguo, e quando il potere si avvicina indietreggiano quasi con sollievo, come se governare fosse un tradimento della pro-

pria natura. E una tentazione antica della sinistra italiana, e nessuno l'ha fotografata meglio di un comico come Corrado Guzzanti.

continua a pagina XIV

LA RIFLESSIONE/2

Da Bertinotti a Diliba l'arte di non governare

segue dalla prima pagina
di **CLAUDIO AMICANTONIO**

Negli anni d'oro delle sue imitazioni televisive con Serena Dandini, Corrado Guzzanti vestiva i panni di Fausto Bertinotti, dandy elegante e capriccioso, e, alla domanda su che cosa avrebbe fatto una volta arrivato alla responsabilità del governo, rispondeva con una sincerità che nessun politico vero si concederebbe mai: «Io devo governare? Ma mi hai guardato in faccia? Il nostro scopo è quello di avere il più grande partito del Paese senza responsabilità di governo. La Sinistra non deve governare. La Sinistra è gioco, è divertimento, è fantasia. Alabarda spaziale!».

In poche righe, e con un'alabarda spaziale a chiudere, il comico aveva messo a nudo una postura intera: quella di chi coltiva il consenso come una virtù estetica e fugge la responsabilità come una malattia. La caricatura, si sa, morde quando aderisce al vero. E il vero, allora, era che Rifondazione Comunista sosteneva il primo governo Prodi standone accuratamente fuori: un partito che, pur non facendo parte dell'esecutivo,

aveva un ruolo decisivo nella maggioranza, appoggio esterno e nessuna firma sui provvedimenti più impopolari. Il gioco poteva reggere finché la finzione reggeva. Poi arrivò la resa dei conti sulla legge finanziaria, e il 9 ottobre 1998 il governo Prodi cadde alla Camera per un solo voto, 312 contro 313, perché Bertinotti aveva ritirato l'appoggio del suo partito. Fu il primo governo della storia repubblicana a cadere in seguito a una formale votazione in Aula: quasi tutte le altre crisi italiane si erano consumate nei corridoi, con dimissioni senza conta dei voti. Bertinotti volle invece la resa dei conti alla luce del sole, e scelse la purezza dell'opposizione contro la fatica del governo.

Esattamente ciò che il suo doppio comico aveva confessato in monodivisione, con un anticipo che oggi ha del profetico. Il paradosso è che a rie-



Peso: 1-5%, 14-33%

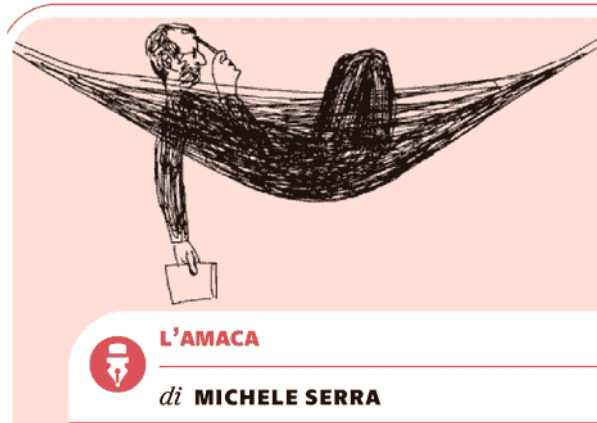
vocare quel fantasma è stato proprio Romano Prodi. Ragionando sul futuro del cosiddetto campo largo, l'ex premier si è augurato che al centro-sinistra «non prenda la bertinottite», e ha osservato che nella mente di Giuseppe Conte non è ancora definito quale ruolo egli pensi di ricoprire. Chi è caduto una volta sotto quella scure riconosce i sintomi da lontano. E i sintomi ci sono tutti: un partito che sta nella coalizione ma ne rivendica in continuazione l'autonomia, che pone condizioni più che programmi, che misura la propria identità nella distanza dagli alleati anziché nella capacità di governarci insieme. Il Movimento 5 Stelle di Conte, reduce da una stagione di governo che ne ha appannato l'aura movimentista, sembra aver ritrovato sé stesso proprio nel ritorno alla comfort zone dell'opposizione, o della semi-opposizione interna, che è poi la posizione più comoda di tutte: si incassano i vantaggi dell'alleanza senza pagarne i costi, si partecipa alla vittoria senza rispondere della sconfitta. Il gioco, del resto, ha una sua nobiltà apparente. Conte e il Movimento

si propongono di rappresentare quella parte del Paese che ancora crede, per riprendere lo slogan caro alla sinistra di allora, che «un altro mondo è possibile»: il rifiuto del riarmo, la diffidenza verso i vincoli europei, la promessa di non piegarsi alle ragioni della realpolitik. È il caso della politica estera, dove Conte ha annunciato che il Movimento non voterà i nuovi aiuti militari a Kiev e ha proposto di affidare addirittura alle primarie la linea internazionale della coalizione. Posizioni che hanno il fascino delle cose semplici, e il difetto di non fare mai i conti col mondo reale, quello fatto di contraddizioni e di compromessi che chi governa uno Stato non può eludere. È lo scarso tra il predicare che un altro mondo è possibile e il doverlo poi costruire davvero.

E qui si apre lo scenario più paradossale. Perché anche ammesso che Conte si pieghi a una logica maggioritaria e accetti di guidare sul serio, resta sempre qualcuno più puro di lui pronto a rifiutare il compromesso. Lo si è visto sulle primarie: Angelo Bonelli ha già avvertito che «in ca-

so di primarie chiunque vinca interpreterà il programma, non detterà la linea: per noi sarebbe irricevibile». Tradotto, nessuno accetta davvero un capo. E all'orizzonte si affaccia soprattutto Alessandro Di Battista, che medita una discesa in campo con un proprio movimento, esclude ogni alleanza col Partito Democratico e teorizza apertamente un «progetto di rottura» che non punta a governare ma a «migliorare sia l'opposizione sia la maggioranza». Un uomo che già nel 2021 aveva abbandonato il Movimento pur di non entrare nel governo Draghi. Se davvero il suo partito nascesse, sarebbe l'incarnazione chimicamente pura del bertinottismo secondo Guzzanti: l'opposizione fatta identità, la rottura eretta a professione, il partito che aspira a contare tutto proprio a patto di non rispondere di nulla. Alabarda spaziale, verrebbe da dire. Con l'unica differenza che allora era una battuta, e oggi rischia di essere un programma elettorale.





Uno spettro si aggira per l'America

Cento anni dopo la pubblicazione del famoso saggio di Sombart *Perché negli Stati Uniti non c'è il socialismo?*, il socialismo negli Stati Uniti invece c'è. O almeno così si fa chiamare, senza temere di usare quel nome-tabù, che suona come una profanazione nel tempio del capitale. I candidati socialisti vincono le primarie dem, diventano sindaco di New York, soprattutto attraggono i giovani. Sono in campo come mai prima. E non è la cosiddetta cultura *woke*, tutta diritti e niente economia, a motivare quelle truppe in marcia. Sono soprattutto gli argomenti sociali: welfare e lavoro.

Perché questo accada non è facile da capire. Si legge e ci si fanno domande. Ma è possibile che la risposta, o parte della risposta, non sia troppo difficile: perché non è più vero che il capitalismo dà una speranza a tutti, facoltà che Sombart metteva al primo posto tra le ragioni del mancato vigore del socialismo in America. Il mito del "tutti ce la possono fare" è offuscato dalle clamorose

diseguaglianze e dall'altrettanto clamorosa concentrazione della ricchezza in pochissime mani. L'oligarchia non è alleata del capitalismo, non lo è per nulla. Assomiglia a una gara truccata, alla manomissione di regole (o illusioni) antiche, cancella il vecchio mito che tutti ce la possono fare, se si impegnano.

Da questo punto di vista siamo autorizzati a pensare che gli anni di Trump, Musk, Bezos e pochi altri siano gli anni più tristi e nocivi nella lunga storia del capitalismo americano. Così nocivi da fare riscoprire il socialismo, che è poi un modo per dire giustizia sociale e Welfare, anche a milioni di giovani americani. Banale dirlo, ma è impossibile non sentirsi dalla loro: avranno vita durissima, ma almeno sanno di non essere più eterna minoranza.



Peso: 17%

Gli stretti indispensabili

di **LUCIO CARACCILO**

Come il mare, anche la storia ha i suoi stretti. I non più e non ancora. Dove il tempo scatta e il cielo romba. Nella tempesta sopravvive, e se può vince, chi vi si adatta. Perde, e forse muore, chi incantato dalle sirene s'abbandona alla corrente che sapeva amica e credeva eterna, finché deviato s'infrange sullo scoglio che la sua mappa non conosceva. L'Italia è per geografia e storia al centro di una rete di stretti che fu centro del mondo. Non lo è più. Abbiamo perso la bussola senza accorgercene. Gira lo spazio intorno a noi e noi con esso.

La rivoluzione che ci sfigura rischia di riportarci da Medioceania a Mediterranea. Da invidiabile piattaforma mediana tra Atlantico e Indo-Pacifico a sterile appendice meridionale d'Europa faccia all'Africa. Per gli altri europei utile ad assorbire i flussi migratori e a filtrare i venti di guerra che spirano da sud-est. Ergo, siamo sciroccati. Paralizzati nella giostra impazzita perché l'ex gestore d'Oltreatlantico è in vacanza strategica. Rottura prolungata. Pur di rimuovere l'umiliazione inflittagli dai persiani Trump minaccia sfracelli, eccita conflitti senza senso né fine. Per gli adattati, nostri vicini inclusi, è il momento di avventarsi sui tesori lasciati incustoditi dal fu egemone. Tra questi spicca l'Italia, bella e possibile. Tempo di ricordarci chi siamo e che cosa possiamo volere, prima che altri lo stabiliscano per noi.

Siamo il mare che lega l'Oceano Mondo all'intersezione fra ordine e caos, lungo la fascia circumplanetaria che decide del grado di connessione o scissione dell'umanità. E dei commerci, anche di esseri umani. Quasi privi di

materie prime ma dotati di speciale talento per l'export dipendiamo dal regime degli stretti. Se aperti prosperiamo, se come oggi semichiusi soffriamo, se barrati moriamo. Non stupisce che il tema sia omissso dal dibattito "politico" e solo sfiorato dai media. Fa eccezione uno studio della Marina Militare (*Mediterranei globali. Politiche e strategie per i "mari ristretti"*), a cura di G. Schivardi, F. Zampieri e D.

Ghermandi) che mostra come la crisi degli stretti, specie del Mar Rosso, interrompa lo spazio marittimo globale e spezzi l'Eurasia in due. Con la Sicilia spartiacque sopra e sotto le

onde. Quanto ai "fantomatici" corridoi terrestri alternativi, dopo la rottura con la Russia non ricucirebbero Oriente e Occidente. Italia avvertita...

Oggi che quasi tutto tende a frammentarsi, la giuntura medioceanica soffre. Se cede, siamo fritti. Affonderemo in un "mare" scaduto a lago salato, mentre i nordici sperano nella fusione dei ghiacci artici per agganciare la direttissima Cina-Usa via Russia. Autostrada (con pedaggio) della Grande Componenda, caso mai la Super-Jalta del secolo prendesse sostanza. Niente di nuovo sotto il sole: capitò sei milioni di anni fa, quando il convergere di fenomeni geologici straordinari provocò la chiusura dello Stretto di Gibilterra, con evaporazione delle acque. Oggi le Colonne d'Ercole stanno tornando a delimitare un confine attorno e dentro il nostro mare. Come dimostra Francesco Zampieri in questo volume di *Limes*, il rimbalzo della (semi)chiusura del Mar Rosso, cuore del Medioceano, giova ai porti marocchini, rafforza per ora gli spagnoli, mentre dissecca Genova e gli altri scali tirrenici. Così come la crisi dei passaggi sudorientali incendiati o circondati dalle guerre, tra Hormuz e Suez, contribuisce a impoverire Trieste e i porti adriatici.

Il punto d'Archimede del mare italiano e dell'intero Medioceano è la Sicilia. Chi la controlla può bloccare l'accesso alla rotta strategica Gibilterra-Suez. L'importante è che la tempesta non la porti alla deriva. Ecco la chiave di volta del Medioceano vicino. Per inerzia, ignavia, incoscienza o miscela dei tre, oggi la facciata meridionale dello Stretto di Sicilia è in mano turca dopo che nel 2019 Roma non volle intervenire per proteggere lo pseudo-governo libico da noi installato a Tripoli. Cioè per proteggere noi. Da qui si rifà l'Italia medioceanica o si muore.



La copertina di Limes



Peso: 28%

La meglio gioventù con Spin Time



LE IDEE

di ELENA STANCANELLI

Dove sono, oggi, gli angeli del fango? Mi sembra già di sentirli i profeti del buon tempo che fu immalinconirsi e mugugnare sconsolati il 4 novembre di quest'anno, quando cadrà il sessantesimo anniversario dell'alluvione

di Firenze. Rimpiangere la meglio gioventù che allora arrivò da tutta Italia a salvare la città.

→ a pagina 11

La meglio gioventù con Spin Time

di ELENA STANCANELLI

Dove sono, oggi, gli angeli del fango? Mi sembra già di sentirli i profeti del buon tempo che fu immalinconirsi e mugugnare sconsolati il 4 novembre di quest'anno, quando cadrà il sessantesimo anniversario dell'alluvione di Firenze. Rimpiangere la meglio gioventù che allora arrivò da tutta Italia a salvare la città, a spalare per tirare fuori i libri della Biblioteca nazionale, a mettere in salvo le opere d'arte. Non esistono più, scriveranno nei loro editoriali e blatereranno ospiti di qualche trasmissione televisiva, mentre compulsano i loro telefonini

per controllare la risposta dei loro follower alla lagna rassicurante e spuntata che stanno propinando. Dove sono adesso i giovani disposti al sacrificio, concluderanno in un crescendo di enfasi, a regalare le loro giornate, il loro tempo, alla comunità?

Mi porto avanti col lavoro e ve lo dico adesso dove sono: in via di Santa Croce in Gerusalemme, nel quartiere Esquilino, a Roma. Davanti a Spin Time, da giorni, con un caldo che azzoppa. A prendersi cura dei bambini, degli anziani, persino degli animali rimasti intrappolati nel palazzo da quando è stato evacuato dopo un principio di incendio e poi dichiarato inagibile. Andate a vedere, parlateci, guardateli negli occhi. Così capirete che la sinistra non è estinta ma è sempre lì, dove è giusto stare.

Il senno di poi è uno dei vizi capitali del nostro paese. Passano gli anni e tutti diventano santi, prima o poi. Ma è quando le cose accadono che è difficile riconoscerne il valore. Quante cantonate abbiamo preso pensando che fosse un pericoloso sovversivo e invece era solo qualcuno che stava tentando di tenere in piedi i principi democratici e prima ancora un po' di umanità? Quanti salvatori di vite umane

abbiamo costretto a difendersi dalla galera?

Certo, ci sono anche ragazzi e ragazze diversi. Ci sono anche quelli che fanno il saluto romano e vorrebbero gli hub sulla luna per non vedere più gli immigrati. Ma io sto parlando della sinistra. Sto parlando delle elezioni che verranno, dell'elettorato cui dovrebbe rivolgersi il Pd. Addirittura sto parlando del campo largo. Perché a Spin Time c'è di tutto, come c'era a Firenze nel 1966. C'è don Mattia Ferrari, per esempio, che è un prete e lavora anche con Mediterranea. Ci sono gli studenti, ci sono le associazioni di tutti i colori (quasi tutti i colori...), ci sono i radical chic e il movimento queer...

Sono loro la sinistra. Sono quelli che vanno a votare in massa per un referendum che pareva non interessasse a nessuno, facendolo diventare una dichiarazione d'amore per la nostra Costituzione. Quelli che si prendono cura delle periferie, mentre le amministrazioni arrancano, che si ritrovano in adunanze oceaniche, ai concerti per esempio, senza creare un pasticcio (immaginate noi adulti in 250mila da qualsiasi parte...). Sono quelli che quando manifestano pacificamente devono essere sempre accusati di qualcosa.

Non aspettiamo sessant'anni per dire che sono i nostri angeli. Mi sembra già miracoloso che non ci disprezzino malgrado il fatto che la nostra risposta al bisogno di sicurezza sia stata soltanto inasprire le pene per reati che riguardano i minori. Malgrado il fatto che non siamo riusciti a pensare neanche uno spazio, un quadratino di razionalità dove la rabbia e il disagio dei loro coetanei possa essere domato.



Peso: 1-4%, 11-32%

Non solo non ci disprezzano, non troppo almeno, ma si rimboccano le maniche e si danno da fare.

A Roma c'è un'emergenza, centinaia di famiglie per strada nell'estate più torrida mai registrata. E le emergenze creano solidarietà. Si fanno raccolte fondi, si portano ventilatori e pannolini per i bambini. Ma loro, questi ragazzi e ragazze, stanno lì, da giorni. Donano la cosa più preziosa: il loro tempo. È come una centrale elettrica che produce intelligenza, solidarietà, ragionamento. Non lasciamola spegnere, non

molliamoli un'altra volta. E non molliamo nemmeno le persone adulte che sono con loro, che in questi anni non si sono lasciate abbattere dalla pochezza delle argomentazioni, dai tentennamenti. La sinistra esiste, bisogna solo andarla a cercare nel posto giusto.

Si prende cura dei bambini e degli anziani. Andate a vedere. Così capirete che la sinistra non è estinta ma è lì dove è giusto stare



Peso:1-4%,11-32%

Un'associazione del Nord la sfida dei governatori nella Pontida di Salvini

Nuove frizioni nella Lega alla vigilia del direttivo lombardo
Zaia e i presidenti delle Regioni lavorano alla nascita della corrente

di **LORENZO DE CICCO**

ROMA

La scissione è ancora un miraggio. L'associazione no. I nordisti della Lega, stufi del Carroccio a trazione sovranista di Matteo Salvini, sono pronti alla scossa. E a strutturarsi in corrente, intanto. Dopo una girandola di telefonate e riunioni, il piano ha preso concretezza: visto che il progetto della doppia Lega è stato stracciato dal segretario e vicepremier, la scappatoia è dare vita a un'associazione. Naturalmente «culturale». E se Salvini storcerà il naso, i nostalgici della vecchia Lega Nord sono pronti a ricordargli quanto diceva fino all'anno scorso su un'altra associazione, quella del "Mondo al contrario" strutturata da Roberto Vannacci, con tanto di tesseramento parallelo e circoli, "team", sparsi per tutto lo Stivale. Anticamera di un partito, Futuro nazionale, nato alla fine di febbraio. Prima dello strappo dell'ex generale, ricordano però i big della Lega nel settentrione, quell'associazione è stata non solo tollerata dal segretario, ma benaccetta. «Con che faccia ora dovrebbe dir-

ci di no?», è la domanda che rimbalza nelle chat degli scontenti.

Chi è della partita? Luca Zaia di sicuro ci sarà. Anzi è uno dei promotori. L'ex "Doge" del Veneto conta di debuttare in tv, sulle reti Mediaset, con il suo "Fienile", che ancora è solo un podcast. Ma non vuole certo rinunciare alla politica. Anche Attilio Fontana, il presidente della Lombardia, è interessato al progetto, così come il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga. E sempre in Lombardia è più che informato sul progetto dell'associazione il segretario regionale e capogruppo in Senato, Massimiliano Romeo. Tutti avrebbero preferito che Salvini accettasse di sdoppiare il partito, dando vita a una Lega al Nord e al gemello nazional-sovrano nel Centro Sud. Ma il vicepremier non ne ha voluto sentir parlare. Allora si studiano le contromisure.

Salvini conosce bene i mal di pancia nel suo partito. Anche per questo ha chiesto di convocare per oggi, 7 agosto, con il Parlamento chiuso, il direttivo della Lega lombarda. Tutti riuniti nel quartier generale di via Bellerio. Il vicepremier parteciperà in prima persona. Sono stati allertati anche i ministri, da Roberto Calderoli a

Giancarlo Giorgetti, che dopo le bizzesze di Claudio Borghi (e non solo) sul Safe non ha ancora confermato la sua partecipazione. Forse si collegherà, forse no.

Il ministro dei Trasporti prepara un discorso che è una richiesta di unità in una fase tormentata, vista la concorrenza a destra proprio di Vannacci. «Dobbiamo fare la Lega, serrare le file in vista delle Politiche - è il senso del messaggio - Basta litigi. Giusto, anzi sacrosanto portare avanti le istanze locali, ma senza dare l'idea di una contrapposizione».

Basterà? Difficile. Romeo come altri accusa il partito di essersi posizionato «troppo a destra». Le tribolazioni dei sondaggi degli ultimi mesi non fanno che mettere benzina nel serbatoio di chi preme per una svolta, che è un ritorno al Nord. Salvini sa che gli avversari interni puntano a far deflagrare i malumori sul pratone di Pontida. Proprio a ridosso di quell'appuntamento dovrebbe nascere l'associazione. Il leader studia le mosse. Pensa a una convention nazionale, «programmatica», all'inizio di settembre, per rimettere ordine nel partito. Zaia ha già fatto sapere ai fedelissimi del leader che non ci sarà. «Ci ha detto che andrà in Spagna...».



Peso: 49%



1 Luca Zaia
ex governatore veneto
e Attilio Fontana
presidente lombardo

Matteo Salvini sul
palco
di Pontida
nell'edizione
dello scorso
anno



Peso:49%

Campo largo, il rebus primarie l'ipotesi di votare a inizio 2027 per evitare il rischio logoramento

Dopo le ultime fibrillazioni tra i leader dei partiti il percorso che porterà alle consultazioni sarà definito alla ripresa di settembre



IL RETROSCENA

di GIOVANNA VITALE
ROMA

Quando? Come? Quanti? Per ogni interrogativo, non c'è una sola risposta: nel campo largo ciascun partito ne ha almeno un paio. Al centro dell'ennesima contesa: le primarie per scegliere il candidato premier. O meglio, per essere più precisi: le regole con cui verrà scelto. Sulle quali, nei rispettivi quartier generali, si sta già discutendo. Il modo in cui saranno congegnate rischia infatti di influenzare sia l'esito della sfida, sia di invogliare o viceversa scoraggiare eventuali outsider. Con un'unica certezza, al momento: alla luce della forte rivalità tra Pd e M5S, i gazebo del centrosinistra non si risolveranno nella consacrazione di un nome deciso dai vertici politici. Sarà una competizione vera. Più modello Usa, che Prodi style.

I precedenti gazebo

Basta riavvolgere il film dell'ultima settimana per avere un antipasto della battaglia che verrà. Senza esclusione di colpi. Lo sanno bene al Nazareno, dove si son messi a studiare i regolamenti delle precedenti primarie di coalizione: la prima nel 2005, l'ultima nel 2012, quando grazie a una norma transitoria fu consentito al giovane sindaco Renzi di

sfidare l'allora segretario Bersani. La base su cui sedersi a ragionare con gli alleati. Cercando ovviamente di far prevalere la soluzione più conveniente. E qui però iniziano i tormenti. In un quadro tanto instabile, fare calcoli o previsioni è piuttosto complicato. Se ne sono accorti pure in Via di Campo Marzio, dove i 5S - anche loro specializzati in sistemi di voto (online) per selezionare capi politici e parlamentari - maneggiano lo stesso rebus. Mentre il dibattito lascia abbastanza indifferenti Avs e centristi assortiti. Tutti d'accordo solo su un punto: prima, bisogna definire una cornice programmatica condivisa.

Quando

C'è un pezzo di Pd, in particolare il correntone di Montepulciano, che spinge la segretaria ad accelerare. Novembre il mese cerchiato in rosso sul calendario. «Tra dicembre e gennaio non s'è mai visto, mezzo Paese è sotto la neve», ironizzano. In realtà, la ragione vera è un'altra: il timore del logoramento. Che l'offensiva di Conte nei confronti di Schlein finisca alla lunga per danneggiarla, con riflessi pesanti sulla compattezza dell'intera coalizione. Ma per lo stesso motivo c'è invece chi pensa che la pratica vada evasa proprio a gennaio, più a ridosso delle politiche (ipotizzate ad aprile '27): così da ridurre i margini a sconfitti, scontenti e fronde per tramare contro il vincitore.

Come

Il capitolo sulle modalità di voto sarà il più corposo. Per il Pd fanno scuola i precedenti: primarie di coalizione aperte a tutto il popolo di centrosinistra, ma con dei filtri. Una preregistrazione via mail un paio di settimane prima della data fissata

per le primarie. Oppure l'accreditamento al seggio, tramite documento d'identità, il giorno stesso. Anche per evitare l'infiltrazione di truppe cammellate, magari provenienti da destra. Un'impostazione condivisa da Conte. Ma qui finisce l'idillio. Sui nodi tecnici si rischia il litigio. Il M5S preferirebbe primarie a turno unico, il Pd a doppio turno. La prima ipotesi, sono convinti i grillini, favorirebbe il loro capo, specie se dovesse scendere in campo Silvia Salis: la sindaca di Genova toglierebbe voti a Schlein e farebbe vincere il rivale. Mentre al Nazareno sono certi che la segretaria arriverebbe certamente al ballottaggio e lì, con l'ex premier, non ci sarà gara. Altra divergenza potrebbe sorgere sul voto online: Conte lo vorrebbe affiancare a quello nei gazebo. Il Pd non è contrario, purché si individui una piattaforma sicura, che consenta l'identificazione degli elettori e impedisca di esprimere consensi multipli.

Quanti in corsa

Last but not least, i candidati alla premiership. Il numero dipende dai requisiti fissati per gareggiare: se correranno solo quelli indicati dalle liste di coalizione o anche gli esterni. Escludendo che possa cimentarsi chiunque, bisognerà stabilire dei paletti. Un dossier complesso, da preparare per bene. Settembre, il tempo delle scelte, si avvicina.



Peso: 56%

I PRECEDENTI

Prodi nel 2005

Il 16 ottobre 2005 l'alleanza di centrosinistra che si chiamava Unione tenne le sue primarie. Romano Prodi con il 74% e oltre 3 milioni di voti per l'Ulivo prevalse su Fausto Bertinotti che prese il 14% per Rifondazione Comunista e su Clemente Mastella al 4,5 per l'Udeur

Bersani nel 2012

Nel 2012 le primarie di Italia Bene comune furono con il ballottaggio: alla fine Pierluigi Bersani con 1,7 milioni di voti e quasi il 61% vinse sull'allora sindaco di Firenze Matteo Renzi. Al primo turno erano candidati anche Nichi Vendola, Laura Puppato e Bruno Tabacchi

Nella coalizione non viene esclusa la possibilità di una corsa a sorpresa della sindaca Salis
E spunta l'idea del ballottaggio



Elly Schlein, 41 anni, segretaria del Partito democratico dal marzo 2023



Peso:56%

Ponte, sì condizionato dei Lavori pubblici al progetto esecutivo

di ALESSIA CANDITO

Un sì, ma con una zavorra prescrizioni e osservazioni. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici appena rinnovato ha dato il via libera alla fase della progettazione esecutiva del Ponte sullo Stretto. Ma a dispetto degli (ennesimi) annunci su cantieri imminenti e prime pietre, l'avvio dei lavori potrebbe non essere così rapido. E forse neanche scontato.

Che ci sia più di qualche aggiustamento da fare, lo ammette lo stesso ad della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, che pur dicendosi soddisfatto dell'esito del parere, afferma: «Esamineremo con i nostri tecnici e progettisti le osservazioni che accompagnano il parere, per dare pronta risposta tecnica». La società non ha fatto sapere quali siano le prescrizioni, ma secondo quanto filtra, progetta di fare tutto in fretta. Obiettivo, arrivare a fine agosto con un faldone di controdeduzioni da trasmettere al ministero di Salvini, che poi dovrà riavviare l'iter per un nuovo passaggio al Cipess. Dopo, toccherà alla Corte dei Conti, dove già un anno fa il progetto si era inca-

gliato, dare l'ultimo via libera.

«Ad oggi un progetto esecutivo complessivo non c'è», ricorda il deputato M5S Agostino Santillo. Per la società però si potrebbe arrivare «alla fase realizzativa già nell'ultimo trimestre dell'anno». Ma molto dipenderà anche dal tipo di prescrizioni messe nero su bianco dal Consiglio. Secondo indiscrezioni, sul Ponte ci sarebbe una relazione di più 300 pagine, che ripropone molti dei nodi già in passato dall'altezza (il cosiddetto franco navigabile), alla necessità di approfondire la pericolosità delle faglie, allo smorzamento strutturale, cioè la capacità di dissipare le vibrazioni causate da vento, traffico o movimenti sismici.

A rallentare i tempi potrebbero anche arrivare i ricorsi dei Comuni - quello di Villa San Giovanni lo valuterà - per il mancato coinvolgimento nella discussione e votazione in Consiglio. Sempre che qualche terremoto non arrivi dai due fascicoli, uno a Caltanissetta e uno a Roma, che lambiscono l'opera.

Il centrodestra però già festeggia. Di «passo avanti decisivo» parla il governatore siciliano Renato Schifani, che rivendica di aver destinato all'opera 1,3 miliardi dei Fondi per lo sviluppo, mentre il suo omologo calabrese Roberto Occhiuto, definisce il Ponte «un grandissimo attrattore di

sviluppo per Calabria e Sicilia». Per l'assessore leghista all'Istruzione della Sicilia, Mimmo Turano sarebbe addirittura «l'inizio di un processo irreversibile per tutto il Paese» mentre la sottosegretaria azzurra Matilde Siracusano se la prende con «i gufi e chi tifa contro il progresso».

Entusiasmi da frenare secondo il deputato di Avs Angelo Bonelli perché il parere, di cui chiede immediata pubblicazione, sarebbe «pieno di numerose e sostanziali osservazioni e fino a oggi la Stretto di Messina non è stata in grado di confutare nessuna delle contestazioni sollevate». Protestano gli ambientalisti, pronti a tornare in piazza a Messina, che denunciano pasticci nelle procedure e affermano che l'obiettivo del Ponte «è porre nel dibattito politico elettorale un'illusione per attrarre consenso, distribuendo al contempo soldi in consulenze, incarichi e stipendi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra canta vittoria, ma il Consiglio del Mit (fresco di rinnovo) ha fissato rigidi paletti
Tempi lunghi per i cantieri

I PUNTI

● Il Consiglio dei lavori pubblici

Ha dato parere favorevole, ma condizionato ad alcune prescrizioni

● Le altre verifiche

Dopo la rimodulazione, il progetto dovrà essere sottoposto al Cipess e alla Corte dei Conti

● I tempi

La società promette cantieri entro il 2026, ma i tecnici sono scettici e i Comuni potrebbero fare ricorso



Il rendering del Ponte sullo Stretto di Messina

Peso: 41%

El-Sayed, il pericolo che arriva dall'America

■ Enrico Cerchione ■

Dopo Mamdani a New York, la vittoria di Abdul El-Sayed nelle primarie democratiche del Michigan è un segnale grave. La sinistra socialista e antioccidentale sta prendendo possesso di pezzi crescenti del Partito Democratico americano. Lo fa unendo la propria retorica anti-imperialista all'appoggio di settori musulmani che negano l'Olocausto, relativizzano l'11 settembre e guardano alla Cina come a un modello. L'antiamericanismo, l'antisionismo e la critica sistematica dell'Occidente sono diventati identità. E in questo vuoto di significato si è inserita, con naturalezza inquietante, l'alleanza tattica con l'islamismo radicale.

Non si tratta di un'unione ideologica coerente. Socialisti e islamisti non condividono la stessa visione del mondo. I primi sognano un'utopia egualitaria e secolarizzata; i secondi una società ordinata secondo la legge religiosa. Ma condividono lo stesso nemico: l'ordine liberale, lo Stato di Israele come sua proiezione, gli Stati Uniti come sua potenza garante. Su questo terreno comune si sono incontrati. L'uno offre all'altro copertura morale e canali di legittimazione; l'altro offre militanza, demografia e una for-

za culturale che la sinistra radicale, da sola, non possiede più. Questa convergenza non è un'esclusiva americana. In Europa esempi analoghi esistono già da anni e stanno producendo danni concreti. In Francia, settori della sinistra radicale riuniti attorno a La France Insoumise hanno costruito un rapporto di dipendenza elettorale e retorica con ambienti islamisti, alimentando un'ondata di antisemitismo e indebolendo la tenuta repubblicana. Nel Regno Unito, pezzi della sinistra laburista e di formazioni più estreme hanno a lungo tollerato o minimizzato l'influenza di reti islamiste, con conseguenze sulla coesione sociale, sulla sicurezza delle comunità ebraiche e sulla capacità dello Stato di far rispettare le proprie leggi. Il risultato non è astratto: fratture identitarie, polarizzazione, e una progressiva erosione della fiducia nelle istituzioni liberali. Con El-Sayed e l'influenza crescente di figure come Mamdani all'interno del partito, non è difficile immaginare una nomination democratica fortemente condizionata da questa corrente.

Quello che sta accadendo in America non è solo una vicenda interna al Partito Democratico. È un sintomo della fragilità della fiducia occidentale in sé stessa. Quando una civiltà smette di difendere le proprie fondamenta, altri sono pronti a occupare lo spazio lasciato vuoto. E non lo fanno con le stesse regole.



Peso: 16%

MEDIO ORIENTE

Gli Usa frenano sull'intesa Iran-Oman Bluff su Hormuz

■ Giuseppe Kalowski a pag. 5 ■

Gli Usa frenano sull'accordo tra Iran e Oman Il sospetto di un bluff per passare a Hormuz

Gli Stati Uniti temono forme indirette di controllo o pagamento per il passaggio delle navi nello Stretto
Attentato di Hezbollah: uccisi due soldati dell'Idf. Israele bombarda gli obiettivi dei terroristi in Libano

■ Giuseppe Kalowski

C'è un'intesa tra Iran e Oman per la riapertura dello Stretto di Hormuz. L'accordo avrebbe una durata iniziale di 60 giorni, prorogabile fino a 120, e rappresenterebbe il primo concreto tentativo di riportare alla normalità uno dei principali snodi strategici del commercio mondiale dopo i mesi di tensione seguiti alla guerra di marzo. Il piano prevede che le navi in entrata nello Stretto transitino in prossimità delle coste iraniane, mentre quelle in uscita seguano la rotta lungo il lato omanita. La parte centrale dello Stretto rimarrebbe invece libera per consentire la rimozione delle mine posate dall'Iran durante la guerra di marzo. La condizione posta da Teheran resta però la rimozione del blocco navale americano di Hormuz e, proprio su questo punto, sarebbero in corso colloqui informali tra Stati Uniti e Iran. L'America, dopo aver ribadito il proprio diniego assoluto allo sviluppo del programma nucleare iraniano, guarda con prudenza a questo accordo, per il forte dubbio che in realtà il pedaggio per il passaggio delle navi possa rimanere in essere attraverso forme indirette di controllo o pagamento.

Sul fronte militare, alle 12 dell'altro ieri un ordigno esplosivo ha ucciso due soldati dell'Idf e ne ha feriti gravemente altri quattro a Maj-

dal Zun, nel sud del Libano, durante un'operazione di perquisizione di infrastrutture militari di Hezbollah. L'esplosione, avvenuta durante l'ispezione di un edificio sospettato di essere utilizzato dall'organizzazione sciita, ha provocato il crollo della struttura causando la morte dei militari israeliani. L'attentato conferma come Hezbollah continui a mantenere una significativa capacità operativa nel Libano, violando il cessate il fuoco, nonostante i duri colpi subiti negli ultimi mesi. Si tratta di un chiaro tentativo di sabotare il processo di normalizzazione tra Israele e il Paese dei Cedri e di riaffermare il ruolo dell'organizzazione sciita quale principale fattore di instabilità nell'area.

Di particolare rilievo anche il test del sistema missilistico israeliano Arrow, conclusosi con esito positivo due giorni fa. Si tratta di un ulteriore tassello della strategia israeliana volta a rafforzare la propria autonomia militare e tecnologica, riducendo progressivamente la dipendenza dagli alleati e consolidando una capacità di difesa sempre più efficace contro missili balistici e minacce strategiche. Il secondo round di colloqui tra Israele e Libano, svoltosi a Roma, è inevitabilmente passato in secondo piano dopo il grave attentato di Hezbollah contro l'Idf. La risposta dell'esercito israeliano non si è fatta attendere ed è consistita in una serie di violenti bombardamenti

contro obiettivi di Hezbollah nel sud del Libano, dopo aver però richiesto in anticipo l'evacuazione della popolazione civile nelle zone interessate. È evidente la volontà di Hezbollah, attraverso le dichiarazioni del suo leader Naim Qassem e poi con i fatti sul terreno, di voler sabotare qualsiasi accordo tra Israele e il Paese dei Cedri. L'organizzazione sciita non vuole rinunciare al proprio ruolo militare e politico nel Libano meridionale, nonostante gli impegni previsti dal cessate il fuoco.

Nel frattempo, la campagna elettorale in Israele, in vista delle prossime elezioni del 27 ottobre, si fa sempre più aspra. È una sfida che vede Netanyahu in difficoltà nei sondaggi, ma ancora con margini concreti di vittoria. Al di là della competizione politica, tuttavia, per molti israeliani resta chiaro che, nelle condizioni attuali, la creazione di uno Stato palestinese rappresenterebbe un rischio esistenziale per Israele. L'Occidente deve capire, ma forse lo sa già e lo nega strumental-



Peso: 1-2%, 5-37%

mente, che i valori della democrazia e della libertà stanno dalla parte dello Stato con la Stella di David e non dall'altra sponda. Nel frattempo, negli Stati Uniti, Abdul El-Sayed ha vinto le primarie democratiche per il Senato in Michigan, dando un'ulteriore dimostrazione dello spostamento del Partito Democratico

americano verso posizioni sempre più a sinistra, con un peso crescente della componente socialista, islamista e fortemente critica nei confronti di Israele.



Peso:1-2%,5-37%

L'ANALISI

HORMUZ, SENZA SOLUZIONE PREZZI ANCORA INSTABILI

di **Davide Tabarelli** — a pagina 3

SENZA PACE SU HORMUZ PREZZI SEMPRE IN CRESCITA

di **Davide Tabarelli**

Abbiamo davanti un meraviglioso futuro di abbondanza di energia, almeno a giudicare da quello che ci dicono i mercati, perché se oggi i prezzi sono ancora così bassi, 80 dollari per il barile e 57 euro per il gas, con Hormuz chiuso da cinque mesi, significa che la crisi non c'è e che, una volta riaperto, avremo quotazioni stracciate. Manca il 20% del petrolio mondiale e il 20% del gas naturale liquefatto. Facile credere, per noi consumatori, che i mercati abbiano sempre ragione, tuttavia, due riflessioni sono necessarie. La prima, più semplice, è che la riapertura non c'è, è solo annunciata dal presidente Usa, ma quando arriverà non lo sappiamo. Le posizioni sono enormemente distanti. L'Iran ha vinto, esercita il controllo sullo stretto e vuole il Libano dentro l'accordo, cosa che Israele non può concedere. Dallo stretto passano in questi

giorni 15 navi al giorno, contro le 150 di prima della guerra. Le scorte strategiche di petrolio Usa sono al minimo dal 1983. La Cina ha ridotto di un terzo le importazioni di petrolio e gas liquefatto, ma non può continuare così a lungo. Se non arriva presto la pace vi sarà carenza fisica che farà inevitabilmente salire i prezzi. La seconda riflessione riguarda l'efficienza dei

mercati che, diversamente da quello che i consumatori pensano, non è sinonimo di prezzi bassi. Al contrario, in momenti di scarsità, se rimangono bassi danno un segnale sbagliato che porta ad improvvisi violenti rialzi.

Guardando oltre Hormuz vero è che la crisi del 2026 è un punto di svolta verso più stabilità, prezzi bassi, commercio di energia in crescita. Per noi europei, tuttavia, deve essere anche una lezione che coi soli proclami non si fa politica energetica.

Dipendiamo per oltre il 55% dei nostri consumi di energia dall'estero e continuiamo a dire che dobbiamo fare più elettrificazione, ora al 23%, e più rinnovabili, attualmente al 25% del totale dell'energia, non della sola elettricità. L'obiettivo è di portarle al 43% nel 2030, fra solo quattro anni. E chi potrebbe essere contrario, fosse possibile. È dagli anni 70 che proviamo ad alleggerire la nostra dipendenza dai fossili, ma al costo di avere i prezzi dell'elettricità che sono tre volte quelli di Cina e Usa. Il loro vantaggio competitivo, proprio per l'elettrificazione, va rafforzandosi mentre accelera la nostra deindustrializzazione.

In questi giorni, in tutta Europa salgono i prezzi dell'elettricità e sulla borsa italiana tornano verso i 200 euro al MWh, massimo da tre anni. Pesano i prezzi del gas, la scarsità di idroelettrico e la forte domanda per il condizionamento. Ben venga la spinta sull'elettricità e sulle rinnovabili, ma senza dimenticare che il non elettrico è fatto molto di fossili che noi continueremo a importare a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le scorte strategiche
di petrolio Usa sono
al minimo dal 1983
La Cina ha ridotto
l'import di un terzo**



Peso: 1-2%, 3-14%

L'INTERVISTA

Sbarra: «Zes, servono 4 miliardi Rinnovabili tra le filiere del piano»

Carmine Fotina — a pag. 4



Luigi Sbarra.
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per il Sud

«Per la Zes servono 4 miliardi in manovra Anche le rinnovabili tra le filiere del piano»

L'intervista. Luigi Sbarra. Sottosegretario per il Sud. «Con la Zona economica speciale e gli incentivi varati dal governo il Mezzogiorno può affrontare le incognite del post Pnrr. Per il Centro-Nord allo studio l'estensione solo delle semplificazioni amministrative»

Carmine Fotina

Il Sud viaggia ancora con il vento in poppa grazie al Pnrr. Ma dal 2027, per la prima volta dopo cinque anni, la crescita potrebbe essere inferiore a quella del Centro-Nord e il tema rischia di diventare un'incognita nell'ultima fase del governo Meloni. Per Luigi Sbarra, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per il Sud, ci sono le condizioni per non disperdere il recupero in atto.

Il governo sta impostando una strategia in vista del dopo Pnrr?
Il Mezzogiorno in questi anni non ha navigato soltanto con il vento favorevole del Pnrr. A sostenere la crescita hanno contribuito anche le misure messe in campo dal governo Meloni: incentivi alle imprese, sgravi per l'occupazione, investimenti infrastrutturali e detassazione del lavoro. È una strategia costruita su più direttrici che continueremo a portare avanti anche nei prossimi mesi, con l'obiettivo di consolidare una crescita che possa proseguire anche oltre il Pnrr. Attendiamo naturalmente i risultati.

Con il nuovo Dipartimento per il Sud è prevista la definizione di un Piano strategico per il Mezzogiorno, oltre

all'aggiornamento del Piano ZES Unica. A che punto siete e cosa conterranno questi documenti?
Il Piano Strategico sarà la cornice di riferimento per coordinare tutte le politiche dedicate al Mezzogiorno. Abbiamo già mappato le misure destinate al Sud per renderle più integrate ed efficaci. Quanto al Piano ZES, quello già vigente scadrà il prossimo anno. Credo che un ragionamento da fare riguardi l'inclusione anche delle energie rinnovabili tra le filiere produttive.

La crescita del Mezzogiorno è stata trainata principalmente dalle costruzioni, per effetto degli investimenti pubblici del superbonus prima e del Pnrr dopo, e dai servizi grazie al turismo. Secondo la Svimez, nel 2027 gli investimenti totali cresceranno solo dello 0,7% contro l'1,7% del Centro-Nord. I consumi delle famiglie dello 0,6 (contro 0,9%). Prevedete misure o incentivi mirati per correggere questo trend?

La ZES Unica continuerà a essere il principale strumento di sviluppo del Mezzogiorno anche nei prossimi anni e a questo scopo credo sia opportuno pensare a un suo rifinanziamento con la

prossima legge di bilancio che, quantomeno, replichi lo schema dell'ultima manovra: significa almeno 4 miliardi di euro aggiuntivi nel triennio. La ZES funziona perché integra misure complementari: autorizzazione unica per ridurre la burocrazia, credito d'imposta per attrarre investimenti, sgravi contributivi per favorire l'occupazione e un plafond dedicato da 300 milioni di euro per il potenziamento infrastrutturale. Secondo le stime di Ambrosetti, dal 2024 produrrà un impatto economico di circa 60 miliardi di euro e quasi 70 mila posti di lavoro, contribuendo ai circa 500 mila nuovi occupati registrati durante il governo Meloni.

L'occupazione cresce, ma in particolare nel Mezzogiorno i salari restano bassi e il potere



Peso: 1-3%, 4-46%

d'acquisto delle famiglie continua a soffrire.

Sulla politica salariale il governo è già passato dalle riflessioni ai fatti. Penso al sostegno finanziario per agevolare i rinnovi contrattuali nei settori privati, alla sottoscrizione di tutti i Ccnl dei comparti pubblici, in anticipo rispetto alle scadenze, al decreto Lavoro, che stanziava un miliardo di euro per gli sgravi contributivi con una particolare attenzione al Mezzogiorno, di incentivi rafforzati ed esclusivamente dedicati. Con il "salario giusto" per la prima volta le imprese potranno accedere ai contributi solo rispettando il trattamento economico complessivo previsto dalla contrattazione collettiva.

Lei e la premier avete prospettato l'estensione della ZES a livello nazionale. In quale forma e con quali tempi potrebbe concretizzarsi?

Il successo della ZES Unica l'ha resa una strategia di riferimento per l'intero Paese, tanto che il presidente Meloni ha indicato la possibilità di estendere il modello relativamente alla semplificazione autorizzativa. Quanto ai tempi, è un'ipotesi sulla quale il governo sta lavorando proprio in queste settimane. C'è un tema di governance, tra livello centrale e regionale, molto articolato che richiede delle valutazioni.

Il ministero delle Imprese studia l'allargamento delle Zone logistiche speciali del Centro-Nord anche alle aree non portuali. È un'iniziativa alternativa rispetto a quella di Palazzo Chigi?

Favorire gli investimenti attraverso la semplificazione

burocratica è un obiettivo condiviso da tutto il governo. È quindi naturale che vengano valutati percorsi diversi per raggiungere lo stesso risultato. Sarà poi necessario armonizzare le varie iniziative all'interno di un quadro coerente.

L'estensione delle procedure semplificate non rischia di ridurre il vantaggio competitivo del Sud? Spesso la scelta di localizzazione degli investimenti, soprattutto da parte delle multinazionali straniere, è legata proprio all'assenza di burocrazia, più che agli incentivi.

La riduzione della burocrazia è una priorità nazionale, anche in relazione alle raccomandazioni ricevute dall'Unione europea. Il governo continuerà a garantire al Mezzogiorno fattori di vantaggio come il credito d'imposta per gli investimenti produttivi, gli sgravi contributivi maggiorati, gli incentivi per l'autoimprenditorialità e la quota dedicata delle risorse della politica di coesione. Abbiamo puntato anche sull'infrastrutturazione dei consorzi industriali e dei Comuni con più di 5mila abitanti dotati di Piani per insediamenti produttivi e la risposta è stata significativa: domande per 750 milioni a fronte di una disponibilità di 300 milioni: ora lavoreremo per aumentare la dotazione.

I casi di Tavolara e Ostuni hanno svelato un tema di equilibrio di competenze tra Stato ed enti locali. L'estensione nazionale della ZES rischia di delineare una forma di commissariamento generalizzato?

Non c'è alcuna sovrapposizione di

competenze: nei due casi citati sono state le amministrazioni locali a fare un passo indietro. Qualsiasi eventuale estensione del meccanismo autorizzativo terrà conto di tutti i vincoli normativi, a partire dalla Costituzione. L'obiettivo dell'autorizzazione unica è sempre stato quello di garantire un punto di accesso unico ai procedimenti, nel pieno rispetto delle prerogative di tutte le amministrazioni competenti.

Che impatto può avere la crisi dell'ex Ilva di Taranto sul Mezzogiorno?

C'è in corso un lavoro di tutto il governo per trovare una soluzione in tempi rapidi. Anche attraverso un contributo decisivo della Zes per il rilancio dell'area di Taranto con investimenti complementari a quelli dell'acciaio. Dal 2024 a Taranto ci sono state 48 autorizzazioni uniche relative a investimenti per 450 milioni. E, in ragione dell'emergenza e del piano straordinario prospettato dal governo, considereremo l'importanza di accelerare ulteriormente per i nuovi progetti che saranno presentati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIL

+0,8%

Crescita Sud

Secondo le stime Svimez, nel 2026 il Pil del Sud crescerà dello 0,8% a fronte dello 0,7% nazionale. Nell'anno in corso si attende il picco degli investimenti Pnrr nel Sud, a quota 9,3 miliardi di euro, tre in più dell'anno precedente. Dal 2027 il prodotto interno lordo meridionale dovrebbe tornare a crescere a ritmi inferiori (0,4% contro 0,5%). Nel 2028 la crescita attesa è dello 0,5% contro lo 0,8 per cento.

«Pronti ad accelerare le autorizzazioni per investimenti che rientreranno nel piano straordinario per Taranto»

La delega sul Sud.

Luigi Sbarra, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del consiglio dei ministri



Peso:1-3%,4-46%

LA SOCIETÀ CHE NON RESTITUISCE FIDUCIA CONSUMA IL SUO FUTURO

di **Padre Enzo Fortunato**

Ci sono luoghi nei quali le parole ritrovano il loro senso e la loro sostanza. Santa Maria degli Angeli è uno di questi. Qui, accanto alla Porziuncola, Papa Leone XIV ha incontrato migliaia di giovani arrivati ad Assisi per il "GO! Franciscan Youth Meeting", nell'anno in cui ricordiamo gli ottocento anni dal Transito di san Francesco.

Da Assisi è giunta una domanda all'Italia e all'Europa: quale posto siamo disposti a dare ai giovani? Li invochiamo quando parliamo di futuro, ma troppo spesso li lasciamo soli nel presente. Chiediamo loro di studiare, di impegnarsi, di essere coraggiosi; poi offriamo lavori fragili, salari insufficienti, affitti impossibili e territori nei quali restare diventa ogni giorno più difficile. Il Papa ha pronunciato una frase che merita di essere custodita: «Il coraggio di compiere una scelta definitiva è forse l'atto più rivoluzionario». È vero. Ma perché un giovane possa scegliere, deve poter vedere una strada. Deve poter

mettere radici senza sentirsi prigioniero, partire senza essere costretto, tornare senza trovare tutte le porte chiuse.

San Francesco, ormai vicino alla morte, disse ai suoi frati: «Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio, perché finora abbiamo fatto poco o nulla». Non erano parole di rassegnazione, ma un invito a ricominciare. Dovremmo ascoltarle anche noi, mentre continuiamo a parlare dei giovani con molte promesse e poche decisioni. I dati dell'Istat descrivono una ferita che non possiamo ignorare.

Nel 2025 il 13,3 per cento dei giovani tra i 15 e i 29 anni non lavorava, non studiava e non seguiva percorsi di formazione. Nel 2024, tra i giovani italiani laureati di età compresa tra i 25 e i 34 anni, 25 mila sono partiti per l'estero e poco più di 4 mila sono rientrati. Una perdita netta di quasi 21 mila giovani altamente istruiti. Il Mezzogiorno paga un prezzo ancora più alto. Nel solo 2024 ha perso circa 26 mila giovani nei trasferimenti verso il Centro-Nord. Tra i laureati, il saldo negativo è stato di 16 mila unità.

Sono paesi che si svuotano, famiglie che si separano, competenze formate con

risorse pubbliche che vengono donate ad altri territori. Partire è spesso una ricchezza. Lo diventa meno quando è l'unica possibilità. La libertà non consiste nell'avere una valigia pronta, ma nel poter decidere dove costruire la propria vita.

Servono lavoro dignitoso, formazione di qualità, case accessibili, trasporti, servizi e imprese capaci di investire nelle persone. Non basta aumentare il numero degli occupati se il lavoro non consente di diventare adulti, di progettare una famiglia, di guardare al domani senza paura.

Alla Porziuncola Francesco comprese che la grandezza non sta nel possedere, ma nel servire. Papa Leone lo ha ricordato con parole limpide: «Non dominare, ma servire; non afferrare, ma ricevere; non trattenere, ma restituire». È una regola spirituale, ma può diventare anche una misura per la politica e per l'economia. Una società che non restituisce ai giovani fiducia, opportunità e dignità consuma il proprio futuro. Assisi ci ricorda che il tempo per cominciare è questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PADRE ENZO FORTUNATO

LE CONTRADDIZIONI
Ai ragazzi diciamo di impegnarsi ma poi gli offriamo lavori fragili, salari scarsi e territori dove è difficile restare

LA STRADA
Perché un giovane possa scegliere deve poter mettere radici senza sentirsi prigioniero



Peso: 20%

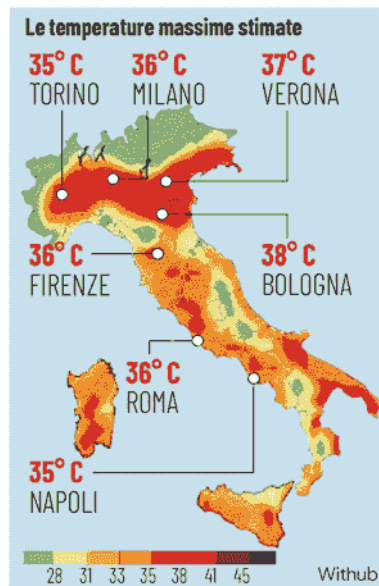
L'SOS DI AGRICOLTORI E ALLEVATORI. LA REGIONE CHIEDE LO STATO DI CALAMITÀ

Danni record per il caldo "In Piemonte già 2 miliardi"

AMABILE, CAROSINI, DIMATTEO,
FORTE, JOLY, MONTICELLI

In Piemonte è emergenza siccità, tra temperature record e assenza di precipitazioni. E il danno per il settore agricolo «può arrivare a quota due miliardi di euro», stima Confagricoltura. Per questo la Regione guidata dal presidente Alberto Cirio ha avviato le procedure per chiedere al governo il riconoscimento dello stato di calamità naturale. Ma per gli agricoltori serve di più: molte aziende non sanno se avranno acqua sufficiente per arrivare al raccolto. Nel Vercellese e nel Novarese, aree simbolo della risicoltura italiana, la di-

sponibilità idrica è inferiore dell'80% rispetto allo scorso anno. Pesante anche la situazione della nocciola, con una produzione stimata in calo del 70%. L'allarme non riguarda però soltanto il Piemonte: secondo Coldiretti il 60% del territorio nazionale è colpito dalla siccità. - PAGINE 6-9



L'allarme degli agricoltori "Per il caldo danni record" In Piemonte due miliardi

A rischio le produzioni di riso e nocciola. In Sardegna allevamenti in crisi
La Bce: "L'energia assorbe le spese delle famiglie a basso reddito"

**ANDREA JOLY
LUCAMONTICELLI**
TORINO-ROMA

In Piemonte è emergenza siccità, tra temperature record e assenza di precipitazioni. E il danno per il settore agricolo «può arrivare a quota due miliardi di euro», stima Confagricoltura. Per questo la Regione guidata dal presidente Alberto Cirio ha avviato le procedure per chiedere al governo il riconoscimento dello stato di calamità naturale. Ma per gli agricoltori serve di più: molte aziende non sanno se avranno acqua sufficiente per arrivare al raccolto. Nel Vercellese e nel Novarese, aree simbolo della risicoltura italiana, la disponibilità idrica è inferiore dell'80% rispetto allo scorso anno. E anche la produzione di un'eccellenza piemontese come la nocciola, rispetto alle stime di maggio, sarà inferiore alle aspettative.

L'allarme non riguarda però soltanto il Piemonte. In Sardegna la Cia regionale chiede alla giunta di seguire lo stesso percorso, denunciando un settore agro-pastorale stremato dal crollo della produzione e dall'aumento dei costi di gestione provocati dalle temperature estreme.

Secondo Coldiretti, inoltre, il 60% del territorio na-

zionale è colpito dalla siccità. L'associazione chiede al ministero delle Infrastrutture di accelerare il piano degli invasi per aumentare la capacità di raccolta dell'acqua piovana. «Oggi l'Italia riesce a trattenere appena l'11% dell'acqua che cade durante l'anno», sottolinea Coldiretti, ricordando che il progetto consentirebbe di ridurre gli effetti delle crisi idriche sempre più frequenti e di limitare il rischio di esondazioni e allagamenti.

La crisi idrica sta mettendo in difficoltà anche allevatori e viticoltori: i primi devono fare i conti con alpeggi sempre più impoveriti dalla mancanza d'acqua in quota, mentre i secondi registrano una vendemmia anticipata a causa delle ondate di calore.

Per il Piemonte, il riconoscimento dello stato di calamità naturale rappresenta uno strumento essenziale per sostenere un comparto in forte sofferenza. «Ci troviamo di fronte a una crisi idrica eccezionale che sta provocando danni sempre più pesanti all'agricoltura piemontese», afferma il presidente Alberto Cirio. Oltre ai risarcimenti per le aziende colpite, il provvedimento sul tavolo del ministro Lollobrigida potrebbe consentire la sospensione dei mutui e l'accesso al credito.

A livello nazionale, invece, la principale risposta del governo sul fronte economico è arrivata attraverso gli ammortizzatori sociali. Il provvedimento approvato il 22 giugno consente alle imprese di ricorrere alla cassa integrazione per le ore di lavoro perse a causa del caldo estremo. Una misura accolta positivamente dalle parti sociali perché evita di consumare il plafond ordinario di cassa integrazione per eventi che stanno diventando sempre più frequenti. Ma per imprese e sindacati è solo l'inizio e auspicano interventi strutturali per dare una boccata d'ossigeno all'economia.

L'emergenza caldo non colpisce soltanto campi e allevamenti. Le conseguenze si estendono all'intero sistema produttivo, incidendo sul lavoro, sui costi delle imprese e sui bilanci delle famiglie.

La cassa integrazione, infatti, tutela esclusivamente i lavoratori dipendenti. Restano invece scoperti molti la-



voratori autonomi e le categorie più fragili. Il caso più emblematico è quello dei rider: per i ciclofattorini fermarsi nelle ore più calde significa spesso rinunciare alla retribuzione.

Confesercenti stima che l'impatto delle temperature estreme sulle imprese italiane possa oscillare tra 6,5 e 12 miliardi di euro all'anno, tra investimenti obbligati in climatizzazione, maggiori costi energetici, perdita di produttività e riduzione dei ricavi nei comparti più esposti. L'associazione parla apertamente di una «nuova tassa climatica» che pesa soprattutto su piccole attività commerciali, microimprese e famiglie.

Sul fronte domestico, anche la Banca centrale euro-

pea segnala che i nuclei a basso reddito sono i più vulnerabili all'aumento dei costi energetici. Per queste famiglie circa il 9% della spesa viene assorbito da energia, carburanti e bollette, con effetti diretti sulla capacità di risparmio e sui consumi.

Elettricità Futura sottolinea tuttavia che le bollette italiane risultano sostanzialmente allineate alla media dell'Eurozona e che la diffusione dei contratti a prezzo fisso ha contribuito a limitare l'esposizione alle oscillazioni dei mercati energetici.

Nel frattempo le Regioni hanno introdotto divieti per le attività svolte all'aperto nelle ore più calde della giornata, dall'edilizia all'agricoltura, dalla logistica al floro-

vivaismo. Eppure si continua a morire perché le ordinanze vengono aggirate o violate, come testimoniano i recenti casi che hanno coinvolto un operaio, una guardia giurata e un bracciante. Una conferma di come il caldo estremo non rappresenti soltanto un'emergenza climatica, ma un problema economico e sociale destinato a diventare strutturale. —



“

Alberto Cirio

Governatore del Piemonte

Ci troviamo di fronte a una crisi idrica che sta provocando danni sempre più pesanti alla nostra agricoltura

Il governatore Cirio ha avviato le pratiche per chiedere lo stato di calamità naturale



“

Ettore Prandini

Presidente di Coldiretti

Il 60% del territorio nazionale è colpito da siccità. Il governo acceleri il piano per aumentare la raccolta di acqua

11%

La percentuale di acqua piovana che l'Italia riesce a trattenere all'anno

Il dossier sul tavolo di Lollobrigida
Dai risarcimenti alla sospensione dei mutui

6,5-12

Miliardi di euro
Per Confesercenti l'impatto del caldo record sulle imprese



Peso: 1-11%, 8-61%, 9-13%



Adalta quota Un alpeggio in montagna inaridito a seguito delle temperature estreme provocate dalla crisi climatica



Chiara Braga La deputata Pd: "La nostra proposta di legge prevede mezzo miliardo l'anno dal 2027 al 2029"

"Ora servono incentivi e interventi strutturali Per finanziarli si possono usare le entrate degli Ets"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

L'emergenza caldo non è un fatto straordinario, bisogna predisporre contromisure «strutturali», mentre il Piano messo a punto dal governo giace «chiuso in un cassetto». Chiara Braga, capogruppo Pd alla Camera, illustra la proposta di legge depositata ieri alla Camera, iniziativa che vede lei e Elly Schlein come prime firmatarie.

Ma non basta il piano varato dal governo nel 2023?

«Non è che quel piano non vada bene, ma è chiuso in un cassetto. La nostra proposta mira a renderlo operativo, perché al momento è totalmente privo di risorse e strumenti adeguati. Va finanziato, secondo noi usando principalmente le

entrate degli Ets, le aste sulle quote di carbonio contro cui la destra fa una campagna di demonizzazione».

Gli Ets piacciono poco anche al presidente di Confindustria Orsini...

«Ma sono fondamentali per contrastare i cambiamenti climatici. Nella relazione 2025 di Bankitalia c'è una sezione dedicata agli effetti economici del cambiamento climatico, si spiega che sono un fattore di rischio per la crescita. La nostra proposta prevede 500 milioni di euro all'anno per tre anni, dal 2027 al 2029. Le ondate di calore che stiamo vivendo sono ormai un fenomeno strutturale che incide sulla salute pubblica, sulla qualità della vita e sulla competitività economica del Paese».

E quali misure verrebbero finanziate con questi soldi?

«Bisogna ripensare le nostre città, servono norme a tutela dei lavoratori. Bisogna dare ai comuni risorse per realizzare i rifugi climatici, alle re-

gioni per rafforzare la risposta sanitaria, investendo nell'assistenza territoriale soprattutto per i più fragili».

Prevedete incentivi ai meno abbienti per l'acquisto di impianti di aria condizionata?

«Sì, il fondo nazionale reddito energetico è stato definanziato in questi anni. Bisogna mettere 80 milioni per tre anni per sostenere l'acquisto di impianti di climatizzazione per gli alloggi, anche alimentati con rinnovabili. Noi vogliamo contrastare la povertà energetica, la crisi climatica non colpisce tutti allo stesso modo. E il caldo uccide sui posti di lavoro. Nella legge c'è una parte a tutela dei rider che riprende la legge Griseri-Crispo. Serve la cassa integrazione quando il clima costringe a interrompere il lavoro. E poi le scuole: molte non sono adeguate, i bambini sono tra i più esposti».

E secondo voi il governo ignora il problema?

«Purtroppo anche nel mon-

do politico c'è qualcuno che continua a negare i cambiamenti climatici...»

Borghi, Lega, dice che le alte temperature sono dati falsati dai motori dei condizionatori vicini alle centraline di rilevamento.

«E lo dice magari al fresco del suo condizionatore... Ma anche quando si riconosce l'esistenza del problema siamo in ritardo e mancano misure strutturali. Non dobbiamo parlarne solo durante queste settimane insopportabili. Faccio appello a tutte le forze politiche, lavoriamoci insieme, la nostra è una proposta che mettiamo a disposizione di tutto il Parlamento».



“

Chiara Braga
Deputata del Pd

Nella nostra proposta tutele anche ai rider: cassa integrazione quando il clima costringe a fermarsi dal lavoro



Peso: 26%

LE CAMERE CHIUSE PER FERIE

Quando i politici
negano anche
di andare in vacanza

SIMONETTA SCIANDIVASCI — PAGINA 9

“Torneremo presto al lavoro”, ma già a mezzogiorno la grande fuga dei parlamentari

Austerità, dieta e famiglia Che noia le ferie degli onorevoli

IL RACCONTO

SIMONETTA SCIANDIVASCI

I parlamentari italiani non vanno in vacanza, ma in castigo. S'infliggono l'espiazione per la remissione dei peccati. Tornano dalle madri, si ricongiungono alle mogli, recuperano i figli. Due, tre giorni di mare. Meglio la montagna, il fresco per respirare, camminare, meditare. Li volevamo sobri, li abbiamo ottenuti pentiti. Mogi. Mesti. Frugali. Volenterosi. Parlare di cosa faranno da oggi, a Camere chiuse, fino alla riapertura di settembre, li inonda di contrizione, un'acqua di naufragio. Sanno che devono dissimulare il privilegio, ma pure che non devono esagerare, ché l'anticastismo è morto, e allora ricorrono a: senso del dovere, della famiglia, del sacro, del puro. Vogliono tutti tornare presto a lavorare, non vogliono partire, no davvero: i trolley, nel deposito bagagli della Camera, sistemati in ordine impeccabile, da bagagliaio di Furio - «Magda, dev'essere come un puzzle» - hanno le aste alzate, i nomi scritti su grandi biglietti attaccati alle maniglie, così da venire afferrati immediatamente per poter altrettanto immediatamente fuggire, il genio è fantasia e velocità d'esecuzione, appena suona la campanella

(e lo fa dalle 4 alle sette volte a richiamo, a mille watt, forse neanche in una Casa Magdalene si scampanellava così).

Uno dei primi a dileguarsi prima che la seduta sia finita, prima che sia mezzogiorno, è l'onorevole Bagnasco, Forza Italia, che andrà «qualche giorno a casa a Rapallo, niente di che, ma è pieno di curve, e posso andare in moto».

A casa anche quelli di Futuro Nazionale, a casa ma non in ferie, non vi azzardate nemmeno a pensarlo. «Io lavoro, Vannacci ha da fare, la vera politica non riposa», dice Edoardo Ziello, 34 anni, che due giorni fa, per annunciare il voto contrario al Safe del suo partito, ha agitato un cappio in aula. Oggi non lo porta, «ma se vuole glielo faccio vedere», dice. I vannacciani li riconosci perché camminano tutti insieme, compatti, incontaminabili: una testuggine, una fiera squadraccia di sgarbati ragazzini. I leghisti, invece, sparpagliati e soli, ma più paciosi, peripatetici, vascheggiano. Anastasio Carrà è già abbigliato da Saint Tropez, ma dice che non succede mai, lui viene sempre in giacca e cravatta e spilletta di Alberto Da Giusano. Naturalmente, anche lui andrà a casa: «Sono siciliano, che senso ha andare altrove?». Andrea Crippas s'inbalze-

ra perché «non parlo coi giornalisti, chiaro, non è difficile, ripeta con me, non parlo con lei, ma comunque in vacanza non ci vado io, io lavoro, io». Lui.

Un commesso parlamentare ritrova un bite, lo raccoglie con molti fazzoletti, si avvicina con molta discrezione ai vascheggianti, chiede a ciascuno «è suo?», mentre mostra il mostro. Qualcuno s'indigna: «Adesso anche le dentiere per terra, non bastava la blatta di ieri alla buvette?». Ah, la buvette. Fine dei fasti anche lì: i croissant giacciono dimenticati, snobbati come malattie; il discusso banco di gelati è ignorato come i frigoriferi dei bar d'inverno, con dentro i Magnum di trascorse stagioni, mentre qui ci sono un anemico pistacchio, un disincentivante limone gluten free, un cioccolato forse buono giacché finito; vicino alle casse, dove i luciferini esperti di marketing dicono di collocare dolcetti e vizietti, ci sono le macedonie e gli yogurt Fage, quelli amati dai nutrizionisti. Ne prende uno Laura Boldrini, Pd, che andrà



Peso: 1-1%, 9-60%

«semplicemente al mare, poi da mia madre», e al rientro vorrà insistere sul fatto che «La prima premier donna di questo Paese ha tradito le donne». E sulle armi all'Ucraina si allineerà a Conte? «Non ho, non abbiamo mai pensato che fossero una soluzione che può sostituirsi alla via diplomatica: dobbiamo sempre percorrerla».

Sergio Costa, Movimento Cinque Stelle, partirà per il Cilento. Indossa una cravatta piena di corni da tre giorni, «e con questi chiari di luna non me la tolgo più, capisc' a me». A settembre si batterà «per il Napoli e per far inserire qualche tutela ambientale in più nella prossima legge di bilancio». Suona l'ennesima campanella, appaiono Del Ma-

stro e Donzelli, fratelli di Fratelli d'Italia. Il graziato delle chat con abbondante ineducazione ci informa che non sa dove andrà ma sa che noi vogliamo in verità chiedergli delle sue chat, mentre l'altro, il comprimario, andrà «dove vado da quando sono fidanzato con mia moglie: in Abruzzo, a casa sua». Un parlamento di Ulisse immuni a Calipso.

Tramontato il Twiga, si va in rehab, avanti col detox. Elisabetta Gardini, Forza Italia, andrà 8 giorni in Slovenia, a passeggiare nei boschi, dormire, e nutrirsi solo di brodini e succhi di frutta: «Lo faccio ogni anno da anni, me lo ha insegnato il mio grande amico Lojze Peterle, ex primo ministro sloveno, pensi che una volta mi ha detto che co-

nosceva persone che hanno resistito per 40 giorni, allora ci ho provato anche io e ce l'ho fatta. Vede? Noi di destra siamo pure salutisti». La sinistra, invece, fuma in sala fumatori. Lì Elly Schlein studia, prepara un discorso. Gianni Cuperlo andrà a Trieste, casa sua, e alle feste dell'Unità, il più possibile, «ma ha chiesto a quelli di Futuro Nazionale se andranno a Norimberga per Ferragosto?». Riccardo Magi, + Europa, andrà in Sardegna: «Ma non Costa Smeralda, eh». Poi aggiunge che forse salteranno le vacanze di tutti, perché la politica questa estate chiama, esige, e allora gli chiediamo se sia d'accordo con la linea vannacciana e dice «Hanno ragione - svengo, ora svengo, ndr - solo su questo: la politica

non va in ferie». Ma il Transatlantico è vuoto, pieno solo di buone intenzioni. All'ingresso, è appeso un cappotto dimenticato chissà da chi, da quanto. Qualcuno da coprire, tanto, qui c'è sempre. —

**Il leghista Carrà già
abbigliato da Saint
Tropez: "Andrò
a casa mia, in Sicilia"
La forzista Gardini
andrà in Slovenia
Si nutrirà solo di brodini
e succhi di frutta**



“

Edoardo Ziello

Deputato di Futuro Nazionale

lo lavoro, il generale
Roberto Vannacci
ha da fare, perché
la vera politica
non riposa



ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

In aula I senatori presenziali al risultato finale del voto di fiducia sul decreto legge Pnrr a Palazzo Madama a Roma mercoledì 5 agosto



Peso: 1-1%, 9-60%



Il battagliero avvocato di sé stesso

MARCELLO SORGI

Da avvocato del popolo ad avvocato di sé stesso. E s'è difeso pure con una certa energia Conte, che quel mestiere, come si sa, nella vita lo ha fatto anche più a lungo di quello di leader politico. Tal che, atteso per il patibolo (mediatico) che da mesi il centrodestra gli aveva apparecchiato alla Commissione Covid, nata praticamente solo con quest'obiettivo in un clima da esecuzione, ha lasciato i suoi accusatori senza argomenti, riportandoli ai primi tragici giorni della pandemia, quando non si sapeva

nemmeno se l'Italia ce l'avrebbe fatta a superare una delle prove più drammatiche a cui le era toccato andare incontro. E se si riflette sul fatto che il Covid fu (politicamente) letale a Trump, rimasto vittima nella sua prima esperienza da Presidente degli Stati Uniti delle fesserie (testuali) dette nei primi giorni dell'epidemia, quando sperava ancora di cavarsela con qualche battuta, si può comprendere perché Conte si sia presentato davanti ai membri della Commissione con il legittimo orgoglio di chi è riuscito, con le scelte del proprio governo, e con la propria personale prudenza, a salvare l'Italia.

Si può leggere l'intervento dell'ex presidente del

Consiglio anche in un altro modo, legato più alla contingenza della settimana in cui il centrosinistra ha mostrato le sue piaghe, vecchie e nuove. E in particolare quella della scelta del candidato premier. Senza dirlo esplicitamente, Conte ha ricordato che lui quel lavoro lo ha fatto, e in un momento tra i più complicati della storia recente. A differenza della sua avversaria interna Schlein, che sarebbe tutta da provare. Queste ultime cose l'ex capo dei governi gialloverde e giallorosso non le ha dette esplicitamente, ma dal modo in cui ha affrontato il tribunale parlamentare che pensava di piegarlo con le accuse di corruzione legate alle forniture di mascheri-

ne, le ha lasciate chiaramente intuire. Rivolgendosi non solo ai commissari della coalizione di governo, stanchi anche di questi ultimi giorni di lotta corpo a corpo in Parlamento, ma pure ai suoi. Ai banchi del centrosinistra da cui sarebbe dovuta arrivare qualche parola di difesa, ed invece, 5 stelle a parte, ovviamente mobilitati, è sceso un inaspettabile silenzio. Quasi come non stessero attendendo altro che una resa a mani alzate dell'invece battagliero "imputato" Conte. —



Peso: 13%

AREE DI ACCELERAZIONE, IL NEGOZIATO CON BRUXELLES

Industria, i paletti di Urso all'Europa "Auto ibride o niente ok alle regole Ue"

LEONARDO DIPACO — PAGINA 23



Il ministro chiede che siano le Regioni a presentare le proposte per le aree di accelerazione

Industria, i paletti di Urso all'Europa "Auto ibride o niente ok alle regole Ue"

IL RETROSCENA
LEONARDO DIPACO
TORINO

Il governo alza il prezzo del negoziato europeo sul nuovo Industrial Accelerator Act, il regolamento destinato a creare le future «aree di Accelerazione industriale», un pacchetto di misure pensato per semplificare gli investimenti e accelerare la riconversione dei siti produttivi nelle regioni del Nord. Sul tavolo delle trattative a Bruxelles l'Italia mette due condizioni: riconoscere un ruolo alle Regioni e, soprattutto, applicare il principio della neutralità tecnologica all'automotive. Tradotto: se l'Europa introdurrà criteri di "Made in Europe", questi dovranno valere non solo per le auto elettriche ma anche per le ibride. È questo il passaggio più delicato che emerge dal verbale della riunione tecnica che si è svolta ieri al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, convocata per definire la posizione italiana in vista del negoziato europeo: senza neutrali-

tà tecnologica, il regolamento non passa. «L'Italia non potrà condividere il regolamento finché il principio della neutralità tecnologica non sarà adeguatamente recepito» si legge nel documento del Mimit, che ricostruisce anche lo stato del negoziato europeo e spiega come Roma giudichi il testo di compromesso circolato a Bruxelles troppo distante dalla proposta originaria della Commissione. Secondo il Mimit, il regolamento è stato progressivamente indebolito: il perimetro del "Made in Europe" è stato ampliato oltre i 27 Paesi dell'Unione e parte dell'impostazione iniziale, orientata alla tutela della manifattura europea, si è persa lungo il confronto tra gli Stati membri. L'obiettivo dichiarato è quindi riportare il testo il più possibile vicino alla sua versione originaria.

Il verbale descrive anche gli schieramenti che si stanno formando in Europa. Da una parte Francia e Italia, favorevoli a un'impostazione più rigorosa del "Made in Europe" e a una maggiore tutela della

produzione continentale; dall'altra la Germania e altri Paesi che spingono invece per il cosiddetto "Made with Europe", un approccio più aperto alle filiere globali. È proprio su questo equilibrio che, da settembre, entrerà nel vivo il negoziato politico.

Accanto al nodo dell'automotive, l'Italia porta sul tavolo un'altra richiesta: rafforzare il ruolo delle Regioni. Il Mimit considera infatti «meritevole di approfondimento» la proposta di coinvolgere direttamente le amministrazioni regionali nel rilascio delle autorizzazioni delle future «aree di accelerazione Industriale», una modifica che entrerebbe tra gli emendamenti da sostenere durante il confronto europeo.

Per i territori a forte trazione automotive, come il Piemonte, la partita è particolarmente rilevante. «I negoziati non saranno sempli-



Peso: 1-3%, 31-43%

ci, perché ci sono geometrie variabili: sulla contrapposizione tra "Made in Europe" e "Made with Europe" siamo vicini alla posizione francese, mentre sulla neutralità tecnologica nell'automotive siamo più vicini alla Germania», osserva l'assessore regionale alle Attività produttive Andrea Tronzano. «Uno degli aspetti più importanti è che l'Italia sta lavorando per tornare a un'impostazione del regolamento più vicina a quella iniziale, fortemente orientata alla tute-

la della base industriale e a una politica industriale più che commerciale. Solo con i negoziati che partiranno a settembre si riuscirà a capire che cosa potremo ottenere». Il Piemonte guarda infatti alle future «aree di accelerazione industriale» come a uno degli strumenti con cui accompagnare la trasformazione del sistema produttivo. «Vogliamo essere tra le prime Regioni a farci trovare pronte quando il regolamento entrerà in vigore», aggiunge Tronzano. «Il Piemonte

ha tutte le caratteristiche per candidarsi a utilizzare questo strumento e attrarre nuovi investimenti nei comparti strategici». —

**Il negoziato entrerà nel vivo a settembre
Si cercherà l'equilibrio con la Germania**

Il documento

Verbale riunione tecnica - Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio su questo di natura per l'accelerazione delle capacità industriali e delle due settori strategici

Il Dst, Paolo Cavallini (MIMIT) apre la riunione, commenta a seguito dell'assunto con l'obiettivo di esaminare le proposte di modifica alla bozza del regolamento della Commissione Europea in materia di Accelerazione Industriale in seno alla Conferenza delle Regioni e

Viene precisato che il testo di regolamento attualmente in processo dei paragrafi alla riunione più aggiornata di MIMIT è stato elaborato a partire da un progetto di legge presentato al Parlamento Europeo nel 2015, con l'obiettivo di creare un quadro normativo comune per l'accelerazione industriale in Europa. Il progetto di legge è stato approvato dal Parlamento Europeo nel 2015, con l'obiettivo di creare un quadro normativo comune per l'accelerazione industriale in Europa. Il progetto di legge è stato approvato dal Parlamento Europeo nel 2015, con l'obiettivo di creare un quadro normativo comune per l'accelerazione industriale in Europa.

Il Dst, Cavallini sottolinea l'importanza di concentrarsi non solo sull'Accelerazione Industriale, ma anche sulle attività operative, nel settore della loro attuazione. Un'attività molto che le istituzioni finanziarie della R e sostanzialmente coerenti con la posizione che l'Italia sta assumendo nel negoziato e

Buoni criteri della direzione della proposta di regolamento.

La proposta iniziale, pubblicata il 4 marzo, era fortemente incentrata sulla realtà della ricerca e prometteva una maggiore supervisione di politica industriale più che

la particolare nel Made in Europe si registrano nella

Il verbale della riunione che si è svolta ieri al ministero delle Imprese nel quale vengono fissati i punti della linea italiana sul nuovo regolamento europeo per l'industria



Il ministro Adolfo Urso con il commissario Ue Stéphane Séjourné



Peso:1-3%,31-43%

COME DIFENDERE LE NOSTRE CITTÀ DAL CALDO

CHRISTIAN ROCCHI*

Gentile Direttore, abbiamo letto con stupore l'articolo pubblicato da La Stampa lo scorso mercoledì, a firma del noto divulgatore scientifico Mario Tozzi. Nel testo si mescolano alcuni concetti che ci portano a pensare che l'autore non abbia piena conoscenza né della storia delle città, né del loro recente sviluppo e, tantomeno, del lavoro degli architetti.

Ad esempio, scrive: «Il mantenimento del fresco: mura in pietra molto spesse, finestre grandi, camere a canne, ingegnosi sistemi per creare correnti d'aria». Su questo passaggio è necessario fare alcune precisazioni. Le "mura spesse" (muratura portante, in gergo tecnico) ritardano il passaggio del caldo e del freddo grazie all'inerzia termica: accumulano il calore durante il giorno e lo rilasciano di notte. Le finestre grandi, che all'epoca avevano vetri di appena quattro millimetri, erano invece un immediato veicolo di passaggio per caldo e freddo. Le cosiddette camere a canne, una sorta di controsoffitto, non erano pensate per favorire il microclima interno, ma per evitare che lo sfarinamento della calce dei solai ricadesse negli ambienti sottostanti. Sarebbe stato più corretto citare i sottotetti non abitabili, che svolgevano una reale funzione di isolamento termico.

Passando alla vegetazione urbana, Tozzi afferma che essa «sembra non essere una priorità per i nostri architetti, che non riescono a capire come ci sia bisogno di boschi orizzontali, invece che verticali». Ci pare riduttivo attribuire questa responsabilità a un solo edificio milanese, che rappresenta un'eccezione, così come eccezionale è la Biblioteca degli Alberi (BAM), realizzata proprio ai piedi del Bosco Verticale, con oltre 100 specie, circa 500 alberi e 135.000 piante: un vero "bosco orizzontale", progettato da paesaggisti olandesi e architetti italiani.

Riteniamo utile ricordare alcuni dati. Negli ultimi settant'anni lo sviluppo delle nostre città è avvenuto troppo spesso attraverso i condoni edilizi, che hanno sanato abusi e consentito la realizzazione di interi quartieri senza regole, più che con una rigorosa applicazione delle norme urbanistiche. Le città, inoltre, sono state costruite solo in minima parte dagli architetti. Secondo una ricerca del Cresme, il 40% dell'edificato è abusivo, il 40% è opera dei

geometri, l'11% degli architetti e il 9% degli ingegneri. Dati che dimostrano come lo sviluppo delle città sia stato da tempo preda dell'edilizia più che dell'architettura.

Non comprendiamo, relativamente al verde urbano, come si possa attribuire agli architetti la responsabilità dell'aumento delle temperature. Su questo tema, negli ultimi trent'anni, abbiamo "abbaiato alla luna" senza che nessuno ci ascoltasse. Gli architetti sono ben consci che la trasformazione delle città passa attraverso una visione complessiva regolata dai piani regolatori che dettano le politiche urbane. Roma, ad esempio, ha recentemente modificato le Norme Tecniche di Attuazione del PRG cercando di andare proprio verso dei criteri di sostenibilità ambientale, chiamati a governare non solo le trasformazioni della città, ma a incidere concretamente sulla qualità della vita dei cittadini.

Non individuando i veri problemi non permettiamo ai cittadini di avere una coscienza comune e, quindi, di pretendere dalla politica delle soluzioni efficaci. Sarebbe il momento di affidarsi di più agli architetti e meno all'abusivismo edilizio. Questo avremmo voluto leggere da un divulgatore scientifico.

*Presidente Ordine degli Architetti PPC di Roma e provincia

Risponde Mario Tozzi:

Leggo, con la sensazione di aver fatto centro, le rimozioni degli architetti al mio articolo. Ma non li ho affatto incolpati né di essere gli unici progettisti (e tantomeno costruttori) di città e nemmeno di non tenere conto dei tempi che cambiano, solo di essere costantemente poco efficaci e innamorati dei simboli più che delle soluzioni concrete. Ho citato en passant le vecchie costruzioni, ma mi riferivo a quelle più antiche, in particolare a Villa Madama a Roma, un edificio, progettato da Raffaello nel 1518, caratterizzato da mura ad altissima inerzia termica e addirittura da una "loggia bioclimatica".

L'unica mia notazione critica è determinata dai fatti, per esempio le piazze recentemente ristrutturate a Roma: pochi alberi già morti a Piazza dei Cinquecento (45.000 mq di cemento e asfalto), quattro alberi di numero a Piazza San Silvestro, zero a San Lorenzo in Lucina e 50 a Piazza Pia che, essendo pedonale, poteva aspirare a un bosco intero. Come fanno a Parigi, non solo nella ricordata Piazza Hotel de Ville, ma anche a Piazza Catalogna o a Place d'Italie.

Prendo volentieri atto che la responsabilità di non aver incluso il verde sia esclusivamente della politica. E, mentre sono sicuro di non saperne abbastanza di città, coltivo il dubbio che alcuni architetti sulla funzione strutturale del verde (urbano e non) siano ancora in ritardo. —



Peso: 27%

DI GIANCRISTIANO DESIDERIO

I due casi esemplari che spiegano cos'è
il campo largo avverso alla libertà

a pagina 6

CAMPO DI BATTAGLIA

Ecco i due esemplari che spiegano cos'è il campo largo avverso alla libertà

Giornata Tortora e Ucraina
Il Pd ormai è «teleguidato»DI GIANCRISTIANO
DESIDERIO

... Ci sono due casi che si possono approfondire se si vuol davvero capire cosa sia oggi la sinistra italiana: la astensione del Pd, del M5S e di Avs sulla legge per la giornata nazionale sulle vittime di errori giudiziari e la risoluzione «filo-Conte» scritta da M5S, Pd e Avs che chiedeva lo stop a tutte le spese della difesa. Andiamo con ordine e approfondiamo il primo caso.

La data scelta per la "giornata" è il 17 giugno ossia il giorno dell'arresto di Enzo Tortora nel 1983. Il noto presentatore, fattosi leader politico radicale per difendere non solo sé stesso ma quanti - e tanti - sono vittime di errori ed orrori giudiziari, è il simbolo di questa mostruosità tutta italiana (anche se oggi tra i tanti simboli-persone si può senz'altro menzionare Beniamino Zunccheddu che di anni di carcere da innocente ne ha fatti ben trentatré, come gli anni di Cristo). C'è poco, molto poco da discutere. Invece, il campo largo, che si è battuto come un leone, anzi, come una iena, contro la riforma Nordio che completava la riforma Vassalli per

avere giudice terzo e giusto processo, si è astenuto alla Camera su una legge dal doveroso valore culturale e simbolico. La figlia di Enzo Tortora, Gaia, ha giustamente detto: «Avrei preferito un voto contrario. Astenersi è da pavid». Quando si voterà al Senato la astensione equivarrà a voto contrario: che faranno? Noi oggi possiamo suggerire a tutti di leggere il libro di Benedetto Lattanzi e Valentino Maimone «Innocenti. Il libro bianco dell'ingiusta detenzione in Italia» (Giappichelli editore). Leggendo questo libro utilissimo e didascalico si capirà bene di cosa si sta parlando. Dal 1992 al 31 dicembre 2024 sono state 31.727 le persone finite in custodia cautelare, poi assolte con sentenza definitiva e per questo indennizzate per l'ingiusta detenzione sofferta. In aggiunta a queste ce ne sono almeno altre 70 mila che non hanno potuto richiedere - o non si sono viste riconoscere - il risarcimento. Dunque, almeno centomila arrestati da innocenti. Ecco, stiamo parlando di questo. E su "questo" il Pd, il M5S e Avs si sono astenuti. Perché? Perché essendo giustizialisti ritengono che non esistano errori giudiziari. La giustizia per loro è

semplicemente divina. Passiamo al secondo caso. La mozione «filo-Conte» è stata scritta e presentata ma poi, per il regolamento della Camera, non è stata messa ai voti. Ma conta poco. Ciò che realmente conta è che la linea politica del campo largo è quella che Goffredo Bettini definirebbe «anti-istituzionale e ribellistica» e che, dunque, è espressa al meglio da Giuseppe Conte. Il Pd non guida, è guidato. Anche Matteo Renzi, che vuole essere a tutti i costi all'interno del campo largo per motivi elettorali, ha preso le distanze da questa indecenza che fa del campo largo un'alleanza anti-europea e anti-occidentale. Ma se il Pd si è ridotto ad essere un M5S di secondo piano deve prendersela solo con sé stesso perché una volta stabilito il principio dell'alleanza con un movimento demagogico non si potrà più fermare la tendenza alla demagogia. Se, poi, si aggiunge che lo stesso movimento grillino o ex grillino che sia è figlio del giustizialismo della sinistra ex o



Peso: 1-1%, 6-36%

post comunista che sia si capirà che in quella tendenza alla demagogia c'è un destino. Tutto deriva dalla scelta del gruppo dirigente dell'ex Pci che invece di unirsi a Bettino Craxi e creare un grande partito socialista anti-comunista come c'era in tutte le democrazie europee scelse, invece, la via giudiziaria proprio per eliminare l'unica esperienza riformista della sinistra italiana. All'epoca sembrava una scelta vincente. Invece, era un suicidio organizzato. Un suicidio che avrebbe coinvolto

l'intero Paese se non ci fosse stata la giusta intuizione di Silvio Berlusconi che prese in mano la bandiera della libertà. Imperfetta, abborracciata, a volte persino sbagliata ma pur sempre libera. Il mondo perfetto che ti accusa e ti sbatte in prigione lo lasciamo volentieri al partito degli onesti che, come diceva Croce, «è l'ideale che canta nell'anima di tutti gl'imbecilli».



Parlamento Capannello di deputati intorno alla Schlein



Peso:1-1%,6-36%

DI GIANFRANCO POLILLO

La longa manus del regista Bettini
dietro le mosse di Giuseppi

a pagina 6

LARGHE MANOVRE

La segreteria dei democratici potrebbe aver esaurito il suo ruolo: «Ha scosso il partito e lo ha reso competitivo»

La «longa manus» di Bettini
dietro le mosse di Giuseppi

Dalla politica estera all'esperienza di governo il «pensatore» del Pd silura Elly

DI GIANFRANCO POLILLO

... Lo avevamo appena evocato, parlando di Giuseppe Conte, ed ecco spuntare il fantasma di Goffredo Bettini che conferma, punto punto, tutte le nostre preoccupazioni. Del resto c'era da aspettarcelo. Si poteva forse pretendere di più dal Capo dei comunisti romani, che tale è rimasto negli ultimi 60 anni della sua vita politica? E come tale ha attraversato tutte le stagioni di quel partito: teorico, di volta in volta, delle sue diverse metamorfosi. Ed ecco allora il «compromesso storico» di Enrico Berlinguer, come terreno ideale per la conquista dell'egemonia. Quindi l'ingresso nella segreteria nazionale, Massimo D'Alema segretario. «Con la testa, ma non con il cuore» a favore della svolta della Bolognina, voluta da Achille Occhetto. E potremmo continuare, ma quel profilo è talmente chiaro, da non richiedere ulteriori approfondimenti. È cambiato qualcosa nella visione di Goffredo Bettini o esiste un fil rouge, che è più resistente di una catena? La sentenza non spetta ai posteri, è data da lui medesimo.

«L'atto di Putin è stato criminale. - questo il suo approccio - Come, ricordo, sono criminali i bombardamenti di

Trump sull'Iran e le stragi di Netanyahu di migliaia di civili palestinesi. L'Occidente non può giudicare gli stessi fatti con due pesi e due misure». Ed infatti non lo fa: perché i contesti sono diversi. Da un lato l'aggressione nei confronti di un Paese libero e sovrano. Confine dell'Europa. Dall'altro il voler porre fine ad una strategia, come quella dell'Iran, che somiglia da vicino a quella sperimentata in passato all'espansionismo della Prussia. Mentre per quanto riguarda Israele, fermo rimanendo la condanna per una reazione eccessiva da parte di Netanyahu, non si può ignorare il ruolo svolto da Hamas, contro gli stessi Palestinesi (la guerra contro Al Fatah). C'è qualcuno - prosegue Bettini - che pensa che occorra «una guerra da combattere fino alla vittoria finale. E la guerra in questo caso, sarebbe nucleare, con la conseguente fine dell'umanità. Mi chiedo, se questo assillo che ha dominato la coscienza della grande politica dal '45 ad oggi, che ha tormentato generazioni di Papi e l'insieme del mondo cristiano, sia completamente scomparso». Ovviamente no. A questo è servito, dalla fine della Seconda guerra mondiale: «L'equilibrio del terrore». Mentre l'Occidente lavorava per conqui-

stare quella superiorità tecnologica che, alla fine, ha portato alla dissoluzione della vecchia Unione Sovietica. Quel mondo che è rimasto «nel cuore» del Suslov romano.

Ed, infatti, ecco la sua visione: «Non esiste un mondo occidentale compatto e democratico contro la barbarie. Negli Stati Uniti d'America oggi non c'è alcuna sicurezza democratica. E il resto del mondo, in varie forme, è dominato dalle autocratie e dal caos». Insomma una volta che si è spento il faro d'oriente, l'Europa «tra gli imperi maligni, autocratici o troppo ambiziosi, potrebbe rappresentare l'impero benigno che organizza un mondo multipolare. Per questo serve anche una difesa comune». Che dovrebbe però nascere come Venere, dalla spuma del mare, invece di affidarsi «alla forza tedesca»; e alla conversione della «sua economia in industria bellica». Dovrebbe, poi, avanzare una «proposta di pace» e scegliere «un suo possibile negoziatore» piuttosto che chiedere



Peso: 1-1%, 6-47%

«l'austerità ai suoi cittadini e comprare a debito ordigni belli». Ovviamente no comment: non per discrezione, ma per un ragionamento che vola talmente alto da perdersi negli strati superiori dell'atmosfera. Ed, infatti, è proprio a questo punto che Maria Teresa Meli, che lo intervistava, invoca: «Tornando all'Italia: il Campo largo imploderà?». Ed è allora che il significato recondito dell'intervista, dopo gli eterei richiami precedenti, diventa intellegibile. «Non mancano i leader per governare» - assicura Bettini - «Elly Schlein ha avuto coraggio e capacità. Ha scosso il partito e lo ha reso competitivo». Traduzione: questo quindi è il suo ruolo. «Conte,

come ho detto, ha già governato, e ha il merito di aver portato una forza anti istituzionale e ribellistica a competere per un governo unitario di cambiamento». Poco prima aveva ricordato: «Abbiamo già governato insieme con il Conte II, regalando una delle migliori stagioni di governo che abbia avuto la Repubblica». Potenza della suggestione: nel 2020, grazie al duo Conte - Gualtieri (ministro dell'Economia), il debito pubblico italiano è aumentato di 20,5 punti di Pil. Questo sì il massimo incremento, in un solo anno, dell'intera storia repubblicana. Quel rapporto aveva raggiunto il 154,4% del Pil, costringendo i successivi Governi ad una continua rincor-

sa per mettere l'Italia in sicurezza. Da allora sono passati sei anni, ma siamo ancora lontani dall'aver riassorbito quello shock. Basti pensare che lo scorso anno il debito pubblico italiano è risultato pari al 137,1% del Pil. Ancora 3,2 punti oltre il dato del 2019. Più che di una delle «migliori stagioni di governo» siamo stati ad un passo dal default. Ma di questo in Bettini non c'è consapevolezza.

Ucraina

«Sarebbe meglio lavorare per la pace che indebitare gli italiani per le armi»

Palazzo Chigi

«Con il Conte II una delle migliori stagioni dei governi della Repubblica italiana»



Partito democratico
La segretaria
Elly Schlein
e Goffredo
Bettini



Peso:1-1%,6-47%

IL VERO VIRUS È CONTE

L'ex premier arriva in commissione Covid e fa quello che sa fare meglio: l'anguilla. In «avvocatese» dribbla tutte le domande scomode sulla gestione della pandemia. A differenza di Fauci, incriminato dal Senato Usa, se la caverà. Ma gli italiani non sono come certi giornali e non dimenticano: non vorranno avere di nuovo lui, coi suoi dpcm, alla guida del Paese. Intanto un'altra sentenza sbugiarda Giuseppe sulle mascherine

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Ci fu un solo giornale che tra il 2020 e il 2022, cioè durante la pandemia, ebbe il coraggio di mettere in dubbio le decisioni di chi allora stava al governo ed

è il quotidiano che stringete fra le mani. Oggi in molti, dopo aver accettato passivamente una serie di misure anticostituzionali, dal divieto di uscire di casa al green pass, provano a rifarsi una verginità, sperando di far dimenticare la loro acquiescenza a provvedimenti che non avevano

nulla di scientifico, ma scordare di essere stati accusati di assassinio semplicemente perché non accettammo l'ideologia vaccinale è impossibile. Chi oggi fa finta di nulla e racconta le nefandezze

della stagione gestita da Giuseppe Conte e da Mario Draghi dopo aver acconsentito a tutto, anche a privare gli italiani del diritto di circolare (...)

segue a pagina 3

TOBIA DE STEFANO, FRANÇOIS DE TONQUÉDEC, STEFANO GRAZIOSI, MADDALENA LOY e CARLO TARALLO alle pagine 2, 3, 4 e 5



Peso: 1-21%, 3-20%

L'unico virus pare essere l'avvocato del popolo

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) e di lavorare, semplicemente ha la faccia di bronzo e dovrebbe avere almeno il coraggio di chiedere scusa. Non a noi, che fummo ingiustamente messi nel mirino, ma a chi fu trattato da untore per il solo fatto di non aver voluto offrire il braccio alla patria.

Ciò detto, assume una certa rilevanza il fatto che ieri il presidente del Consiglio che gestì la fase dell'emergenza sia stato sentito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Covid. A pesare non sono state le sue risposte, che nel più puro stile giuridichese del leader pentastellato non ci sono state, ma i suoi silenzi e l'imbarazzante difesa.

L'audizione di **Giuseppe Conte** fa da contraltare a quella di **Anthony Fauci**, plenipotenziario di **Donald Trump** e successivamente di **Joe Biden** nella lotta al virus. Anche l'ex consigliere del presidente degli Stati Uniti è stato sottoposto a un fuoco di fila dei parlamentari, ma a differenza di quel che succede in Italia, di fronte alla reticenza del testimone il Senato americano ha deciso di incriminarlo per oltraggio al Congresso, reato penale che ne-

gli Usa non è cosa da poco. **Fauci** per cento volte si è appellato al quinto emendamento, quello che consente di non rispondere di fronte al rischio che le parole come testimone siano usate come capo d'accusa.

Conte, che a differenza dello scienziato americano non è un immunologo ma un avvocato, non ha avuto bisogno di fare ricorso al diritto di non autoaccusarsi, perché da legale esperto qual è sa evitare le insidie delle domande, negando anche il più piccolo errore nella gestione della pandemia. Non ho mai avuto il minimo dubbio che sarebbe finita così, con un atto di auto assoluzione totale. Del resto, un professore che nega fino allo sfinimento che esista un'anomalia nell'essere stato messo in cattedra da una commissione di cui faceva parte l'avvocato con cui condivideva studio, numero di telefono, segreteria e perfino cause, non è certo uomo che si faccia mettere sotto dalla banale contestazione di essere stato presidente del Consiglio con pieni poteri mentre si spendevano miliardi per mascherine farlocche. Inoltre, un premier che di fronte a 184.000 morti per Covid dice che l'Italia è stata d'esempio per l'intera Europa, anzi no, per il mondo, potrà mai ammettere che quando lui

era a Palazzo Chigi qualche cosa andò storto?

Per questo, in vista dell'audizione, ero certo che come al solito **Conte** si sarebbe rivelato un testimone impossibile da mettere alle strette. L'avvocato di Volturara Appula è una saponetta che non si riesce ad agguantare, un'anguilla che se attaccata è pronta a reagire. Per chi ancora non lo avesse capito - e mi riferisco non certo agli avversari della maggioranza di centrodestra, ma agli alleati della minoranza di sinistra che con lui sono disposti a unirsi nel cosiddetto campo largo - il leader dei 5 stelle somiglia a una murena, che con i suoi denti rivolti all'indietro quando morde non lascia scampo alle sue prede. La questione dunque va al di là di quello che ha fatto o non ha fatto durante la pandemia, ma di quello che potrebbe fare se tornasse a Palazzo Chigi. E la domanda, più che all'attuale maggioranza, va rivolta ai suoi alleati e a quei centristi alla **Renzi** che, pur di tornare al potere, sono pronti a fare carte false (come certi giornali e altrettanti giornalisti): siete disposti a rischiare di avere di nuovo **Conte**, quello dei dpcm, di **Arcuri** e delle mascherine farlocche, come presidente del Consiglio? Gli italiani credo di no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-21%, 3-20%

FDI, LEGA E FI IN CORO: «IL PREMIER IBERICO DEVE SPIEGARE LA SUA IPOCRISIA»

Così Sánchez deporta i migranti in Africa

Pure il quotidiano di sinistra «El País» si è occupato dei due hub aperti dalla Spagna in Mauritania: «Le condizioni in quei centri sono spaventose, diritti umani calpestati per compiacere Madrid e la Ue. Gente arrestata e abbandonata al confine col Mali»

di **FLAMINIA CAMILLETI**
e **PATRIZIA FLODER REITTER**

menti e gli scopi per cui sono
stati creati questi hub».
alle pagine **6 e 7**

■ I centri di detenzione per migranti fatti costruire da Sánchez in Mauritania scandalizzavano anche *El País*: «Stranieri arrestati e lasciati al confine con il Mali». E il governo italiano attacca: «Madrid chiarisca i finanzia-

Migranti arrestati e lasciati al confine: in Mauritania la Spagna getta la maschera

Anche «El País» puntava il dito sui due centri di detenzione costruiti in Africa: «La polizia iberica collabora con gli agenti locali. Le condizioni sono spaventose»

di **PATRIZIA FLODER REITTER**



■ Hub che sono luoghi di deterrenza in Paesi terzi. Le due strutture per migranti di Nouakchott e Nouadhibou in Mauritania, inaugurate lo scorso ottobre alla presenza di agenti della Policía nacional di Spagna e costruite con finanziamenti europei dall'agenzia pubblica Fiap, legata al ministero degli Esteri spagnolo, formalmente sarebbero destinate alla «prima accoglienza temporanea», per un massimo di 72 ore, ma inchieste giornalistiche spagnole le hanno definite «centri di detenzione» sotto la supervisio-

ne di Madrid, come documentava ieri *La Verità*.

Anche un lungo reportage del *País*, nel maggio 2024, evidenziava come l'unico obiettivo dei centri fosse impedire l'arrivo alle Isole Canarie e in acque europee, senza alcuna attenzione per le condizioni e le aspettative dei migranti. Il



Peso: 1-13%, 6-42%

premier, **Pedro Sánchez**, che tanto ha criticato e condanna il «modello **Meloni**» in Albania, recentemente «promosso» dal parere non vincolante dell'avvocato generale della Corte di Giustizia Ue, ha impegnato fondi e messo a disposizione forze di polizia per fermare le partenze verso la Spagna con metodi certo non ortodossi.

«Secondo un rapporto di Amnesty International, le autorità mauritane arrestano i migranti e li abbandonano al confine con il Mali dal 2006. Non agiscono da sole: le forze di sicurezza spagnole collaborano con loro da un decennio nel controllo dei flussi migratori», scriveva il quotidiano. Nel luglio dello scorso anno, sempre *El País* riportava le dichiarazioni del deputato **Khalil Diallo** del Fronte Repubblicano per l'unità e la democrazia: «I diritti umani vengono calpestati in Mauritania per compiacere la Spagna e l'Ue [...] le condizioni di detenzione nei centri istituiti dal governo mauritano sono spaventose». Aggiungeva che le autorità mauritane «utilizzano fondi europei e spagnoli per detenere ed espellere i migranti dai propri confini». Gli hub a Nouakchott e Nouadhibou rientravano nel progetto Partenariat Opérationnel Conjoint pour la Mauritanie (Poc Mauritania), che dal dicembre 2021 al 30 settembre 2025 doveva gestire la migrazione irregolare di quel Paese, con 4,5 milioni di euro di fondi euro.

Destinati ad accogliere 118 persone (45 a Nouadhibou e 73 a Nouakchott) furono costruiti sul modello dei Cate, i Centri di accoglienza delle Isole Canarie, con il supporto della Fondazione per l'internazionalizzazione delle amministrazioni pubbliche (Fiap), l'ente spagnolo che gestisce i progetti di cooperazione tecnica finanziati dal ministero

degli Affari esteri, e quelli finanziati dall'Unione europea. Un'inchiesta di *El Salto* del novembre 2025 ha rivelato che almeno due agenti della polizia nazionale spagnola si recavano settimanalmente nei centri di Nouakchott e Nouadhibou per prelevare «impronte digitali e scattare fotografie ai detenuti».

Denunciava *El Español*: «I dati biometrici raccolti in questi centri non sono meramente statistici. Confluiscono in un sistema di classificazione e restituzione. Trasformano i corpi in file. Convertono le traiettorie migratorie in strumenti di tracciamento per le forze dell'ordine». A ottobre 2024, dopo il Consiglio Ue, il premier spagnolo affermava: «Sui migranti abbiamo una posizione basata sull'umanità» e sosteneva: «Siamo per una visione più ampia, a favore della collaborazione con i Paesi d'origine».

Non è quello che sta accadendo nei due centri in Mauritania, stando a testimonianze che arrivano da più parti. «In soli diecigiorni, 1.076 migranti sono stati soccorsi nelle acque mauritane», dichiarava a giugno all'agenzia France-Presse **Ahmed Moulaye**, direttore della lotta all'immigrazione clandestina nella Guardia costiera mauritana. Assicurava che erano stati trasferiti a Nouakchott e Nouadhibou per la registrazione e per verificare se rientravano nella categoria delle persone vulnerabili, o se avevano diritto alla protezione internazionale. «Coloro che vengono ritenuti idonei alla protezione possono chiedere asilo, mentre gli altri vengono deportati», riferiva due mesi



Peso:1-13%,6-42%

fa il media digitale arabo *Middle East*. Aggiungeva: «Secondo quanto riportato dai media locali, decine di migliaia di migranti sono stati espulsi nel corso del 2025». Con la collaborazione attiva di Madrid.

«Ciò che accade in questi centri di detenzione non è sconosciuto alle autorità spagnole. Giornalisti inviati sul posto hanno identificato agenti spagnoli che visitavano queste strutture a Nouakchott e Nouadhibou. In questi centri, le autorità compilano liste di detenuti che saranno successivamente deportati e le condividono con la polizia», riferiva *El País*. Un documento interno

dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, nel 2023 affermava: «Delle 305 persone che hanno denunciato di essere state vittime di molteplici violazioni dei diritti umani, tutte erano state espulse dalla Mauritania. Diverse hanno riferito di essere state fermate da pattuglie congiunte delle autorità mauritane e spagnole prima della loro espulsione».

El País, che non è certo un quotidiano di destra, dichiarava che «il ministero dell'Interno spagnolo non ha né confermato né smentito di essere a conoscenza delle espulsioni nel deserto, né dell'utilizzo di veicoli acquistati con fondi

spagnoli in queste operazioni; non ha inoltre risposto in merito al ruolo degli agenti spagnoli nei centri».

Il premier **Sánchez** critica l'Italia per voler gestire in Stati extra Ue migranti irregolari privi di diritto alla permanenza in Europa, però sostiene da tempo con fondi, mezzi e assieme alla Commissione europea (che ha stanziato 210 milioni di euro), il «contenimento anticipato» dei migranti in un Paese terzo. Bella ipocrisia. Con quanto rispetto per le popolazioni in movimento verso l'Europa, sono le stesse associazioni umanitarie ad avanzare molti dubbi.



Sull'Albania Sánchez fa il maestrino In Mauritania è l'acchiappamigranti

DOPPIA FACCIA In alto, la prima pagina della *Verità* di ieri. A sinistra, Pedro Sánchez parla della sua playlist estiva sui social, mentre Ceuta viene invasa



Peso:1-13%,6-42%



Peso:1-13%,6-42%

Quattro salti (in padella) con Churchill

Un libro svela il talento di Georgina Landemare, cuoca fedele dello statista inglese. «A iniziare dal consommé», racconta **Annie Gray**, che l'ha riscoperta. Intervista

di **Dora Iannuzzi**

La cucina di Downing Street stava nel seminterrato: c'erano fornelli a gas e carbone, padelle di rame, credenze e un montavivande aggiunto nel 1937 per far salire i piatti al piano nobile. Sopra Winston Churchill decideva, riceveva, parlava alla nazione, sotto Georgina Landemare cucinava.

È da quella cucina che Annie Gray, storica inglese dell'alimentazione e autrice di *La cuoca di Churchill. Una vittoria in cucina*, ha scelto di raccontare il Novecento: non dal Gabinetto di guerra, ma dalla stanza dove si preparavano zuppe, arrostiti, soufflé e cene diplomatiche.

Georgina aveva venticinque anni quando diventò cuoca; Winston Churchill ne aveva venticinque quando entrò alla Camera dei Comuni. Due vite destinate a incrociarsi dopo trent'anni: una sarebbe entrata nei manuali di storia, l'altra sarebbe rimasta ai margini di un menu.

«Continuavo a pensare: nessuno ha mai scritto della cuoca», racconta Annie Gray. «Esistono libri sull'infermiera di Churchill, sulla guardia del corpo, perfino sul presidente del comitato elettorale. Ma della donna che gli preparò ogni pasto negli anni più difficili non sapevamo praticamente nulla. Dopo aver dedicato un libro alla regina Vittoria, ora volevo osservare il XX secolo dalla prospettiva di una donna della classe operaia».

La scoperta arrivò quasi per caso: un ricettario trovato nella Jane Grigson Library della Oxford Brookes University, *Recipes from Number Ten*. L'autrice era Georgina Landemare.

Gli archivi di Churchill conservano moltissimi documenti ufficiali, ma quasi nulla della vita domestica e di chi la rendeva possibile...

«Credo che ci sia stata una vera e propria costruzione della memoria di Churchill. Consapevole o no, poco importa. Si è conservato ciò che riguardava il grande uomo, il resto è sembrato irrilevante. Gli inglesi hanno un'espressione per definire questo mondo: *below stairs* (sotto le scale). È il luogo dove vivevano cuoche, governanti, bambinaie e cameriere, ma anche lo spazio simbolico in cui la storiografia ha lasciato per decenni milioni di donne».

Per oltre un secolo il servizio domestico fu il principale lavoro femminile in Gran Bretagna, ma oggi lo immaginiamo ancora attraverso due stereotipi: l'eleganza romanzesca di Downton Abbey o una condizione di sfruttamento.

«Entrambe sono semplificazioni: la realtà era molto più complessa. Georgina Landemare ne è forse la dimostrazione più eloquente. Nata nel 1882 in un piccolo villaggio del Buckinghamshire, figlia di un cocchiere, sembrava destinata alla vita di migliaia di altre ragazze: pochi anni di scuola e il lavoro fin dall'adolescenza. Eppure, anche dentro quei limiti, alcune riuscivano a scegliere».

E lei scelse la cucina.

«Entrare in una brigata significava affrontare la parte più dura del servizio domestico. Le cucine delle grandi case erano organizzate come piccoli eserciti, con gerarchie rigidissime: Georgina iniziò come "numero sei", dopo la cuoca e quattro inservienti; era la sgualtiera, l'ultimo gradino della scala. Bisognava imparare una lingua nuova: leggere Escoffier, padroneggiare tecniche arrivate da Parigi. Pur con un'istruzione modesta, fece di quel linguaggio il proprio lessico professionale».

le: non credo parlasse correntemente il francese, ma leggeva il francese gastronomico e scriveva le sue ricette in quella lingua. Divenne una *jobbing cook*, una cuoca a chiamata, richiesta per i ricevimenti dell'alta società, un traguardo raro per una donna».

Come arriva nella casa dei Churchill?

«Nel 1939, allo scoppio della guerra, le grandi feste finiscono e gli ingaggi scompaiono. Georgina però aveva già cucinato per i Churchill nella casa di campagna, a Chartwell. Credo che ragionasse con grande lucidità: aveva bisogno di un impiego stabile e capì che entrare nella casa dei Churchill sarebbe stata la soluzione migliore. Così scrisse a Clementine Churchill proponendosi come cuoca in tempo di guerra. Il 2 febbraio 1940 varcò definitivamente la soglia del numero 10 di Downing Street. Churchill faceva molta diplomazia anche a tavola: Georgina non si limitava a nutrirlo, rendeva possibile pranzi, cene e incontri. C'era però una cosa alla quale il primo ministro non rinunciava mai: la zuppa. Ogni sera voleva un consommé, un brodo leggero o una zuppa di pollo. Se la faceva preparare ovunque si trovasse: ne portò perfino un thermos alla conferenza di Yalta e mantenne quell'abitudine anche dopo la guerra. Anche durante il Blitz Georgina continuò a lavorare con la stessa cura. Il 14 ottobre 1940 stava preparando un *mousseline pudding* quando Churchill entrò in cucina per ordinarle di rifugiarsi nel bunker. Lei esitò: "Se ar-



rivai signor Hitler" avrebbe scherzato, "non avrà il suo soufflé". Churchill però insistette. Pochi istanti dopo una bomba esplose a pochi metri dal numero 10 e la grande vetrata della cucina andò in frantumi. Churchill raccontò poi l'episodio parlando di un improvviso presentimento; le loro versioni divergono nei particolari, ma coincidono sull'essenziale: da quel giorno il loro rapporto non fu più lo stesso».

Eppure Georgina continuò a considerarsi una figura marginale. Superata i novant'anni, cominciò a scrivere le proprie memorie, ma alla fine decise

di distruggerle.

«È un episodio che mi ha colpito profondamente. Fu la figlia a convincerla a strappare il manoscritto, perché negli anni 70 in tanti volevano dimenticare che le proprie madri o nonne erano state domestiche. Soltanto ventisei pagine furono recuperate dall'anipote e proprio da lì e da un ricettario è partita la mia ricerca».

L'8 maggio 1945 Londra è in festa. Churchill si affaccia dal balcone del ministero della Salute davanti a una folla immensa. Georgina arriva tardi: il balcone è già pieno di autorità e ri-

mane nelle cucine. Cosa accade?

«Accade che Churchill rientra, va a cercarla e le stringe la mano. La Storia è *below stairs*. Spero che questo ci aiuti a dare più valore al nostro lavoro: la maggior parte di noi non diventerà mai famosa e non entrerà nei libri di storia, ma questo non rende la nostra vita meno importante. Vorrei che imparassimo a guardare con maggiore rispetto a quella lunga schiera di donne di cui nessuno ricorderà il nome, ma senza le quali molte altre storie non sarebbero state possibili».



«Vorrei che imparassimo a guardare con maggiore rispetto a quella lunga schiera di donne di cui nessuno ricorderà il nome, ma senza le quali molte altre storie non sarebbero state possibili»



■ Rivisto dalla cucina
La cuoca di Churchill di Annie Gray (*Slow Food* 352 pagine, 19,90 euro, traduzione di Manuela Serra). Nella foto grande, Winston Churchill con amici nel 1928



Peso: 104-98%, 105-87%

Generali, l'utile sale a 2,5 miliardi: tuteleremo l'integrità del gruppo

Donnet: creazione di valore per tutti gli stakeholder. Premi in crescita a 53,4 miliardi

di **Daniela Polizzi**

Generali batte le stime e chiude i primi sei mesi dell'anno con un utile netto in aumento del 13,7% a 2,5 miliardi. Corre la raccolta premi salita del 5,8% a 53,4 miliardi (+5,8%), guidati sia dal segmento Danni (+6,3%) sia dal segmento Vita (+5,5%). «Questi ottimi risultati mettono in sicurezza non solo il raggiungimento degli obiettivi del budget 2026, ma siamo anche sulla traiettoria giusta per raggiungere a fine 2027 tutti i target del Piano strategico», ha detto il ceo Philippe Donnet commentando i dati. Il manager non ha voluto entrare nel merito del risiko bancario.

«Le autorità competenti italiane ed europee devono valutare le implicazioni delle operazioni in corso per il nostro business», ha osservato il ceo che guarda all'Opas su Mps di Intesa Sanpaolo, secondo gruppo assicurativo in Italia dietro il Leone, che por-

terebbe in dote alla Ca' de Sass il 13,2% della compagnia. «Vorrei iniziare — ha detto in apertura — sottolineando quello che per noi conta davvero: Generali è una realtà indipendente, internazionale. Una storia di successo italiana».

Presentando i dati, Donnet, arrivato alla guida di Trieste nel 2016, ha sottolineato che il management è «pienamente concentrato sull'obiettivo di portare a termine l'attuale piano industriale», il quarto che lo ha visto al vertice della compagnia. Impegnata sul fronte degli investimenti tra i quali ci sono quelli sulla tecnologia e in particolare l'AI con 1,2-1,3 miliardi di impegni a piano.

Intanto la compagnia guarda alla remunerazione degli azionisti annunciando un nuovo buyback da 500 milioni nel 2027, il terzo dal lancio del piano. Ieri il titolo ha chiuso in aumento dello 0,45% per un valore della capitalizzazione arrivato a 68,7 miliardi, cresciuto del 25,8% negli ultimi sei mesi. Un altro target contenuto nel piano al 2027 è l'utile per azione, aumentato

del 14% nel primo semestre.

«Siamo profondamente radicati nel tessuto del Paese — ha aggiunto il consigliere delegato del gruppo — e contribuiamo alla sua crescita, creando, in versione standalone, valore sostenibile e ricorrente per i nostri azionisti. Tuteliamo con determinazione l'integrità del gruppo», assumendo una posizione forte rispetto ai rumor circolati di una eventuale cessione di asset post Opas Intesa Sanpaolo per ragioni Antitrust.

Il gruppo continua ad avere un patrimonio solido: il *Combined ratio*, che indica il rapporto tra sinistri, spese e premi, sale al 91,5% dal 95%. In crescita del 4,9% le masse amministrate a oltre 944 miliardi, mentre l'indice di solvibilità (*solvency ratio*) scende dal 219 al 216% anche per l'impatto delle catastrofi naturali (820 milioni inclusi i danni

causati dall'uomo come gli incendi). «La nuova riforma della Solvency europea — ha spiegato il chief financial officer Cristiano Borean — ci darà 15 punti di Solvency». Consentendo quindi così di liberare capitale che il Leone potrà utilizzare per nuovi investimenti. Con questi dati, Generali ha confermato la capacità di generare capitale con 2,4 miliardi nel semestre.

La raccolta vita sale al livello record per Generali di 8,3 miliardi (+33,9%). Quella legata ai danni sale del 6,3% a 19,9 miliardi. Poi, l'asset e wealth



Peso: 29%

management (quindi inclusa Banca Generali) che spinge la crescita complessiva del risultato operativo pari a 4,5 miliardi, contribuendo con 735 milioni (+31,3%).

Gli asset in gestione da clienti terzi sono in aumento a 287 miliardi (+5,2%) come segno della capacità della

piattaforma di alimentarsi sui mercati e non solo con la gestione delle masse del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivi
Siamo sulla traiettoria giusta per raggiungere tutti i target previsti dal Piano strategico



Al vertice

Philippe Donnet è ceo del gruppo Generali



Peso:29%

IL GOLDEN POWER E L'IPOTESI DI NOZZE BANCO-AGRICOLE

► Si sta imboccando la strada per un'aggregazione, con le modalità che potranno essere individuate, tra le meno e le più intense, tra il Crédit Agricole e il Banco Bpm? Certo, oggi la Bpm paga il grave errore che sarebbe stato compiuto, come si deve dedurre dall'assenza di smentite al riguardo, nel non coinvolgimento del maggiore azionista, l'Agricole appunto, nell'operazione Montepaschi, a maggior ragione perché l'iniziativa si prestava a rilievi sotto diversi aspetti.

Non hanno giovato le voci di una presunta collocazione della Bpm in un'area partitica quando non nordista a cui qui tuttavia non si crede. L'amministratore delegato Giuseppe Castagna ha espresso un giudizio positivo sull'avvio, se vi sarà, di una iniziativa con la *banque verte*.

Dunque, siamo alla modifica dell'impostazione strategica di quella che fu una delle prime popolari italiane e che per diverso tempo è stata impegnata in ipotesi di aggregazioni - in particolare con Bper, poi appunto con il Montepaschi - che però non sono andate a buon fine.

Un po' ricorda la leggenda della vicenda della Bella di Torriglia: molti tentativi di nozze, ma nessuno realizzato. Ora con l'Agricole si potrebbe profilare una svolta. La banca francese, sin dall'epoca dei rapporti con il San Paolo di Torino e, quindi, con Cariparma, ha sempre mostrato particolare rispetto per l'Italia e per le Autorità del settore.

Potrebbe apparire, per molti versi, una banca italiana, anche quando ha registrato perdite per qualche operazione al cui compimento poteva essere connesso un interesse nazionale. Nel caso Agricole si prospetta in astratto pure l'ipotesi dell'impiego del golden power.

Applicato in passato al progetto Unicredit, sarebbe grave se un pari trattamento non

fosse riservato alla *banque verte*. Ma si deve aver presente che delle contestazioni mosse a Unicredit attivando il golden power, quella più solida riguardava la presenza in Russia dell'istituto. Su altri punti si registrarono penetranti osservazioni contrarie o modificative dei giudici amministrativi e della Commissione Ue.

Dunque non si potrebbe né dovrebbe escludere un golden power riveduto e corretto per l'eventuale operazione Bpm-Agricole, che però probabilmente quest'ultima potrebbe senza grandi sforzi sostenere.

Naturalmente ai fini del via libera deve ricorrere l'ottemperanza di quel decalogo - con condizioni, vincoli e criteri - da ultimo indicato dal governatore Fabio Panetta nell'assemblea ordinaria dell'Abi.

Vi sarà poi la decisione degli azionisti, se il processo si farà strada. Naturalmente, non si potrebbe escludere un ritorno di fiamma di Unicredit ora che sono state riviste le condizioni del golden power. E non sarebbe una possibilità campata in aria.

Ci si potrebbe sempre chiedere se sia giusto che uno abbia arato il campo e un altro ne raccolga i frutti. Ma è anche possibile che chi ha arato ora abbia altri disegni, mentre cominciano a cadere le resistenze contro l'operazione Commerzbank. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Fabio Panetta



Peso: 27%

La Borsa oltre il muro dei 54mila punti Bce: allarme inflazione e shock da caldo

Mercati

Piazza Affari segna
un nuovo record in scia
con i listini europei

Crisi energetica ed estate
torrida: la Banca centrale
stima futuri rincari

Piazza Affari segna un nuovo record superando la soglia dei 54mila punti. Ben intonate anche le Borse europee, mentre il petrolio è tornato leggermente sopra gli 80 dollari. Tuttavia è nella prospettiva e medio termine che si focalizza l'attenzione: secondo il bollettino della Banca centrale gli effetti dei rincari energetici devono ancora arrivare, mentre sta preoccupando

la grave siccità che mette a rischio centrali elettriche e raccolti. Risultato: inflazione oltre il 2% fino al 2027. **Morya Longo** — a pag. 2

Piazza Affari record sul tetto dei 54mila ma dalla Bce allarme energia e inflazione

Mercati. Ben 15 listini ieri hanno toccato i nuovi massimi, tra cui Milano, Francoforte e Parigi. Ma arriva il monito della Bce: «L'impatto inflazionistico dello shock energetico deve ancora manifestarsi appieno». Petrolio oltre 80 \$

Morya Longo

«L'impatto inflazionistico dello shock energetico deve ancora manifestarsi appieno». In altri tempi un allarme del genere, lanciato dalla Banca centrale europea nel suo Bollettino economico, avrebbe creato turbolenza in Borsa. Inflazione più alta significa infatti tassi più elevati in futuro: insomma, niente di buono per le Borse. Ma gli «altri tempi» non ci sono più. Il monito

della Bce è caduto nel vuoto e le Borse anche ieri hanno aggiornato i massimi storici, pur sgonfiandosi in chiusura a causa del rimbalzo del petrolio. L'ha fatto Piazza Affari, che in mattinata ha per qualche istante superato



Peso: 1-10%, 2-44%

i 54mila punti per poi chiudere poco sotto in rialzo dello 0,44%.

In Europa hanno toccato ieri i massimi storici anche le Borse di Spagna (+0,62%), Francia (+0,35%), Austria (+0,35%), Polonia (+1,13%), Germania (+0,15%), Irlanda (-0,04%), Svezia e Repubblica Ceca. E nel mondo sono 15 le Borse che ieri hanno segnato nuovi record durante la seduta. Ma non Wall Street e Nasdaq, che - appesantite dal petrolio - sono invece rimaste poco mosse dopo una seduta in rosso. A sostenere l'ottimismo generale (a prescindere dalla frenata serale) sono due fattori: i passi avanti, seppur ancora incerti, tra Iran e Oman sullo stretto di Hormuz e la forte crescita degli utili trimestrali delle aziende. Ma l'incertezza - come dice la Bce - è tutt'ora molto elevata. E forse questa sfilza di record stride con la realtà di un'economia che incespica.

Le ragioni dei record

I progressi in Medio Oriente sono il primo motivo del rialzo - fino al pomeriggio - delle Borse. E, paradossalmente, sono anche il motivo della frenata in serata. Da quando Trump ha lanciato i primi annunci di possibili accordi su Hormuz, settimana scorsa, il rimbalzo dei listini è stato globale e forte. Dal 29 luglio le Borse hanno tutte registrato rialzi che vanno dal 2,9% di Francoforte al 4,7% di Milano, fino al 6,9% di Tokyo. È vero che i contorni dell'accordo tra Oman e Iran sono ancora fumosi. È vero anche che non si capisce bene che ruolo abbiano gli Stati Uniti in questa intesa. Ma il mercato ha fiutato che il passaggio da Hormuz non sarà a pagamento, e questo per un po' è bastato. Però fino a un certo punto: ieri il petrolio è risalito nel pomeriggio sopra gli 80 dollari al barile (82 in serata). Questo ha spinto al rialzo i

rendimenti dei titoli di stato (i decennali Usa sono saliti di 6 punti base al 4,67%) e pesato in serata sulle Borse. Per questo i listini hanno frenato, con Wall Street e Nasdaq in calo.

L'altro motivo dei record è legato ai conti delle aziende. La stagione delle trimestrali sta andando meglio delle rose aspettative. Negli Stati Uniti - secondo i calcoli di Deutsche Bank di un paio di giorni fa - l'87% delle trimestrali ha battuto le aspettative degli analisti contro una media di lungo periodo del 74%. E l'ha fatto alla grande: la sorpresa media è stata del 7%, contro una media del 4,9%. In Europa, segnala Morgan Stanley, le percentuali sono più modeste ma ugualmente forti: il 45% netto delle aziende ha battuto le stime, massimo da molti anni. Si potrà obiettare: com'è possibile che l'economia va male ma le aziende vanno bene? Meglio del solito? La risposta è spesso legata al fatto che le imprese quotate il più delle volte sono più legate all'economia globale che a quella nazionale.

Le ragioni della cautela

Se guardando le Borse sui massimi storici sembrerebbe di vivere nel migliore dei mondi, la realtà è ben diversa. Ieri la Bce, nel suo Bollettino economico, ha cercato di riportare tutti coi piedi per terra. «Lo shock energetico potrebbe intensificarsi ancora e gli effetti sugli altri prezzi e sui salari potrebbero risultare più pronunciati rispetto alle attese correnti - scrive l'istituto di Francoforte -. Lo shock energetico continua a tradursi in prezzi più elevati. Le imprese - si legge - sostengono costi maggiori per l'approvvigionamento degli input e prevedono pertanto di incrementare i prezzi di vendita. Benché l'andamento dell'inflazione di fondo sia rimasto contenuto, gli effetti dello

shock energetico devono ancora manifestarsi appieno». Morale: secondo la Bce, «il protrarsi di prezzi elevati dell'energia renderebbe più probabile un aumento generalizzato dell'inflazione attraverso effetti indiretti e di secondo impatto».

Questo significa che la Bce alzerà i tassi ancora? Non è detto: l'istituto di Francoforte resta fedele al suo principio di restare flessibile a seconda dei dati economici che arrivano. «Il Consiglio direttivo - scrive infatti la Bce - non intende vincolarsi a un particolare percorso dei tassi». Nulla è certo, insomma.

Ma c'è anche un'altra fonte di incertezza: il settore tecnologico. Il mercato è preoccupato per gli immani investimenti che le big tech stanno facendo per l'IA, anche indebitandosi. Proprio ieri Alphabet ha emesso un nuovo prestito obbligazionario da 25 miliardi di dollari, proprio per sostenere i grandi investimenti. Il mercato ha risposto con una domanda da 115 miliardi, dimostrando che le preoccupazioni in fondo possono passare in secondo piano. Ieri i timori erano concentrati anche su SpaceX, perché scadevano i termini del lock-up (blocco delle azioni) e titoli per 101 miliardi di dollari potevano essere messi in vendita. In realtà - come si legge sotto - dopo il -13% di mercoledì, il titolo SpaceX ieri ha tenuto. Ora non resta che attendere gli esiti delle trattative in Medio Oriente e i dati sul mercato del lavoro che arriveranno oggi dagli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In rialzo i rendimenti dei titoli di Stato globali
i Treasury a 10 anni al 4,66%, i titoli a 20 anni oltre il 5,20%
Il petrolio a 82 dollari riporta in primo piano il rischio inflazione, aumentando le attese di rialzo dei tassi



Peso: 1-10%, 2-44%

Il bilancio dei mercati

LA CORSA DELLE BORSE

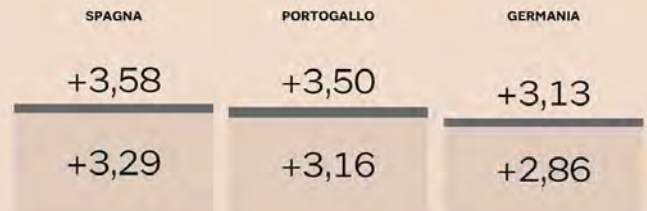
Andamento dei principali listini ieri e da inizio anno. Dati in %



(*) Nota: Per S&P 500, Nasdaq e petrolio dati aggiornati alle ore 21:30

PRESSING SUI TITOLI DI STATO

Rendimenti decennali in Italia, Germania, Francia e Usa ieri e a inizio anno. Dati in %



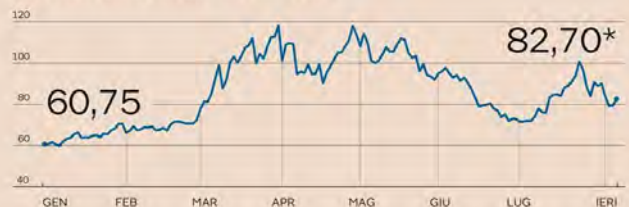
EFFETTO SICCITÀ

Tariffe per il trasporto sul Reno del petrolio greggio. Dati in euro per tonnellata.



GUERRA E PACE SUL PETROLIO

Andamento del Brent da inizio anno. Dati in dollari al barile



Peso:1-10%,2-44%

Le criptovalute le abbiamo inventate noi

Lo "scudo di marco"? Un bitcoin non tecnologico.
Il microcredito? Già praticato dalle abbazie.
Viaggio nella finanza che fu. E che ancora è

di **Rosaria Amato**

Si chiamava "scudo di marco" o anche "scudo di fiera", era uno strumento di pagamento inventato dai genovesi per le fiere. Una valuta privata, «garantita dalla comunità degli utenti, ovvero dai mercanti». In altre parole, una criptovaluta, forse la prima della storia, spiega Alessandro Marzo Magno, giornalista e scrittore veneziano, nella nuova edizione del saggio *L'invenzione dei soldi. Quando la finanza parlava italiano* (Laterza).

Il capitolo sulle prime criptovalute della storia è la novità di questa seconda edizione. Come ha scoperto che noi italiani, oltre ad aver inventato già nel Medioevo la finanza, le banche e le assicurazioni, siamo persino arrivati prima di Satoshi Nakamoto, ritenuto il padre del bitcoin?
«L'idea è nata da una chiacchierata con Luciano Pezzolo, uno storico dell'economia, che mi ha spiegato il funzionamento dello scudo di marco, una valuta virtuale privata che è regolata da una comunità, l'equivalente della *blockchain*. Ragionando ci sopra, le similitudini con il bitcoin sono tante, naturalmente quello che cambia è la tecnologia. E poi mi ha aiutato mio figlio, che quando ho pubblicato la prima edizione era un ragazzino di quindici anni e adesso invece lavora nella finanza a Londra».

A proposito di Londra, perché, se abbiamo inventato tutto noi, persino le criptovalute, abbiamo poi perso il nostro primato e la finanza si è trasferita nel Regno Unito?

«Perché l'Italia, che all'epoca del Rinascimento era l'ombelico del mondo per le arti, la letteratura e la stessa

finanza, una realtà di cui noi stessi non sempre ci rendiamo conto, ha perso piano piano terreno quando l'economia mondiale si è spostata dal Mediterraneo agli oceani. E così la finanza è arrivata nelle Fiandre, e da lì poi a Londra».

Tutta colpa di Cristoforo Colombo e della scoperta dell'America...

«In realtà, in un primo momento la scoperta dell'America ha valorizzato Genova. I genovesi, sconfitti dai veneziani, erano diventati i banchieri dei re di Spagna, e questo li ha favoriti, per un certo periodo: si diceva che tutto l'argento americano passasse per Genova».

L'argento, che per un certo periodo storico, come lei racconta, valeva ben più dell'oro.

«Il valore che attribuiamo ai metalli preziosi è tutto simbolico. È vero che l'oro è più raro dell'argento, ma il rapporto tra i due metalli è variato nel corso della storia. Anche in Cina l'argento era considerato più prezioso».

Dalle sue pagine emerge almeno un'altra invenzione finanziaria italiana: quella del microcredito, i piccoli prestiti che le abbazie facevano ai contadini "non bancabili". Molto tempo dopo l'economista Muhammad Yunus ha avuto il Nobel per aver inventato questo sistema, a vantaggio soprattutto delle imprenditrici donne.

«Non c'erano solo le abbazie: anche il prestito su pegno è una forma di microcredito, e lo hanno inventato gli italiani, i cosiddetti "lombardi", che in realtà erano piacentini o piemontesi, e prestavano piccole somme ai contadini e agli artigiani. In pegno ricevevano oggetti di non grande va-

lore, per esempio la biancheria di casa. I grandi banchieri, come i toscani, i genovesi e i veneziani, prestavano molto a pochi. I lombardi prestavano poco a molti».

E infatti dei lombardi si conserva ancora il ricordo nei nomi delle strade nelle grandi capitali.

«Rue des Lombards a Parigi, Lombard Street a Londra».

C'è una Lombard Street anche a San Francisco. Ma perché la finanza è nata proprio in Italia?

«Inizialmente la finanza era legata ai papi, che avevano bisogno di banchieri capaci di valutare e di convertire in denaro le decime: c'era di tutto, dalle zanne di narvalo che arrivavano dall'Islanda all'incenso della penisola araba, inviato dai cristiani copti. Infatti i primi banchieri nascono a Roma, ma poi le istituzioni finanziarie trovano un maggiore sviluppo in Toscana».

Nel suo libro vengono descritte scene molto truculente, punizioni terribili per i truffatori: persone costrette a camminare per le città con le mani mozzate appese al collo, prima di essere giustiziate.

«Non era ancora nato Cesare Beccaria, c'era un tasso di violenza per noi inimmaginabile, le esecuzioni venivano spettacolarizzate. Aspetto, questo, che si è mantenuto fino a cento anni fa: è passato da poco l'anniversario delle esecuzioni di Cesare Battisti e Fabio Filzi a Trento. Gli austriaci avevano persino stampato cartoline con il boia che sorrideva dietro ai



loro cadaveri. E del resto anche oggi non c'è gente che usa espressioni del tipo "meritano la pena di morte", oppure "bisogna rinchiuderli e buttar via la chiave"? Io non ci vedo molta differenza».

A proposito di corsi e ricorsi storici, lei descrive un colossale fallimento bancario a Venezia che assomiglia molto al crac delle banche venete di qualche anno fa, con i correntisti di peso che riescono a recuperare i loro depositi, mentre tutti gli altri vengono travolti dal disastro. «L'aspetto sorprendente dello studio

della storia della finanza è infatti che è tutto già visto, dalle crisi finanziarie alle bolle, alle truffe».

Crisi seguite puntualmente dal "mancamento di credenza", quello che ora chiamiamo credit crunch.

«Io mi occupo di storia e sono molto contento di non prevedere il futuro, anche perché quando gli economisti lo fanno, prendono delle cantonate micidiali. Ma credo che i banchieri dovrebbero fare un po' come i generali, leggere i libri di storia, perché

tutto quello che vediamo è già successo. Conoscere il passato ci aiuterebbe a capire il presente».

«Siamo stati i primi su molte cose. Ma, quando l'economia mondiale si è spostata dal Mediterraneo agli oceani, il primato l'ha conquistato il Regno Unito»



■ Il libro

Alessandro Marzo Magno, ha scritto *L'invenzione dei soldi* (Laterza, 304 pagine, 19 euro)



Cantieri sotto il sole Allarme della Cgil «Tutelare chi lavora»

La morsa del caldo non accenna ancora a placarsi

MARTA ARTICO

Il fenomeno

La morsa del caldo non molla e a rimetterci sono soprattutto gli anziani e le categorie più fragili, le persone sole e chi non ha qualcuno che lo segua. Gli accessi al pronto soccorso sono in aumento, così come le situazioni di disagio. La Protezione civile di Venezia ha lanciato un nuovo alert, rispetto alle condizioni climatiche caratteristiche dell'ondata di calore che persisteranno fino a domenica. Non c'è dunque tregua.

La morsa del caldo

«Il caldo persistente ed un'elevata umidità possono causare situazioni di disagio fisico di diversa gravità, fino a mettere a rischio la salute delle persone più vulnerabili» mette in guardia la Protezione

civile. In caso di gravi sintomi o malesseri, il consiglio è quello di telefonare subito al 118. «È disponibile un'assistenza telefonica dedicata per consigliare i cittadini anziani e non su come difendersi dai rischi delle ondate di calore e fornire indicazioni sui servizi dedicati presenti nel territorio».

L'assistenza

I numeri dell'assistenza telefonica per i cittadini sono i seguenti: il numero unico dedicato 116117 attivo H24; call center comune di Venezia 041 5351904 da lunedì a venerdì 7. 30-17. 30; il servizio assistenza tutelare, fondazione Venezia Servizi alla Persona: tel. 041 3039211; ministero della Salute: numero di pubblica utilità "Proteggiamoci dal caldo" 1500.

La denuncia della Cgil

Nel mirino della Filcams Cgil, le condizioni dei lavoratori. «L'estate 2026 resterà nella memoria per le temperature da record e le condizioni inaccettabili in cui migliaia di lavoratori della provin-

cia di Venezia sono stati costretti a operare» dichiara Renato Giacchi, segretario generale Filcams Cgil «Il caldo di queste settimane ha messo a nudo le fragilità strutturali di settori basati su precarietà, lavoro grigio e su una cultura della sicurezza ancora troppo spesso subordinata al profitto». Attacca: «La Filcams non può tacere. Dai luoghi di lavoro arrivano segnali allarmanti e ripetuti. Negli alberghi e nelle strutture ricettive, nelle cucine e nelle sale dei ristoranti, nei negozi del centro storico e della terraferma, nei musei civici e nei posti di guardia della vigilanza privata e lungo tutto il litorale, temperature e umidità hanno raggiunto livelli che mettono a rischio salute e incolumità di chi lavora. Nei musei veneziani - Fondazione Musei Civici - si sono registrate temperature fino a 35 gradi con umidità superiore al 60%. Palazzo Ducale, Museo Correr, Palazzo Fortuny, e altri luoghi della cultura sono diventati ambienti insostenibili soprattutto per chi vi presta servizio ogni giorno, spesso tramite appalti e cooperative». Nel



Peso: 42%

nella ristorazione la situazione non è migliore. Nel commercio - negozi e grande distribuzione - dove gli impianti di climatizzazione sono insufficienti o guasti. Filcams Cgil Venezia chiede «protocolli anti-caldo immediati in ogni luogo di lavoro: pause aggiuntive retribuite, accesso continuo ad acqua fresca, rotazione del personale, rimo-

dulazione degli orari nelle fasce critiche, verifica e manutenzione degli impianti di climatizzazione».

Veritas, dal canto suo, rinnova l'appello contro lo spreco dell'acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accessi in aumento tra anziani e fragili Appello Veritas contro lo spreco dell'acqua



Un cane si abbevera a una fontana pubblica cittadina



Peso:42%

Il salario minimo ora è ok Risolto il nodo sul monte ore

Risolto il nodo sul salario minimo che aveva creato problemi ai lavoratori del servizio portierato della Regione Puglia. «Ci eravamo impegnati sia con i lavoratori e con le loro rappresentanze sindacali, sia con l'intero Consiglio regionale: il nuovo servizio di vigilanza armata, custodia e portierato per le sedi della Regione Puglia, relativo agli esercizi 2026-2027, sarebbe partito riconoscendo ai lavoratori sia il salario minimo che il pieno ammontare orario. L'impegno è stato onorato», dichiara l'assessore al Bilancio e al Personale della Regione Puglia Sebastiano Leo.

Il nuovo Avviso pubblico per l'affidamento dei servizi di vigilanza armata, custodia e portierato per le sedi della Regione Puglia, vedeva applicato - per la prima volta e su un servizio di particolare rilevanza - la legge regionale sul salario minimo. Ma l'effetto era stato che era stato ridotto il numero di ore ai lavoratori, in questo mo-

do lo stipendio era addirittura diminuito. Adesso questo ostacolo è stato superato.

«Siamo orgogliosamente tra le prime Regioni in Italia ad aver tradotto il principio della dignità salariale in clausole contrattuali vincolanti negli appalti, garantendo un trattamento economico minimo inderogabile. L'introduzione del salario minimo - continua l'assessore Leo - e l'adeguamento ai nuovi contratti collettivi nazionali avevano imposto una revisione dei costi. Inizialmente, per far quadrare i conti con la dotazione finanziaria prevista, si era reso necessario un ridimensionamento tecnico del monte ore a base d'asta. Tuttavia, avevamo strutturato il bando per essere flessibile e, grazie alle opzioni per i servizi analoghi, abbiamo incrementato gli importi contestualmente alla sottoscrizione del nuovo contratto di appalto, garantendo l'intero monte orario».

«Il tema - ha concluso Leo -

era stato oggetto di legittimo e condivisibile interesse da parte dei lavoratori, dei sindacati e del Consiglio regionale, ma anche strumento di qualche speculazione politica. Oggi - grazie all'incremento di risorse - garantiamo agli operatori della sicurezza e dell'accoglienza della Regione Puglia maggiore stabilità e solidità economica. Concludo ringraziando gli uffici del mio assessorato per il puntuale lavoro svolto».

«Una notizia attesa e importante, avevamo depositato una mozione per chiedere garanzie. Impegno mantenuto», dice la consigliera del M5s, Maria La Ghezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È stato risolto il problema che aveva portato i dipendenti a guadagnare addirittura meno



L'ingresso del Consiglio regionale pugliese



Peso: 20%

Ispettorato del lavoro, lecito imporre un accordo di secondo livello

Consiglio di Stato

La richiesta di introdurre
un'indennità rientra
nel potere di disposizione

Antonella Iacopini

Sempre più consolidato il potere di disposizione riconosciuto agli ispettori del lavoro dall'articolo 14 del Dlgs 124/2004, dopo la sentenza del Consiglio di Stato 04969 pubblicata il 22 giugno. Attraverso questo

strumento, infatti, una sede territoriale dell'Ispettorato del lavoro ha sollecitato un datore di lavoro, che applica il Ccnl Commercio, a introdurre nel contratto aziendale la previsione di una indennità di esposizione al freddo, per adeguare il trattamento retributivo dei dipendenti operativi nelle celle frigorifere a quello di coloro che svolgono attività lavorativa a contatto con il freddo in settori diversi e che fruiscono apposite indennità di disagio previste dai relativi contratti collettivi di categoria, come il Ccnl Alimentari.

Il Consiglio di Stato, sulla scia delle precedenti sentenze 2778/2024 e 10382/2025 e richiamando gli ultimi orientamenti giurisprudenziali di legittimità (Cassazione, sentenze 27711, 27713 e 27769 del 2023 sul Ccnl

Servizi fiduciari), ha riconosciuto, diversamente dal Tar del Veneto, che il potere di disposizione - il quale si traduce sostanzialmente in un ordine immediatamente esecutivo diretto al datore di lavoro, volto a correggere irregolarità in materia di lavoro e legislazione sociale per le quali non sia già prevista una sanzione penale o amministrativa esplicita - possa essere utilizzato dal personale ispettivo anche per adeguare le retribuzioni ai parametri costituzionali dell'articolo 36. In tal modo lo strumento risulta indubbiamente, in tempi di salario giusto, un valido rimedio a trattamenti economici discriminatori a parità di mansioni e condizioni lavorative disagiate. È proprio tale ultimo aspetto, nel confronto tra differenti Ccnl, che viene identificato dal giudice amministrativo come un'irregolarità in materia di lavoro e legislazione sociale, la quale, in base a quanto previsto dal citato articolo 14, risulta meritevole di sanatoria proprio attraverso la disposizione.

La sentenza supera l'eccezione mossa all'Ispettorato circa l'inge-

renza nella libertà negoziale delle parti e la libertà sindacale del datore di lavoro, in quanto afferma che l'organo ispettivo ha chiesto, con il provvedimento di disposizione, una integrazione al Ccnl applicato che il datore di lavoro potrà attuare con un atto di autonomia negoziale, stipulando un accordo aziendale di secondo livello. Il personale ispettivo non ha, infatti, imposto l'applicazione di un diverso contratto collettivo e il Ccnl Alimentari viene richiamato solo come parametro di riferimento in via equitativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda aveva
contestato
una presunta ingerenza
nella libertà negoziale
delle parti

L'INDAGINE

Consulenti, focus sugli stipendi esteri

Considerare la retribuzione su scala europea nel suo complesso, andando al di là della sola paga mensile. È quanto si è prefissata la Fondazione studi consulenti del lavoro nell'approfondimento intitolato "Analisi retributiva: disciplina italiana a confronto con altri Stati comunitari", diffuso ieri. L'indagine è stata dedicata quest'anno a Grecia, Irlanda e Olanda dopo che nel 2025 sotto i riflettori erano finite Francia, Germania, Spagna, Romania e Svezia. Dall'approfondimento emerge che guardare al solo cedolino mensile può far sottostimare molti elementi presenti nel sistema italiano, che possono

influenzare il risultato finale: le mensilità aggiuntive o il Tfr ma anche tutele come quelle per malattia o maternità. «Considerazioni - ha sottolineato la Fondazione studi in una nota - che appaiono quanto mai attuali, anche guardando agli ultimi dati Istat relativi a quanti lasciano il Paese per trasferirsi all'estero e quanti, invece, decidono di rientrare».



NT PLUS LAVORO
La versione integrale
dell'articolo
ntpluslavoro
.ilsole24ore.com



Peso: 18%

La farsa di Ilva

L'operazione verità necessaria
per dare dignità alla chiusura di
una storia senza prendersi in giro

E' iniziato il conto alla rovescia per lo spegnimento dell'Ilva: mancano 80 giorni. Lo ha comunicato alla Camera il ministro Urso, dando per concluso il piano iniziato quando, quattro anni fa, prese in mano il dossier decidendo di estromettere ArcelorMittal e commissariare il siderurgico. Un piano che, fin dal primo momento, aveva una sola destinazione: la fine del ciclo integrale dell'acciaio in Italia. Eppure lo stesso ministro, per quattro anni e fino al mese scorso, ha continuato a ripetere ubi et orbi che, grazie a questo governo, si stava facendo dell'Ilva "il più grande siderurgico green d'Europa". Una strategia nazionale, appoggiata da Michele Emiliano e dai sindacati, che ha portato giorno dopo giorno l'Ilva a produrre sempre meno, con sempre più debiti, fino allo spegnimento. Anche l'ultimo decreto della Corte d'appello di Milano, che impone la chiusura dell'area a caldo in presenza di amianto, è la conseguenza delle scelte sbagliate del ministro e dei suoi commissari.

Il piano di Acciaierie d'Italia, prima del commissariamento, prevedeva lo spegnimento dei vecchi altoforni e il revamping di Afo 5, il più grande d'Europa, senza amianto e dotato di nuove tecnologie, che da solo avrebbe garantito quattro milioni di tonnellate di acciaio integrale e le economie necessarie per affiancargli la costruzione di nuovi forni elettrici. I commissari di Urso decisero invece di fermare quel piano per raccontare la fuffa di un progetto "green" irrealizzabile. Lo stesso Urso ieri alla Camera ha ricordato che in Europa sono ancora attivi 22 altoforni. Davvero vogliamo credere che soltanto la magi-

stratura italiana li faccia spegnere? Smascherato il bluff, il ministro non si è nemmeno presentato al tavolo da lui convocato con i sindacati. Agli enti locali, invece, ha parlato di 17 nuovi insediamenti industriali da realizzare nelle aree liberate dall'Ilva a Taranto. Altra fuffa. Tant'è che persino Decaro gli ha risposto: "Pensavo mi avesse convocato per parlare di Ilva, non di altro". A questo punto al governo Meloni converrebbe, anche in vista dell'imminente campagna elettorale, intestarsi la chiusura dell'Ilva. Per anni politici di ogni colore l'hanno invocata e ora il governo dei patrioti c'è riuscito. Invece continua la farsa, che servirà a un solo scopo: finché una società non chiude i battenti, anche se produce solo debiti, può garantire la cassa integrazione straordinaria. E' l'unica cosa su cui sono tutti d'accordo. Nessuno dei 10 mila dipendenti dell'Ilva rimarrà senza stipendio. E con loro neppure gli altri 10 mila dell'indotto: chi con la Cigs, chi con il prepensionamento.

Il sottosegretario Mantovano, nella riunione con i metalmeccanici della settimana scorsa, ha detto che dopo la sentenza sarebbe stata pubblicata una nuova gara soltanto per l'area a freddo. Urso ha invece ritrattato questa ipotesi, dal momento che servirebbe altro tempo e il prestito ponte è scaduto. Al massimo ci sarà un aggiornamento della vecchia gara, che si protrae senza chiudersi da due anni. Jindal dice di essere ancora interessata. Ma, mentre prima era pronta a firmare un accordo già raggiunto per rilevare la sola area a freddo, oggi dice di voler prendere tutto, dal momento che non avrebbe responsabi-

lità sugli impianti chiusi dalla magistratura. Il governo, non troppo convinto della bontà degli indiani, come dimostrano gli interventi di ieri di alcuni parlamentari di FdI, ha invece pensato di pubblicare una nuova gara soltanto per l'area a freddo, per coinvolgere gli industriali italiani. "Che consenta il salvataggio e il rilancio della produzione siderurgica a Taranto", ha detto Urso.

Ma quindi dobbiamo ringraziare la magistratura per aver trovato un acquirente italiano? Gli stessi confindustriali che per 60 anni ci hanno detto che l'Ilva era strategica per l'Italia grazie al suo ciclo ad altoforno se ne interessano soltanto ora che l'area a caldo è spenta per sempre? Al di là della dichiarazione aperturista del presidente di Confindustria Emanuele Orsini, non è detto che la prospettiva dei capitani coraggiosi si concretizzi. E soprattutto non salverebbe l'Ilva dal fallimento dopo le elezioni. Lo stesso ministro ieri ha vantato, trionfo, i dati sulla siderurgia italiana, che aumenta. Solo che quello prodotto non è acciaio primario. L'Ilva, l'unico stabilimento italiano a produrlo, era arrivata a dieci milioni di tonnellate nel 2012; da quando ArcelorMittal è stata mandata via, non arriva neppure a un milione. Nonostante questo, l'economia italiana, secondo Urso, va a gonfie vele.

Forse tutto ciò che ci hanno detto in questi anni, e cioè che senza l'Ilva l'industria italiana sarebbe collassata, non era vero. Su questo, però, la colpa non è di Urso, ma di tutti i politici, i sindacati e gli industriali. Urso, a dispetto loro, è quello che l'ha spenta.

Annarita Digiorio

L'ESKIMO IN COALIZIONE	
Il governo di Romano Prodi, dopo la vittoria alle elezioni del 2001, si era formato con la coalizione di centro-sinistra. La sua durata era di 540 giorni.	
Il governo di Silvio Berlusconi, dopo la vittoria alle elezioni del 2001, si era formato con la coalizione di centro-destra. La sua durata era di 540 giorni.	
Il governo di Romano Prodi, dopo la vittoria alle elezioni del 2006, si era formato con la coalizione di centro-sinistra. La sua durata era di 540 giorni.	
Il governo di Romano Prodi, dopo la vittoria alle elezioni del 2006, si era formato con la coalizione di centro-sinistra. La sua durata era di 540 giorni.	
Il governo di Romano Prodi, dopo la vittoria alle elezioni del 2006, si era formato con la coalizione di centro-sinistra. La sua durata era di 540 giorni.	
Il governo di Romano Prodi, dopo la vittoria alle elezioni del 2006, si era formato con la coalizione di centro-sinistra. La sua durata era di 540 giorni.	
Il governo di Romano Prodi, dopo la vittoria alle elezioni del 2006, si era formato con la coalizione di centro-sinistra. La sua durata era di 540 giorni.	
Il governo di Romano Prodi, dopo la vittoria alle elezioni del 2006, si era formato con la coalizione di centro-sinistra. La sua durata era di 540 giorni.	
Il governo di Romano Prodi, dopo la vittoria alle elezioni del 2006, si era formato con la coalizione di centro-sinistra. La sua durata era di 540 giorni.	

Peso: 16%

A RISCHIO 16MILA POSTI DI LAVORO INCLUSO L'INDOTTO

Ex Ilva, Decaro accusa: «Sulla decarbonizzazione non c'è chiarezza»

■ Nella settimana decisiva per il futuro dell'ex Ilva di Taranto emerge tutto il pressapochismo con cui il governo sta gestendo la partita. Mentre il ministro delle imprese Urso porta avanti il tavolo con le parti sociali senza una strategia per la salvaguardia dei lavoratori, i commissari straordinari dello stabilimento siderurgico presentano il piano di decarbonizzazione al ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin. Ma a quanto pare i due dicasteri non si parlano tra loro. «Abbiamo scoperto che il piano è stato presentato il 3 agosto al Mase ma ci è stato detto solo oggi» (ieri per chi legge, ndr), sbotta il presidente della regione Puglia Decaro uscendo dal tavolo al Mimit con le associazioni che rappresentano le imprese dell'indotto. «Non credo sia corretto dal punto di vista istituzionale». In serata il commissario Quaranta precisa che il piano «non rappresenta una novità» ma non smentisce Decaro.

Il piano dovrebbe fare riferimento al decreto di autorizzazione ambientale approvato a luglio 2025, che disponeva di sostituire entro un anno i combustibili fossili per la produzione dell'acciaio. Una strada complessa poiché la siderurgia è tra i settori ad alte emissioni, difficili da abbattere in quanto energivori e bisognosi di tem-

perature elevate. La notizia è trapelata solo al terzo giorno di tavolo, dopo che i primi due incontri coi sindacati, le associazioni datoriali e gli enti locali si erano conclusi con un nulla di fatto. Già nei mesi scorsi Urso sembrava avere usato il tema della decarbonizzazione più per convenienza politica che per un reale impegno a ridurre l'impatto ambientale dell'industria siderurgica, tra le questioni più scottanti in quanto riguarda la salute dei tarantini.

L'altra priorità è la tutela dei circa 16mila lavoratori, di cui 7mila indiretti. Sono questi ultimi a rischiare di più dopo la decisione della Corte d'appello di Milano che il 27 luglio ha imposto la chiusura dell'altoforno 1 entro fine ottobre per motivi di sicurezza. L'area a caldo era andata a fuoco a maggio 2025 e per i giudici non potrà essere riaperta finché non sarà bonificata dall'amianto negli

impianti e non sarà ridotta l'emissione delle polveri sottili. Senza di essa la capacità produttiva dello stabilimento sarà decimata, con conseguenze soprattutto sulle aziende dell'indotto. Ma di soluzioni nemmeno l'ombra. «Ancora non riusciamo a capire se ci sarà il polo della siderurgia a Taranto coi forni elettrici e l'aria a freddo», riferisce Decaro. «Prima di fare riunioni di questo tipo bi-

sogna capire se resta il polo siderurgico». Sul tavolo di Urso c'è anche l'ipotesi di impugnare il decreto della Corte d'appello, che però appare una strada difficile e in grado solo di far perdere altro tempo senza affrontare i problemi strutturali dello stabilimento. Confindustria si spinge invece a chiedere un decreto straordinario del governo, nonostante rischi di scatenare un conflitto tra i poteri dello Stato. Una via di mezzo potrebbe abbassare la produzione a 3 milioni di tonnellate per ridurre le emissioni di polveri sottili, come proposto da Decaro. L'ipotesi è al vaglio dei tecnici ministeriali.

In definitiva il governo sembra ancora in alto mare, nonostante i tempi stringano. Entro domani arriverà l'ultima tranche da 41 milioni dei prestiti autorizzati lo scorso febbraio dalla Commissione Ue che finora hanno tenuto in piedi l'ex Ilva; dopodiché non sarà più possibile erogare altri soldi pubblici. Con l'ultima parte, lo Stato ci avrà messo in tutto 390 milioni. Doveva trattarsi di una soluzione temporanea di sei mesi in attesa di trovare un acquirente per l'ex Ilva, che però non si vede all'orizzonte. In prima linea c'era il gruppo indiano Jindal, che subito dopo la decisione della Corte d'appello aveva presentato un'offerta aggiornata per utilizzare lo stabi-

limento senza l'altoforno, importando le bramme dall'India e dall'Oman. Ma mercoledì a sorpresa Urso ha annunciato la possibilità che a prendere il complesso industriale sia una cordata italiana con la regia di Confindustria, Federacciai e Federmeccanica, incontrate l'altro ieri dal ministro (che invece ha snobbato il tavolo con Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil e Usb). Tuttavia quella della cordata italiana è per ora solo una vaga ipotesi. I sindacati, nel frattempo, hanno incontrato ieri la segretaria del Pd Schlein, che ha chiesto alla premier Meloni di «assumersi le responsabilità» della vertenza poiché la crisi è «estremamente grave». **al. giu.**

I tempi stringono: entro domani l'ultima tranche dei prestiti da 41 milioni

L'impianto Ilva di Taranto foto LaPresse



Peso: 32%

Il nuovo contratto Statali, aumenti e arretrati in busta a settembre

Francesco Bisozzi

A settembre arriveranno in busta paga gli aumenti e gli arretrati. Da oggi entra in vigore il nuovo contratto del pubblico impiego. *A pag. 11*

Statali, aumenti e arretrati in busta paga a settembre

► Da oggi in vigore il nuovo contratto del pubblico impiego. Salari su fino a 220 euro lordi al mese. Oltre alla parte economica, l'accordo regola anche uso dell'Ia e smart working

IL FOCUS

ROMA A settembre, finite le vacanze, i circa duecentomila dipendenti delle Funzioni centrali troveranno in busta paga un aumento medio di 160 euro. Così prevede il nuovo contratto del comparto che è stato firmato in via definitiva ieri all'Aran. In autunno arriveranno anche gli arretrati: un'unica tantum fino a 1.300 euro. Oltre alla parte economica, l'accordo per il triennio 2025-27 regola anche l'uso dell'Ia, migliora la disciplina del lavoro agile, potenzia lo sviluppo professionale del personale mediante la previsione di un sistema integrato di valorizzazione delle competenze e rende più flessibile il meccanismo di richiesta e fruizione delle ferie. Infine, il ccnl rafforza i fondi destinati alla valorizzazione del personale, anche attraverso l'incremento delle risorse dei Fondi per il trattamento accessorio.

«Questo è il terzo contratto sottoscritto per il comparto Funzioni centrali in poco più di quattro anni, a conferma della continuità dell'attività negoziale e della capacità del

sistema di relazioni sindacali di rispettare tempi sempre più ravvicinati», ha ricordato il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo.

GLI AUMENTI

Prosegue dunque il percorso di rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Il comparto delle Funzioni centrali riunisce le lavoratrici e i lavoratori di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici. Più nel dettaglio, gli aumenti mensili lordi previsti dal nuovo contratto collettivo di lavoro, calcolati su tredici mensilità, sono compresi tra 126 e 221 euro.

Le retribuzioni mensili degli operatori fanno uno scatto in avanti di 126,60 euro lordi. Quelle degli assistenti aumentano di 133,20 euro lordi al mese. Per i funzionari l'incremento medio complessivo è pari invece a 161,80 euro lordi e sale a 221 euro lordi per le Elevate professionalità. Capitolo arretrati: sono in arrivo circa 1.300 euro per l'area dei funzionari e circa 1.000 euro per le aree degli assistenti e degli operatori.

La firma definitiva sul contratto è arrivata a meno di due mesi dalla pre-intesa, sottoscritta il 9 giugno scorso. «L'accordo torna a riconoscere incrementi delle retribuzioni

superiori all'inflazione programmata per il triennio e introduce, novità assoluta per i contratti delle pubbliche amministrazioni, un momento di verifica successivo a salvaguardia del potere di acquisto degli stipendi», ha commentato Federico Bozzanca, segretario gene-

rale Fp Cgil. «I neoassunti avranno gli stessi diritti alle ferie del restante personale e viene ampliata la disciplina del lavoro agile, con maggiori tutele per i lavoratori fragili e un incremento delle giornate fruibili», ha aggiunto Rita Longobardi, segretaria generale della Uil Fp. «Il nuovo ccnl porta novità non solo economiche con aumenti stipendiali e arretrati, ma anche il rafforzamento degli istituti della partecipazione e maggiore attenzione allo sviluppo professionale», così la segretaria generale della Cisl, Danie-



Peso: 1-2%, 11-38%

la Fumarola.

LE REAZIONI

«Questo è un contratto innovativo sul piano normativo – ha spiegato il segretario generale della Conf-sal-UNSA, Massimo Battaglia – perché introduce, tra le altre cose, una regolamentazione contrattuale

sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale, a tutela della centralità del lavoratore nei processi decisionali». «Pur permanendo alcune criticità, in particolare sul pieno recupero del potere d'acquisto – ha detto Marco Carlomagno, segretario generale della Flp – il nuovo contrat-

to rappresenta un significativo passo in avanti sotto il profilo economico, normativo e professionale». Il precedente contratto, quello relativo al triennio 2022-24, aveva prodotto un incremento retributivo medio a regime di 167,21 euro lordi, contro i 131,42 euro del ccnl precedente. I tre rinnovi contrattuali determinano nel complesso un aumento medio mensile delle retribuzioni pari a 464,49 euro nelle Funzioni centrali.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È LA TERZA INTESA
SIGLATA NEGLI ULTIMI
QUATTRO ANNI
IL PRESIDENTE DELL'ARAN
NADDEO: «È LA CONFERMA
CHE IL SISTEMA FUNZIONA»**

**I TRE RINNOVI
COMPORTANO
UN INCREMENTO
DELLE RETRIBUZIONI
PARI A 464,49 EURO PER
LE FUNZIONI CENTRALI**

Totale arretrati al lordo IRPEF per area e comparto (2025-2026)

 Area	 Totale arretrati al lordo IRPEF (euro)
 ELEVATE PROFESSIONALITA'	1581,57
 FUNZIONARI	1158,30
 ASSISTENTI	953,88
 OPERATORI	905,59

 Arretrati relativi agli anni 2025 e 2026.
Importi al lordo IRPEF.

 **Fonte:** Elaborazioni Conf-sal-Unsa

Elaborazione interna



Peso:1-2%,11-38%

Ex Ilva, ricorso anti-chiusura Schlein: Meloni gestisca la crisi

I commissari porteranno
in Cassazione la sentenza
del tribunale di Milano
Federacciai, lunedì vertice
sulla cordata italiana

ROMA

L'opposizione e i sindacati vanno all'attacco del governo sulla crisi dell'ex Ilva, a meno di ottanta giorni dalla chiusura dell'area a caldo di Taranto stabilita da un provvedimento della Corte d'Appello di Milano. «Meloni assuma in prima persona la gestione di quella che è diventata la peggiore crisi industriale, occupazionale e ambientale del Paese», ha detto ieri la segretaria del Pd Elly Schlein incontrando le sigle dei metalmeccanici, allarmati dall'assenza di risposte concrete emersa dai tavoli degli ultimi giorni al ministero delle Imprese. Sia il Pd che i sindacati ritengono debba essere lo Stato a farsi carico e gestire il salvataggio, la decarbonizzazione e la riconversione a fonti elettriche dell'impianto pugliese.

Non è la linea del governo, che vuole chiudere la vendita ai privati delle Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria entro ottobre, quando gli altiforni dovranno spegnersi e le risorse dell'ultimo prestito ponte saranno esaurite. L'unica offerta al momento sul tavolo, per l'intero perimetro, resta quella

degli indiani di Jindal, che l'hanno aggiornata per tenere conto dell'ultimo provvedimento giudiziario. Ma proprio quella sentenza ha riaperto uno spiraglio per un'offerta dell'ultimo minuto di una cordata italiana sulla sola area a freddo. Due giorni fa Federacciai si è impegnata a valutarla e l'associazione dei siderurgici ha convocato un ufficio di presidenza per lunedì. In quella che si profila come una corsa a ostacoli e contro il tempo, il primo passo sarebbe costituire un veicolo che chieda ai commissari l'accesso alla data room dell'azienda.

Nel frattempo al ministero delle Imprese si è tenuto l'ultimo della serie di incontri previsti, quello con le aziende dell'indotto, 10 mila lavoratori (oltre ai 10 mila dipendenti diretti) che rischiano di essere subito colpiti dalla chiusura dell'area a caldo. Durante l'incontro il ministero ha respinto, in quanto incostituzionale, la richiesta di aggirare lo stop agli altiforni con un decreto di governo, ma si è impegnato a valutare eventuali strade legali che - attraverso una diminuzione dei livelli produttivi previsti dall'Autorizzazione ambientale integrata - possano consentire la prosecuzione dell'attività a caldo. Sempre ieri i commissari dell'ex Ilva hanno dato mandato ai legali per presentare ricorso in Cas-

sazione contro la sentenza di chiusura, procedura che però avrà tempi lunghissimi e che non sospende l'esecuzione del provvedimento.

Polemiche anche tra il presidente della Puglia Decaro (Pd) e i commissari, dopo che al tavolo Urso ha detto che lunedì scorso questi hanno presentato un nuovo piano di decarbonizzazione per l'Ilva. «Mossa non corretta dal punto di vista istituzionale», ha detto il politico, prevista e dovuta secondo i commissari.

Si aprono ora giorni decisivi di lavoro sotterraneo per capire se l'offerta italiana maturerà. A inizio settembre dovrà essere Palazzo Chigi a dare l'ultima parola sull'ex Ilva.

— F.SAN

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta degli impianti
ex Ilva alla periferia di Taranto



Peso: 28%

AL TRIBUNALE DI MILANO

**Ex Ilva, ricorso contro
lo stop delle aree a caldo**

I commissari di Acciaierie d'Italia hanno incaricato i propri legali di predisporre il ricorso contro la sentenza della Corte d'Appello di Milano sulla chiusura delle aree a caldo di Taranto.

—a pag. 15

Ex Ilva, i commissari pronti a impugnare la sentenza d'appello di Milano

Siderurgia

Conferito il mandato ai legali, ma il provvedimento giudiziario resta efficace

Il 10 agosto il Comitato di presidenza Federacciai sui progetti per l'ex Ilva

Domenico Palmiotti

Non è fattibile un decreto del Governo che neutralizzi il provvedimento con cui il 27 luglio la Corte d'Appello di Milano ha ordinato lo stop dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto in 90 giorni. Acciaierie d'Italia può invece tentare un ricorso straordinario in Cassazione, a cui farebbe seguito la presentazione di un'istanza di sospensione alla stessa Corte d'Appello. È questo lo scenario su cui si sta ragionando per evitare che da ottobre, con la fermata dell'area a caldo, tutta l'ex Ilva si blocchi e non produca più acciaio, creando problemi sia ai lavoratori diretti e indiretti, che alla filiera siderurgica e alla manifattura industriale. Autorizzati dal ministro Adolfo Urso, i commissari AdI in amministrazione straordinaria hanno già incaricato gli avvocati di predisporre

l'impugnazione. Il ricorso non sospende l'efficacia del provvedimento, che resta da applicare. Intanto il Comitato di presidenza di Federacciai si

riunirà il 10 agosto per verificare possibili progetti per l'ex Ilva, mentre ieri sera c'è stato un vertice tra ministri sulla partecipazione pubblica.

All'uscita dal Mimit, dove ieri si è tenuto anche un incontro dedicato alle ripercussioni sulle imprese locali, Confindustria Taranto, Confapi Taranto e Aigi, hanno confermato gli approfondimenti sull'impugnazione. Inoltre, sulla base delle indicazioni del presidente della Regione Puglia, Antonio Decaro, e dal sindaco di Taranto, Pietro Bitetti, i tecnici Mimit e delle amministrazioni statali avvieranno un gruppo di lavoro operativo con gli enti locali «per verificare, nell'arco delle prossime ore, ogni diversa soluzione tecnicamente e giuridicamente percorribile».

Tra le ipotesi da analizzare, vi sarebbe anche quella prospettata da Decaro alla luce di alcuni elementi presenti nel decreto dei magistrati. In sostanza, si vuole verificare se, nell'ambito di un ipotetico riesame dell'Aia rilasciata lo scorso anno, possa essere autorizzato un livello produttivo inferiore ai 6 milioni di tonnellate annue nel tentativo di scongiurare la definitiva fermata dell'area a caldo. C'è poi l'ipotesi di far leva anche sul piano di decarbonizza-



Peso: 1-1%, 15-21%

zione presentato al ministero dell' Ambiente dai commissari di Acciaierie d'Italia lo scorso 3 agosto. È un adempimento che la stessa Aia collocava al 4 agosto di quest'anno, esattamente 12 mesi dopo il rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale, e i commissari lo hanno rispettato.

E sul piano di decarbonizzazione nel vertice presieduto da Urso si è aperta una polemica fra Decaro, il Governo e l'azienda. Decaro: «Non credo che sia corretto da un punto di vista istituzionale averne appreso la presentazione durante l'incontro. Nel momento in cui stiamo ragionando sulla decarbonizzazione per proseguire l'attività del polo siderurgico, mi aspetto che anche nelle riunioni fatte in questi giorni ci venisse comunicato». Ma dai commissari AdI si chiarisce che il piano di decarbonizzazione non è una novità. «Abbiamo rispettato i termini secondo il cronoprogramma noto anche agli

enti locali» ha sostenuto il commissario Giancarlo Quaranta, sottolineando che la procedura di gara è stata aggiornata lo scorso settembre proprio sulla base del piano di decarbonizzazione e che lo stesso percorso è stato oggetto del confronto davanti alla Corte d'Appello. Procedimento, si evidenzia, nel quale la Regione Puglia si è costituita a sostegno delle richieste dei ricorrenti per la chiusura dell'area a caldo.

Ora, se un gruppo di lavoro vedrà tutte le strade percorribili per l'area a caldo, un secondo gruppo costituito dai commissari e dalle associazioni delle imprese, individuerà invece le imprese e i lavoratori più esposti agli effetti delle decisioni della Corte in modo da definire gli interventi necessari. Infine, il 9 agosto è la data limite per autorizzare l'ultima tranche del prestito ponte da 390 milioni all'ex Ilva approvato dalla Commissione Ue.

Sinora sono state approvate tre tranche: una da 149 milioni e due da 100. Al momento, però, non risultano impegni del Governo, né richieste dei commissari a tal proposito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,15-21%

Jindal spinge per chiudere senza modifiche al bando. I commissari fanno ricorso in Cassazione

Ex Ilva, cordata italiana con l'aiuto dello Stato si va verso la manifestazione d'interesse

IL CASO

La strada di un decreto legge per neutralizzare gli effetti della decisione della Corte d'Appello di Milano che ha disposto lo stop dell'area a caldo dell'ex Ilva viene esclusa dal Governo. Secondo fonti vicine al dossier, un intervento normativo di questo tipo sarebbe «manifestamente incostituzionale» e determinerebbe un conflitto tra i poteri dello Stato. Per questo il confronto avviato al Mimit si è concentrato su soluzioni tecniche e giuridiche alternative. Tra le ipotesi allo studio c'è anche quella di un riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) che consenta una produzione inferiore ai sei milioni di tonnellate annue.

Parallelamente i commissari straordinari hanno affidato

ai propri legali la predisposizione del ricorso in Cassazione contro il decreto della Corte d'Appello. Si tratta, tuttavia, di un passaggio che negli ambienti vicini al dossier viene considerato quasi un atto dovuto. Il ricorso, infatti, non sospende gli effetti del provvedimento e i tempi della Suprema Corte sono incompatibili con quelli fissati dal decreto milanese. In novanta giorni necessari per completare le operazioni di fermata dell'area a caldo scadono infatti il 24 ottobre e impongono già da ora l'avvio di tutte le attività tecniche propedeutiche allo spegnimento degli impianti.

Oltre agli aspetti tecnici, prende forma la possibilità di una cordata italiana di imprenditori del settore che possano rilevare l'ex Ilva. La possibilità è che in tempi stretti venga presentata una manifestazione di interesse non vincolante per accedere alla data

room e valutare nel dettaglio lo stato degli asset prima di qualsiasi decisione. La convocazione per lunedì del Comitato di presidenza di Federacciai da parte del presidente Antonio Gozzi viene interpretata come il primo passaggio operativo di questo percorso. Qualora il progetto fosse sostenuto direttamente da Confindustria, anche Arvedi sarebbe pronta a valutare un coinvolgimento.

Il progetto resta però strettamente legato al sostegno pubblico. Secondo fonti vicine al

dossier, una soluzione nazionale avrebbe concrete possibilità di successo solo con una partecipazione dello Stato e con una rimodulazione della gara attualmente aperta, evitando una nuova procedura altrimenti i tempi sarebbero troppo lunghi. Sul tavolo resta anche la proposta di Jindal, che continua a chiedere una rapida conclusione dell'iter confermando la disponibilità a mantenere l'offerta pre-

sentata prima dello stop imposto dal tribunale.

Accanto alla partita societaria, ci sono i temi dell'occupazione e della reindustrializzazione. Il Mimit ha illustrato 17 progetti, per oltre 2 miliardi di investimenti e migliaia di occupati. Tra questi figurano anche le iniziative di Pirelli, Webuild, Innovation green group e della società del gruppo Toto, Renexia. **CL.A. LUI.**

24

Ottobre

La scadenza dei 90
giorni per la chiusura
dell'area a caldo



Peso: 20%

La cybersecurity componente degli adeguati assetti d'impresa

Rischio digitale

Occorre approntare strumenti di prevenzione e di compliance

Riccardo Borsari

Il processo di digitalizzazione che sta interessando anche le imprese colloca il rischio informatico in una dimensione in cui la cybersecurity va intrecciandosi sempre più con il tema della governance e dell'adeguatezza degli assetti organizzativi.

La questione è oggetto del recente documento «Cybersecurity e Modello 231: integrazione dei rischi informatici nella governance d'impresa», pubblicato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, che individua nella sicurezza informatica una «variabile strategica della vita dell'impresa non più confinabile alla gestione tecnica dei sistemi IT». Del resto, tale impostazione contraddistingue pure l'articolo 23 del decreto NIS2, che delinea la responsabilità dei vertici aziendali in tema di organizzazione preventiva delle misure di cybersecurity, nonché i decreti attuativi di adeguamento all'AI Act. A tal proposito, la prossima estensione del catalogo dei reati presupposto ex Decreto 231 a quelli commessi con l'uso di sistemi AI (articolo 25 vices) richiederà di gestire i relativi rischi con gli strumenti della compliance.

A ragion veduta, dunque, il documento si sofferma sui punti di contatto tra sicurezza cyber e sistema 231. I più evidenti risiedono certamente nella presenza dei reati informatici all'interno del catalogo dei reati presupposto, oltre che nel Modello organizzativo quale cardine della complessiva struttura di gestione e controllo. Inoltre, una maggior efficienza del sistema di prevenzione è associata alla digitalizzazione dei processi aziendali, che però ne comporta l'esposizione, talora inedita, al rischio informatico e a nuove configurazioni del rischio-reato.

È il caso della digitalizzazione dei

processi industriali: un attacco IoT che vada a manomettere l'operatività di dispositivi di sicurezza dei macchinari produttivi, connessi in rete e operanti sulla base di sistemi automatizzati, potrebbe causare l'infortunio di un lavoratore o una violazione della normativa ambientale. In questo frangente, l'interesse o vantaggio dell'ente potrebbe essere ricondotto a un eventuale risparmio di spesa rappresentato dall'insufficiente investimento in misure di cybersecurity, sulla scorta dell'elaborazione giurisprudenziale in materia di reati colposi.

In parallelo, a prescindere da eventuali attacchi hacker, l'implementazione di soluzioni tecnologiche porta comunque all'emersione di ulteriori aree di rischio 231. Il documento del Consiglio nazionale distingue in dirette e indirette, a seconda che derivino da condotte illecite nuove o dall'amplificarsi di condotte già note. Nel primo caso potrebbe trattarsi, ad esempio, di manipolazione di informazioni contabili aziendali mediante sistemi di AI generativa, nel secondo, di sofisticazioni di attacchi di phishing e social engineering.

L'integrazione di cybersecurity e compliance 231 è quindi opportuna sin dalla fase di risk assessment, sia per presidiare la resilienza dell'ente in relazione agli attacchi, sia per prevenire la commissione di reati.

Un elemento di potenziale frizione tra l'attività di mappatura dei rischi 231 e informatici risiede tuttavia nel fatto che le modalità di attacco cybercriminale sono in continua evoluzione. Di conseguenza, un'analisi orientata esclusivamente a individuare i rischi tipici e ricorrenti di una determinata attività è da considerarsi strutturalmente inadeguata in ambito cyber, come suggerito nel documento Cndcec. La sfida posta ai siste-

mi di gestione diventa allora quella di supportare la lettura di «scenari evolutivi non lineari» e, a tale proposito, potrà venire in soccorso l'AI, senza tuttavia giungere a una delega incontrollata. L'opacità di tali sistemi, infatti, costituisce una potenziale criticità nell'attuazione dei principali presidi di prevenzione 231 quali, ad esempio, la tracciabilità e verificabilità dei processi decisionali, con inevitabili ripercussioni in punto di prova dell'efficacia del Modello.

Un'ulteriore direttrice individuata dal Consiglio nazionale, orientata a rafforzare la sinergia tra cybersecurity e sistema 231 in un'ottica peraltro coerente con le esigenze NIS2, è quella del presidio della supply chain tecnologica, spesso punto d'ingresso degli attacchi informatici. In questa prospettiva, saranno, ad esempio, da implementare misure quali l'obbligo di notifica tempestiva degli incidenti e il diritto di audit sui fornitori classificati critici in relazione al servizio affidato e ai dati trattati.

Così, cybersecurity e prevenzione del reato convergono, non solo per la comune grammatica della compliance, ma anche per l'interdipendenza di obiettivi all'apparenza avulsi come la tutela da minacce esterne, nel primo caso, e interne – il fatto di apicali e sottoposti – nel secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento dei commercialisti: la sicurezza informatica variabile strategica



Peso: 20%

Aggressione al Bufalini, Pascarella: «Potenziare i servizi di vigilanza»

Forza Italia presenterà
nei prossimi giorni
la richiesta
all'Ausl Romagna

CESENA

«Un gesto esecrabile e vile rivolto a personale sanitario che quotidianamente presta la propria opera a favore della collettività 365 giorni l'anno 24h al giorno». Il coordinatore cittadino di Forza Italia Michele Pascarella condanna l'ultima aggressione, avvenuta nei giorni scorsi, al personale sanitario dell'ospedale Bufalini.

Il coordinatore auspica che l'Ausl si costituisca parte civile, «perché oltre che un atto doveroso sarebbe un gesto di concreta e fattiva vicinanza al personale sanitario vittima di tali atti».

Questo episodio, per Pascarella, merita «una doverosa riflessione su quali strumenti concreti dovranno essere adottati nell'immediato per tutelare al meglio il personale sanitario ed in particolare quello in servizio al pronto soccorso».

Come fa sapere l'Ausl, al Bu-

falini a tutela del personale sanitario vi è un presidio della Polizia di Stato nelle ore diurne, una connessione con carabinieri e Polizia di Stato ed una guardia giurata 24 ore su 24.

«Mi preme a questo punto osservare che il presidio diurno della Polizia di Stato svolge sicuramente una grande deterrenza e garantisce tempi di reazione ed intervento rapidi – dichiara –, ma purtroppo come si è visto gli episodi violenti, quasi sempre si verificano in orari serali e notturni e non è possibile aprire un ufficio di polizia h 24 all'interno degli ospedali». Pascarella

continua rivelando che in due occasioni, in cui lui stesso si è recato al pronto soccorso in orario notturno, ha riscontrato l'assenza della guardia giurata e che «i video passati nella rete ne sono una pratica testimonianza».

Per il coordinatore ciò dimostra «l'insufficienza di una so-

la guardia giurata», e crede sia «indispensabile», negli

orari in cui non è presente la Polizia di Stato, «potenziare servizio di vigilanza privata» anche a presidio della linea con le sale operative delle forze dell'ordine. «Non è pensabile – sostiene – che il personale sanitario debba provvedervi personalmente, mentre è impegnato nelle proprie attività o peggio oggetto di un aggressione».

Pascarella annuncia che, nei prossimi giorni, Forza Italia porterà la richiesta del potenziamento del servizio di sicurezza all'attenzione della dirigenza dell'Ausl attraverso l'intervento della deputata Rosaria Tassinari. «Più tutele al personale sanitario significano un servizio più efficiente e sicuro per i cittadini che ricorrono quotidianamente alle cure delle nostre strutture sanitarie», conclude il coordinatore.



Michele Pascarella



Peso: 25%

TRASPORTI RIUNIONE IN PREFETTURA DOPO L'ESCALATION DI FURTI DI RAME E DANNEGGIAMENTI. UN PIANO PER FERMARE I LADRI

Raid sui binari, più controlli e vigilanza armata

● Potenziamiento dei controlli lungo le linee ferroviarie più esposte, vigilanza privata armata, fototrappole, dispositivi di tracciamento della refurtiva e verifiche più serrate nei centri di raccolta del materiale ferroso. Sono le principali misure decise mercoledì in Prefettura per contrastare i furti di rame e i danneggiamenti che stanno mettendo in difficoltà la rete ferroviaria salentina, provocando ritardi, soppressioni di corse e rallentamenti ai lavori di ammodernamento finanziati anche con il Pnrr.

Alla riunione tecnica hanno partecipato i vertici delle forze di polizia, i rappresentanti della polizia ferroviaria e i dirigenti di Ferrovie del Sud Est. Al centro dell'incontro l'analisi di un fenomeno che, nei primi sette mesi del 2026, ha fatto registrare 42 episodi:

31 furti e 11 danneggiamenti ai cavi e agli apparati tecnologici. Secondo i dati Fse, gli episodi si concentrano soprattutto sulle tratte Lecce-Zollino, Zollino-Nardò, Nardò-Gallipoli, Gallipoli-Casarano e Gallipoli-Gagliano del Capo. Oltre ai disagi per i viaggiatori e ai costi di ripristino sostenuti dal gestore, i raid compromettono anche l'avanzamento dei cantieri di potenziamento della rete. Il piano concordato prevede un rafforzamento dei servizi di controllo da parte delle forze di polizia, in coordinamento con la polizia ferroviaria, soprattutto nelle fasce orarie più a rischio. Previsto anche un servizio di vigilanza privata armata nei siti più vulnerabili e una più stretta collaborazione tra autorità di pubblica sicurezza e Fse per favorire lo scambio di informazioni utili alle

indagini e alla prevenzione.

Tra gli interventi annunciati anche l'installazione di fototrappole e sistemi di tracciamento della refurtiva, mentre Fse valuterà l'estensione della videosorveglianza sulle tratte più colpite. Intensificati, infine, i controlli nei centri di raccolta del materiale ferroso per contrastare i canali della ricettazione.



Varate le misure per la sicurezza



Peso: 14%

Lidi Street tutor Fermati per un cavillo

► Un cavillo burocratico, tuttavia non di poco conto, è all'origine del mancato decollo del progetto di istituzione della figura dello street tutor nelle spiagge. «Mi aspetto ancora che l'iniziativa prenda piede - spiega Nicola Spinabelli, presidente della Celsb - purtroppo abbiamo appreso solo qualche giorno fa, dal comandante della polizia locale Claps, durante una riunione del nostro tavolo di coordinamento che erano sorti problemi di natura burocratica, rilevati dalla Prefettura, in ordine ai quali si potrebbe ravvisare un uso improprio di fondi pubblici, perché, secondo questa versione, destinati a tutelare beni privati». Secondo Spinabelli che, tuttavia ha ingaggiato sorveglianza privata nel proprio stabilimento, il Bagno Lido, per la vicinanza con la spiaggia libera, un controllo

con jeep e guardiani notturni su tutto l'arenile dei lidi Estensi e Spina si rivelerebbe meno efficace rispetto all'analogo progetto attivato ai Lidi Pomposa e Scacchi, per via delle diverse dimensioni e profondità dell'arenile da sorvegliare. Anche i costi, spalmati su tutta la settimana o su periodi ampi della stagione balneare si rivelerebbero, a lungo andare, insostenibili. Basi pensare che un contratto con un istituto di vigilanza privata, per una unità può costare da 22 a 24 euro all'ora «e tra dieci giorni andranno via tutti - puntualizza Marco Magnani, titolare del bagno Granchio del Lido Spina, ex presidente della stessa cooperativa di stabilimenti balneari -; il problema si concentra nel 90% dei casi, nei fine settimana - prosegue Magnani - o in occasione di eventi programmati. Ma voglio dire anche che la tutela della spiaggia passa attraverso la tutela del retrospiaggia. Prima di arrivare agli ombrelloni, quei gruppi di ragazzini che non sanno come impiegare il loro tem-

po, iniziano dagli stradelli di collegamento alla spiaggia, accanendosi contro panchine, bidoni dell'immondizia, automobili in sosta, rigandole, specchietti retrovisori e via scorrendo». Emerge con forza anche un altro sentimento, quello di non fare allarmismo, per risparmiare ricadute negative, in termini di immagine, per i Lidi.

K.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Il supporto delle Guardie giurate Settanta segnalazioni in un anno

Sono armate e fungono
da deterrente adesso
nei giardini pubblici e
presto in piazza Libertà,
Rive e scala dei Giganti

LORENZO DEGRASSI

La vigilanza

Quasi 10.000 ore di servizio in un anno, una media di 800 ore al mese, l'impiego quotidiano di cinque guardie giurate e circa 70 segnalazioni trasmesse alla Polizia locale. Sono questi i numeri che fotografano l'attività della vigilanza armata di supporto al Comune di Trieste nel periodo compreso tra il 1° luglio 2025 e il 30 giugno 2026, un servizio che proseguirà anche per la nuova annualità grazie al contributo della Regione.

I risultati sono stati illustrati nel Giardino pubblico Muzio de' Tommasini, dall'assessore comunale alla Sicurezza Caterina

de Gavardo, dal suo omologo regionale Pierpaolo Roberti, dal vicecomandante della Polizia locale Paolo Jerman e dal commissario responsabile del distretto di via Giulia Luisa Tonetto. Il servizio, attivo dal 2019, è finanziato dalla Regione con un contributo di circa 300 mila euro all'anno. Le guardie giurate, che affiancano il lavoro delle forze dell'ordine, non svolgono attività sanzionatoria né repressiva, ma garantiscono un presidio costante del territorio, fungendo da deterrente e mantenendo un collegamento diretto con la Sala Operativa della Polizia locale.

L'attività viene pianificata dagli uffici comunali e, per il mese di agosto, è stato predisposto un piano di vigilanza dedicato al Giardino Pubblico, alla Rotonda del Boschetto, a Villa Revoltella, al Giardino dei Volontari Giuliani e a Villa Engelmann. Particolare attenzione nei prossimi mesi sarà riservata a piazza Libertà, largo Santos, via Flavio Gioia, alle Rive e, tra le aree monitorate

più recentemente, anche via delle Zudecche, Scala dei Giganti e via Bonomo. De Gavardo evidenzia come la flessibilità rappresenti uno dei punti di forza di questo sistema, consentendo di ridefinire ogni mese priorità e servizi sulla base delle esigenze che emergono sul territorio. Roberti invece ricorda che questa linea di finanziamento è stata la prima misura regionale dedicata alla cosiddetta sicurezza sussidiaria, poi estesa negli anni ad altri interventi. Un modello che «ha dato risultati molto positivi e che la Regione intende rafforzare, tanto che le risorse destinate ai Comuni sono state incrementate». Oltre al presidio del territorio, le guardie giurate svolgono anche una funzione di assistenza ai cittadini e di orientamento ai turisti. Nell'ultimo anno, evidenzia Jerman, è cresciuto anche il numero delle segnalazioni grazie a una collaborazione sempre più efficace tra gli operatori della vigilanza e le forze di polizia. Un supporto

che non piace al consigliere comunale Laura Famulari (Pd): «La sicurezza è compito primario dello Stato, bisogna pretenderla non pensare di appaltarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una guardia giurata all'interno del giardino pubblico Foto Lasorte



Peso: 23%

Regione

Avviato un nuovo servizio di vigilanza, applica il salario minimo

Il servizio di vigilanza armata, custodia e accoglienza della Regione Puglia, relativo agli esercizi 2026-2027, verrà effettuato applicando ai lavoratori sia il salario minimo che il contratto di lavoro a tempo pieno. "Ci eravamo impegnati sia con i lavoratori e con le loro rappresentanze sindacali, sia con l'intero Consiglio Regionale - dichiara l'assessore regionale al Personale Sebastiano Leo - e l'impegno è stato onorato". Entrata in vigore nel novembre del 2024, la legge regionale sul salario minimo impone una retribuzione lorda minima di nove euro all'ora nei bandi di gara e nei capitolati d'appalto emessi dall'ente. "Siamo orgogliosamente tra le prime Regioni in Italia ad aver tradotto il principio della dignità salariale in clausole contrattuali vincolanti negli appalti, garantendo un trattamento

economico minimo inderogabile. L'introduzione del salario minimo - continua l'assessore Leo - e l'adeguamento ai nuovi Ccnl avevano imposto una revisione dei costi". L'applicazione delle nuove tariffe aveva inizialmente reso necessario un ridimensionamento tecnico del monte ore a base d'asta. "Tuttavia - spiega Leo - avevamo strutturato il bando per essere flessibile e, grazie alle opzioni per i servizi analoghi, abbiamo incrementato gli importi contestualmente alla consegna del nuovo contratto di appalto, garantendo l'intero monte orario".



Peso: 6%

Non chiamatele ronde «Un servizio in più, non una nuova polizia»

Guardie giurate in città, la maggioranza replica alla Cgil: «Tutelare la comunità non ha bandiere»

In merito alla decisione presa dall'amministrazione comunale di avvalersi della collaborazione degli istituti di vigilanza privata per il presidio notturno delle strade cittadine, le forze di maggioranza in consiglio comunale a Forlì intervengono con una nota per chiarire gli aspetti dell'iniziativa.

Al centro della presa di posizione c'è la risposta formale alle contestazioni sollevate da Cgil e Fp Cgil attraverso una diffida inviata al Comune. Secondo la maggioranza di centrodestra, nella ricostruzione del sindacato si riscontra «una grave omissione». Nello specifico, viene evidenziato come nel testo redatto dalle sigle «non viene mai richiamato il Protocollo 'Mille occhi sulla città', sottoscritto nel 2022 dalla prefettura di Forlì-Cesena, dai Comuni del territorio e dagli istituti di vigilanza privata». È proprio all'interno di tale accordo che si colloca l'intervento progettato dall'esecutivo locale, giacché il testo «disciplina la collaborazione tra soggetti pubblici

e privati nell'ambito della sicurezza integrata, prevedendo attività di osservazione e di segnalazione alle forze dell'ordine, senza alcuna attribuzione di funzioni di polizia».

Proprio per questa ragione le forze di governo municipale respingono le definizioni circolate di recente: «Riteniamo improprio parlare di ronde. Si tratta di un'espressione suggestiva che non descrive né il contenuto del protocollo né l'iniziativa che il Comune intende sviluppare. Nessuno vuole sostituire la polizia locale o le altre forze di polizia». L'intento resta quello di potenziare la rete di osservazione territoriale nelle ore notturne. La nota prosegue sottolineando che la misura «non vuole in alcun modo sminuire il prezioso lavoro svolto quotidianamente dal Comando della polizia locale di Forlì». Dal punto di vista degli organici, la maggioranza ricorda che «oggi la polizia locale dispone addirittura di un operatore in più rispetto all'ultima amministrazione di centrosinistra guidata dal sindaco Drei», contestualizzando come il Corpo svolga le

sue mansioni soltanto sul territorio comunale e non su tutti i quindici Comuni dell'Unione come avveniva in passato.

Infine, la nota manifesta disappunto per l'atteggiamento delle rappresentanze dei lavoratori: «Stupisce che proprio un'organizzazione sindacale guardi con diffidenza ad una maggiore presenza di divise sul territorio. Per le persone perbene una guardia giurata in più non rappresenta un problema, ma un motivo di rassicurazione». La chiusura richiama al senso di responsabilità: «La sicurezza non è una bandiera politica né ideologica: è un diritto dei cittadini e per questo ogni misura idonea a tutelare la comunità va valutata senza inutili allarmismi».

ma. bo.

BOTTA E RISPOSTA

**«Nessuno vuole
sostituire le forze
dell'ordine:
allarmismi inutili»**



Peso: 27%